

REALIZZATA DA:



LA DIPLOMAZIA CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONISMO ITALIANO ALL'ESTERO COME FATTORE DI STABILIZZAZIONE E OPPORTUNITÀ TRA ITALIA E AFRICA.

PROGETTO UBUNTU 2023

CON IL CONTRIBUTO DI:




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

La presente analisi è stata realizzata da



La presente analisi è stata realizzata con il contributo dell'Unità di Analisi, Programmazione, Statistica e Documentazione Storica – Direzione Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23 – bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

This analysis is realized with the support of the Unit for Analysis, Policy Planning, Statistics and Historical Documentation - Directorate General for Public and Cultural Diplomacy of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, in accordance with Article 23 – bis of the Decree of the President of the Italian Republic 18/1967.

The views expressed in this report are solely those of the authors and do not necessarily reflect the views of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.




**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

La presente analisi è stata realizzata da:

Responsabile di Progetto: Dott. Michele Pavan

Coordinatore Scientifico: Dott. Saverio Lesti

Ricercatori e analisti:

Amm. Sq. (ris) Giorgio Lazio

Gen. B. CC (ris) Fausto Vignola

Gen. B. (ris) Francesco Ippoliti

Dott. Luca Osvaldo Uccello

Dott.ssa Kaitlyn Elizabeth Rabe

Dott. Leonardo Cherici

Dott.ssa Ludovica Chiappini

Dott. Matteo Frigoli

Dott. Matteo Bonazzi

Dott. Simone Mezzabotta

Indice

1. Metodologia di analisi.....	4
1.1. Introduzione.....	4
1.2. Contesto.....	6
1.3. Rilevanza dell'analisi.....	6
1.4. Domanda di ricerca	8
1.5. Metodologia di lavoro	8
1.6. Risultati attesi.....	11
1.7. Finalità	11
1.8. Contributo all'elaborazione delle politiche di Sistema Paese	11
1.9. La gestione e prevenzione delle crisi: quali fattori incidono sulle crisi	12
1.10. Analisi dei processi associativi e dei fattori influenti: Studio comparativo sull'accessibilità e la funzionalità dell'associazionismo in Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico	22
1.11. Analisi comparativa dei modelli Commonwealth e Francofonia	37
2. Mondo Internazionale in Costa d'Avorio e Nigeria, un modello per l'Africa?	50
2.1. Introduzione.....	50
2.2. Nigeria.....	52
2.2.1. Storia	54
2.2.2. Economia	56
2.2.3. Società e Cultura	60
2.2.4. Ambiente	65
2.3. Costa d'Avorio	70
2.3.1. Storia	71
2.3.2. Economia	72

2.3.3.	Società e Cultura	76
2.3.4.	Ambiente.....	79
3.	<i>Un'analisi dei casi di studio: Algeria, Etiopia, Mozambico e Senegal.....</i>	84
3.1.	Introduzione	84
3.1.1.	Politica.....	84
3.1.2.	Storia.....	85
3.1.3.	Economia.....	86
3.1.4.	Società e Cultura	87
3.1.5.	Ambiente.....	88
3.1.6.	Sicurezza e Difesa.....	91
3.2.	Algeria	98
3.2.1.	Politica.....	98
3.2.2.	Storia.....	99
3.2.3.	Economia.....	102
3.2.4.	Società e Cultura	106
3.2.5.	Ambiente.....	110
3.2.6.	Sicurezza e Difesa.....	114
3.3.	Etiopia	122
3.3.1.	Politica.....	122
3.3.2.	Storia.....	125
3.3.3.	Economia.....	129
3.3.4.	Società e Cultura	134
3.3.5.	Ambiente.....	141
3.3.6.	Sicurezza e Difesa.....	146
3.4.	Mozambico	156
3.4.1.	Politica.....	156

3.4.2.	Storia	157
3.4.3.	Economia	159
3.4.4.	Società e Cultura	163
3.4.5.	Ambiente	165
3.4.6.	Sicurezza e Difesa	169
3.5.	Senegal.....	177
3.5.1.	Politica	177
3.5.2.	Storia	178
3.5.3.	Economia	179
3.5.4.	Società e Cultura	183
3.5.5.	Ambiente	186
3.5.6.	Sicurezza e Difesa	189
4.	<i>Conclusioni</i>	196

1. Metodologia di analisi

1.1. Introduzione

La pubblicazione si pone l'obiettivo di fornire gli strumenti di valutazione, a titolo esemplificativo, di alcuni scenari internazionali dove l'opportunità di relazioni di diplomazia culturale a carattere associativo possono porre le basi a fruttuose relazioni socio-economiche e di prevenzione di contesti di crisi. Lo scopo del presente contributo non è quello di insegnare al lettore come prevenire le crisi e fornire strumenti direttamente applicabili al sistema Paese, ma di proporre al lettore una panoramica sulle opportunità presenti e future che l'Italia può cogliere nel contesto internazionale e, in particolare, per il continente africano alla luce delle nuove strategie definite con il Piano Mattei.

Si tratta di una strategia che, con studi mirati e specifici per continenti, può essere riproposta come piano di azione internazionale, indipendentemente dalla posizione geografica, dalla composizione etnica o religiosa e dal livello di sviluppo economico. Spesso, però, ci si dimentica di analizzare e contestualizzare le caratteristiche antropologiche e culturali, fattori indispensabili per poter studiare e, dunque, proporre soluzioni efficaci nel medio e lungo termine. Questi studi trovano ampio spazio nel capitolo due del presente elaborato.

Il nuovo Piano Mattei è stato presentato in un momento di cambiamento della stabilità mondiale: la guerra in Ucraina avanzata dalla Federazione Russa; la crescente instabilità dell'Africa e dell'America Latina; il conflitto tra Israele e Hamas; le sfide di sicurezza marittima; conflitti regionali delocalizzati in tutti i continenti; la penetrazione socio-culturale ed economica della Cina nel contesto europeo, africano ed sudamericano e una crisi di approvvigionamento delle materie prime e risorse energetiche. Come affrontare queste sfide? Perché porre al centro delle dinamiche internazionali la diplomazia culturale e, soprattutto, le opportunità di associazionismo giovanile quale cappello di numerosi settori?

Il Piano Mattei identifica i settori di collaborazione tra Italia e Paesi africani, quali:

1. cooperazione allo sviluppo;
2. promozione delle esportazioni e degli investimenti;
3. istruzione;
4. formazione superiore e formazione professionale;

5. ricerca e innovazione;
6. salute;
7. agricoltura e sicurezza alimentare;
8. approvvigionamento e sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, incluse quelle idriche ed energetiche;
9. tutela dell'ambiente e adattamento ai cambiamenti climatici;
10. ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture, anche digitali;
11. partenariato nell'aerospazio;
12. valorizzazione e sviluppo del partenariato energetico, anche nell'ambito delle fonti rinnovabili, dell'economia circolare e del riciclo;
13. sostegno all'imprenditoria, in particolare a quella giovanile e femminile;
14. promozione dell'occupazione;
15. turismo;
16. cultura;
17. prevenzione e contrasto dell'immigrazione irregolare e gestione dei flussi migratori legali.

Tali settori, possono sembrare, per uno sguardo generalista apparentemente sconnessi e invece sono legati da due elementi fondamentali: la conoscenza dei Paesi di riferimento, le opportunità di interlocuzione tra due o più Parti, garantendone anche l'efficacia a lungo termine. Proprio in risposta a questi due elementi fondamentali entrano in gioco la diplomazia culturale e l'associazionismo giovanile.

Si rende, quindi, necessario un approccio integrato che ponga le basi per un percorso duraturo nell'ambito della diplomazia culturale e dell'associazionismo integrando le attività tradizionalmente svolte dalle agenzie e istituzioni pubbliche con quelle svolte da enti privati utili a promuovere iniziative di dialogo e allo scambio di informazioni, nonché ad un'apertura di attività di sviluppo economico. Per comprendere tali azioni è necessario sottolineare l'annullamento, quasi totale, della distinzione interno ed esterno necessitando di un'integrazione, su più livelli, popolazione, in particolare i giovani, le Istituzioni, le Aziende e le Università.

1.2. Contesto

Il tema di ricerca proposto si pone l'obiettivo di analizzare due contesti che sono parte delle attività quotidiane di tutti i partner di progetto.

Le aree tematiche di progetto sono:

- **Partecipazione:** *“Il nuovo associazionismo italiano all'estero come risorsa nel campo della cooperazione scientifica, economica e come facilitatore degli investimenti, della formazione e della valorizzazione del potenziale locale (empowerment): il ruolo delle “reti” di categoria al servizio della valorizzazione delle eccellenze italiane nel mondo;”*
- **Sicurezza:** *"Africa subsahariana, in particolare Sahel e Corno d'Africa: la sfida di conciliare sviluppo sostenibile stabilità e sicurezza in quadranti geopolitici altamente instabili. Le politiche di cooperazione per favorire una crescita economica inclusiva e buone prassi di governance che pongano le basi per accrescere la sicurezza nelle regioni e migliorare i fattori socio-economici che rappresentano le cause profonde dei fenomeni terroristici, criminali e migratori."*

1.3. Rilevanza dell'analisi

L'analisi trova origine nell'esigenza di analizzare le reti associazionistiche di italiani all'estero per comprenderne le modalità operative, le attività svolte e il potenziale di crescita nel contesto internazionale. Il desiderio è quello di approfondire il contesto africano a livello generale, partendo dall'Africa subsahariana e dalle sue relazioni con il Nord Africa.

Nasce da una riflessione in merito a come accrescere le relazioni tra Italia e Africa conciliando stabilità regionale, sicurezza, sostenibilità, sviluppo economico e sociale, e a come unire gli sforzi delle realtà italiane all'estero, in particolare quando svolgono attività di diplomazia culturale, osservando ed analizzando quali possano essere i loro impatti nel sistema internazionale tra i diversi Paesi. Il nome Ubuntu è stato scelto per via del suo profondo significato riconosciuto dai vari Paesi africani. Il termine ha molteplici declinazioni che però ruotano attorno al concetto di collaborazione, rispetto reciproco, unione e umanità nei confronti degli altri attraverso il sostegno e la lealtà delle relazioni reciproche tra persone.

Attualmente nella maggior parte dei casi è difficile fornire una risposta chiara ed univoca, per via di un sistema complesso da coordinare e gestire, che presenta diverse criticità. Finora in base a quanto osservato le analisi settoriali non hanno favorito un approfondimento su vasta scala, questo progetto propone quindi di attuare un nuovo approccio che permetta di fornire uno strumento di sostegno utile e funzionale per rispondere a queste criticità. Le criticità individuate sono il coordinamento delle realtà italiane all'estero, la conoscenza culturale e lo scambio interculturale con i Paesi di riferimento ed integrare le attività di queste realtà in una cornice del Sistema Paese all'estero.

L'obiettivo è quello di comprendere come, osservando e conoscendo i fattori politici, economici, sociali, ambientali e di sicurezza dell'Africa, la rete associativa italiana all'estero possa supportare il Sistema Paese Italia nella stabilizzazione dei rapporti con il continente Africano, includendo le attività di sviluppo sociale ed economico, di diplomazia culturale, di sostenibilità in sinergia con le Università, le Aziende, le Organizzazioni Internazionali e le Istituzioni di ambedue le parti.

Per raggiungere quest'obiettivo è necessario finalizzare uno strumento completo che permetta di offrire una panoramica chiara sulle sfide e le opportunità presenti e future che il Sistema Paese può affrontare e governare con abile maestria.

Il Sistema Paese necessita infatti di un approccio complementare che unisca il contesto di difesa e deterrenza tradizionalmente svolto, alle attività preventive di diplomazia culturale e cooperazione internazionale, soprattutto con il supporto di reti italiane all'estero e di associazione, anche di giovani, che pongono le basi e consentono lo sviluppo di relazioni, utili alla reciproca conoscenza, a promuovere iniziative di dialogo e allo scambio di informazioni, nonché ad un'apertura di attività di sviluppo economico importanti sia nelle fasi di prevenzione e gestione delle crisi sia nelle fasi dialogo tra diversi Paesi.

L'approccio deve essere flessibile, considerando i mutamenti che stanno stravolgendo gli equilibri mondiali tradizionali negli ultimi anni e con l'emergere di nuove sfide che hanno una portata globale capaci di innescare dinamiche con reazioni a catena in tutti gli Stati, anche in quelli che non ne risultano direttamente coinvolti.

Allo stesso tempo è necessario considerare diversi fattori come la globalizzazione e le tecnologie di comunicazione con un approccio multi-dominio. Per multi-dominio si

intende coadiuvare efficacemente le attività di ricerca ed universitarie, di diplomazia culturale attraverso tutti gli enti italiani che operano in contesto internazionale, le realtà industriale e le Istituzioni che, oltre avere il timone di governance delle politiche del Paese, possono giovare dell'apporto e del supporto operativo delle realtà precedentemente indicate simultaneamente.

1.4. Domanda di ricerca

Secondo quanto fin qui descritto, la domanda di ricerca *“Qual è il ruolo per le reti di associazionismo italiano all'estero, in particolare per le realtà che svolgono attività di diplomazia culturale, al fine di favorire lo sviluppo scientifico, economico e sociale, in particolare tra Italia ed Africa, e come queste attività possano essere integrate nel Sistema Paese?”*

1.5. Metodologia di lavoro

L'analisi è svolta da un team che preserva i caratteri intergenerazionali, interculturali ed interdisciplinari. Questo approccio permette di rispettare il requisito fondamentale per le analisi, ovvero di formulare riflessioni il più possibile imparziali, scevri da qualsiasi influenza personale o collettiva.

Il presente elaborato è realizzato da esperti di settore provenienti da diversi settori di competenza, dalle comunità accademiche, dei think tank, dal settore difesa e sicurezza e da settori imprenditoriali. Gli esperti, che preparano le bozze dei rapporti e i punteggi, utilizzano un'ampia gamma di fonti, tra cui articoli di cronaca, analisi accademiche, rapporti di organizzazioni non governative, contatti professionali individuali e ricerche sul campo. Gli analisti assegnano un punteggio ai Paesi e ai territori in base alle condizioni e agli eventi verificatisi all'interno dei loro confini.

Il presente elaborato è sviluppato inizialmente con una prima indagine di analisi dei fattori e della metodologia, sviluppate in questo capitolo, affinché si possano comprendere le motivazioni, la finalità e le modalità di analisi. In seguito, il secondo capitolo, si concentrerà sulle realtà che già svolgono tale attività seppure in uno stadio iniziale da parte dell'Associazione Mondo Internazionale. Infine, nel capitolo terzo, si analizzano approfonditamente i casi di Etiopia, Mozambico, Senegal e Algeria che, seppure,

rappresentino casi apparentemente sconnessi, consentono di valutare l'approccio adattabile ad ogni contesto operativo.

In particolare si prendono in esame i seguenti fattori:

1. Politici:

- Livelli di leadership;
- Tipo di governo;
- Sistemi democratici;
- Regolamentazione;
- Partecipazione ai sistemi politici;
- Suddivisione delle amministrazioni pubbliche e private;
- Partecipazione ai consessi internazionali;
- Possibilità di apertura e modalità operative di reti associazionistiche;
- Sistemi di alleanze.

2. Economici:

- Analisi del PIL;
- Settori di attività e opportunità di mercato;
- Inflazione;
- Rapporti economici con paesi terzi;
- Stabilità economica interna;
- Settore agricolo;
- Settore industriale;
- Occupazione e disoccupazione;
- Reti di comunicazione e di trasporto.

3. Sociali:

- Popolazione e Nazionalità;
- Gruppi etnici;
- Lingue;
- Religioni;
- Demografia;
- Nascite e decessi;

- Sistema sanitario;
- Urbanizzazione;
- Abitudini e stili di vita;
- Flussi migratori.

4. Sicurezza:

- Terrorismo;
- Criminalità organizzata;
- Micro-criminalità;
- Cyber-security;
- Traffici trans-nazionali ed illeciti;
- Sicurezza.

5. Ambientali:

- Cambiamento climatico;
- Desertificazione;
- Approvvigionamento delle risorse idriche;
- Materie prime;
- Produzione di energia;
- Politiche ambientali e di sviluppo sostenibile.

Inoltre, per l'associazionismo si svolge un'analisi dei paesi target focalizzandosi sui fattori materiali, concentrandosi su come questi fattori materiali siano facilitanti o ostacolanti per l'associazionismo. In seguito, si procede classificando i paesi in modo da dare un consiglio su quale approccio utilizzare nel creare relazioni con il Sistema Paese. In tal senso, si spiega come potrebbero essere classificati i paesi, su "Accessibilità dell'associazionismo Alta/bassa" e "Funzionalità dell'associazionismo Alta / bassa". L'accessibilità all'associazionismo è da intendersi come capacità di associarsi all'interno di un paese mentre la funzionalità dell'associazionismo è da intendersi come funzionale al sistema paese.

Infine, si procede con un'analisi dei modelli del Commonwealth e francese, collegando la rilevanza e le modalità di utilizzo dei sistemi associazionistici e proponendo degli esempi

che, sulla base dei fattori proposti, consentano di valutare l'azione dell'associazionismo e il suo sviluppo, sia dal punto di vista del Sistema Paese sia dell'individuo. È importante, in tale sede, approfondire anche la rete associativa italiana all'estero, prendendo in esame:

- Geolocalizzazione delle attività;
- Metodi di partecipazione alle attività in ambito internazionale;
- Collaborazioni attive con persone giuridiche e persone fisiche;
- Indagine del numero di enti attivi in ambito internazionale.
- Come fare leva sulle attività esistenti, oppure quali attività posso essere ancora sviluppate o modificate in funzione delle considerazioni di cui al presente elaborato.

1.6. Risultati attesi

Con la proposta del presente elaborato nell'ambito del progetto Ubuntu, si desidera dimostrare quali benefici il Sistema Paese possa ottenere attraverso le attività svolte dalle reti di associazione italiane all'estero, ed in particolare, per il contesto africano quali elementi di stabilità portino alla stabilizzazione dei rapporti, offrendo strumenti di prevenzione nei contesti di crisi e fortificando la stabilità regionale nel medio termine.

1.7. Finalità

Il progetto Ubuntu desidera supportare il decision-maker con strumenti che possano fornire un approccio nuovo che partendo dalla conoscenza del continente africano mostra come sfruttare le opportunità e affrontare le criticità dettate dalle nuove sfide globali, permettendo di mostrare come una rete di associazionismo italiana all'estero possa avere un impatto positivo nelle relazioni tra l'Italia e i Paesi africani.

1.8. Contributo all'elaborazione delle politiche di Sistema Paese

Il progetto Ubuntu propone l'elaborato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale proponendo dei suggerimenti che il Sistema Paese potrà adottare in ambito di diplomazia culturale ed a supporto delle reti di associazionismo italiano all'estero permettendo la costituzione di un partenariato pubblico-privato che lavori in stretta sinergia tra l'Italia e i Paesi africani favorendo la stabilizzazione delle relazioni economico – sociali, il controllo dei flussi migratori e l'apertura di nuovi mercati

e il consolidamento delle relazioni su diversi livelli, operando di fatto, in senso più generale nell'ambito della prevenzione delle crisi generalmente intese a carattere: politico, economico, umanitarie ed ambientali, sociali e di sicurezza.

1.9. La gestione e prevenzione delle crisi: quali fattori incidono sulle crisi

La prevenzione e la gestione delle crisi e la sicurezza cooperativa necessitano di approfondimenti e di continui studi per adeguare la comprensione dei fenomeni alla situazione geopolitica e per affinare le modalità di prevenzione, soprattutto attraverso l'associazionismo e la diplomazia culturale. La gestione delle crisi è la fase più complessa. Prevenire un'escalation verticale (ovvero l'intensificazione della violenza) o orizzontale (diffusione territoriale) lo è ancora di più. La prevenzione delle crisi si basa su tre tipologie di intervento: *confidence-building* (in politica internazionale, è una forma di intervento basato sul dialogo e la stipulazione di accordi per la soluzione di crisi senza prevedere l'uso della forza, ambito in cui si inseriscono sia l'associazionismo giovanile sia la diplomazia culturale), *security-building measures* (riguarda la prevenzione di un conflitto rafforzando la fiducia tra le Parti come lo scambio di informazioni militari e il controllo di armi non convenzionali), *peacekeeping* preventivo. Tutte e tre le tipologie di intervento hanno però alla base la necessità di comprendere i fenomeni socio-culturali, economici e ambientali dell'area a cui si fa riferimento.

È necessario soffermarsi, però sulla trasformazione delle crisi ovvero, azioni e processi a lungo termine che contribuiscono a cambiare le caratteristiche di una crisi agendo sulle cause strutturali e culturali. Il termine "gestione" si riferisce sia al processo in corso che al processo compiuto. In tal senso, comprende le attività di prevenzione dei conflitti.

Diana Francis¹ ha sviluppato un diagramma che descrive le fasi e i processi delle trasformazioni delle crisi, in senso generale, siano esse armate o prive dell'uso della forza, che comprende anche la risoluzione, la ricomposizione e gestione dei conflitti nelle fasi finali. Le fasi sono da ritenersi dinamiche e, quindi, in continua evoluzione.

Il diagramma (figura 1) descrive le differenti fasi del conflitto, con forme ovali, e i processi, con rettangoli, che possono essere utili per trasformare il conflitto. L'ordine delle fasi difficilmente è rispettato poiché non esiste una sequenza precisa. Nella realtà, fasi e

¹ Francis D., *People, Peace and Power: Conflict transformation in Action*, Londra 2002.

processi non sono mai nettamente separati e distinti. Per ogni tipologia di attore vi sono differenti processi.

Il diagramma rappresenta la situazione tipica di gruppi oppressi, passivi innanzi alla violenza strutturale (conflitto nascosto o latente). Inizia un processo di riflessione e di “coscientizzazione” che porta alla formazione di un gruppo impegnato nello sforzo di cambiamento. Non appena la visibilità e il potere di questo gruppo aumentano, esso viene recepito come una minaccia da parte di coloro che detengono il potere. Incomincia così una fase di confronto. Una fase che può essere caratterizzata da misure repressive sul gruppo di nuova formazione, anche se esso ha scelto di agire in maniera non violenta.

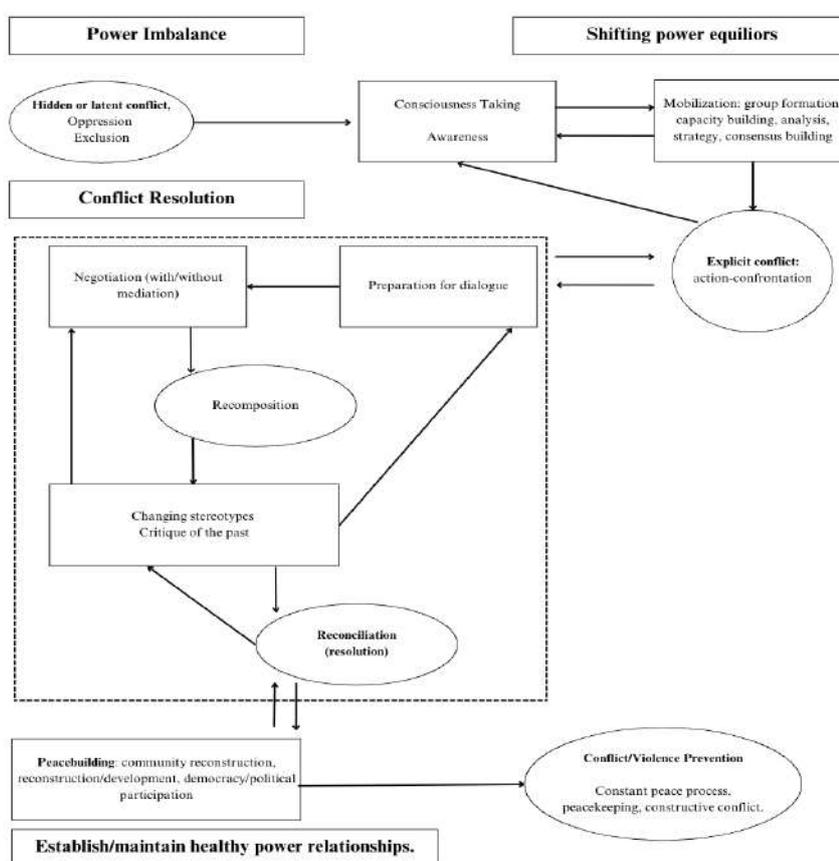


Figura 1²

La trasformazione delle crisi può essere vista come un processo catalizzatore, rivolgendosi a più categorie sociali e può essere sia strutturale sia del contesto.

² Francis D., *People, Peace and Power: Conflict transformation in Action*, Londra 2002, pp. 49 e segg.

La trasformazione del contesto riguarda i cambiamenti che avvengono nel medesimo contesto in cui il conflitto si sviluppa e che possono modificare radicalmente la percezione della situazione di ciascuna delle parti, così come le loro motivazioni.

La trasformazione strutturale riguarda gli attori, i loro problemi, gli obiettivi e le relazioni inconciliabili, oppure la società, l'economia o lo stato in cui il conflitto è radicato. I conflitti asimmetrici non possono essere trasformati, ad esempio, senza prima modificare lo squilibrio e le relazioni negative che sono alla base. Poiché questi cambiamenti sono lenti e gradualmente, attori interni ed esterni possono sostenerli a lungo.

Una parte degli attori può cambiare i propri obiettivi o modificare il proprio approccio generale al contesto. I cambi di leadership sono spesso fondamentali per la trasformazione della crisi. Sono compresi anche cambiamenti nella situazione dei sostenitori e dei supporter dei rispettivi leader politici. Questo introduce diverse casistiche di prospettive dal momento che, chi si trova dentro un gruppo, per apportare un cambiamento nella posizione del partito, spesso tenta di assumere un ruolo importante nel processo di stabilizzazione, e può avere più influenza di un attore esterno.

I problemi caratterizzano la riformulazione delle posizioni che le parti considerano centrali nel contesto ma anche il modo in cui le parti cambiano le loro posizioni per raggiungere un compromesso o una soluzione. I cambiamenti individuali di coloro che hanno potere decisionale nei momenti critici possono essere cruciali. La trasformazione del contesto solitamente si verifica a livello globale o regionale. La trasformazione strutturale solitamente avviene a livello di stato/società. La trasformazione degli attori e dei problemi ha luogo a livello delle parti in conflitto e delle élite. La trasformazione personale richiede, invece, competenze individuali. I tipi di trasformazione possono anche essere connessi ai diversi segmenti del contesto. La trasformazione del contesto strutturale e dei problemi ha effetto sulle dinamiche e sulle contraddizioni oggetto della crisi. La trasformazione degli attori e personale ha effetto soprattutto sulle abitudini e sulla memoria, sul comportamento e sulle relazioni. Queste, a loro volta, naturalmente sono correlate. I cambiamenti di contesto e strutturali tendono a realizzarsi sul lungo periodo, gli altri tipi di trasformazione avvengono più rapidamente, come parte delle dinamiche dello scoppio della crisi. La sequenza varia per ogni contesto. Nella trasformazione delle crisi molte forme di interdipendenza devono essere considerate. Conflitti etnici, regionali, religiosi coinvolgono una larga ed intricata rete di parti ed attori. Così la trasformazione di conflitti

sociali o politici di lunga durata deve avvenire ai vari livelli della società, e anche coinvolgendo una vasta gamma di attori. Un riassunto che racchiude infiniti passi sia per la prevenzione sia per la gestione delle crisi.

L'approccio, finora concentrato sugli aspetti politico-economico, richiede forse un'attenzione maggiore per i processi socio-culturali ed ambientali.

Premettendo che tutti i livelli di leadership sono fondamentali per la prevenzione di una crisi, come dimostrato dal diagramma precedentemente riportato, l'intervento e lo sviluppo di interazioni tra esse è complicato. Per la leadership di vertice e quella intermedia si possono sviluppare azioni di intermediazione tra le parti, misure politiche, contribuire ad un dialogo interreligioso e interetnico. Per quanto concerne la leadership di base, l'attività è più complessa perché caratterizzata per lo più da attività di supporto alla popolazione come forme di istruzione, assistenza umanitaria, rafforzamento economico, ripristino delle infrastrutture grazie ad un approccio informale e al supporto della società civile, delle autorità tradizionali, istituzioni politiche, giudiziarie, regionali e organismi multilaterali. Quest'ultima sarebbe la strategia migliore per instaurare un processo di dialogo ed interazione tra dimensioni sociali differenti, stimolando il *capacity building* verticale e orizzontale.

I potenziali sfruttatori dei contesti di crisi sono gli attori più instabili, meno prevedibili come i combattenti, i trafficanti di armi, di esseri umani e di droga, i contrabbandieri nel caso di Europa, Americhe, Africa e Medio Oriente e nel caso dell'Africa e del Medio Oriente si aggiungono in particolare, gruppi jihadisti con un forte attaccamento a valori di un terrorismo politico o di un fanatismo religioso risalenti a conflitti e scissioni molto antiche.

Se si ripercorre la storia degli avvenimenti che ha caratterizzato i Paesi dell'Africa, ad esempio, negli ultimi anni e li si confronta con le crisi scoppiate nella seconda metà del secolo scorso, è possibile individuare tra le cause comuni governi illegittimi, la mancanza di partecipazione politica, la quasi totale assenza di opportunità economiche e sociali, l'impossibilità di accedere alle risorse naturali e una scarsa *governance*. L'accesso alle risorse di prima necessità, come acqua, legname, terra da coltivare è fortemente subordinata alle condizioni ambientali. Non si può escludere che il degrado ambientale e il conseguente impoverimento portino interi gruppi o società ad iniziare un conflitto armato

o a ribellarsi. Il degrado ambientale è un fatto che contribuisce al peggioramento della qualità di vita e, dunque, all'aumento delle possibilità di conflitto.

Da delle analisi condotte e che si danno per certe in questo paper si può dunque accertare che la povertà e non la mancanza di democrazia è uno dei principali fattori di instabilità per la pace.

È necessario, però, soffermarsi sul termine pace, poiché vi sono due tipologie di pace: la *negative peace* e la *positive peace*³. Nel primo caso si tratta di un'assenza di violenza e di una accettazione dei rapporti sbilanciati, ovvero di condizioni di disuguaglianza e la mancanza di accesso alle risorse. Nel secondo caso invece, si tratta di un contesto in cui le persone contribuiscono alla trasformazione della società in cui vivono con un processo di *empowerment* della popolazione⁴. Nuovamente, in questo ambito, a supporto di una transizione da *negative peace* a *positive peace* si possono inserire, sia l'associazionismo sia la diplomazia culturale.

È, inoltre, utile analizzare le cause storico-culturali, ovvero quelle derivanti da lacerazioni sociali di antica formazione o fatti che caratterizzano per lungo tempo il Paese come possono essere la mancanza di sicurezza, la proliferazione di armi leggere, il mancato rispetto di diritti umani, secondo la cultura di appartenenza, o addirittura una situazione instabile di conflitto che avviene in Paesi confinanti. La questione più controversa, in questo caso, è quella etnico-culturale e religiosa. Infatti, spesso, i Paesi sono stati suddivisi per dimensioni o per interessi risalenti all'epoca coloniale, sicuramente non per una visione identitaria del popolo. Se la differenza etnica fosse una causa di guerra, i conflitti armati dovrebbero coinvolgere gli Stati caratterizzati da un gran numero di etnie, ma così non è. Infatti, solitamente, più è alto il numero di etnie, più la permanenza di lungo periodo aumenta il livello di tolleranza tra gli appartenenti a diverse etnie o religioni nello stesso Paese. Il processo di integrazione, però, non sempre si sviluppa e qualora si verificasse un conflitto, il fattore etnico-religioso è facilmente strumentalizzato per obiettivi politici ed economici.

Le condizioni storico-sociali forniscono un quadro completo delle cause riportando una connessione tra cause politiche-economiche e tutte le sfaccettature delle cause sociali, demografiche ed ambientali che inevitabilmente sono una la conseguenza dell'altra.

³ Tommasoli, M., *Lo sviluppo partecipativo. Analisi sociale e logiche di pianificazione*, Carocci, 2001.

⁴ Tommasoli, M., *Lo sviluppo partecipativo. Analisi sociale e logiche di pianificazione*, Carocci, 2001.

Infine, sono individuabili le cause non prevedibili. Singoli fatti che determinano lo scoppio di un conflitto o dell'inizio di una rivolta, che è quasi impossibile prevedere. Spesso sono eventi riconducibili direttamente alle cause appena citate, possono essere: nuove elezioni, l'assassinio di un leader, un golpe, una forte siccità, un collasso del potere di acquisto dovuto ad un crollo della moneta locale derivato da shock esterni, un aumento improvviso della disoccupazione come conseguenza di fattori esterni, il dissestamento idro-geologico o semplicemente un fattore eclatante simbolo di una rivolta.

Paul Collier, uno dei più grandi studiosi di economia dei conflitti, ha riassunto la sua tesi affermando che la guerra civile e lo sviluppo economico sono inversamente proporzionali, ovvero dove si verifica uno sviluppo economico non è possibile che via sia la guerra civile e viceversa⁵. Cosa si intende per "sviluppo economico"? Se uno stato accresce la propria economia, vuol dire specularmente che incrementa il proprio benessere? Vi è la necessità, infatti di integrare il dato di sviluppo economico con i fattori sociali, riguardanti il contesto culturale, anche se, la probabilità che un paese sia coinvolto in una guerra, statisticamente, diminuisce rapidamente con l'aumentare del reddito medio pro-capite come ha dimostrato Paul Collier. Le società più ricche sono maggiormente istituzionalizzate, con regole che disciplinano la distribuzione e l'accesso alle posizioni di potere, ai capitali e alle ricchezze. Vi sono maggiori ostacoli per coloro che possono cercare di intraprendere una rivolta, sono infatti incentivati ad intraprendere vie legali. Al contrario i paesi più poveri tendono alla guerra, specie quella civile, causando grandi distruzioni con costi economici elevatissimi. La disuguaglianza economica, ovvero la distribuzione della ricchezza è spesso messa in relazione alla violenza politica. Le analisi svolte ricorrono a strumenti di regressione lineare per determinare le probabilità di maggiore o minore influenza di fattori socio-economici sullo scoppio di crisi. Vi sono, però, numerosi problemi legati alla qualità dei dati statistici, specie quelli sulla distribuzione della ricchezza nei paesi in crisi e alla perdita del contesto storico e sociale di ogni conflitto⁶. Lo studioso Edward Muller ha indicato che la disuguaglianza nella distribuzione del reddito *income inequality*⁷ ha un impatto progressivo negativo sulla qualità della democrazia e la disuguaglianza estrema porta,

⁵ Collier P., Hoeffler A., *Greed and Grievance in Civil Wars*, Working Paper, Centre for the Study of African Economics, Oxford, 2002.

⁶ Cramer C., *Disuguaglianze economiche e guerre civili*, in Maria C. Ercolessi, I signori della guerra, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2002.

⁷ Muller E. e Seligson M. "Inequality and Insurgency", in *American Political Science Review*, Vol. 81, N.2, 1987, pp. 425-452; e in Muller E. "Income Inequality and Democratization: Reply to Bollen and Jackman", in *American Sociological Review*, 1995, Vol.60, n. 6, pp. 990-996.

inevitabilmente, ad un conflitto di classe intenso, incompatibile con una democrazia stabile.

Secondo Schock il ruolo del regime politico è una variabile intermedia nella relazione tra la disuguaglianza economica e la violenza politica⁸. Se i regimi sono solo parzialmente democratici o sono semi-repressivi, dunque con natura ibrida, la crisi ha maggiori probabilità di diventare violenta.

Il pensiero liberal-internazionalista⁹ afferma che paesi che commerciano intensamente tra loro, traendone mutuo vantaggio e prosperità, tendono a non farsi la guerra. Tuttavia, anche un “errore” di economia internazionale, quando è interiorizzato dagli attori, può diventare un fattore decisivo che conduce alla guerra. Il pensiero liberal-internazionalista è il pensiero che ha condotto alla nascita della Comunità europea agli inizi degli anni '50 e successivamente dell'Unione europea. Lo studioso Humphreys ha individuato otto meccanismi paralleli utili a comprendere la cross-correlazione tra economia e contesto socio-politico¹⁰. Il commercio di risorse illegali, come l'oppio, tende a favorire i gruppi ribelli non statali, solitamente para-militari, privi di vincoli internazionali da rispettare. Però, in contesti dove una fiorente economia illecita ruota attorno ad una risorsa proibita, in genere anche le istituzioni traggono beneficio attraverso legami con gruppi armati, forme di riciclaggio, corruzione diffusa e reti clientelari.

Statisticamente, si osserva che dove i gruppi ribelli possono finanziarsi con risorse illegali le guerre durano più a lungo. La capacità istituzionale del governo nel gestire le risorse naturali è decisiva per garantire uno sviluppo economico solido.

Le variazioni dei prezzi internazionali delle materie prime incentivano la competizione per la commercializzazione delle risorse naturali contribuendo ad aumentare la probabilità dello scoppio di conflitti o del prolungamento di quelli esistenti in contesti già molto complessi.

⁸ Schock K. “A Conjunctual Model of Political Conflict”, in *Journal of Conflict Resolution*, Vol. 40, N.1, 1996, pp. 98-133 in Gutiérrez Sanin F. “Inequidad y violencia política: una precisión sobre cuentas y cuentos” en *Análisis político*, n.43, 2001, Bogotá.

⁹ Benjamin Constant fu il primo ad affermare *è chiaro che più la tendenza commerciale domina, più la tendenza bellicosa deve indebolirsi* in *De l'Esprit de conquete*, 1814. Successivamente altri autori hanno rielaborato diverse teorie come David Miltrany che ha proposto una teoria funzionalista dell'integrazione secondo la quale i legami transnazionali tra i paesi dovrebbero condurre alla pace. Ernst Haas ha elaborato la teoria cosiddetta neofunzionalista dell'integrazione internazionale ispirata dalla cooperazione tra i paesi europei. Non ultimi anche Robert Keohan e Joseph Nye hanno sostenuto l'interdipendenza complessa tra stati che implica un rapporto amichevole e cooperativo tra di essi.

¹⁰ Humphreys M., *Economics and Violent Conflict*, Macartan Humphreys, Harvard University, 2003, p. 4-5.

Le implicazioni per le politiche di prevenzione in ambito economico sono note. Le politiche economiche preventive devono tener conto dei collegamenti tra sviluppo economico e conflitti. I maggiori risultati ai fini preventivi delle crisi si ottengono concentrando gli investimenti sullo sviluppo dei paesi più poveri, assottigliano la disuguaglianza economica, in particolare quella orizzontale, soprattutto nei paesi con minoranze economicamente dominanti. Sono investimenti che richiedono una scarsa erogazione di liquidità di denaro; infatti, è sufficiente consentire una maggiore integrazione regionale introducendo sistemi politici che offrono garanzie istituzionali di una più ampia rappresentazione politica e sistemi efficaci di redistribuzione della ricchezza. I fattori politici sono considerati come l'espressione dei fattori sociali nella leadership di vertice rappresentandone le criticità e il controllo. I fattori sociali, in quanto tali, sono parametri di interazione tra fattori demografici ed economici. Il drammatico peggioramento del quadro socio-economico osservato nei paesi, soprattutto nell'ultimo decennio, è stato infatti accompagnato da una situazione politica ugualmente insostenibile, contraddistinta da un progressivo rafforzamento dell'autoritarismo, dall'indurimento della repressione e della chiusura degli spazi di espressione politica, anche se con modalità ed intensità diverse da paese a paese. La forte oppressione sociale associata all'aumento demografico, al forte tasso di disoccupazione e all'espansione della digitalizzazione, di cui si parla in seguito, porta alla nascita a livello politico di ondate di movimenti non inquadrati nelle organizzazioni tradizionali della società civile. Le nuove forme di attivismo giovanile hanno contestato i regimi al di fuori dei campus universitari, usando ampiamente le nuove tecnologie, come Facebook e Twitter, siti internet e blog, per organizzare le mobilitazioni, condividere opinioni, far circolare materiale audio-visivo sulle violazioni da parte della polizia e criticare i governi al potere¹¹.

Sono questi fattori mai analizzati finora che per la prima volta hanno influito in modo decisivo allo scoppio di conflitti armati e moti di ribellione.

L'uso dei social media ha permesso di mobilitare ed organizzare rapidamente le proteste, e di diffondere in tempo reale filmati e aggiornamenti sulle manifestazioni, sviluppando consenso rendendole popolari all'estero. Le nuove tendenze alla digitalizzazione delle comunicazioni e delle informazioni hanno risvolti decisivi nella prevenzione di crisi

¹¹ Per maggiori informazioni si veda Goll E. e Zwiars J., "Technological Trends in the MENA Region: The Cases of Digitalization and Information and Communications Technology", in *MENARA Papers*, N.23, 2018, IAI, Roma.

poiché amplificano gli effetti delle proteste ma soprattutto sono strumento di forte imprevedibilità. Le importanti tendenze tecnologiche della digitalizzazione e dell'informazione e le tecnologie di comunicazione sono molto diverse a causa dei diversi livelli di sviluppo sia interstatuali sia intra-statali. La maggior parte delle innovazioni sono influenzate da attori esterni, spesso accompagnate da una scarsa conoscenza al di fuori del contesto di riferimento.

I fattori demografici, economici e sociologici causano spesso contrasti molto violenti dovuti alla ricerca di standard di vita migliori. A questi, però, nella maggior parte dei conflitti emersi nella storia, si aggiungono i fattori definiti etnico-religiosi. Le società, spesso, sono ancora caratterizzate da un'accentuata frammentazione etnica-tribale faticando a separare gli interessi privati e collettivi. Sono fattori per lo più strumentalizzati per avere maggior coesione durante la protesta ma anche come giustificazione di intervento utilizzata da parti della società, che colgono l'occasione di rovesciare i regimi in vigore per raggiungere il potere o porzioni di guadagni economici.

In Africa, ed in altre guerre più o meno recenti, con l'influenza esterna di attori che dichiarano di professare una fede religiosa piuttosto che un'altra, si sente spesso parlare di terrorismo. È doveroso, però, distinguere tra terrorismo politico e fanatismo religioso. Nel primo caso si tratta di azioni premeditate violente con diversi fini come l'indipendenza della patria, dominata da uno Stato straniero, la soppressione di un tiranno, la vendetta di un'umiliazione subita, il riscatto da una antica servitù, la totale trasformazione dell'assetto sociale¹². Nel secondo caso invece non vi è un obiettivo preciso, per ogni fanatico religioso non esistono limiti. Molti giovani che vivono la forte disoccupazione e sono soggetti ad un'accentuata frustrazione possono essere facilmente influenzati da un crescente fanatismo religioso.

Quando il terrorismo trae le sue origini in un conflitto secolare tra due anime di uno stesso credo religioso come nel caso islamico tra sunniti e sciiti tutto diventa molto più complicato. Infatti, nella storia dell'islamismo l'antico contrasto risale alla discendenza di Maometto.

La globalizzazione, i problemi ambientali e l'instabilità sociale, dovuta a fattori di povertà e ad una marcata disuguaglianza, hanno aumentato le minacce alla sicurezza, lasciando

¹² Romano S., *l'Atlante delle crisi mondiali*, Rizzoli, 2018, Milano, pp. 109-110.

spazio alla recente tendenza rappresentata dalla forte influenza di gruppi di insorti con diverse affiliazioni e ideologie.

Le minacce alla sicurezza si estendono dal traffico illecito, al terrorismo e ai conflitti civili. I principali traffici illeciti nella regione sono il traffico di droga e il traffico di esseri umani. Nel primo caso il Sahel è un'importante arteria della rotta della cocaina dall'America Latina all'Europa¹³, nel secondo caso invece è difficile determinare il numero di persone vittime della tratta tra coloro che migrano lungo la rotta del Mediterraneo centrale o verso le Americhe a partire dall'Africa, tuttavia dagli ultimi studi, uno su quattro migranti è una donna o un bambino¹⁴.

Una delle caratteristiche delle crisi nell'ultimo decennio è l'emergere di nuove forme di mobilitazione che hanno visto alleanze o la fusione di forze separatiste locali e movimenti jihadisti che affermano lealtà a una lotta globale. In retrospettiva, tali allarmanti alleanze sembrano piuttosto opportunistiche, ma va sottolineato che a un livello sociale più profondo interagiscono con le micro-dinamiche della mobilitazione armata. I gruppi sociali a livello locale possono ricorrere alle organizzazioni delle milizie per l'uso della forza¹⁵. Per farlo possono utilizzare il linguaggio e i discorsi ideologici tipici del jihadismo e del separatismo o nazionalismo africano per perseguire obiettivi che sono in realtà localizzati e socialmente integrati. Ciò contribuisce a modelli di alleanze molto volatili che tendono a perseguire strategie nazionali incoerenti. La micro-dimensione locale del conflitto risulta estremamente complessa ed imprevedibile¹⁶. Le migrazioni sono un fattore altrettanto importante per la stabilità delle relazioni tra Italia e Africa. Spesso l'attenzione è rivolta alla migrazione africana in Europa, in Medio Oriente e in Nord America, ma la maggior parte della migrazione africana avviene nel continente stesso. Le persone attraversano l'Africa in cerca di opportunità economiche, fuggendo dai conflitti o lasciando aree colpite dal cambiamento climatico. I flussi migratori internazionali africani contemporanei rimangono quindi in gran parte di natura intra-regionale. I principali Paesi

¹³ UNODC – United Nations Office on Drugs and Crime, *World Drug Report 2018*, disponibile sul sito ufficiale <https://dataunodc.un.org>

¹⁴ OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, *Reports 2018* disponibili sul sito ufficiale <https://www.unocha.org/media-centre/humanitarian-reports>

¹⁵ Guichaoua, Yvan, *Circumstantial Alliances and Loose Loyalties in Rebellion Making: The Case of Tuareg Insurgency in Northern Niger (2007–2009)*, A Micro Level Analysis of Violent Conflict Research Working Paper 20, December 2009

¹⁶ Si veda per maggiori informazioni la scheda della Repubblica Democratica del Congo disponibile sul sito ufficiale della CIA *Central Intelligence Agency, The World Factbook*, (2018) <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/>

di destinazione sono il Sud Africa, la Costa d'Avorio, la Nigeria, il Kenya e l'Etiopia¹⁷. Nel complesso, le persone che vivono in Paesi ad alto o medio reddito tendono a migrare al di fuori del continente, mentre le persone che vivono nei Paesi più poveri tendono a migrare nella stessa regione.

In questo quadro, si inseriscono anche i fattori ambientali che fino a qualche decennio fa avrebbero caratterizzato marginalmente il sorgere di una crisi sia per le poche relazioni tra fattori socioeconomici e climatici sia per le lunghe fasi del cambiamento climatico. Lo sviluppo industriale ha influito fortemente sui cambiamenti climatici, che costituiscono un fattore di stress ambientale dalle conseguenze assai severe. Ad esempio, l'aumento della temperatura, fino a +1,5° gradi Celsius, negli ultimi trent'anni ha sestuplicato gli episodi di siccità in Africa¹⁸. Le risorse idriche sono stanno diminuendo progressivamente e la scarsità d'acqua è già critica in molte aree. I cambiamenti climatici influiscono sulla salute delle popolazioni intaccata dai cambiamenti nella distribuzione geografica dei vettori di malattie, dalla qualità dell'acqua e dell'aria. Con questi cambiamenti l'espansione di malattie infettive dilaga e, nel caso di una scarsa qualità dell'acqua e dell'aria, viene coinvolta anche la produzione agricola con forti ripercussioni, non solo sulla salute, ma anche sui fattori economici e sulla capacità finanziaria del Paese. Il cambiamento climatico diventa una minaccia alla sicurezza nazionale ed internazionale.

1.10. Analisi dei processi associativi e dei fattori influenti: Studio comparativo sull'accessibilità e la funzionalità dell'associazionismo in Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico

Comprendere il modo in cui l'azione di diplomazia culturale dell'associazionismo italiano all'estero possa inserirsi nel piano Mattei, favorire lo sviluppo scientifico, economico e sociale tra Italia ed Africa ed essere funzionale al Sistema Paese, presuppone delle tappe preliminari da cui non si può prescindere.

¹⁷ IOM – International Organization for Migration, The UN Migration Agency, *World Migration Report 2018*, disponibile sul sito ufficiale <https://publications.iom.int> e si vedano per maggiori informazioni i database e le schede di ogni singolo paese disponibili sul sito ufficiale della CIA *Central Intelligence Agency, The World Factbook*, (2018) <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/>

¹⁸ Per maggiori informazioni si vedano i report dell'UNEP *United Nations Environment Programme* disponibili sul sito ufficiale <https://www.unenvironment.org/>.

La presente sezione dell'elaborato osserverà, inizialmente, i processi di vita del fenomeno associazionista (nascita, formalizzazione, attività e mantenimento) correlandoli con le categorie di fattori oggetto di analisi (Politico, Economico, Sociale, Sicurezza, Ambiente) e le corrispondenti sottocategorie. Il risultato di tale mappatura permetterà di identificare tra i fattori presi in considerazione quelli materiali all'associazionismo.

Una volta individuate le categorie e sottocategorie specifiche che interessano l'associazionismo in generale, si procederà con il definire il processo di valutazione che permetterà di comprendere come si è inteso misurare la rilevanza di tali fattori per l'associazionismo e il loro contributo all'associazionismo. Tale tappa permetterà di esplicitare le definizioni dei termini e la scelta delle quotazioni dei fattori che saranno applicate all'analisi di ogni Paese africano oggetto di interesse.

Per concludere, si passerà all'implementazione della valutazione su Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico. L'analisi ci permetterà di comprendere come i fattori materiali per l'associazionismo si comportino in ogni Paese: quanto siano rilevanti e il tipo di impatto prodotto sull'associazionismo, se sia facilitante, ostacolante o nessuno dei due.

Grazie a queste tappe si sarà in grado di misurare la rilevanza dei fattori per l'associazionismo e il loro contributo a quest'ultimo, inoltre, si indicherà l'accessibilità dell'associazionismo in ogni paese e il modo in cui questo è funzionale al sistema paese.

1.10.1 I fattori materiali per l'associazionismo

L'elaborato utilizza come base la lista dei fattori menzionati nel paragrafo "Metodologia di lavoro" e si pone i seguenti quesiti: Tutti i fattori sono rilevanti per l'associazionismo? Come comprendere quali siano rilevanti o meno?

Per poter rispondere, è necessario osservare olisticamente il fenomeno associativo, mappare i suoi processi e procedere ad un'analisi di corrispondenza di tali processi alla lista dei fattori. Tale approccio consente di illustrare quali categorie e sottocategorie di fattori siano materiali al fenomeno associativo.

Un'associazione nasce da una decisione di associarsi mossa da un motivo. Il movente può essere correlato a tutti i tipi di categorie di fattori: politico, economico, sociale, sicurezza e ambientale. Tale processo non ci consente, tuttavia, di identificare le sottocategorie ad esso associate. Una volta deciso di associarsi, si deve essere nella capacità di connettersi con altri individui. Tale processo è stato identificato con la connessione tra associati e i fattori che incidono sulla capacità di associarsi sono Economici (Sviluppo rete mobile; Sviluppo rete internet; Reti di trasporto portuale; Reti di trasporto stradale; Reti di trasporto aereo; Reti di trasporto ferroviarie), Sociali (Gruppi etnici; Lingue; Urbanizzazione), Sicurezza (Criminalità organizzata; Cyber-security), Ambiente (Cambiamento climatico; Approvvigionamento delle risorse idriche).

Unita dal motivo e dalla capacità dei componenti di connettersi, l'associazione deve nascere e formalizzarsi. Il processo è stato identificato come formalizzazione dell'associazione. I fattori che incidono sulla possibilità di formalizzare e riconoscere legittimamente l'associazione sono di carattere Politico (Regolamentazione).

La missione di un'associazione formalizzata e legittimamente riconosciuta è quella di influenzare il processo decisionale per portare avanti la propria causa. La capacità dell'associazione di influenzare i decision-makers è legata ai fattori Politici (Partecipazione ai sistemi politici; Sistemi democratici). La tipologia di azioni possibili per espletare la propria attività è identificata nel processo di modalità di partecipazione e il fattore rilevante ad esso correlato è relativo alla Sicurezza (Terrorismo; Cyber-security).

Infine, le attività dell'associazione devono essere supportate dal punto di vista burocratico e finanziario. I fattori che incidono sul supporto di tale attività sono, Politico (Regolamentazione) e Economico (Stabilità economica interna).

Per riassumere, i fattori rilevanti identificati per l'associazionismo sono 18. Si riporta, qui di seguito, la tabella illustrativa dei processi, delle categorie e sottocategorie ad essi correlati.

Processo	Descrizione	Fattore - Categoria	Fattore - Sottocategoria
Decisione di associarsi	Motivo	Politico	
Decisione di associarsi	Motivo	Economico	
Decisione di associarsi	Motivo	Sociale	
Decisione di associarsi	Motivo	Sicurezza	
Decisione di associarsi	Motivo	Ambiente	
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Sviluppo rete mobile
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Sviluppo rete Internet
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Sociale	Gruppi etnici
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Sociale	Lingue
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Sociale	Urbanizzazione
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Sicurezza	Criminalità organizzata
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Sicurezza	Cyber-security
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Ambiente	Cambiamento climatico
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Ambiente	Approvvigionamento delle risorse idriche
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Reti di trasporto portuale
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Reti di trasporto stradale
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Reti di trasporto aereo
Connessione tra gli associati	Fattori che incidono sulla capacità di associarsi	Economico	Reti di trasporto ferroviarie
Formalizzazione dell'associazione	Fattori che incidono sulla possibilità di formalizzare e riconoscere legittimamente l'as	Politico	Regolamentazione
Partecipazione al processo decisionale	Capacità dell'associazione di influenzare i decision-makers	Politico	Partecipazione ai sistemi politici
Partecipazione al processo decisionale	Capacità dell'associazione di influenzare i decision-makers	Politico	Sistemi democratici
Modalità di partecipazione	Tipologia di azioni possibili	Sicurezza	Terrorismo
Modalità di partecipazione	Tipologia di azioni possibili	Sicurezza	Cyber-security
Mantenimento burocratico e finanziario	Fattori che incidono sul supporto delle attività	Politico	Regolamentazione
Mantenimento burocratico e finanziario	Fattori che incidono sul supporto delle attività	Economico	Stabilità economica interna

1.10.2 Scelta di quotazione dei fattori materiali e degli indicatori osservati

Individuati i fattori materiali per l'associazionismo in senso generale, la seconda fase funzionale all'analisi è di illustrare la scelta della quotazione dei fattori e degli indicatori per ogni sotto categoria.

Ogni fattore è osservato e misurato per la sua rilevanza e il suo contributo all'associazionismo.

DEFINIZIONE	
<i>Rilevanza per l'associazionismo</i>	Il fattore presenta un legame con l'associazionismo
<i>Contributo (Influenza) all'associazionismo</i>	Il tipo di impatto prodotto dal fattore sull'associazionismo

Si misura la rilevanza per l'associazionismo come segue:

Rilevanza per l'associazionismo		
Definizione	Descrizione	Valutazione
Nessun Legame	Il fattore non ha alcun tipo di legame con l'associazionismo	1
Legame indiretto occasionale	Il fattore ha un legame indiretto sull'associazionismo attraverso un altro fattore e si verifica occasionalmente	2
Legame indiretto costante	Il fattore ha un legame indiretto sull'associazionismo attraverso un altro fattore e si verifica costantemente	3
Legame diretto occasionale	Il fattore ha un legame diretto sull'associazionismo e si verifica occasionalmente	4
Legame diretto costante	Il fattore ha un legame diretto sull'associazionismo e si verifica costantemente	5

Si precisa che il valore 1 non è stato utilizzato in quanto tutti i fattori selezionati sono materiali all'associazionismo e presentano pertanto un legame.

Si misura il contributo all'associazionismo come segue:

Contributo all'associazionismo		
Definizione	Descrizione	Valutazione
Molto ostacolante	Il fattore ostacola l'associazionismo in maniera importante	1
Ostacolante	Il fattore ostacola l'associazionismo	2
Neutro	Il fattore non ha alcun effetto facilitante e ostacolante sull'associazionismo	3
Facilitante	Il fattore facilita l'associazionismo	4
Molto Facilitante	Il fattore facilita l'associazionismo in maniera importante	5

Non è possibile misurare i fattori in termini assoluti. Questi devono essere calati nel contesto di ogni Paese che si vuol andare ad osservare. Per ogni sotto-categoria di fattori materiali sono stati attribuiti degli indicatori che sono successivamente stati osservati per ogni Stato al fine di determinare il loro contributo molto facilitante, facilitante, neutro, ostacolante o molto ostacolante all'associazionismo per ogni nazione.

Si rinvia alla tabella Mappa indicatori in annesso al presente elaborato.

1.10.3 Valutazione comparativa sull'accessibilità e la funzionalità dell'associazionismo in Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico

Una volta stabilita la metodologia di quotazione e scelti gli indicatori per ogni sottocategoria, si procede alla valutazione dei Paesi scelti come oggetto di osservazione nel presente elaborato: Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico. Per maggiori dettagli, sulla valutazione di ciascuno Stato, si rinvia alle tabelle annesse (Inserire Numero Tabelle).

Si può osservare come ogni fattore è rilevante per l'associazionismo allo stesso modo in ogni Paese. Tale risultato si spiega poiché la rilevanza è una caratteristica inerente e dipende dal legame del fattore con l'associazionismo. Al contrario, il contributo di ogni fattore all'associazionismo varia di Stato in Stato poiché è strettamente correlato ai diversi punteggi degli indicatori osservati che si calano nel contesto propriamente nazionale.

La quotazione dei fattori rilevanti e del contributo che questi danno all'associazionismo in ogni Paese, permette di stimare la capacità di associarsi all'interno di ogni Stato oggetto di analisi (accessibilità all'associazionismo) e, di valutare il livello di funzionalità del fenomeno associativo per il Sistema Paese (funzionalità dell'associazionismo). Si riporta, nei prossimi paragrafi, la valutazione comparativa sull'accessibilità e la funzionalità dell'associazionismo in Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico.

1.10.4 L'accessibilità all'associazionismo

Per misurare la capacità di associarsi all'interno di ogni Stato, si è calcolato, per ogni fattore, il valore del contributo all'associazionismo sul valore della rilevanza per l'associazionismo e sommato i risultati.

Per poter capire se il livello di accessibilità dell'Algeria, Etiopia, Senegal e Mozambico fosse alto o basso, si è scelto di prendere come riferimento il Paese africano con punteggio più alto su Freedom House¹⁹, ossia il Ghana e il Paese africano con punteggio più basso su Freedom House, ossia il Camerun.

Il Ghana ha un punteggio di 16.7 che corrisponde al 93% di accessibilità, ovvero Accessibilità Alta. Il Camerun, invece, ha un punteggio di 10.1 che corrisponde al 56% di accessibilità, ovvero Accessibilità Bassa. Calcolando la mediana dei livelli di accessibilità, è stato possibile definire una soglia di discriminazione al di sopra della quale l'accessibilità è alta e al di sotto è bassa. Tale soglia è del 67%.

Sulla base di queste premesse:

- L'Algeria ha un punteggio di 13.5 ossia il 75%. L'accessibilità all'associazionismo dell'Algeria: Alta.

¹⁹ Freedom House è una ONG fondata nel 1941, grazie alla sua ampia rete di esperti, informatori e collaboratori, ogni anno redige una classifica delle libertà nel mondo, dividendo i paesi in liberi o non liberi. Questa costituisce una base per capire come le libertà e diritti siano praticamente vissuti in ogni paese, ma anche quali regolamentazioni esistono a loro garanzia. Freedom House non si basa solo sulla presenza o meno di tali regolamentazioni, ma utilizza testimonianze e questionari provenienti dalla consultazione con la società civile e organizzazioni internazionali.

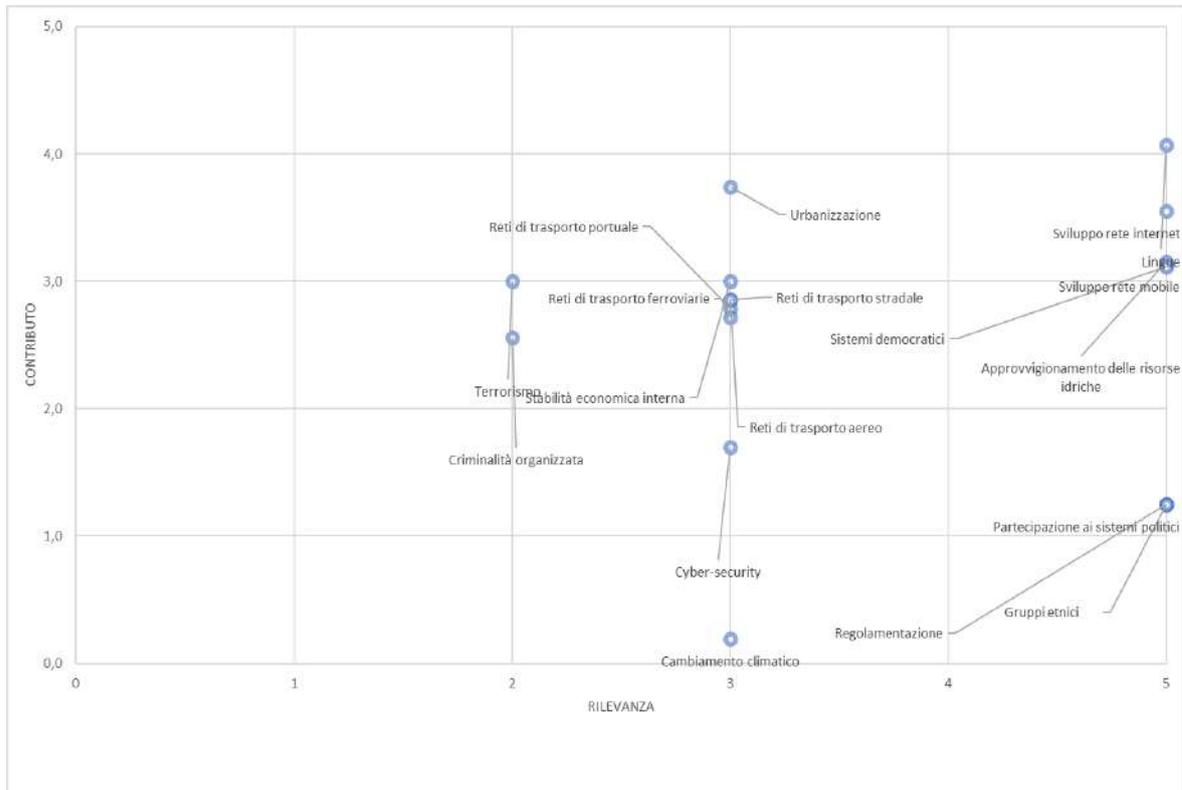
- L'Etiopia ha un punteggio di 9.5 ossia il 53%. L'accessibilità all'associazionismo dell'Etiopia: Bassa.
- Il Senegal ha un punteggio di 14.2 ossia il 79%. L'accessibilità all'associazionismo del Senegal: Alta.
- Il Mozambico ha un punteggio di 10.5 ossia il 58%. L'accessibilità all'associazionismo del Mozambico: Bassa.

1.10.5 La funzionalità dell'associazionismo

Per valutare la funzionalità dell'associazionismo al Sistema Paese, non è possibile limitarsi a un giudizio alto e basso. In effetti, la funzionalità dell'associazionismo dipende anche dalla capacità del Sistema di far leva sui fattori facilitanti e ostacolanti più rilevanti individuati per ogni Stato, e costruire delle strategie per rendere l'associazionismo in quei territori funzionale per l'Italia.

Gli approcci identificabili sono molteplici a seconda dei fattori materiali sui quali ci si vuole focalizzare. Ai fini dimostrativi, si procede all'illustrazione dei processi dell'associazionismo sulla base del loro livello di accessibilità e funzionalità. Successivamente, si scende nel dettaglio in un'analisi dei fattori più rilevanti ostacolanti e facilitanti. Si identificano per ogni Stato i fattori più rilevanti quotati a partire da 3 e il loro contributo all'associazionismo, quotato a partire da 4 in su e da 2 in giù. La presente valutazione esclude i fattori che sono classificati come neutri, ossia né facilitanti né ostacolanti nonostante la rilevanza. Ciò non toglie la possibilità di costruire programmi per l'associazionismo sulla base di tali fattori.

Algeria



L'associazionismo in Algeria beneficia di un'elevata accessibilità, in particolare attraverso i processi di partecipazione, gestione burocratica e finanziaria, e connessione tra i membri. Ciò implica che le relazioni interpersonali tra gli associati costituiscono un canale significativo, mentre le strutture formali hanno una minore efficacia. Di conseguenza, strategie che sfruttano reti universitarie o associazioni legate alle ambasciate potrebbero essere più vantaggiose per la formalizzazione di nuove associazioni. Una volta stabilite, la gestione efficiente delle procedure burocratiche e la facilitazione della partecipazione consentono alle associazioni di progredire. Tuttavia, la loro capacità di influenzare e partecipare ai processi decisionali risulta essere più complessa e richiede strategie più sofisticate. Di seguito si illustra la funzionalità dell'associazionismo sulle cinque tappe determinanti per la vita associativa, come illustrato precedentemente:

Connessione tra gli associati	0,8
Formalizzazione dell'associazione	0,3
Partecipazione al processo decisionale	0,4
Modalità di partecipazione	1,5
Mantenimento burocratico e finanziario	1

Più alto è il valore, più alta è l'accessibilità del processo

I fattori che hanno una rilevanza maggiore in Algeria per l'associazionismo sono:

- **Ambiente: Cambiamento climatico** → Tale fattore è molto ostacolante
- **Economico: Sviluppo rete internet** → Tale fattore è facilitante
- Sicurezza: Cyber-security → Tale fattore è ostacolante
- **Sociale: Urbanizzazione** → Tale fattore è facilitante
- Sociale: Gruppi etnici → Tale fattore è molto ostacolante
- **Sociale: Lingue** → Tale fattore è facilitante
- Politico: Regolamentazione → Tale fattore è molto ostacolante
- Politico: Partecipazione ai sistemi politici → Tale fattore è molto ostacolante.

In base ai fattori delineati e alle considerazioni fatte, si possono trarre le seguenti conclusioni sull'associazionismo in Algeria e la sua funzionalità per l'Italia.

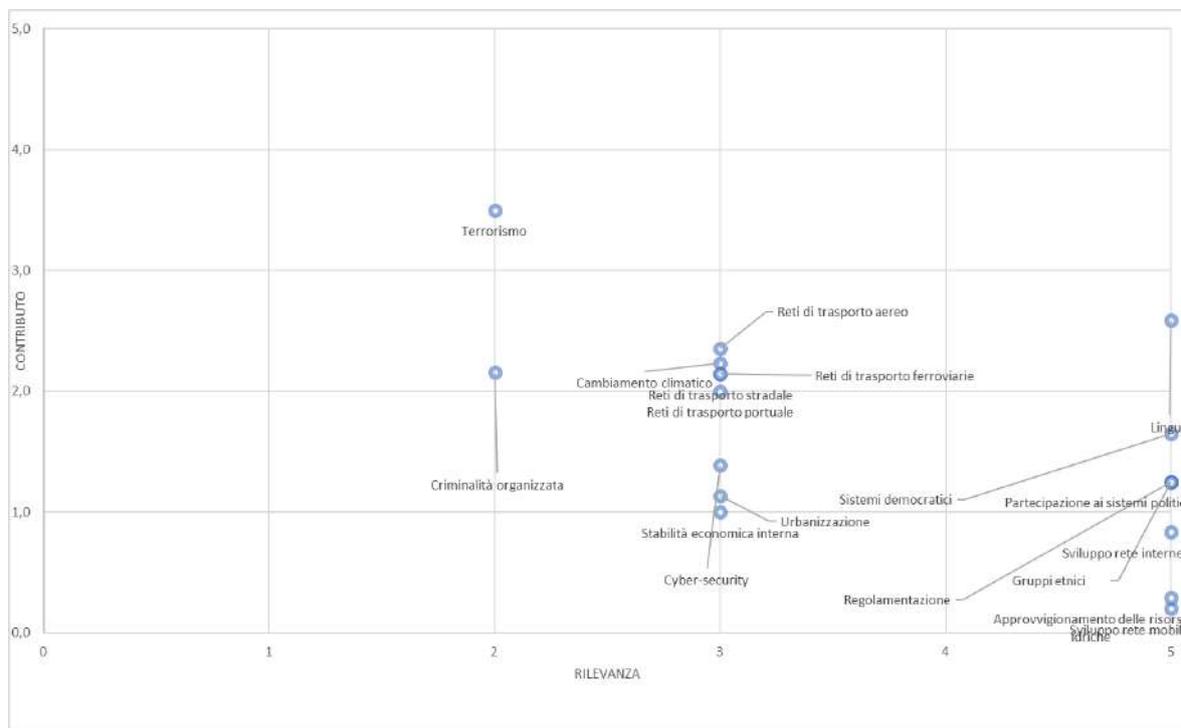
La via di connessione che si è identificata è attraverso cluster economico e sociale. L'accessibilità all'associazionismo in Algeria è alta, e i fattori quali lo sviluppo della rete internet, l'urbanizzazione e la condivisione di un linguaggio comune facilitano la connessione tra gli individui e il fenomeno associativo. Questi fattori sono funzionali all'Italia poiché possono essere sfruttati per creare legami più stretti tra le comunità e promuovere la cooperazione in vari settori.

Il rischio climatico elevato è un fattore molto ostacolante in Algeria poiché può causare alterazioni temporanee o permanenti delle abitudini e stili di vita che incidono sulla capacità degli individui di associarsi. Tuttavia, può rappresentare un fattore chiave sul quale investire per una cooperazione economica e sociale. L'azione di diplomazia culturale

dell'associazionismo italiano all'estero può utilizzare i canali dei *social media* e agire tra la comunità dei giovani algerini per sensibilizzare sull'importanza della protezione ambientale.

Questo approccio può essere efficace per affrontare il cambiamento climatico e favorire una cooperazione economica e sociale tra Italia e Algeria in uno sforzo congiunto di gestire la crisi energetica e i flussi migratori, due aree che sarebbero profondamente influenzate dal cambiamento climatico elevato.

Etiopia



L'associazionismo in Etiopia è caratterizzato da una bassa accessibilità in tutti i processi, ad eccezione delle modalità di partecipazione, il che implica una limitata penetrazione e influenza delle associazioni locali. Pertanto, l'approccio più praticabile potrebbe essere quello di integrarsi attraverso associazioni italiane già esistenti. Di seguito si illustra la funzionalità dell'associazionismo sulle cinque tappe determinanti per la vita associativa, come illustrato precedentemente:

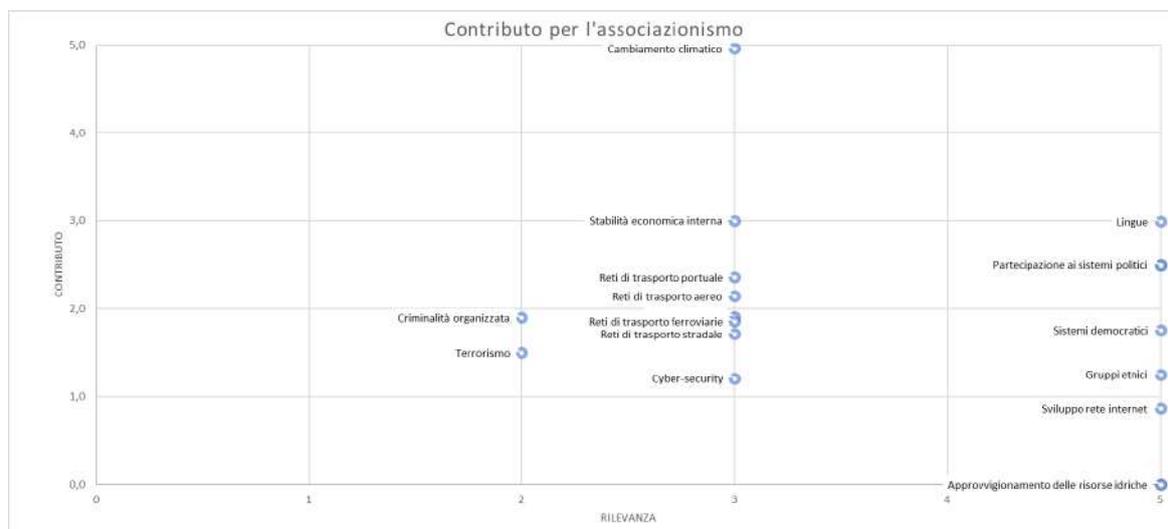
Connessione tra gli associati	0,5
Formalizzazione dell'associazione	0,3
Partecipazione al processo decisionale	0,3
Modalità di partecipazione	1,8
Mantenimento burocratico e finanziario	0,3

I fattori che hanno una rilevanza maggiore in Etiopia per l'associazionismo sono i seguenti e oscillano tutti tra ostacolante e molto ostacolante:

- Ambiente: Cambiamento climatico → Ostacolante
- Ambiente: Approvvigionamento delle risorse idriche → Molto ostacolante
- **Economico: Sviluppo rete mobile → Molto ostacolante**
- **Economico: Sviluppo rete internet → Molto ostacolante**
- **Economico: Stabilità economica interna → Molto ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto portuale → Ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto stradale → Ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto aereo → Ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto ferroviarie → Ostacolante**
- Politico: Sistemi democratici → Ostacolante
- Politico: Regolamentazione → Molto ostacolante
- Politico: Partecipazione ai sistemi politici → Molto ostacolante
- Sicurezza: Cyber-security → Molto ostacolante
- Sociale: Urbanizzazione → Molto ostacolante
- Sociale: Gruppi etnici → Molto ostacolante

La strategia d'azione potrebbe essere concentrata sul cluster economico, dove i fattori sono più suscettibili di trasformare il loro impatto da ostacolante a facilitante per l'associazionismo. In particolare, l'associazionismo potrebbe svolgere un ruolo funzionale per l'Italia focalizzandosi sul profilo economico, coinvolgendo aziende e associazioni imprenditoriali italiane e promuovere la cooperazione economica tra i due Paesi, con benefici a lungo termine sulle infrastrutture di comunicazione e mobilità per l'Algeria e garantendo un rapporto privilegiato con l'Italia.

Mozambico



L'associazionismo in Mozambico è caratterizzato da una bassa accessibilità, in particolare attraverso i processi di partecipazione e formalizzazione dell'associazionismo. La gestione burocratica e finanziaria, le modalità di partecipazione e la connessione tra i membri risultano le porte di entrata. Come per l'Algeria, ciò implica che le relazioni interpersonali tra gli associati costituiscono un canale significativo, mentre le strutture formali hanno una minore efficacia. Di conseguenza, strategie che sfruttano reti universitarie o associazioni legate alle ambasciate potrebbero essere più vantaggiose per la formalizzazione di nuove associazioni. Una volta stabilite, la gestione efficiente delle procedure burocratiche e la facilitazione della partecipazione consentono alle associazioni di progredire. Tuttavia, la loro capacità di influenzare e partecipare ai processi decisionali risulta essere più complessa e richiede strategie più sofisticate. Di seguito si illustra la funzionalità dell'associazionismo sulle cinque tappe determinanti per la vita associativa, come illustrato precedentemente:

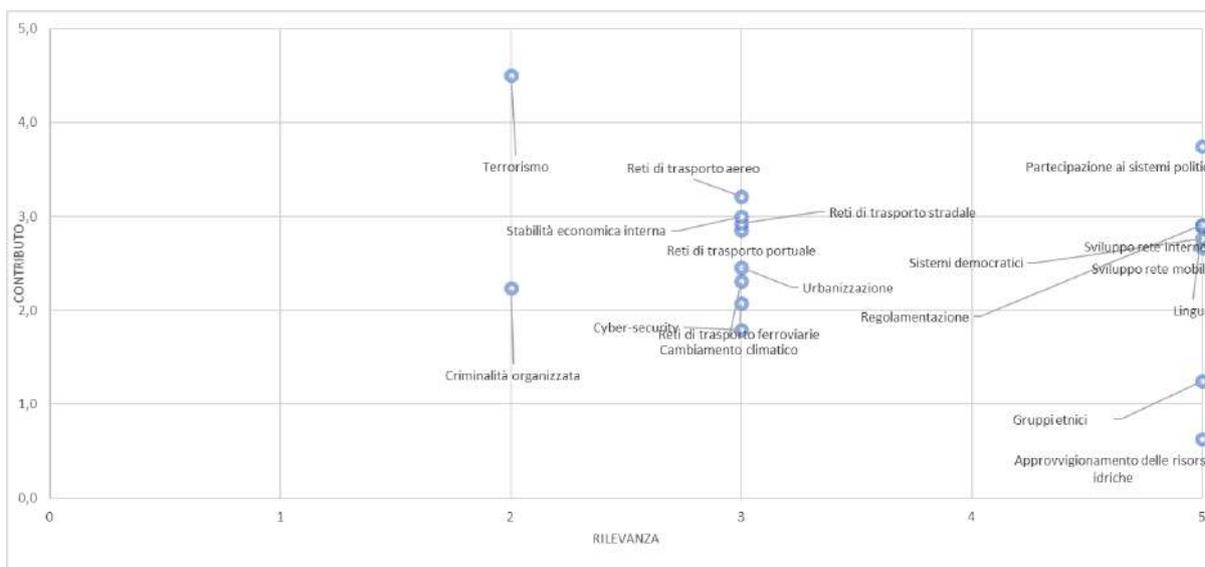
Connessione tra gli associati	0,6
Formalizzazione dell'associazione	0,5
Partecipazione al processo decisionale	0,4
Modalità di partecipazione	0,8
Mantenimento burocratico e finanziario	1,0

I fattori che hanno una rilevanza maggiore per l'associazionismo sono i seguenti:

- **Ambiente: Approvvigionamento delle risorse idriche → molto ostacolante**
- **Ambiente: Cambiamento climatico → molto facilitante**
- **Economico: Sviluppo rete mobile → molto ostacolante**
- **Economico: Sviluppo rete internet → molto ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto portuale → ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto stradale → ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto aereo → ostacolante**
- **Economico: Reti di trasporto ferroviarie → ostacolante**
- **Politico: Sistemi democratici → ostacolante**
- **Politico: Regolamentazione → ostacolante**
- **Politico: Partecipazione ai sistemi politici → ostacolante**
- **Sicurezza: Cyber-security → molto ostacolante**
- **Sociale: Gruppi etnici → molto ostacolante**
- **Sociale: Urbanizzazione → ostacolante**

L'accessibilità dell'associazionismo del Mozambico è bassa. Tuttavia, considerando il contesto di ridotta esposizione ai rischi climatici, l'azione delle associazioni italiane all'estero potrebbe assumere un ruolo significativo nel promuovere lo sviluppo sostenibile del Paese. In particolare, un'attenzione particolare potrebbe essere rivolta all'estrazione sostenibile delle risorse naturali, come il gas naturale e l'energia idroelettrica, oltre a materiali preziosi come il tantalio. Tale approccio potrebbe non solo ridurre le disparità sociali presenti nel contesto mozambicano, ma potrebbe anche costituire la base per relazioni di cooperazione economica privilegiate tra l'Italia e il Mozambico.

Senegal



L'associazionismo in Senegal beneficia di un'elevata accessibilità, attraverso tutti i processi. Ciò implica che possa essere particolarmente funzionale al Sistema Paese. Di seguito si illustra la funzionalità dell'associazionismo sulle cinque tappe determinanti per la vita associativa, come illustrato precedentemente:

Connessione tra gli associati	0,7
Formalizzazione dell'associazione	0,6
Partecipazione al processo decisionale	0,7
Modalità di partecipazione	2,3
Mantenimento burocratico e finanziario	1,0

I fattori che hanno una rilevanza maggiore per l'associazionismo sono i seguenti:

- **Ambiente: Cambiamento climatico** → Ostacolante
- **Ambiente: Approvvigionamento delle risorse idriche** → Molto ostacolante
- Economico: Reti di trasporto ferroviarie → Ostacolante
- **Politico: Partecipazione ai sistemi politici** → Facilitante
- Sicurezza: Cyber-security → Ostacolante
- **Sociale** : **Gruppi etnici** → Ostacolante
- **Sociale: Urbanizzazione** → Ostacolante

La partecipazione attiva delle associazioni nei processi politici può agevolare l'interazione tra tali entità e le istituzioni legislative, facilitando così l'incorporazione delle voci della società civile nelle decisioni pubbliche. Sfruttando tale dinamica e considerando l'ampia accessibilità all'associazionismo nel contesto nazionale, il Senegal emerge come contesto ottimale per la piena realizzazione del potenziale dell'associazionismo nel quadro della cooperazione tra i due Paesi. Concentrandosi sui settori sociale ed ambientale, l'azione di diplomazia culturale promossa dall'associazionismo italiano all'estero può giocare un ruolo significativo nella promozione della consapevolezza sui temi del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile. Ciò potrebbe favorire una transizione verso modelli industriali più sostenibili, come nel caso specifico delle industrie fosforifere, minerarie e petrolifere, contribuendo inoltre a consolidare una catena del valore sostenibile tra Italia e Senegal.

1.11. Analisi comparativa dei modelli Commonwealth e Francofonia

L'analisi dell'impatto della rete associativa nei paesi interessati, e la prospettiva di cooperazione che ne può derivare, deve tener conto dell' realtà di terreno e dell'immaginario sviluppati dopo la fine del colonialismo degli stati-nazione in Africa ed in altri continenti. La storia diplomatica, le evoluzioni socio-economiche e la crescita del Panafricanismo sono elementi che possono avere un ruolo importante delle relazioni Europa-Africa.

Per queste ragioni, i ricercatori desiderano illustrare al lettore i successi e i fallimenti delle due più grandi organizzazioni di cooperazione nate con l'obiettivo di coltivare, e curare, le relazioni tra i due continenti.

Di seguito si analizzano il *Commonwealth of Nations* e l'*Organisation Internationale de la Francophonie*, due grandi realtà di cooperazione.

Si analizzano le organizzazioni, il loro campo di azione e i loro successi ed insuccessi.

L'Organizzazione internazionale della Francofonia (*Organisation Internationale de la Francophonie*)

Fondata nel marzo del 1970, a Niamey, in Niger, l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF) inizialmente era l'"Agenzia di cooperazione culturale e tecnica" che a seguito della sua prima trasformazione nel 1998 prese il suo attuale nome.

L'OIF ha l'obiettivo di promuovere la lingua francese, i valori francofoni nel mondo e di incoraggiare la cooperazione tra i paesi membri. I valori francofoni *égalité, complémentarité, solidarité* (uguaglianza, complementarità e solidarietà), sono radicati nella Carta della Francofonia, adottata durante il Summit della Francofonia del 1997 in Vietnam e integrata nel 2005 in Madagascar. Essa promuove la solidarietà, la pace, la democrazia, lo stato di diritto negli Stati francofoni.

A differenza di altre organizzazioni internazionali di cooperazione, l'OIF è composta principalmente da paesi dove il francese è la lingua ufficiale. Nel corso degli anni, il numero di membri è cresciuto, includendo non solo paesi africani, ma anche nazioni in Europa, America, Asia e Oceania.

Oltre alla promozione della lingua francese, mira a preservare e promuovere le lingue e culture locali nei paesi membri. Riconoscendo che la diversità culturale è una ricchezza e che la cooperazione tra le nazioni può avvenire nel rispetto delle differenze, l'OIF ha lanciato numerosi programmi e iniziative per raggiungere i suoi obiettivi.

Negli anni '70 si assiste alla creazione di importanti organizzazioni francofone. Nel 1978 nasce il Conseil international des radios télévisions d'expression française (CIRTEF), composto da 44 emittenti radiofoniche e televisive che utilizzano il francese. Nel 1979, su iniziativa del sindaco di Parigi Jacques Chirac, si forma l'Association internationale des maires francophones (AIMF), diventata un operatore della Francofonia nel 1995. Nel 1984, la rete televisiva francofona TV5 è fondata da cinque reti televisive pubbliche, estendendosi successivamente con canali regionali e assumendo il nome di TV5MONDE dal 2001. Oggi, con sette canali televisivi e TV5 Québec-Canada, raggiunge oltre 300 milioni di case nel mondo, rappresentando un importante veicolo per la promozione della lingua francese e delle diverse culture francofone.

Negli anni '80 sono stati avviati programmi di cooperazione con un focus sui contenuti cinematografici e televisivi. Per esempio, il Fonds images (dal 1988) per finanziare

progetti cinematografici in francese. I CLAC (centri di lettura dal 1986) , simili a biblioteche pubbliche, con l'obiettivo di facilitare l'accesso alla conoscenza, cultura e informazione per le comunità da 5000 a 30.000 abitanti sprovviste di tali servizi.

A partire dal 1986 il progetto francese prende una nuova via di sviluppo, dalla cultura si orienta alla politica con il Summit di Versailles dove per la prima volta, su invito del presidente della Repubblica Francese, si riuniscono 42 stati e governi. Durante il summit si identificano quattro settori chiave di cooperazione multilaterale: lo sviluppo, le industrie della cultura e della comunicazione, le industrie della lingua, nonché lo sviluppo tecnologico associato alla ricerca e all'informazione scientifica.

Dopo Versailles si susseguiranno numerosi summit, fino all'attuale strategia à 2030 dell'OIF che statuisce una nuova missione e cinque grandi ambizioni che guidano l'azione di cooperazione.

La missione statuisce *“Entro il 2030, la Francofonia ambisce a diventare uno spazio solidale, meglio governato, inclusivo, digitale, innovativo, sostenibile e prospero, a vantaggio del benessere delle popolazioni, con particolare attenzione ai giovani e alle donne.”*

Le 5 ambizioni²⁰:

- Ambizione n°1: Rafforzare l'influenza dei francofoni nel mondo
- Ambizione n°2: Rafforzare l'uso e l'insegnamento della lingua francese nel mondo
- Ambizione n°3: Promuovere la diversità culturale e linguistica nel mondo
- Ambizione n°4: Fare della Francofonia uno spazio di pace e stabilità
- Ambizione n°5: Fare della Francofonia un laboratorio di cooperazione strategica e innovativa

Per attuare il quadro strategico, l'OIF si é dotata negli anni di una struttura di governo.

La struttura di governo dell'OIF:

L'Organizzazione è gestita da una Segretaria Generale con sede a Parigi, Francia. La Segretaria generale è responsabile del segretariato delle sessioni degli organismi della

²⁰ CADRE STRATÉGIQUE DE la Francophonie

Francofonia, presiede il Consiglio permanente della Francofonia (CPF), che convoca, e ha diritto di sedere di diritto alla Conferenza ministeriale della Francofonia (CMF). La Segretaria generale è eletta per quattro anni dai capi di Stato e di governo. Il suo mandato può essere rinnovato.

Il Segretario Generale guida l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF), di cui è il rappresentante legale. Nomina il Direttore Generale dell'Organizzazione della Francofonia e esercita le sue funzioni mediante delega. L'OIF è il fulcro del sistema multilaterale francofono, combinando l'iniziativa politica del Segretario Generale con l'azione cooperativa.

La governance dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF) si basa su un sistema di organi decisionali e consultivi, tra cui

- Conferenza Ministeriale della Francofonia (CMF): È il principale organo decisionale dell'OIF, composto dai ministri degli Affari Esteri dei paesi membri. Si riunisce regolarmente per discutere e prendere decisioni su questioni politiche, culturali, economiche e sociali all'interno della Francofonia.
- Conseil Permanent de la Francophonie (CPF): È un organo consultivo composto dai rappresentanti permanenti presso l'OIF di ciascuno stato membro. Supporta la CMF nel processo decisionale fornendo consigli e raccomandazioni su varie questioni.
- Segretariato generale: È guidato dalla Segretaria generale, che è il principale funzionario esecutivo dell'OIF. Gestisce il segretariato delle sessioni degli organi della Francofonia, presiede il CPF e partecipa di diritto alla CMF. L'Amministratore dell'OIF, nominato dalla Segretaria generale, esercita le sue funzioni per delega.
- Altri organi e istituzioni: Ci sono altri organi e istituzioni all'interno della Francofonia che contribuiscono alla governance e al funzionamento dell'organizzazione, come ad esempio il Bureau Régional de l'OIF (BRECO) per le regioni specifiche.

Sebbene la governance dell'OIF abbia una sua influenza e si basi su principi di democrazia, trasparenza, e consultazione tra i paesi membri per promuovere la cooperazione e lo sviluppo all'interno della comunità francofona, essa non ha natura vincolante.

Quali criticità?

Questo sistema di cooperazione, principalmente basato sul *softpower* ha conosciuto una graduale crescita, sostenuta dalla crescita del numero di persone francofone, che nel 2050 risiederà per oltre l'85% in Africa secondo le proiezioni dell'INED (Institut national d'études démographiques).

Ad oggi, la posizione e reputazione della Francia soffre da tempo di una decrescita dovuta a questioni storiche e politiche questa può influenzare negativamente l'operato e l'efficacia dell'OIF.

Le fonti giornalistiche africane descrivono la presenza Francese come costantemente controversa, dalla fine del periodo coloniale post-guerra e fino al susseguirsi di colpi di stato nel Sahel. L'espressione del dissenso e malcontento nella regione, dovuto alla situazione di difficile realizzazione dei suoi cittadini, è stata rafforzata dalla significativa diminuzione della cooperazione tecnica francese con diversi paesi dell'Africa occidentale, a partire dagli anni '90. L'Institut Montaigne illustra, a diverse riprese, che ne sia il risultato di decisioni politiche che si sono discostate dalla politica storica delle decadi precedenti. Lo stesso istituto asserisce che la presenza della Francia non è più forte come un tempo, lasciando spazio a Russia, Turchia e Cina. In tal senso, il legame linguistico che prima costituiva un elemento di forza, non è più abbastanza, nell'avvicinare le nazioni sui valori e nella comprensione reciproca.

Sempre nello stesso rapporto, si legge che *“i valori guerrieri e virili”* sono quelli che hanno più attecchito ai diversi livelli di leadership in Mali e Burkina Faso. Inoltre, la presenza duratura di jihadisti in certi contesti sociali e la descolarizzazione, che ha caratterizzato soprattutto i giovani, nel Mali centrale e settentrionale, la restrizione dei diritti delle donne e delle minoranze hanno alimentato una visione fortemente conservatrice dell'ordine sociale. Una visione della società in contrasto con quella promossa dalla Francia.

(Anti-french Sentiment in West Africa - A Reflection of the Authoritarian Confrontation With the "Collective West" - Institut Montaigne - 11/01/2023)

In tal senso, il quadro strategico a supporto del sistema paese avrebbe proprio il ruolo di anticipare le crisi. Il ruolo dell'associazionismo nelle relazioni francofone avrebbe dovuto creare relazioni durature a livello di leadership bassa e intermedia in un'ottica di cooperazione, consolidamento delle relazioni, diminuzione degli effetti della

disinformazione. Invece, sia dal punto di vista di cooperazione tecnica, sia sugli aspetti culturali, alla luce di quanto emerso si è creato un distacco tra il mondo francofono africano e quello francofono occidentale.

La povertà delle relazioni, basata soprattutto sul principio di “convincere” le nazioni africane a seguire il modello “giusto” francese, non ha permesso il consolidamento sperato. Queste hanno lasciato dunque spazio a nuovi attori che sulla base della cooperazione economiche hanno creato relazioni corrispondenti, alla luce del sentimento pubblico, ad un’alternativa.

Il Commonwealth delle Nazioni (*Commonwealth of Nations*)

Il Commonwealth britannico (CoN) coinvolge 56 Stati indipendenti e sovrani, con la prospettiva di raggiungere, attraverso la loro cooperazione, obiettivi di interesse comune. Questa costituisce la più antica associazione politica di Stati sovrani al mondo nata a partire da 1926 con la Balfour Declaration. Sebbene il Commonwealth delle nazioni abbia origini storiche nel processo di decolonizzazione britannica, i nuovi Stati membri non mantengono più automaticamente legami storici con il Regno Unito, a partire dall'adesione del Mozambico nel 1995. Tuttavia, tutti aderiscono ai valori e ai principi descritti nella Carta del Commonwealth.

Ad oggi, il CoN ricopre uno spazio abitato da 2 miliardi di persone, ovvero circa il 30% della popolazione mondiale.

Il CoN si è dotato di una Carta che descrive i valori e gli obiettivi comuni che legano gli Stati membri, tra i quali spiccano la difesa e la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. La Carta riconosce anche il ruolo del Commonwealth come difensore intergovernativo degli Stati più piccoli e promotore dei loro bisogni specifici, fornendo loro consulenza su questioni politiche, economiche e sociali e offrendo loro supporto tecnico.

La struttura di governo del Commonwealth

L'attuale Capo del Commonwealth è Carlo III, questo ruolo simboleggia l'unità dell'organizzazione internazionale, ma non ha alcuna autorità politica. Inoltre, la posizione non è ereditaria, alla morte del sovrano, i capi di governo degli Stati membri decidono il nuovo Capo del Commonwealth. Questa posizione va distinta da quella di Segretario generale del Commonwealth, che è a capo del Segretariato, l'autorità amministrativa del Commonwealth delle nazioni.

La struttura di governo dell'organizzazione, come si evince dal sito istituzionale, si compone di tre grandi organi definiti come organizzazioni intergovernamentali: il segretariato, la fondazione del Commonwealth e il Commonwealth of learning.

Il Segretariato del Commonwealth

Il Segretario generale è il rappresentante principale del Commonwealth sulla scena internazionale. Viene eletto da tutti i leader degli Stati membri per un mandato di 4 anni, rinnovabile una volta. Attualmente, questa posizione è occupata da Patricia Scotland, che possiede la doppia cittadinanza del Regno Unito e della Dominica, dal 1° aprile 2016.

Fondato nel 1965, il Segretariato del Commonwealth ha sede a Londra ed è responsabile dell'organizzazione di summit e incontri tra i rappresentanti dei paesi membri. Inoltre, si occupa dell'elaborazione dei programmi relativi al Commonwealth. Solo nel 2011, il Segretariato del Commonwealth impiegava 302 persone.

I leader degli Stati e dei governi membri si riuniscono ogni due anni per discutere questioni di interesse comune, valutare i progressi dell'organizzazione e considerare eventuali sviluppi necessari.

Al segretariato si aggiunge il CMAG (Gruppo di Azione Ministeriale del Commonwealth), un organismo, che si rinnova ogni 4 anni e che garantisce il rispetto della dichiarazione di Harare, nella quale si asseriscono i valori e i principi fondamentali del Commonwealth. Al CMAG partecipano 8 stati membri, rappresentati dai rispettivi ministri degli Affari esteri, questi, in caso di gravi violazioni, possono decidere di sospendere uno Stato membro.

Oltre al Segretariato, il Commonwealth comprende 87 organizzazioni della società civile accreditate. Queste organizzazioni possono essere accreditate solo dopo l'esame dei loro obiettivi e modalità di azione da parte di un comitato di accreditamento composto da membri dei governi membri. Queste organizzazioni hanno competenze e modalità di intervento molto varie, secondo uno studio dell'Università Paris Dauphine²¹, le associazioni accreditate al CoN si dividono in tre grandi categorie : associazioni di Categoria professionali, associazioni Umanitarie, associazioni di Advocacy. La stessa ricerca spiega che la presenza di associazioni di Categoria è il tessuto costituente la rete del commonwealth.

²¹ Auplat, Claire. (2003). The Commonwealth, the Francophonie and NGOs. The Round Table. 368. 53-66.

A queste organizzazioni se ne aggiungono altre due: la Fondazione del Commonwealth e il Commonwealth of Learning.

La Fondazione del Commonwealth

Creata nel 1966 dai capi di governo del Commonwealth, la missione della Fondazione del Commonwealth si è progressivamente ampliata nel tempo. con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione della società civile del Commonwealth e favorire lo sviluppo degli stati membri. A tal fine, la Fondazione contribuisce al potenziamento delle capacità delle istituzioni e delle associazioni del Commonwealth.

Dal 2004, la Fondazione include nel suo consiglio di amministrazione 5 rappresentanti della società civile insieme ai rappresentanti dei governi del Commonwealth (Alti Commissari con sede a Londra). Ogni trimestre, il consiglio di amministrazione seleziona alcuni dei suoi membri per formare un comitato esecutivo ed esaminare risorse finanziarie e programmi. A questo si aggiunge una commissione per le sovvenzioni che valuta trimestralmente le richieste provenienti dai programmi. Infine, è previsto anche un Comitato consultivo della società civile che è composto da rappresentanti delle associazioni e degli organi del Commonwealth. Questo propone raccomandazioni su come i programmi dovrebbero essere pianificati e implementati. Le risorse finanziarie della Fondazione sono limitate dunque l'organizzazione vede il suo ruolo come quello di un catalizzatore.

Il Commonwealth of Learning

Fondato nel 1987, il Commonwealth of Learning si propone di contribuire all'espansione delle opportunità di apprendimento all'interno del Commonwealth, investendo soprattutto nei campi dell' "Open Learning" e dell'istruzione a distanza con l'uso delle nuove tecnologie.

Il Commonwealth of Learning è guidato da un consiglio di amministrazione i cui membri sono i 7 principali contributori finanziari (Canada, Nuova Zelanda, Nigeria, Australia, Sudafrica e Regno Unito), ai quali si aggiungono rappresentanti delle 4 regioni del Commonwealth (Africa, Asia, Caraibi, Pacifico). La sua amministrazione è composta da circa 40 dipendenti distribuiti tra la sede di Vancouver e il Commonwealth Educational

Media Centre for Asia (CEMCA) con sede a New Delhi. Il budget del Commonwealth of Learning si avvicina ai 10 milioni di dollari canadesi, circa 7,1 milioni di euro.

“L’istituzione del Segretariato del Commonwealth nel 1965 ha sottolineato l’uguaglianza di tutti i membri e ha definitivamente scoraggiato il persistente sentimento che un membro avesse il diritto a qualche predominanza sugli altri. Ciò ha permesso al Commonwealth di svilupparsi lungo linee indipendenti, conformemente agli interessi di tutti i suoi membri.” - Julius Nyerere, Presidente della Tanzania (1973).

La strategia del Commonwealth

I due pilastri della strategia del Commonwealth sono lo sviluppo socioeconomico e la stabilità democratica degli Stati membri. Il Segretariato afferma espressamente che il suo obiettivo è promuovere la stabilità politica e democratica in modo che i paesi possano raggiungere lo sviluppo sociale ed economico.

Più specificatamente, una delle priorità e delle caratteristiche storiche dell’Organizzazione è quella di rappresentare e difendere gli interessi degli Stati più piccoli e vulnerabili. L’organizzazione ha anche sottolineato la sua attenzione ai giovani del Commonwealth: le persone sotto i 30 anni costituiscono il 60% della popolazione del Commonwealth. A tal fine è stato istituito un fondo ed è stato sviluppato uno speciale piano d’azione per i giovani.

Il Piano Strategico del Commonwealth 2013/14 – 2016/17 è il risultato di un processo di ristrutturazione e riposizionamento organizzativo iniziato nel 2010. Stabilisce chiaramente i seguenti obiettivi: concentrare la pianificazione sui vantaggi comparativi dell’Organizzazione, ridurre il numero di risultati sostenuti dal Segretariato, sviluppare ed evolvere l’uso delle nuove tecnologie, sviluppare partenariati strategici e cercare assistenza esterna quando il Segretariato non può fornirlo da solo.

In sintesi il Commonwealth si pone 3 obiettivi da raggiungere in un periodo di 8-10 anni:

- Rafforzamento della democrazia, dello stato di diritto, della promozione e protezione dei diritti umani, nonché del rispetto della diversità;
- Supporto a una crescita inclusiva e allo sviluppo sostenibile;
- Sviluppo di un Commonwealth in rete e ben connesso.

OIF e Commonwealth: differenze e similitudini

A differenza dell'OIF, il CoN non è una organizzazione la cui prima missione è culturale. In un articolo di ricerca, Claire Aimee Auplat dell'Università Paris Dauphine, illustra come le differenze con l'OIF siano state determinanti nel costruire attorno al Commonwealth una luce diversa. Si evince, a partire da questa prima dissomiglianza, che la struttura organizzativa serve un ideale di sviluppo e di stabilità. Nel CoN non c'è implicitamente una cultura, o un paese dominante, anzi è retto dal principio "1 paese = 1 voce". Si vuole evidenziare l'equità nella rappresentanza di tutti i suoi membri, permettendo anche a quelli più piccoli di essere trattati alla pari, da precisare che 33 dei 56 Stati membri del Commonwealth sono dei paesi particolarmente piccoli.

Un'altra differenza evidente tra le due organizzazioni si trova nei fondi a beneficio della missione delle due organizzazioni. Sebbene le due non abbiano gli stessi obiettivi e strategie, i fondi direttamente stanziati dall'OIF sono il doppio in termini assoluti, e sedici volte di più in termini relativi di spesa per abitante²², rispetto al Commonwealth.

Entrambi però hanno compreso l'importanza del settore associativo nel sostenere la loro missione. Infatti, osservando l'ecosistema del Commonwealth delle Nazioni, si nota che le attività delle associazioni hanno un impatto significativo sulla missione e godono di una buona reputazione. Nel 2023, l'importo globale²³ speso dalle associazioni accreditate presso il CoN ammontava a 330 milioni di euro. Un tale importo porterebbe la spesa totale del Commonwealth a circa 0,14 euro per abitante, che, in termini relativi, equivale al 70% di spesa procapite dell'OIF, invece in termini assoluti il Commonwealth beneficia di 6 volte il budget dell'OIF. Quest'ultima si avvale ormai di più di 130 associazioni accreditate, dimostrando che anche se diversi anni dopo, l'approccio delle due organizzazioni si è orientato sempre di più verso il mondo associativo, dimostrandone la strategicità.

²² La Francofonia spende 0,2 euro all'anno e per abitante, il Commonwealth può spendere solo 0,014 euro all'anno e per abitante. La Francofonia conta 312 milioni di abitanti, mentre il Commonwealth ne ha 2,5 miliardi (tra cui 1,4 miliardi di indiani)

²³ <https://thecommonwealth.org/news/new-report-reveals-vital-role-accredited-organisations-commonwealth>

Dal punto di vista politico, guardando al caso del Sudafrica, la funzione svolta dalle associazioni è stata anche molto importante con la TRC (Truth and Reconciliation Commission) che ha giocato un ruolo di mediatore nel risolvere le questioni sull'apartheid. In tal senso, le associazioni contribuiscono a promuovere valori e progetti a livello globale.

Conclusione

La caratteristica distintiva del Commonwealth è la sua rete storica di organizzazioni professionali di categoria.

D'altra parte, l'OIF ha il vantaggio di avere delle reti televisive/interattive rispetto al Commonwealth. In tal senso la presenza di tali reti è un vantaggio per rafforzare i rapporti culturali con le popolazioni locali. Ciò potrebbe rafforzare il sentimento dell'organizzazione e sviluppare la visibilità.

Il Commonwealth ha già riconosciuto il valore rappresentato dalla società civile, e sembra stia gradualmente istituendo una sorta di governance che integra completamente la società civile in un sistema di controlli e equilibrio. Una grande parte della sua rilevanza oggi deriva dal lavoro svolto dalle associazioni, ma queste guadagnano anche credibilità quando hanno l'etichetta Commonwealth. Inoltre, il Segretariato e la Commonwealth Foundation forniscono loro una struttura che le collega e le rafforza. Lo sviluppo dei Centri del Popolo del Commonwealth e dei Forum delle associazioni del Commonwealth sono una buona illustrazione di questo.

Infine, un aspetto interessante dell'approccio della Francofonia al settore non governativo è quello di avere un comitato eletto di associazioni che rappresenta il terzo settore e che è l'interfaccia tra la Francofonia ufficiale e la Francofonia non ufficiale.

Prendendo spunto da queste pratiche esistenti, dai punti di forza e di debolezza, si può evincere che il settore associativo ha una valenza strategica nella creazione delle relazioni, miglioramento dell'immagine del sistema paese, nella promozione di valori comuni e nella prevenzione delle crisi.

Inoltre, esso agisce come un moltiplicatore di risorse, finanziarie e operative, al fine di raggiungere un obiettivo comune.

La presenza di cittadini italiani, in diaspora da diverse generazioni, l'ammirazione per la storia e la cultura dell'Italia, rappresentano delle opportunità per amplificare e sostenere le relazioni internazionali.

Sebbene le organizzazioni osservate abbiano sfruttato il passato coloniale, per costruire una rete in favore dello sviluppo e della cultura, esse soffrono di una reputazione e di un'attualità che talvolta non beneficia la loro immagine. Quindi, si presenta per il sistema paese un'opportunità unica di stringere relazioni per il bene reciproco.

Come testimoniato anche dagli interventi avvenuti durante il forum Italia Africa nel 2024, il sistema paese non potrebbe avere l'impatto positivo sperato senza la presenza di reti associative locali a supporto delle missioni di sviluppo, diplomazia economica e culturale.. Come illustrato dalle testimonianze del forum, e approfondito dal caso studio del Commonwealth, c'è un'attenzione e sensibilità particolare del continente africano sul rapporto egualitario e di mutuo beneficio. In tal senso, le reti associative potranno essere di supporto e potranno aiutare il sistema paese a identificare i settori e le questioni più strategiche per entrambi.

Prendendo spunto dall'esperienza francese e inglese, la rete associativa italiana all'estero potrebbe concentrarsi su:

- Promuovere la diplomazia culturale.
- Far leva sulle associazioni di categoria per promuovere la cooperazione economica.
- Far leva sull'istruzione e la sensibilizzazione allo sviluppo sostenibile.
- Promuovere piani di azioni per i giovani: entro 2030, il 42% della gioventù mondiale sarà africana²⁴.

²⁴ World Economic Forum Global Risks Report 2024

2. Mondo Internazionale in Costa d’Avorio e Nigeria, un modello per l’Africa?

2.1. Introduzione

I rapporti tra Italia e Africa sono cruciali per diversi motivi, come rappresentato con il Piano Mattei avviato dall’Italia a gennaio dell’anno 2024, tra cui lo sviluppo economico, la cooperazione culturale e la gestione delle migrazioni. Le associazioni giocano un ruolo fondamentale in questo contesto per diverse ragioni:

- Sviluppo Sostenibile: Promuovono progetti di sviluppo sostenibile, migliorando le condizioni di vita locali.
- Diplomazia Culturale: Favoriscono lo scambio culturale e la comprensione reciproca tra i popoli.
- Supporto Sociale: Offrono supporto in ambito sanitario, educativo e umanitario, contribuendo alla stabilità e alla crescita delle comunità africane.
- Imprenditoria e Innovazione: Facilitano collaborazioni imprenditoriali e innovative tra i due continenti.

Questi sforzi congiunti sono essenziali per costruire relazioni durature e benefici reciproci tra Italia e Africa. In questa cornice si è inserita, da diversi anni, Mondo Internazionale con una visione di sviluppo proiettata al medio-lungo termine.

Mondo Internazionale è un'Associazione di Promozione Sociale operante con e per i giovani under 35 per lo sviluppo di progetti di cooperazione internazionale. Grazie all'approccio learning-by-doing tutti i membri dell'Associazione hanno la possibilità di sviluppare le soft e hard skills utili per l'avvicinamento al mondo del lavoro. Attualmente oltre 200 membri di Mondo Internazionale creano un ampio network tra Brasile, Camerun, Costa d’Avorio, Francia, India, Indonesia, Italia, Olanda, Nigeria, Sri Lanka, Stati Uniti, Svizzera e Turchia. I progetti che nascono tra i giovani e le giovani di Mondo Internazionale APS hanno l'obiettivo di diffondere la cultura della conoscenza tramite ricerca e analisi, pubblicazione di informazioni riguardanti la cultura e le abitudini dei diversi paesi promuovendo pratiche di diplomazia culturale. A supportare i giovani sono i professionisti ed esperti del settore diplomatico, difesa e sicurezza e accademico.

Operando in stretta sinergia con un network internazionale, Mondo Internazionale intende supportare e affiancare Università, Aziende ed Istituzioni per proporre progetti di sviluppo e raggiungere obiettivi condivisi. L'Associazione, contraddistinta da un approccio digital driven, favorisce lo sviluppo di un dialogo multiculturale, interdisciplinare ed intergenerazionale a partire dai giovani talenti di tutto il mondo, inserendoli in una realtà strutturata e professionale suddivisa in cinque aree: le quattro divisioni - Mondo Internazionale Academy, Mondo Internazionale Post, Mondo Internazionale Hub e Mondo Internazionale Geostrategic Earth Observations - G.E.O. e l'area di Amministrazione.

Mondo Internazionale è attiva nella diplomazia culturale sia in Nigeria che in Costa d'Avorio. In Nigeria, l'organizzazione partecipa a iniziative di diplomazia culturale collaborando con altre entità per promuovere l'arte, la cultura e l'educazione. Questi sforzi includono eventi culturali e programmi educativi che mirano a rafforzare i legami tra le diverse comunità e a promuovere la comprensione reciproca attraverso l'arte, la cultura e la conoscenza con i propri membri nigeriani. Allo stesso modo, in Costa d'Avorio, Mondo Internazionale ha aperto una associazione di diritto locale grazie al supporto di persone ivoriane che si sono fatte carico di coordinare e gestire, con il supporto della sede centrale dell'Associazione, la realtà locale Mondo Internazionale Ivory Coast. Tale passo segue il percorso di Mondo Internazionale di costituire una vasta rete in ambito internazionale che possa supportare il dialogo e la conoscenza tra i popoli, favorendo lo sviluppo sociale ed economico in diversi contesti.

Di seguito sono analizzati i due paesi in cui Mondo Internazionale opera, in modo da avere una panoramica generale di questi paesi e compararli con gli Stati analizzati nel terzo capitolo per comprendere le opportunità di stabilizzazione ed avvio di associazioni nei paesi anche con caratteristiche molto diverse tra loro.

2.2. Nigeria

La Nigeria, ufficialmente la Repubblica Federale della Nigeria, è il paese più popoloso dell'Africa, situato nella parte occidentale del continente e delimitato dal Golfo di Guinea a sud, dalla Repubblica del Benin ad ovest, dal Ciad e dal Camerun ad est, e dal Niger a nord. La sua superficie totale è di 923.768 chilometri quadrati²⁵. Il paesaggio varia notevolmente da una regione all'altra, dalle basse terre del sud alle montagne nel sud-est e alle pianure del nord. La Nigeria è ricca di risorse naturali, tra cui petrolio, stagno, ferro, carbone, piombo, zinco e gas naturale, oltre a terreni coltivabili.

In base alla costituzione del 1999, il presidente detiene il potere esecutivo, agendo sia come capo di stato che come capo esecutivo. Viene eletto direttamente per un mandato di quattro anni e ha il compito di nominare il vice presidente e i membri del gabinetto. Il sistema legislativo prevede un'Assemblea Nazionale bicamerale composta dalla Camera dei Rappresentanti e dal Senato. Ogni stato elegge 10 membri alla Camera dei Rappresentanti e un numero proporzionale di senatori. Sotto il livello federale, esistono due livelli di governo: statale e locale. Le funzioni del governo locale sono state trasferite al governo statale fino al 1988, quando il governo federale ha iniziato a finanziare direttamente le organizzazioni governative locali, consentendo loro di operare in modo più efficace²⁶.

Attualmente, la Nigeria è divisa in 36 stati e nel Territorio della Capitale Federale, Abuja. La costituzione prevede la possibilità di creare ulteriori stati. Inizialmente, la nazione era suddivisa in tre regioni, successivamente aumentate a 12 stati nel 1967, 19 nel 1976 e infine a 36 nel 1996. Il sistema legale nigeriano comprende tre codici di legge: legge consuetudinaria, legge statutaria nigeriana (basata sul diritto inglese) e la Shari'ah (legge islamica). Le leggi consuetudinarie sono gestite da tribunali tradizionali e affrontano principalmente questioni familiari. Dal 1999, diversi stati hanno introdotto la legge della Shari'ah, che tuttavia ha suscitato controversie riguardo alla sua applicazione anche ai non musulmani.

²⁵ Nigerian Embassy Stockholm, "Nigerian Geographical Information – Overview," <https://nigerianembassy.se/nigeria-geographical-information/>, 2023.

²⁶ *Ibidem*.

La legge statutaria nigeriana deriva in gran parte dalla legislazione coloniale britannica, ed è complementare alla legge federale. Ogni stato ha il proprio Tribunale Superiore, mentre la Corte Suprema, al vertice del sistema giudiziario, è il più alto tribunale del paese. La costituzione garantisce il diritto di voto a tutti i cittadini adulti. L'evoluzione politica della Nigeria ha visto la transizione da un sistema dominato da partiti regionali a un sistema multipartitico nazionale. Dopo un lungo periodo di governo militare, i partiti politici sono stati reintrodotti nel 1998, consentendo la creazione di nuovi partiti con rappresentanza su scala nazionale. Sebbene le donne abbiano avuto un ruolo politico fin dal periodo coloniale, la loro rappresentanza nei vertici del governo rimane limitata.

Inoltre, la Nigeria presenta tre distinti climi: tropicale monsonico nel sud, di savana tropicale nella maggior parte delle regioni centrali, e caldo e semi-arido saheliano nel nord²⁷. Le regioni meridionali sperimentano forti piogge durante la stagione delle piogge da marzo a ottobre, con precipitazioni annue superiori a 2000 mm. Le regioni centrali hanno una stagione delle piogge ben definita da aprile a settembre e una stagione secca da dicembre a marzo. Le regioni settentrionali hanno una stagione delle piogge più breve da giugno a settembre, con precipitazioni annuali tra 500 mm e 750 mm²⁸.

Le temperature medie annuali variano da 21°C a 27°C sull'altopiano, mentre superano i 27°C nelle pianure interne. Lungo le coste, le temperature sono più basse rispetto alle zone interne. Le temperature più elevate si verificano durante la stagione secca. L'umidità relativa diminuisce da sud a nord, con una media annuale dell'88% intorno a Lagos. Infine, la temperatura media annua per la Nigeria è di 26,9°C, con le precipitazioni più significative che si verificano da aprile a ottobre e le precipitazioni minime da novembre a marzo.

²⁷ "Climate Change Knowledge Portal," World Bank, accessed 25 April, 2024, <https://climateknowledgeportal.worldbank.org/country/nigeria/climate-data-historical#:~:text=Nigeria%20is%20characterized%20by%20three,amounts%20from%20south%20to%20north.>

²⁸ *Ibidem*.

2.2.1. Storia

La storia della Nigeria precede l'arrivo degli europei, poiché la regione ha ospitato diverse culture indigene e imperi nel corso degli anni, tra cui il Regno di Nri, l'Impero del Benin e l'Impero Kanem-Bornu. Nel XIX secolo, la Nigeria fu colonizzata dall'Impero britannico, che vi si stabilì principalmente attraverso il commercio, le attività missionarie e l'imposizione di un governo indiretto che consentiva loro di esercitare gradualmente il controllo su diverse regioni e gruppi etnici. Tuttavia, fu la fusione dei Protettorati del Nord e del Sud nel 1914 a creare l'entità che oggi è conosciuta come Nigeria. A metà del XX secolo, il movimento nazionalista nigeriano, guidato da figure come Nnamdi Azikiwe, Obafemi Awolowo e Ahmadu Bello, raccolse sempre più consensi tra la popolazione sostenendo attivamente l'autogoverno e la fine del dominio coloniale. In parte grazie ai loro sforzi, la Nigeria ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna il 1° ottobre 1960, con Azikiwe che divenne il primo Governatore Generale non inglese del Paese e, nel 1963, il primo Presidente²⁹.

Vale la pena menzionare che la Nigeria è patria di un vasto numero di gruppi etnici e che le divergenze tra di essi sono state a volte fonte di tensioni e conflitti dopo l'indipendenza. In particolare, è possibile dividere il Paese in tre macro zone: il nord, dove gli Hausa-Fulani sono maggioritari, il sud-ovest, dominato dai Yoruba, e il sud-est, con un gran numero di Igbo. Questi tre gruppi insieme rappresentano più della metà della popolazione nigeriana e le tensioni tra di loro hanno segnato la storia della Nigeria dopo l'indipendenza. In particolare, tra gli anni '60 e '90, il paese ha assistito a una serie di colpi di stato, che hanno visto lunghi periodi di governo militare intervallati da brevi governi civili. In particolare, la guerra civile nigeriana (1967-1970), scoppiata quando le province sudorientali della Nigeria a maggioranza Igbo tentarono la secessione autoproclamandosi Repubblica del Biafra, ha ulteriormente esacerbato le divisioni interne³⁰.

Il ritorno della Nigeria alla democrazia è stato segnato dalle elezioni di Olusegun Obasanjo nel 1999 e, da allora, il paese ha compiuto significativi progressi nel consolidare le istituzioni democratiche, condurre elezioni regolari e promuovere una vivace società

²⁹ Arrigo Pallotti, Mario Zamponi and Anna Maria Medici, *L'Africa Contemporanea*, Mondadori Education, 2017.

³⁰ *Ibidem*.

civile. Durante la presidenza di Obasanjo, in particolare, sono state avviate riforme per promuovere trasparenza, responsabilità e buon governo, oltre a tentare di attirare investimenti stranieri e diversificare l'economia³¹. Tuttavia, la Nigeria ha affrontato numerose sfide durante questo periodo, poiché le tensioni occasionalmente sono sfociate in episodi di violenza in varie parti del paese. Ad esempio, la regione del Delta del Niger, patria della ricchezza petrolifera nigeriana, ha vissuto un prolungato periodo di instabilità e conflitti a causa del malcontento legato al controllo delle risorse, al degrado ambientale del territorio e alla marginalizzazione economica della zona. Il governo ha fatto sforzi per affrontare questi problemi attraverso il dialogo e iniziative volte a migliorare lo sviluppo della regione e affrontare le preoccupazioni delle comunità locali.

Tuttavia, una delle sfide di sicurezza più significative dei tempi recenti è stata l'emergenza di Boko Haram, un gruppo estremista che ha lanciato una violenta insurrezione nel nord-est del paese. Le attività di Boko Haram, tra cui attacchi contro civili, sequestri e distruzione di infrastrutture, hanno avuto un impatto devastante sulla regione e rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale. In collaborazione con partner regionali e internazionali, il governo ha attuato varie strategie per combattere l'insurrezione e ripristinare la stabilità.

Politicamente, le elezioni presidenziali del 2023 sono state particolarmente cruciali poiché l'allora presidente della Nigeria, Muhammadu Buhari, doveva lasciare il potere dopo quasi otto anni, in un contesto di turbolenza e ampia agitazione nazionale. Il 25 e 26 febbraio, i nigeriani hanno votato mentre il paese era alle prese con sfide economiche, come una crisi di liquidità che ha lasciato molti incapaci di permettersi il cibo a causa di un'errata distribuzione delle nuove banconote e dell'alta inflazione³². Inoltre, tra le principali sfide che hanno dominato il dibattito elettorale nel paese, una delle preoccupazioni principali per gli elettori era la necessità urgente di affrontare il problema dell'insicurezza. La Nigeria ha dovuto affrontare un aumento degli episodi di rapimento a scopo di estorsione nell'ultimo anno, oltre a combattere gruppi islamisti militanti in alcune regioni del nord (tra cui Boko Haram) e un'insurrezione separatista nel sud-est. Due episodi che hanno

³¹ *Ibidem*.

³² BBC News. 'Nigeria elections 2023: What you need to know'. 26 February 2023. Accessed 24 June 2023. <https://www.bbc.com/news/world-africa-64187170>.

particolarmente scioccato la nazione sono la sparatoria di massa in una chiesa cattolica a Owo il 5 giugno 2022 e l'attacco mirato a un treno passeggeri da parte di uomini armati che ha causato numerosi morti e vari sequestri il 29 marzo 2022.

Nonostante le accuse di brogli elettorali, Bola Tinubu, il candidato del partito uscente APC (All Progressives Congress), è stato dichiarato il vincitore delle elezioni presidenziali del 2023. I risultati ufficiali indicano che il veterano settantenne ha ottenuto il 37% dei voti, ma sia il People's Democratic Party (PDP) che il Labour Party hanno immediatamente chiesto una nuova votazione per presunti brogli elettorali³³. Anche se Tinubu ha fatto campagna citando i suoi successi nel "ricostruire Lagos" durante il suo mandato da governatore, gli elettori cittadini hanno votato in maggioranza per Peter Obi³⁴. A livello nazionale, quest'ultimo ha ottenuto un sostegno significativo, specialmente tra i giovani elettori urbani, scuotendo il sistema bipartitico del paese. Tuttavia, Tinubu è emerso vittorioso nella maggior parte degli altri Stati e soprattutto nella sua regione d'origine del sud-ovest. L'esito delle elezioni ha tuttavia generato un significativo dibattito nel Paese, tanto da portare il PDP e il Labour Party a intraprendere azioni legali mirate a contestare i risultati e cercare di annullare la vittoria del signor Tinubu. Entrambi i partiti hanno però deciso di chiudere il caso contro il Presidente e l'INEC (Independent National Electoral Commission) nel giugno 2023³⁵.

2.2.2. Economia

Oltre ad essere uno dei Paesi più popolosi del mondo, la Nigeria presenta un elevato tasso di diversità etnica con più di 250 gruppi etnici e un numero ancora maggiore di lingue parlate. Questo chiaramente pone delle sfide per il governo centrale non indifferenti sia in termini di sviluppo economico sia in termini di convivenza pacifica. Purtroppo, la Nigeria è anche famosa per l'alto tasso di criminalità che impatta drasticamente sulla fascia più debole e vulnerabile della popolazione.

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Nigerian Eye. 'Presidential election petition: Peter Obi closes case against Tinubu'. 24 June 2023. Accessed 25 June 2023. <https://www.nigerianeye.com/2023/06/presidential-election-petition-peter.html>.

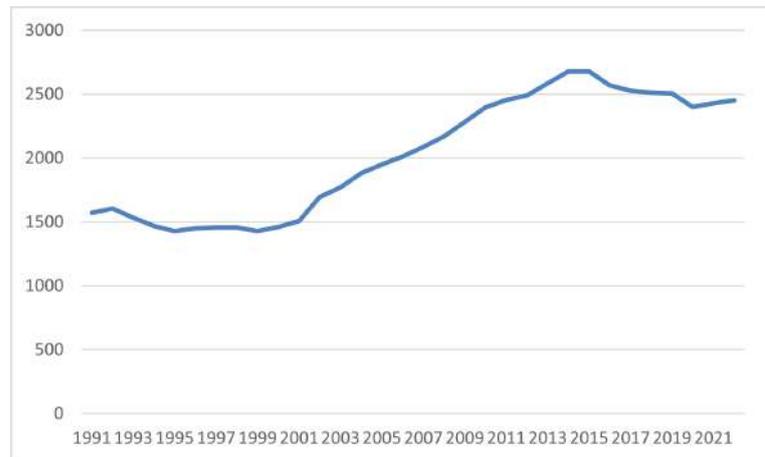


Figure 1: Pil Pro capite 1991 - 2021 (2015 US)

La Figura 1 mostra l'andamento del Pil pro capite in Nigeria dal 1991. Anche in questo caso è possibile notare come sia maggiore rispetto a Mozambico, Etiopia e Senegal, stati che verranno analizzati in seguito. Tuttavia, dal 2015 si assiste ad una leggera contrazione a causa sia di shock esterni sia di una gestione della politica economica non propriamente ottimale. Nonostante i dati siano migliori rispetto ad altri Paesi, in termini di disuguaglianza la Nigeria deve fare ancora molto. La Banca Mondiale riporta che circa 84 milioni di nigeriani vivono sotto la soglia di povertà, il 37% della popolazione totale, rendendo la Nigeria il secondo Paese al mondo con la più alta percentuale di persone in povertà.

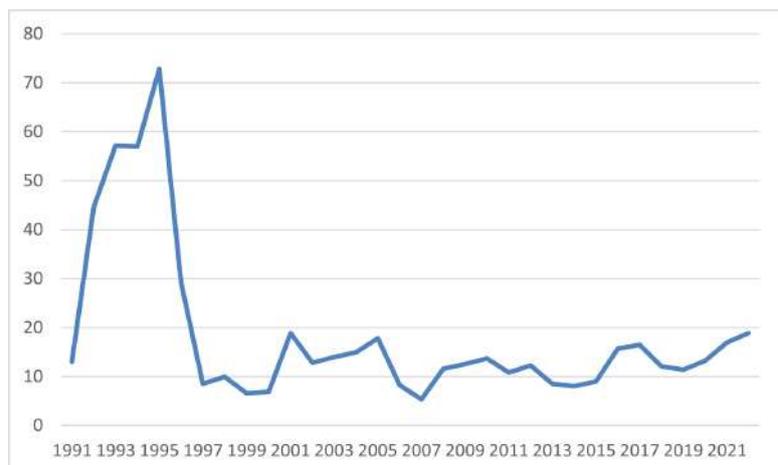


Figure 2: Inflazione 1991-2021 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

Dal punto di vista dell'inflazione, invece, il trend sembra seguire lo stesso del Senegal, ma con dei valori molto più estremi. Ad esempio, il picco inflattivo intorno alla metà degli anni Novanta raggiunge più del 70%, mentre negli anni successivi l'inflazione si attesta (quasi) sempre su livelli superiori al 10%. Anche in questo caso `e possibile notare come ci sia stato un peggioramento con l'inizio della pandemia, a testimonianza del fatto che il Paese soffre comunque di alcuni problemi strutturali.

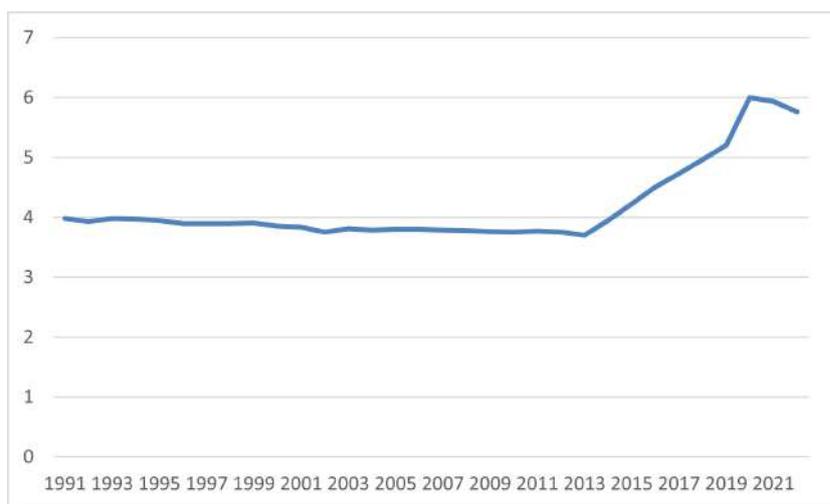


Figure 3: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro)

L'andamento della disoccupazione è stato abbastanza piatto dall'inizio degli anni Novanta fino al 2013, a testimonianza di ciò che menzionavamo in precedenza su un andamento dell'economia non ottimale negli ultimi dieci anni. Con una forte crescita demografica, il mercato del lavoro fatica ad assorbire tutti.

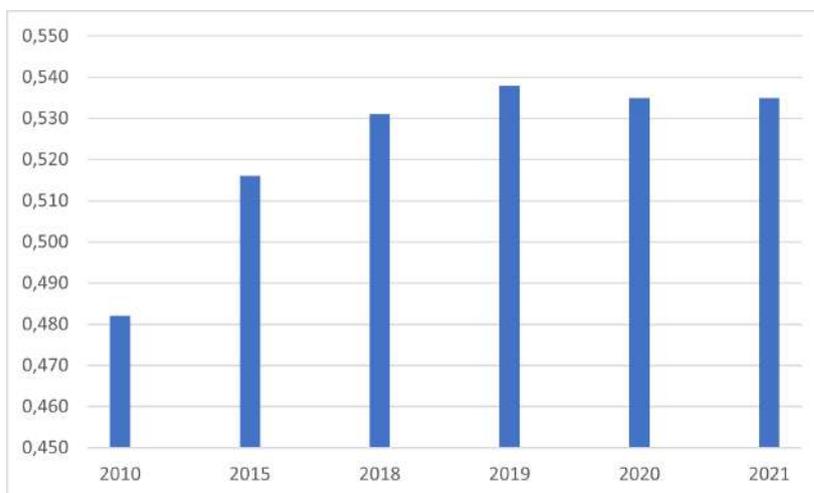


Figure 4: Human Development Index (Fonte: UNDP)

La Figura 4 mostra l'andamento dell'Indice di Sviluppo Umano dal 2010, anno in cui i dati diventano disponibili. Si può notare come ci sia stato un progressivo miglioramento fino al 2019, seguito da un leggero peggioramento a causa sicuramente anche della pandemia da Covid-19. La Nigeria, tuttavia, nella classifica si posiziona prima dei Paesi analizzati in questo paper, rimanendo, però, per poco nella categoria dei Paesi a basso sviluppo umano. Come riporta la Banca Mondiale, il principale problema riguarda le limitate opportunità che vengono offerte ai cittadini e la necessità di investire sul capitale umano (fra i più bassi al mondo) per aumentare l'accesso all'educazione e incrementare la produttività.

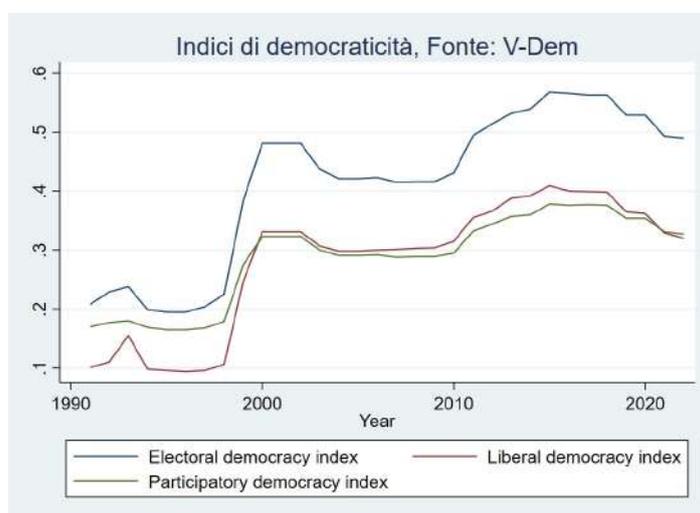


Figure 5: Indice di democraticità

Venendo invece alla qualità delle istituzioni democratiche, si può notare come i tre indici di democraticità non raggiungano livelli elevati fino al 1998, anno in cui venne avviato un processo di democratizzazione nel Paese e che giustifica il rapido aumento osservato nella Figura 5. La Nigeria sembra su un percorso di sviluppo democratico, nonostante il lieve peggioramento negli ultimi anni e che spetterà invertirlo alla nuova presidenza insediatasi nel 2023.

Area geografica	Africa Sub-Sahariana	Nigeria
Accesso al credito come ostacolo principale	26.8%	30.2%
Elettricità come ostacolo principale	12.8%	27.2%
Instabilità politica come ostacolo principale	8.5%	4.4%

Corruzione come ostacolo principale	7.4%	12.7%
-------------------------------------	------	-------

Tabella 1: Enterprise Survey - Fonte: Banca Mondiale

La Tabella 1 mostra i dati dell'Enterprise Survey per la Nigeria. Nel 2014 sono stati intervistati imprenditori e manager provenienti dal 2676 aziende operanti nel Paese. Il numero del campione enormemente superiore a quello di Senegal e Mozambico, che saranno di seguito analizzati, riflette anche la grandezza della Nigeria. Anche in questo caso, l'accesso al credito viene considerato come uno dei problemi principali, così come il poter usufruire di servizi di base come l'elettricità. L'instabilità politica non sembra preoccupare troppo gli imprenditori, probabilmente anche grazie al miglioramento nella qualità delle istituzioni democratiche ottenute negli ultimi decenni.

2.2.3. Società e Cultura

Si stima che ci siano circa 250 gruppi etnici in Nigeria, sebbene tre siano in netta maggioranza: gli Hausa-Fulani, gli Yoruba e gli Igbo³⁶.

Gli Hausa, che risiedono principalmente nel nord del paese, sono uno dei gruppi più numerosi e si sono integrati con il gruppo più piccolo dei Fulani, i cui membri hanno conquistato Hausaland all'inizio del XIX secolo. Entrambi i gruppi hanno una lunga storia di influenza islamica e sono noti per le loro attività agricole. Tuttavia, mentre Fulani che vivono in città si sposano liberamente con gli Hausa e altri gruppi, e continuano a controllare l'amministrazione delle città Hausa, coloro che vivono in campagna tendono a non sposarsi con altri gruppi e a parlare la loro lingua, il Fula, piuttosto che la lingua Hausa.

Un altro grande gruppo, politicamente dominante, è quello degli Yoruba del sud-ovest della Nigeria. La maggior parte degli Yoruba sono agricoltori ma vivono in aree urbane lontano dalle loro terre agricole. In generale, essi hanno un ricco patrimonio culturale, con un forte accento sull'istruzione, il commercio e l'arte³⁷. Ogni sottogruppo degli Yoruba è governato da un capo supremo, o oba, supportato solitamente da un consiglio di capi. L'ooni (oni) di

³⁶ Udo, R. Kenrick, Kirk-Greene, Anthony Hamilton Millard, Ajayi, J.F. Ade and Falola, Toyin O. "Nigeria." Encyclopedia Britannica, April 28, 2024. <https://www.britannica.com/place/Nigeria>.

³⁷ Arrigo Pallotti, Mario Zamponi and Anna Maria Medici, *L'Africa Contemporanea*, Mondadori Education, 2017.

Ile-Ife, che è il leader spirituale degli Yoruba, e l'alaafin (alafin) di Oyo, che è il loro tradizionale leader politico, sono i sovrani più potenti e la loro influenza è ancora riconosciuta in tutta l'area Yoruba.

Il terzo principale gruppo etnico, gli Igbo del sud-est della Nigeria, vive in piccoli insediamenti decentralizzati e democratici. L'unità politica più grande è il villaggio, governato da un consiglio di anziani (scelti per merito, non per eredità) anziché da un capo. Gli Igbo sono conosciuti per il loro spirito imprenditoriale e hanno contribuito significativamente al commercio e all'industria della Nigeria³⁸. Una proporzione minore vive in grandi città ed è culturalmente molto più vicina agli Edo della vicina Benin City (nello stato di Edo) che agli Igbo ad est della valle del basso Niger.

Le tradizioni e i costumi variano ampiamente tra i diversi gruppi etnici e regioni della Nigeria. Rituali di passaggio, cerimonie di matrimonio e riti funebri sono celebrati con grande partecipazione della comunità, mentre le pratiche tradizionali, sebbene scoraggiate durante il periodo coloniale, sono state in parte riportate in auge dopo l'indipendenza.

In tutta la Nigeria, la famiglia è l'istituzione centrale. Le famiglie si riuniscono per celebrare nascite e matrimoni. Anche i funerali sono momenti in cui la famiglia si riunisce. Poiché molti nigeriani vivono fuori dal paese, i funerali per i non musulmani vengono spesso ritardati di un mese o più per consentire a tutti i membri della famiglia di organizzare il ritorno a casa. Le celebrazioni delle festività, come il Giorno dell'Indipendenza (primo Ottobre) e il Giorno dei Lavoratori, offrono ulteriori opportunità per riunire le famiglie e celebrare insieme. Il cibo gioca inoltre un ruolo significativo nella vita quotidiana, con una vasta gamma di piatti regionali che riflettono la diversità culturale del paese.

La Nigeria vanta un ricco patrimonio artistico che abbraccia sia forme tradizionali che contemporanee, che vanno dalle figurine in terracotta dei Nok, alcune tra le prime statue esistenti dell'Africa subsahariana, ai bronzi realizzati per il re di Benin, passando per le

³⁸ *Ibidem.*

statue naturalistiche prodotte a Ife. Altri esempi di arte prodotta nella Nigeria pre-coloniale sono le maschere Ekpe e gli ikenga degli Igbo nella Nigeria orientale e le sculture ibeji dei gemelli Yoruba nella Nigeria occidentale. Molti artisti continuano a lavorare in queste tradizioni, ma artisti più contemporanei che combinano influenze africane e occidentali sono sempre più numerosi. Uno dei primi fu Ben Ewonwu, che dipingeva ad olio e produceva anche sculture. Per commemorare la visita in Nigeria della regina Elisabetta II d'Inghilterra nel 1956, Ewonwu realizzò una statua in bronzo in suo onore, esposta successivamente alla Camera dei Rappresentanti nigeriana a Lagos. Altri artisti nigeriani includono il gruppo di Nsukka, formato all'Università della Nigeria a Nsukka nei primi anni '70 e il movimento di Oshogbo, fondato nei primi anni '60.

La musica e la danza sono parte integrante della cultura nigeriana, con gli strumenti a fiato e percussione a farne da padrone. Tuttavia, ogni etnia ha le proprie tradizioni e peculiarità, rendendo il panorama culturale nigeriano ricco e variegato. Anche il teatro musicale nigeriano ha radici profonde nella cultura indigena, con figure come Hubert Ogunde che incorporano strumenti tradizionali nelle loro opere. Inoltre, la musica contemporanea nigeriana, che mescola musica popolare occidentale con forme indigene, ha avuto un'ampia influenza a livello globale, con artisti come King Sunny Ade e Fela Anikulapo-Kuti che sono conosciuti in tutto il mondo.

Allo stesso modo, la letteratura nigeriana ha ricevuto diversi plausi e riconoscimenti internazionali. Un esempio è Wole Soyinka, che ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura nel 1986, diventando il primo africano nero a ricevere il premio. Un altro scrittore nigeriano conosciuto nel mondo era Ken Saro-Wiwa, che lavorava anche come ambientalista e attivista ed è noto soprattutto per il suo impegno nella difesa dei diritti umani e ambientali nelle regioni petrolifere della Nigeria. Egli fu giustiziato dal regime militare nigeriano il 10 novembre 1995 tramite impiccagione, insieme ad altri otto attivisti, dopo un controverso processo che ha attirato l'attenzione internazionale. Le loro morti hanno suscitato indignazione a livello globale e hanno portato a una condanna internazionale del regime nigeriano.

L'istruzione è un aspetto cruciale della società nigeriana, con un sistema educativo in evoluzione e un'ampia rete di istituti superiori distribuiti in tutto il paese. Tuttavia, nonostante gli sforzi per promuovere l'istruzione e l'accesso all'istruzione superiore, ci sono ancora sfide significative legate all'accessibilità e alla qualità dell'istruzione, specialmente nelle zone rurali e remote.

Inoltre, la religione gioca un ruolo importante nella vita quotidiana dei nigeriani, con una vasta gamma di pratiche e credenze religiose che riflettono la diversità del paese. Tuttavia, il ruolo delle donne nella società e nella politica continua ad essere limitato, nonostante gli sforzi per promuovere la loro partecipazione e rappresentanza.

Infine, un fattore sociale importante è il ruolo della donna nella realtà pubblica e privata. In Nigeria, circa il 33% delle donne tra i 15 e i 49 anni ha subito violenza fisica o sessuale nel paese³⁹. Inoltre, la mutilazione genitale femminile è ancora diffusa in molte parti della Nigeria a causa di convinzioni culturali e religiose profondamente radicate. Dagli inizi degli anni '80, l'HIV/AIDS è stato un problema critico di salute per donne e uomini in Nigeria, sebbene le statistiche recenti indicano che circa la metà della popolazione di pazienti HIV sono donne - al 56,03% nel 2019 - e il tasso di prevalenza continua ad aumentare ogni anno.⁴⁰

Ad oggi, le donne continuano a essere escluse da ruoli politici e di leadership. Dall'indipendenza, la Nigeria non ha avuto una donna come Presidente o Vice Presidente, nonostante le donne costituiscano quasi la metà degli elettori. Nonostante tutti gli sforzi per promuovere il contributo delle donne nel campo della politica e della presa di decisioni, le donne continuano a registrare una bassa rappresentanza a tutti i livelli di governo. Nel 2023, la rappresentanza femminile nel Parlamento Nazionale si attesta al 4,4%, con solo 8 donne su 46 Ministri nominati. Nello stesso anno, c'erano 4 donne su 109 membri al Senato e solo 16 su 360 membri alla Camera dei Rappresentanti⁴¹.

³⁹"Nigeria," UN Women, accessed 25 April, 2024, <https://africa.unwomen.org/en/where-we-are/west-and-central-africa/nigeria>.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

La concentrazione di persone nelle città ha creato enormi problemi igienici, come lo smaltimento improprio dei liquami, la scarsità d'acqua e il cattivo drenaggio. In questo modo, grandi cumuli di rifiuti domestici si riversano nelle strade cittadine strette, causando ritardi al traffico, mentre lo scarico di immondizia lungo i letti dei torrenti costituisce un grave pericolo per la salute e ha contribuito alle frequenti inondazioni che hanno spesso colpito Ibadan, Lagos e altre città durante la stagione delle piogge. Inoltre, infezioni respiratorie inferiori, malattie diarroiche, malaria e HIV/AIDS sono tra le principali cause di morte in Nigeria. Per contrastarle e per sostenere la sanità pubblica, il Centro per il Controllo delle Malattie della Nigeria è stato istituito nel 2011.

Le condizioni di salute sono particolarmente precarie nei sobborghi baraccati del Grande Lagos e di altre grandi città, dove l'approvvigionamento idrico domestico avviene da pozzi spesso inquinati dalle infiltrazioni provenienti dai pozzi neri. Anche le comunità rurali soffrono di forniture idriche inadeguate o impure, mentre alcuni villaggi devono camminare fino a 10 km per raggiungere il punto d'acqua più vicino, di solito un corso d'acqua. Poiché le persone lavano i vestiti, si lavano e pescano (a volte usando veleno per pesci) negli stessi corsi d'acqua, l'acqua prelevata dalle persone nei villaggi più a valle è spesso inquinata. Durante la stagione delle piogge, le fosse lungo le strade contenenti acqua piovana, spesso scavate vicino alle aree residenziali, sono la principale fonte di approvvigionamento idrico domestico. Il bestiame viene spesso abbeverato nelle pozze più superficiali, e questo contribuisce all'alta incidenza di malattie intestinali e di vermi della guinea in molte aree rurali.

I servizi medici e sanitari sono responsabilità di tutti i livelli di governo. La maggior parte delle capitali di stato ha ospedali specializzati, e molti sono sede di ospedali universitari, mentre numerosi ospedali, cliniche e centri maternità sono privati. Tuttavia, i servizi medici sono inadeguati in molte parti del paese a causa della carenza di personale medico, attrezzature moderne e forniture⁴².

⁴² Udo, R. Kenrick, Kirk-Greene, Anthony Hamilton Millard, Ajayi, J.F. Ade and Falola, Toyin O. "Nigeria." Encyclopedia Britannica, April 28, 2024. <https://www.britannica.com/place/Nigeria>.

2.2.4. Ambiente

Analisi delle criticità ambientali e climatiche

Data la sua vasta popolazione, estensione geografica ed eterogeneità di zone climatiche e risorse naturali, la Nigeria presenta un'ampia gamma di problemi ambientali e sociali ad essi collegati. La CIA individua le principali cause nella rapida urbanizzazione e 'grave sovrappopolazione', le quali avrebbero portato a:

- Inquinamento dell'aria e dell'acqua nelle zone urbane;
- Rapida deforestazione;
- Degradazione del suolo;
- Perdita di terreno arabile;
- Fuoriuscite di petrolio, che avrebbero inquinato gravemente l'aria, il suolo e l'acqua⁴³.

Il settore petrolifero del Delta del Niger: tra crisi ambientali ed instabilità sociopolitica

Dalla scoperta di 'quantità commerciali' di petrolio ad Oloibiri nel 1956, la Nigeria risulta essere il maggior estrattore di petrolio del Continente Africano⁴⁴. Inoltre, a partire da tale data, il Delta del Niger è diventato ospite di numerosi disastri. Nel dicembre 2023 i popoli locali hanno accusato l'azienda petrolifera Inglese *Shell* di essere responsabile delle varie fuoriuscite di petrolio che hanno avuto luogo nella regione⁴⁵. Oltre ai danni ambientali e le tragiche conseguenze per la salute pubblica, il *disenfranchisement* della popolazione (e in particolare dei giovani) dal settore e dai suoi profitti ha indotto quest'ultima a ricercare risorse economiche nei settori illeciti, avendo come conseguenza l'uso di violenza da parte dello Stato, delle multinazionali e di private security firms⁴⁶.

⁴³ «Nigeria», in *The World Factbook* (Central Intelligence Agency, 14 novembre 2023), <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/nigeria/#environment>.

⁴⁴ Dorus Dokua Sasu, «Topic: Oil Industry in Nigeria», Statista, consultato 12 gennaio 2024, <https://www.statista.com/topics/6914/oil-industry-in-nigeria/>.

⁴⁵ Sandra Laville, «Shell to Face Human Rights Claims in UK over Chronic Oil Pollution in Niger Delta», *The Guardian*, 23 novembre 2023, sez. Business, <https://www.theguardian.com/business/2023/nov/23/shell-to-face-human-rights-claims-uk-over-chronic-oil-spills-niger-delta>.

⁴⁶ «Understanding Niger Delta's violence from a World-Ecology perspective», *Revista de Estudios en Seguridad Internacional* (blog), consultato 15 gennaio 2024, <https://seguridadinternacional.es/resi/html/understanding-niger-deltas-violence-from-a-world-ecology-perspective/>.

Il nesso tra conflitti e gli approvvigionamenti idrici: il caso del bacino del lago Ciad

Mentre le zone summenzionate sono situate al Sud della Nigeria e hanno un clima tropicale/monsonico, la zona nordorientale si trova nel Sahel, che possiede un clima semi-arido/deserto. Il Sahel è conosciuto ormai per i gravi effetti del cambiamento climatico, che sta trasformando la zona in un'estensione del Sahara, nonché per la conseguente instabilità sociopolitica.

In tale zona è presente il lago Ciad, situato al confine tra gli stati del Niger, del Ciad, della Nigeria e del Cameroon, che ha subito una contrazione del 90% dal 1960 (Figura 1)⁴⁷. In tutto il bacino del lago Ciad vivono più di 30 milioni di persone, molte delle quali dipendono dal lago e dai suoi estuari per gli approvvigionamenti idrici⁴⁸.



Figura 6: "Lake Chad's Shrinking Waters". Fonte: European Space Agency

La misura in cui il cambiamento climatico ha contribuito al prosciugamento del bacino del Lago Ciad è fonte di visioni contrastanti. Metodi agricoli inefficienti, come il pascolo eccessivo e altre pratiche agricole erosive, l'uso eccessivo delle risorse idriche disponibili e la conseguente desertificazione hanno certamente avuto un impatto causale diretto sul

⁴⁷ «Lake Chad's Shrinking Waters», consultato 15 gennaio 2024, https://www.esa.int/ESA_Multimedia/Images/2019/03/Lake_Chad_s_shrinking_waters.

⁴⁸ «Shrinking Options: Climate Change, Displacement and Security in the Lake Chad Basin - Nigeria | ReliefWeb», 28 ottobre 2021, <https://reliefweb.int/report/nigeria/shrinking-options-climate-change-displacement-and-security-lake-chad-basin>.

restringimento complessivo del Lago Ciad, mentre la variabilità delle precipitazioni ha portato a periodi alternati di siccità ed inondazioni⁴⁹.

I ricercatori sono d'accordo, invece, sull'esistenza di una relazione causale tra il prosciugamento ed i conflitti nella Nigeria settentrionale. Boko Haram e l'ISWAP (*The Islamic State's West African Province*) approfittano delle rimostranze dei locali legate alla carenza di acqua, alla ridotta sicurezza alimentare e alle scarse opportunità lavorative per l'arruolamento, offrendo impiego nei settori illeciti come alternativa ai settori tradizionali⁵⁰.

Tale fenomeno ha portato ad un circolo vizioso in cui le popolazioni che fuggono dall'insicurezza alimentare vengono allontanate con la forza verso aree con maggiore sicurezza idrica, provocando così disordini sociali tra i nuovi arrivati e gli abitanti di tali aree. Di fatto le insurrezioni hanno direttamente esacerbato l'attuale fase di "crisi ed emergenza" (come mostrato in Figura 7)⁵¹ in tre modi particolari:

1. Distruzione di beni produttivi, mancato accesso ai fattori di produzione agricoli e sffollamenti dovuti alla violenza dei ribelli;
2. Calo dell'attività tipica del mercato a causa della percezione di una minaccia di violenza;
3. Attacchi a strade e ponti, linee elettriche e altre infrastrutture necessarie per il trasporto e la produzione di beni agricoli⁵².

⁴⁹ Christian Man, «Conflict, Environmental Degradation, and Food Security in Northeast Nigeria», 8 giugno 2020, <https://www.csis.org/analysis/conflict-environmental-degradation-and-food-security-northeast-nigeria>.

⁵⁰ Kheira Tarif, «Climate Change and Violent Conflict in West Africa: Assessing the Evidence» (Stockholm International Peace Research Institute, 2022), <https://www.jstor.org/stable/resrep39819>.

⁵¹ «Food Assistance Needs Remain Elevated through Harvest in Northeast and Northwest | FEWS NET», consultato 16 gennaio 2024, <https://fewsn.net/west-africa/nigeria/food-security-outlook/october-2023>.

⁵² Man, «Conflict, Environmental Degradation, and Food Security in Northeast Nigeria».

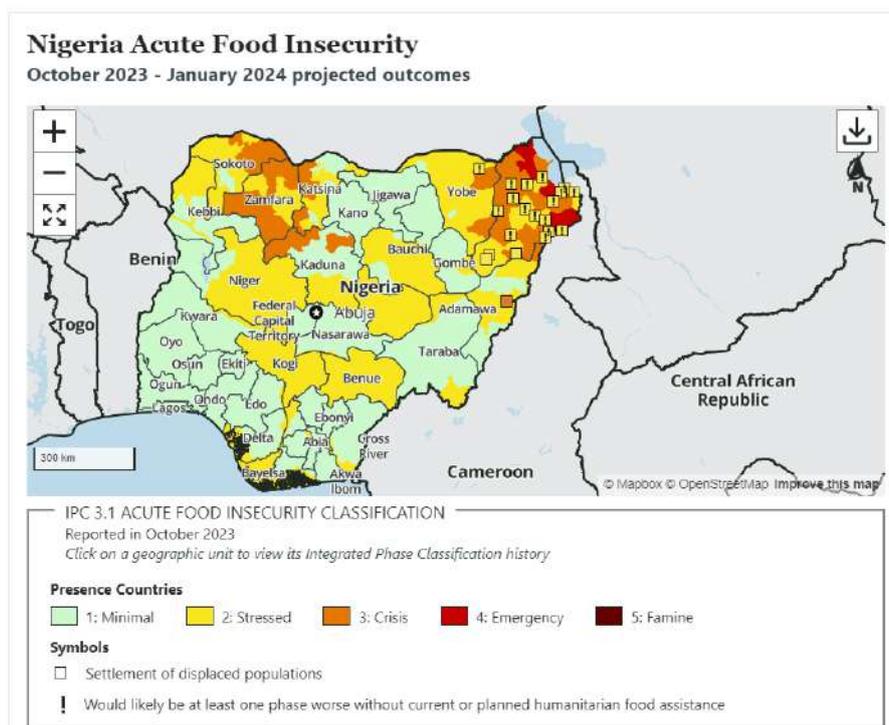


Figura 7: "Nigeria Acute Food Insecurity". Fonte: FEWS Net

La presenza Italiana in Africa mirata alla prevenzione delle crisi ambientali è rappresentata per la maggior parte da organizzazioni non profit (quali ONLUS) che svolgono progetti di protezione ambientale nelle zone di riferimento.

Le organizzazioni ed aziende Italiane che, al 2024, stanno svolgendo programmi ambientali in Nigeria risultano in numero limitato e sono principalmente operative a Lagos e nel Delta del Niger. In quest'ultima zona è presente l'azienda Italiana ENI, coinvolta nel progetto 'Green River Project', mirato alla 'consapevolezza sulle opportunità nel settore agricolo'⁵³. Differentemente, la presenza di imprese private Italiane presenti sul territorio Nigeriano è alquanto estesa⁵⁴.

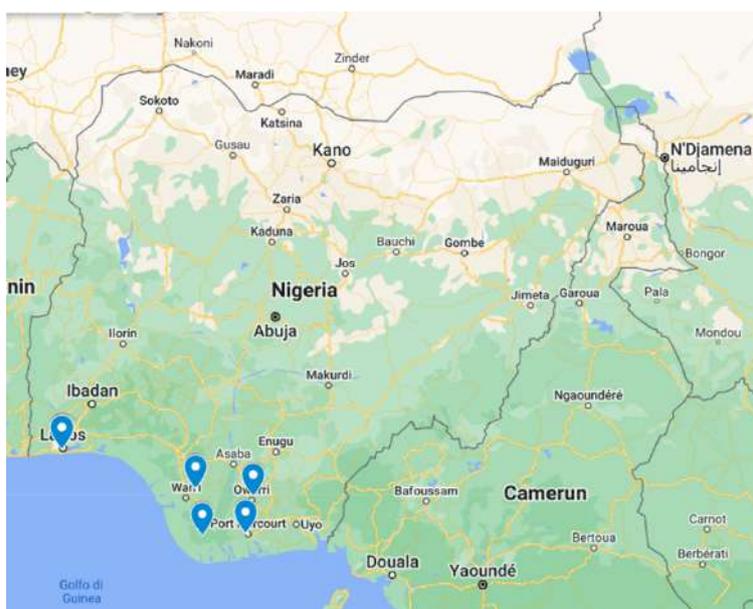
Le attività presenti nella zona del lago di Ciad, invece, sono principalmente focalizzate sulle emergenze umanitarie e sulla prevenzione di ulteriori crisi. Lavorano principalmente

⁵³ «Green River Project: iniziative per lo sviluppo agricolo in Nigeria», consultato 28 febbraio 2024, <https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/nigeria/sviluppo-agricolo.html>.

⁵⁴ «Presenza italiana (NIGERIA) - infoMercatiEsteri - www.infomercatiesteri.it», consultato 28 febbraio 2024, https://www.infomercatiesteri.it/presenza_italiana.php?id_paesi=23#.

con gli sfollati nigeriani che sono scappati dalla presenza di Boko Haram–negli altri paesi nel bacino del lago (quale il Ciad ed il Camerun)⁵⁵.

Ente	Località	Sito Web
ENI	Delta / Imo / Rivers / Bayelsa	https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/nigeria/sviluppo-agricolo.html
AREA/GreenVET Africa	Lagos	https://greenvetafrica.eu/our-partners/
Supporting Alliance for African Mobility	Non specificato	https://www.cnos-fap.it/en/node/65975



⁵⁵ «Camerun e Ciad |», consultato 12 febbraio 2024, <https://khartoum.aics.gov.it/home-ita/paesi/iniziative/camerun/>.

2.3. Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio è un importante paese africano situato nell'area centro-occidentale del continente. Il suo territorio in passato è stato simbolo di ricchezza e prosperità, ricavando il proprio nome dal prezioso materiale di cui sono fatte le zanne degli elefanti, animali che sono stati presenti a lungo ed in gran numero sul suolo ivoriano, prima che i colonizzatori li cacciassero e ne diminuissero cospicuamente la quantità di esemplari: ad oggi, se ne possono contare solo qualche centinaio.⁵⁶

Confinante ad Ovest con Liberia e Guinea, a Nord con Mali e Burkina Faso, ad Est con il Ghana e a sud con l'Oceano Atlantico, la Costa d'Avorio può contare su un territorio climaticamente e geograficamente particolare e diversificato. Infatti, se nella sua parte costiera il paesaggio è caratterizzato da lunghe spiagge sabbiose, procedendo verso il Nord della Nazione si passa attraverso un'ampia area prevalentemente pianeggiante e con brevi tratti ondulati, fino ad arrivare al confine settentrionale dove si trova un altopiano di modeste dimensioni. Gli unici rilievi montuosi che raggiungono una quota più elevata sono situati al confine con la Liberia e con la Guinea e tra questi spicca il monte Richard-Molard, che tocca quota 1750 metri d'altezza.⁵⁷ I corsi d'acqua più importanti, invece, sono il fiume Bandama con 800 chilometri d'estensione, il Komoè la cui nascita avviene in Burkina Faso, ed il Sassandra. Nonostante la presenza di questi corsi d'acqua e la costruzione di diverse dighe in loro corrispondenza per creare bacini idrici artificiali, il paese viene spesso colpito da lunghi periodi di siccità nella zona settentrionale; al contrario, il clima tropicale che si respira nel resto del territorio ivoriano porta con sé pesanti precipitazioni, specialmente nel periodo compreso tra maggio e luglio. Le temperature restano ad ogni modo molto alte e costanti lungo tutto l'anno solare, con una media che si aggira attorno ai 28 gradi.⁵⁸

La geografia territoriale della Costa d'Avorio è ben rappresentata anche all'interno della bandiera della Nazione, per altro simile a quella italiana, con un tricolore: arancione a

⁵⁶ «Costa d'Avorio, Scheda Paese - Global Geografia». Consultato 29 aprile 2024.
https://www.globalgeografia.com/africa/costa_avorio.htm.

⁵⁷ «Costa d'Avorio, Scheda Paese - Global Geografia». Consultato 29 aprile 2024.
https://www.globalgeografia.com/africa/costa_avorio.htm.

⁵⁸ «Costa d'Avorio, Scheda Paese - Global Geografia». Consultato 29 aprile 2024.
https://www.globalgeografia.com/africa/costa_avorio.htm.

sinistra in rappresentanza del colore del terreno nell'area della savana centrale, verde a destra come il colore delle foreste nel Sud del paese, bianco al centro a simboleggiare l'unione, la speranza e la pace.

2.3.1. Storia

Storicamente, gli ivoriani hanno conosciuto l'indipendenza dal colonialismo francese nel 1960, sotto la presidenza di Félix Houphouët-Boigny, già ministro nel corso dei precedenti governi di stampo francese. Il primo Presidente fu infatti una figura fondamentale per i diritti civili della popolazione, ma rimase sempre un uomo di fiducia dell'establishment europeo, riuscendo così a guidare per molti anni un Paese dalle enormi potenzialità economiche e tutto sommato in armonia con i propri ex colonizzatori. Houphouët-Boigny rimase in carica fino alla sua morte nel 1993. Un periodo di scontri etnici e caos interno alla Nazione durò fin dall'inizio della presidenza del successore Henri Bédié e culminò con il colpo di stato militare del 1999, durante il quale il generale Robert Guei prese la guida della Costa d'Avorio, almeno fino alle elezioni del 2000, vinte da Laurent Gbagbo. Un successivo tentativo di colpo di Stato nel 2002, nel quale fu tra l'altro ucciso il generale Guei con il sospetto che si celasse dietro la rivolta, diede inizio ad una sanguinosa guerra civile tra la zona settentrionale del paese nella quale spadroneggiavano i ribelli e la zona meridionale, dove aveva sede il Governo. La guerra finì definitivamente nel 2007, lasciando una lunga scia di sangue e rabbia, risultando in un Governo con Gbagbo ancora presidente, affiancato dal primo ministro Guillaume Soro, figura di spicco dei ribelli del Nord.

Le successive elezioni del 2010 furono però altrettanto turbolente, protraendosi per svariati mesi e senza raggiungere un risultato finale univoco: Gbagbo e Alassane Ouattara ricevettero la maggior parte dei voti, ma delle dispute riguardo la regolarità delle elezioni portarono all'instaurarsi di due Governi paralleli, entrambi auto dichiaratosi legittimi. Passarono diversi mesi nei quali Gbagbo perse parte del supporto di cui godeva e la comunità internazionale impose delle restrizioni alla Nazione nella speranza che Ouattara potesse finalmente essere riconosciuto come presidente legittimo. Le restrizioni portarono inizialmente a violenti scontri tra le due fazioni che si erano create e si riversarono presto sulla popolazione civile che andò incontro alle conseguenze di una crisi economica presto

trasformatasi in crisi umanitaria. Solo nel Maggio del 2011 il Consiglio Costituzionale ivoiriano proclamò Ouattara presidente legittimo, portando ad una progressiva riappacificazione interna alla Nazione. Tale obiettivo non venne raggiunto mai completamente, con diverse proteste e manifestazioni di dissenso che si susseguirono negli anni, pur senza arrivare ad episodi di grave violenza.

2.3.2. Economia

Secondo la Banca Mondiale, la Costa d'Avorio si conferma come uno dei Paesi con il maggior potenziale nell'Africa Sub-sahariana.

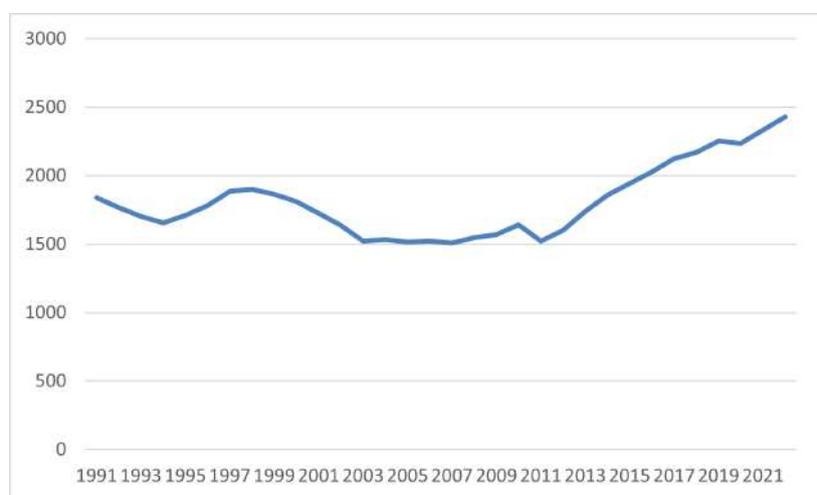


Figure 8: Pil Pro capite 1991 - 2021 (2015 US)

Osservando la Figura 8 si può notare come il livello di Pil pro capite della Costa d'Avorio si attesti su livelli simili a quello della Nigeria. In particolar modo, c'è una crescita sostenuta a partire dal 2011, momento nel quale è iniziata una certa "stabilità" politica, e che non si interrompe neanche con l'inizio della pandemia, a testimonianza del fatto che il governo ha ben gestito l'emergenza causata dal Covid-19.

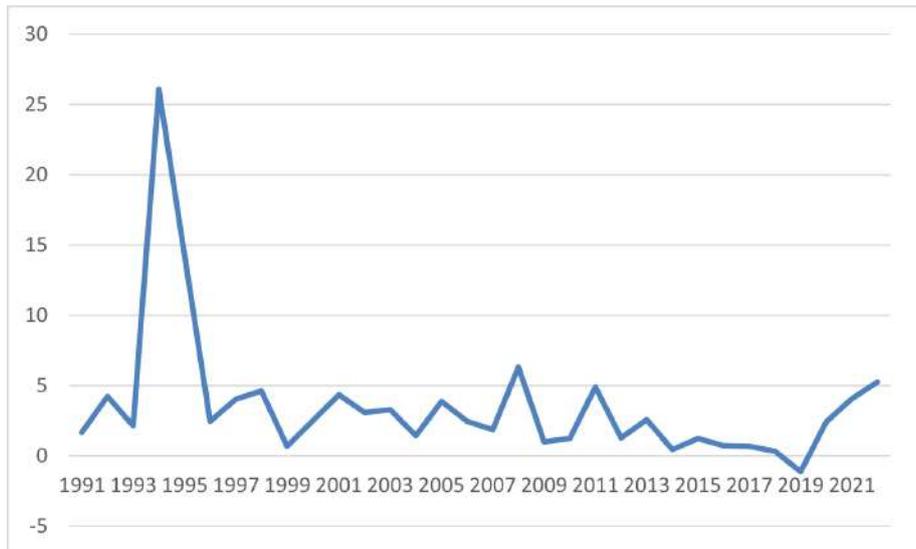


Figure 9: Inflazione 1991-2021 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

L'andamento dell'inflazione, invece, ricalca quello che si è già osservato in Nigeria e in Senegal. La Figura 9, infatti, mostra una forte spinta inflattiva all'inizio degli anni Novanta e poi un andamento più o meno regolare con un aspettato rialzo negli anni della pandemia e della guerra in Ucraina, ma che, sempre secondo la Banca Mondiale, non altera in maniera drastica le stime di crescita del Paese per gli anni futuri.

La Figura 10 mostra l'andamento del tasso di disoccupazione dal 1991 fino al 2021. Nel primo decennio del nuovo millennio si può notare come ci sia stato un progressivo aumento nel numero dei disoccupati a causa di varie crisi economiche che il Paese si è trovato ad affrontare. Dal 2011-2012, però, il governo ha iniziato una serie di riforme del mercato del lavoro che hanno portato ad una drastica riduzione del tasso di disoccupazione, anche durante gli anni della pandemia.

Rispetto a Senegal, Mozambico, Etiopia e Nigeria, oggetto di questa analisi, la Costa d'Avorio mostra un indice di sviluppo umano migliore. Negli ultimi anni sono stati fatti importanti passi avanti e il Paese ha guadagnato ben 8 posizioni nella classifica mondiale stilata in base ai punteggi ottenuti nelle varie voci che compongono l'indice. La Costa d'Avorio, infatti, si trova al 159esimo posto, classificandosi come Stato a medio sviluppo umano e si può notare come dal 1990 abbia un trend di crescita costante.

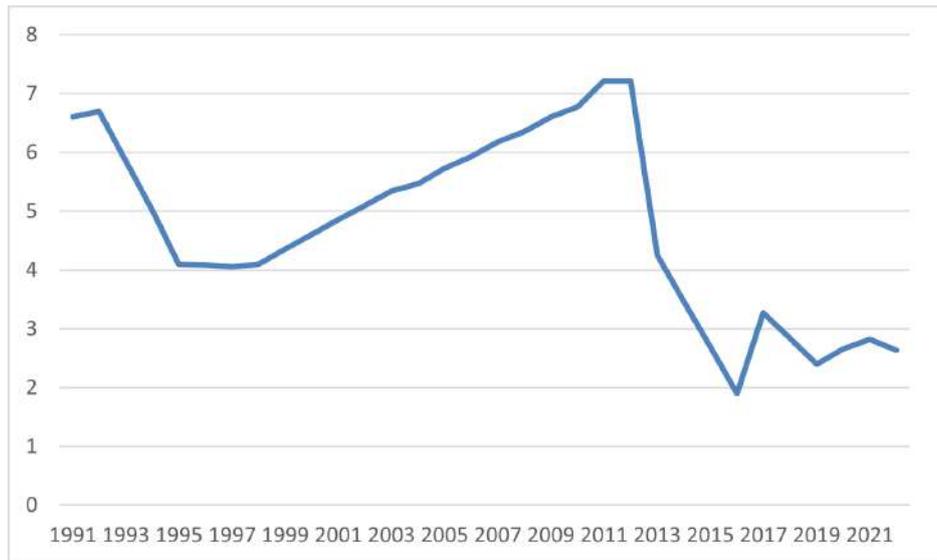


Figure 10: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro)

Venendo invece alla qualità della democrazia, la Costa d'Avorio mostra un livello in linea con quello della Nigeria, frutto anche di alcuni sconvolgimenti politici che il Paese si è trovato ad affrontare. A cavallo fra il 2000 e il 2010, infatti, sono state numerose le crisi che hanno visto come protagonisti anche i militari. In seguito al secondo conflitto civile, nel 2010 diviene Presidente Ouattara che vince anche le elezioni del 2015. Tuttavia, ripresentandosi per un terzo mandato nel 2020 ha aperto una crisi politica con le opposizioni che hanno deciso di boicottare quella tornata elettorale. Questo potrebbe spiegare il peggioramento dei tre indici negli ultimi anni. Anche il caso della Costa d'Avorio testimonia come la qualità democratica dei Paesi africani sia soggetta a forti oscillazioni e la possibilità di conflitti politici che possono sfociare in colpi di stato o vere e proprie guerre civili sono sempre dietro l'angolo, come anche gli ultimi recenti avvenimenti nel continente ci hanno testimoniato.

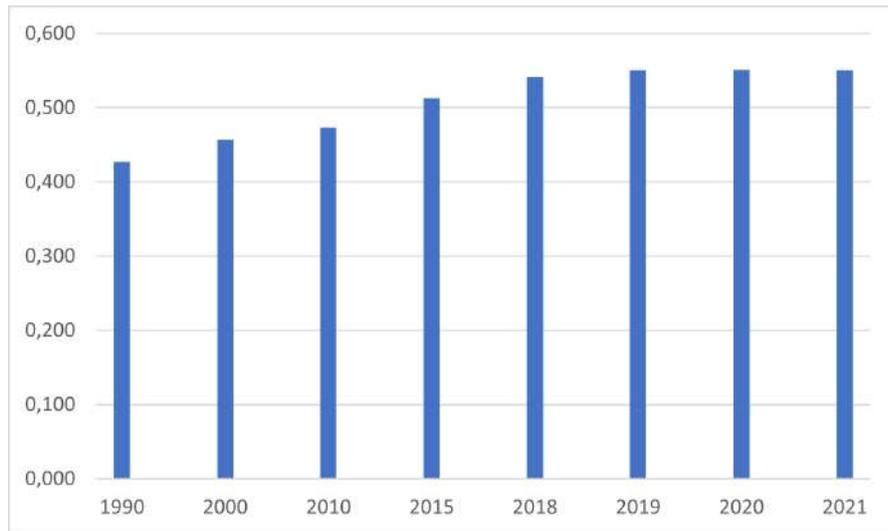


Figure 11: Human Development Index (Fonte: UNDP)

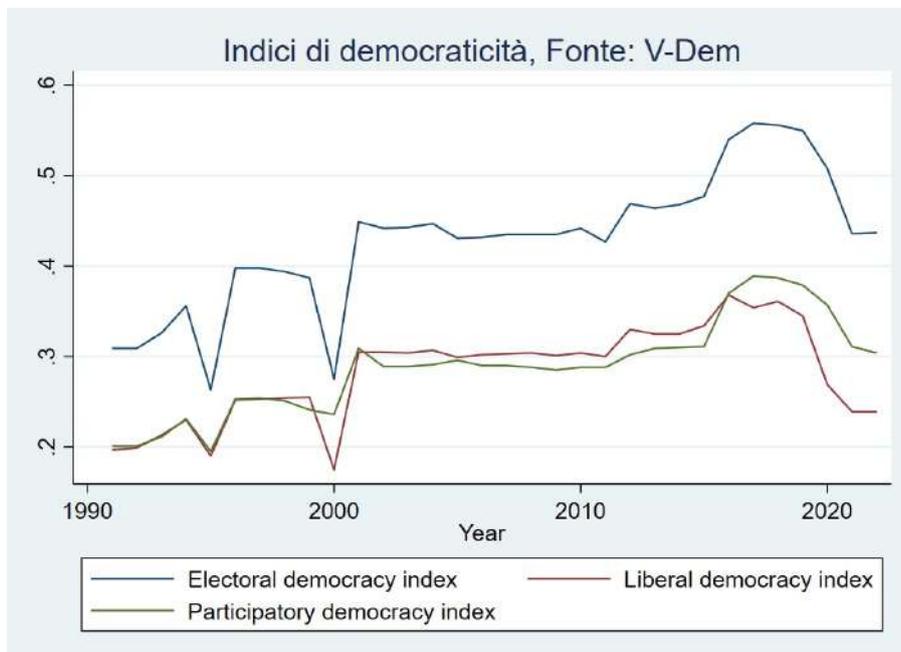


Figure 12: Indice di democraticità

Area geografica	Africa Sub-Sahariana	Costa d'Avorio
Accesso al credito come ostacolo principale	26.8%	25.1%
Elettricità come ostacolo principale	12.8%	5%
Instabilità politica come ostacolo principale	8.5%	16.5%
Economia sommersa come ostacolo principale	9.9%	16%

Tabella 2: Enterprise Survey - Fonte: Banca Mondiale

La Tabella 2 mostra i dati per alcune variabili dell'Enterprise Survey per la Costa d'Avorio. Anche in questo caso, l'accesso al credito rappresenta uno degli ostacoli principali, anche i valori ivoriani sono più simili alla media dei Paesi dell'Africa Subsahariana. L'elettricità non sembra essere fonte di particolari preoccupazioni per gli imprenditori, mentre l'instabilità politica e l'economia sommersa. Sicuramente questo è frutto del periodo travagliato che la Costa d'Avorio si è trovata a vivere negli ultimi venti anni, caratterizzati da ben due conflitti civili.

2.3.3. Società e Cultura

La Costa d'Avorio conta ad oggi circa 29 milioni di abitanti, confermando il trend di crescita demografica piuttosto rapida che si registra nel continente africano. Al contrario di altri paesi dell'Africa centro-occidentale nei quali la divisione tra aree urbane e rurali risulta netta, gli ivoriani sono distribuiti abbastanza equamente sul territorio, anche se il tasso di urbanizzazione risulta essere in aumento (dal 32% del 1975 al 52% del 2021). Nonostante la capitale amministrativa e politica sia dal 1983 Yamoussoukro, la città più abitata nonché quella più viva sul piano economico e finanziario è Abidjan, la quale conta circa 6 milioni di abitanti ed è situata lungo la costa meridionale del paese.⁵⁹ Bouaké, Korhogo e Daloa sono altre città di dimensioni maggiori rispetto alla capitale dello Stato. Seguendo le indicazioni date da alcuni dati ufficiali è possibile notare come la popolazione ivoriana sia molto giovane, con il 60% al di sotto dei 25 anni d'età, il che se unito al tasso di fertilità che si aggira sui 3,5 bambini per donna porta alla conclusione che la Costa

⁵⁹ «Cote d'Ivoire». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/cote-divoire/#people-and-society>.

d'Avorio manterrà stabile la sua crescita demografica nei prossimi anni.⁶⁰ Inoltre, il paese fa parte della CEDEAO (Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest), organizzazione che da anni permette la libera circolazione delle persone tra i vari paesi che vi aderiscono, facilitando così l'immigrazione verso la Costa d'Avorio da parte dei paesi limitrofi. L'alta percentuale di lavoratori stranieri presenti in territorio ivoriano può sorprendere in quanto il paese non sta attraversando il suo periodo migliore dal punto di vista economico e sociale, eppure Abidjan mantiene proiezioni positive concernenti il futuro della Nazione e ciò costituisce un fattore attrattivo nei confronti di numerosi giovani provenienti da altri Stati dell'Africa centro-occidentale. A tal proposito, la previsione di crescita economica della Costa d'Avorio è stata del 6,4% nel 2023, confermandosi una delle pochissime economie dell'area ad aver mantenuto il proprio sviluppo anche in post pandemia Covid-19.⁶¹

La diversità dal punto di vista etnico è un punto fondamentale della cultura ivoriana. I gruppi etnici presenti all'interno del paese sono circa 60, anticamente distanti e differenziati, ad oggi più uniti specialmente a causa dei flussi migratori e del numero crescente di matrimoni interetnici. L'etnia più rappresentata è quella *Akan* (38%), seguita da *Gur o Voltaïque* (22%), *Northern Mande* (22%) e *Southern Mande* (8,6%).⁶² Ognuno di questi gruppi mantiene un forte legame con altri gruppi etnici presenti al di fuori dei confini nazionali, spesso accomunati da usanze e valori simili tra loro. I gruppi etnici influenzano anche la comunicazione, rendendo la Costa d'Avorio una Nazione ricca di diversità linguistiche. Benché la lingua ufficiale sia infatti il francese a testimonianza del passato coloniale del paese, il Gur ed il Mande sono lingue che prendono il nome dalle etnie di riferimento e continuano ad essere ben rappresentate in territorio ivoriano. Il Dyoula, poi, è una lingua che nasce a fini commerciali, per permettere appunto ai commercianti di poter comunicare ad una gran parte di popolazione e rappresenta oggi l'idioma più conosciuto tra questi.

⁶⁰ «Cote d'Ivoire». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/cote-divoire/#people-and-society>.

⁶¹ France Diplomatie - Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères. Consultato 29 aprile 2024. <https://www.diplomatie.gouv.fr/fr/dossiers-pays/cote-d-ivoire/presentation-de-la-cote-d-ivoire/>.

⁶² «Cote d'Ivoire». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/cote-divoire/#people-and-society>.

Le religioni praticate nel paese sono principalmente l'Islam, diffuso in particolar modo nella parte Nord-occidentale e ad Abidjan, e il Cristianesimo nelle sue varie diramazioni. Una larga fetta di popolazione si definisce atea (circa il 15%), mentre altre religioni quali l'animismo formano una piccola minoranza. La religione musulmana porta inoltre con sé l'insegnamento della lingua araba in Costa d'Avorio, in particolar modo nelle scuole coraniche, diffuse specialmente nella parte settentrionale del paese.⁶³

Il passato coloniale della Costa d'Avorio e la sua diversità etnica e culturale contribuiscono a formare un patrimonio artistico di grande tradizione e spessore. L'arte ricopre un ruolo molto importante nella cultura ivoriana e trova la propria realizzazione in particolar modo nella pittura e nella scultura; sono molto ricercate le maschere tradizionali con le quali, specialmente i gruppi etnici che abitano le zone forestali del paese, si cimentano in balli e cerimonie tribali accompagnate da musiche realizzate con tamburi e percussioni di vario tipo.⁶⁴ Le maschere raffiguranti volti a tratti terrorizzanti non sono gli unici oggetti tradizionali che la popolazione ivoriana ama realizzare a mano: l'arte della gioielleria è altrettanto popolare e comunemente praticata.

Lo sport rappresenta per la popolazione un'attività di prim'ordine e diventa spesso vettore di unità e patriottismo. La nazionale di calcio ivoriana, soprannominata "gli elefanti", rappresenta un fiore all'occhiello della Nazione nel panorama calcistico continentale, essendosi imposta come campione della Coppa d'Africa per ben 3 volte, di cui l'ultima nel 2023. Oltre al calcio, gli ivoriani praticano il tennis, il baseball, il rugby e portano numerosi atleti partecipanti alle Olimpiadi nelle varie discipline dell'atletica leggera.

Una particolarità della Costa d'Avorio ed in special modo di Abidjan è la vita notturna: il soprannome della città è la "Parigi africana" grazie alle numerose iniziative ed infrastrutture che rendono la città più popolosa del paese un'attrazione turistica non solo per i locali, ma anche per coloro che sono alla ricerca di un'esperienza autentica all'insegna di tradizione ed innovazione.⁶⁵

⁶³ «Cote d'Ivoire | Culture, History, & People | Britannica», 17 aprile 2024.
<https://www.britannica.com/place/Cote-d'Ivoire>.

⁶⁴ «Cote d'Ivoire | Culture, History, & People | Britannica», 17 aprile 2024.
<https://www.britannica.com/place/Cote-d'Ivoire>.

⁶⁵ ibidem

2.3.4. Ambiente

Il settore del cacao: deforestazione e fragilità socioeconomiche locali

La Costa d'Avorio è il primo produttore di cacao al mondo⁶⁶ e la sua economia vi è fortemente dipendente, dato che tale comparto impiega quasi un quarto della popolazione nazionale e rappresenta circa il 15% del PIL⁶⁷. L'espansione del settore del cacao — insieme ad altri settori agricoli, il disboscamento e l'estrazione mineraria — è la principale causa di deforestazione nel Paese, fenomeno presente anche nelle zone ufficialmente 'protette' (nello specifico, le piantagioni di cacao coprono il 14% delle zone destinate a protezione ma il risultato è che la Costa d'Avorio ha un tasso di deforestazione del 3% annuo)⁶⁸. Nonostante iniziative da parte del Governo Ivoriano atte a sopprimere il fenomeno delle piantagioni illegali di cacao, l'illecito continua a prosperare, portando la Commissione Europea a proporre leggi che andrebbero a porre in capo alle aziende importatrici la responsabilità di assicurare rispetto per i diritti ambientali ed umani nelle catene di valore⁶⁹.

Il 29 giugno 2023 è entrato in vigore il *Regulation (EU) 2023/1115 on deforestation-free products*, ai sensi del quale:

- Per rafforzare il contributo dell'Unione all'arresto della deforestazione e del degrado forestale e per garantire che non vengano immessi sul mercato o esportati prodotti provenienti da catene di approvvigionamento connesse alla deforestazione e al degrado forestale, i prodotti in questione non dovrebbero essere immessi o resi disponibili sul mercato o esportati a meno che non siano esenti da deforestazione e siano stati prodotti in conformità con la legislazione pertinente del Paese di produzione. A conferma di ciò, i prodotti dovrebbero sempre essere accompagnati da una dichiarazione di dovuta diligenza⁷⁰.

⁶⁶ «Cocoa Prices Climb on Reduced Ivory Coast Cocoa Output», consultato 6 gennaio 2024, <https://www.nasdaq.com/articles/cocoa-prices-climb-on-reduced-ivory-coast-cocoa-output>.

⁶⁷ AfricaNews, «Cocoa Exporters in Ivory Coast Fear Default as Bean Shortage Hits Hard», Africanews, 14 febbraio 2023, <https://www.africanews.com/2023/02/14/i-coast-domestic-cocoa-exporters-allegedly-fearing-default-amid-bean-shortage/>.

⁶⁸ «Cocoa Planting Is Destroying Protected Forests in West Africa, Study Finds», the Guardian, 22 maggio 2023, <https://www.theguardian.com/environment/2023/may/22/cocoa-planting-is-destroying-protected-forests-in-west-africa-study-finds>.

⁶⁹ «Insight: In Ivory Coast, a battle to save cocoa-ravaged forests | Reuters», consultato 30 novembre 2023, <https://www.reuters.com/business/environment/ivory-coast-battle-save-cocoa-ravaged-forests-2021-11-17/>.

⁷⁰ «Regulation (EU) 2023/1115 of the European Parliament and of the Council of 31 May 2023 on the Making Available on the Union Market and the Export from the Union of Certain Commodities and Products Associated with Deforestation

- Mentre tale legislazione rappresenta un passo in avanti per la protezione di quelle che una volta erano le foreste più grandi del Continente Africano — potenzialmente rappresentando una misura protettiva per l’ambiente nel medio e lungo termine — il fenomeno della deforestazione e la volatilità delle piogge negli ultimi anni continuano a costituire una minaccia, nel breve termine, per i produttori locali e, conseguentemente, per la stabilità socioeconomica nazionale. In particolare, a causa delle piogge pesanti della fine del 2023, si prevede una raccolta particolarmente ridotta a marzo 2024 la quale, insieme alla deforestazione, dovrà essere un punto chiave di analisi per i Paesi Europei all’interno dei rapporti e del commercio con la Costa d’Avorio⁷¹.

Inoltre, mentre i volumi di cacao prodotti in Costa d’Avorio tendono ad essere elevati, gli abitanti locali sono privi delle risorse finanziarie adatte a costruire e gestire stabilimenti per trattare tale coltura, rendendo difficile aggiungere valore al prodotto e determinando la dipendenza del sistema Paese dalla materia grezza e, conseguentemente, dalla volatilità delle stagioni⁷²

Altre vulnerabilità ambientali e climatiche

La Costa d’Avorio, da tanto tempo dipendente dal suo settore agricolo, ha cercato negli ultimi anni di diversificare la sua economia e potenziare il comparto minerario. In particolare, nel 2022 il Paese ha prodotto 48 tonnellate d’oro, con un incremento del 14% rispetto all’anno precedente⁷³. Inoltre, si prevede che scoperte significative di petrolio effettuate nel 2021 da parte di ENI porteranno a quadruplicare i ricavi nel settore⁷⁴. Se gestiti correttamente, questi nuovi fenomeni potrebbero rappresentare uno sviluppo

and Forest Degradation and Repealing Regulation (EU) No 995/2010 (Text with EEA Relevance)», 150 OJ L § (2023), <http://data.europa.eu/eli/reg/2023/1115/oj/eng>.

⁷¹ Pierre DONADIEU, «Top Producer Ivory Coast Fears for Cocoa Output after Rains», consultato 7 gennaio 2024, <https://phys.org/news/2023-11-ivory-coast-cocoa-output.html>.

⁷² «Republic of Cote d'Ivoire JICA Country Analysis Paper (JCAP) Summary», Japan International Cooperation Agency, consultato 6 dicembre 2023, https://www.jica.go.jp/Resource/cotedivoire/ku57pq0000046fwq-att/jcap_en.pdf.

⁷³ «Ivory Coast 2022 Gold Output up 14% to Record High», *Reuters*, 15 marzo 2023, sez. Africa, <https://www.reuters.com/world/africa/ivory-coast-2022-gold-output-up-14-record-high-2023-03-15/>.

⁷⁴ «Côte d’Ivoire», EITI, consultato 29 febbraio 2024, <https://eiti.org/countries/cote-divoire>.

positivo per la diversificazione economica del Paese e per la sua autosufficienza energetica. Nel caso dell'oro, tuttavia, sono già stati denunciati casi di miniere illegali⁷⁵.

Inoltre, la Costa d'Avorio ha un problema con l'inquinamento degli approvvigionamenti idrici a causa di acque reflue e deflusso dalla produzione agricola, mineraria e manifatturiera⁷⁶. Un esempio rilevante di questo fenomeno risale al 2006, quando un carico di rifiuti altamente tossici fu gettato al largo delle coste di Abidjan, i cui fumi nocivi provocarono la morte di 17 persone e la connessa contaminazione delle acque e dell'aria⁹ incise negativamente sulla vita di 100.000 cittadini⁷⁷.

Al riguardo vi è poi la problematica dell'*Illegal, Unreported and Unregulated (IUU) Fishing* da parte di enti stranieri (soprattutto da parte di navi Cinesi⁷⁸) che, al 2015, costituiva circa il 40% del pescato in Africa Occidentale⁷⁹. La pesca nelle acque interne è ancora sottosviluppata e la pesca illegale prosciuga le acque del Golfo di Guinea, costando alla regione circa \$10 miliardi l'anno. La conseguente carenza di risorse economiche ha portato parte della popolazione a commettere atti di pirateria, scavalcando la Somalia come zona marittima più pericolosa al mondo⁸⁰.

La presenza Italiana in Africa mirata alla prevenzione delle crisi ambientali è rappresentata per la maggior parte da organizzazioni non profit (quali ONLUS) che svolgono progetti di protezione ambientale nelle zone di riferimento.

Le organizzazioni Italiane che, al 2024, stanno svolgendo progetti ambientali in Costa d'Avorio sono concentrate principalmente sulle coste e nelle zone forestiere del Paese,

⁷⁵ *Gold Rush in Ivory Coast Brings Money, Illegal Mining* | VOANews, 2022, <https://www.youtube.com/watch?v=tDkJDhTcO9s>.

⁷⁶ «Cote d'Ivoire», in *The World Factbook* (Central Intelligence Agency, 14 novembre 2023), <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/cote-divoire/#environment>.

⁷⁷ *LIDHO and Others v Republic of Cote d'Ivoire (Application 041/2016) [2023] AfCHPR 21 (5 September 2023)*, 2023, <https://africanlii.org/akn/aa-au/judgment/afchpr/2023/21/eng@2023-09-05>.

⁷⁸ ADF, «Coastal Waters Turning into 'World's Biggest Transnational Crime Scene'», *Africa Defense Forum* (blog), 24 ottobre 2023, <https://adf-magazine.com/2023/10/coastal-waters-turning-into-worlds-biggest-transnational-crime-scene/>.

⁷⁹ Republic of Cote d'Ivoire JICA Country Analysis Paper (JCAP) Summary.

⁸⁰ ADF, «Coastal Waters Turning into 'World's Biggest Transnational Crime Scene'».

sebbene siano così poche da rendere difficile identificare una vera e propria ‘zona prioritaria’. Seguono una lista ed una mappa indicativa di tali organizzazioni ed aziende:

Ente	Località	Sito Web
ENI/AVSI	Abidjan / Buoake	https://www.avsi.org/news-e-press/news/con-eni-in-costa-davorio-un-progetto-per-ridurre-la-poverta-energetica
Beach Care Project	Assouinde Beach / Assinie Beach	https://www.beachcareproject.com/it https://mediatime.net/2023/09/18/beach-care-project-riparte-dalla-costa-davorio-cnh-industrial-porta-il-progetto-in-africa/
Gruppo Abele/Chocofair/ Apio Srl/Trusty	Non specificato	https://www.trusty.id/post/fair-trusty-trade
EN.A.I.P. Piemonte ETS	Guiglo	https://www.enaip.piemonte.it/mod/Notizie/page/cooperazione/dettaglioNotizia/RIS-OS-RISO-OPPORTUNIT-DI-SVILUPPO__8552__64.html
Supporting Alliance for African Mobility	Non specificato	https://www.cnos-fap.it/en/node/65975
Africa Libera	Bangolo / Guiglo	https://www.africalibera.org/en/africa-libera-costa-d-avorio
Professionisti senza frontiere	Non specificato	https://www.focsiv.it/professionisti-senza-frontiere/



3. Un'analisi dei casi di studio: Algeria, Etiopia, Mozambico e Senegal

3.1. Introduzione

Nel presente capitolo si analizzano in dettaglio i casi specifici di quattro paesi africani: Etiopia, Mozambico, Senegal e Algeria. Questi paesi sono stati scelti per rappresentare una gamma diversificata di situazioni politiche, economiche e socio-culturali, permettendo di valutare come l'associazionismo italiano e la diplomazia culturale possano essere adattati a differenti contesti operativi.

Il capitolo è strutturato in sezioni dedicate a ciascun paese, esaminando vari aspetti come la politica, la storia, l'economia, la società e cultura, l'ambiente, e la sicurezza e difesa. Questo approccio multidisciplinare consente di ottenere una comprensione completa delle dinamiche locali e delle potenzialità per lo sviluppo di relazioni stabili e fruttuose tra Italia e Africa tramite iniziative di diplomazia culturale e associativa.

In particolare, il focus è sulla capacità dell'associazionismo di fungere da ponte per la stabilizzazione e la creazione di opportunità socio-economiche, in linea con le strategie delineate nel Piano Mattei. Il capitolo mira a offrire esempi concreti di come queste iniziative possano essere implementate e adattate per affrontare le sfide specifiche di ciascun paese, contribuendo al contempo alla promozione dello sviluppo e della cooperazione internazionale.

3.1.1. Politica

L'analisi in ambito politico esamina vari aspetti chiave del sistema politico di ciascun paese, includendo del caso di studio includendo:

- **Livelli di leadership:** Analisi dei leader politici attuali e passati, delle loro politiche e del loro impatto sul paese.
- **Tipo di governo:** Descrizione della struttura del governo (presidenziale, parlamentare, dittatura, ecc.) e il suo funzionamento.
- **Sistemi democratici:** Valutazione del grado di democrazia, inclusi processi elettorali, partecipazione politica e libertà civili.

- Regolamentazione: Esame delle principali leggi e regolamenti che influenzano la governance e la vita dei cittadini.
- Partecipazione ai sistemi politici: Analisi del livello di coinvolgimento della popolazione nei processi politici, inclusa la partecipazione elettorale e l'attivismo.
- Suddivisione delle amministrazioni pubbliche e private: Struttura e funzionamento delle amministrazioni pubbliche e delle entità private nel governo.
- Partecipazione ai consessi internazionali: Ruolo e impegno del paese nelle organizzazioni internazionali e regionali.
- Possibilità di apertura e modalità operative di reti associazionistiche: Esame delle opportunità per le reti di associazionismo, incluse le restrizioni e le facilitazioni legislative.
- Sistemi di alleanze: Descrizione delle alleanze politiche e militari, sia interne che internazionali.

Questa analisi approfondita consente di comprendere le dinamiche politiche interne ed esterne di ciascun paese, fornendo una base per sviluppare strategie di diplomazia culturale e associativa efficaci. L'obiettivo è identificare come l'associazionismo italiano possa contribuire alla stabilizzazione politica e promuovere opportunità di cooperazione e sviluppo in questi contesti diversi.

3.1.2. Storia

L'analisi storica è fondamentale per comprendere le radici delle dinamiche attuali e per contestualizzare le opportunità e le sfide che questi paesi affrontano.

L'analisi storica si articola in diversi aspetti:

- Evoluzione storica: Esame delle principali fasi storiche di ciascun paese, dalla precolonizzazione, attraverso il periodo coloniale, fino all'indipendenza e agli sviluppi successivi.
- Impatto del colonialismo: Analisi dell'influenza del colonialismo europeo sulla formazione degli stati moderni, le divisioni territoriali, e le eredità culturali e politiche lasciate dai colonizzatori.

- Movimenti di liberazione: Studio dei movimenti di liberazione e delle lotte per l'indipendenza, con un'attenzione particolare alle figure chiave e agli eventi che hanno portato alla sovranità nazionale.
- Conflitti interni e regionali: Esame dei conflitti interni e regionali che hanno segnato la storia recente di questi paesi, inclusi guerre civili, tensioni etniche e dispute territoriali.
- Transizioni politiche: Analisi delle transizioni politiche, dai regimi autoritari alle democrazie emergenti, e l'impatto di queste transizioni sulla stabilità e sullo sviluppo.
- Ruolo internazionale: Valutazione del ruolo che questi paesi hanno giocato e giocano sulla scena internazionale, incluse le alleanze politiche e militari, e la loro partecipazione a organizzazioni internazionali e regionali.

3.1.3. Economia

Per valutare la performance economica dei seguenti Paesi faremo riferimento agli indicatori che principalmente vengono utilizzati in letteratura e che possono darci un'idea di come si sia comportata l'economia dello Stato in questione negli ultimi anni.

I principali dati che osserveremo, quindi, sono:

- Pil pro capite, calcolato in prezzi costanti del 2015 ed espresso in dollari \$ americani. I dati provengono dai World Development Indicators della Banca Mondiale e il dataset è molto utile per comparare economie diverse fra loro;
- Inflazione, secondo il calcolo del Fondo Monetario Internazionale;
- Il tasso di disoccupazione fornito dall'Organizzazione Mondiale del Lavoro;
- L'Indice di Sviluppo Umano che combina diverse informazioni sull'aspettativa di vita, il livello di educazione, il reddito etc., e che ci indica se il Paese sia in un sentiero di sviluppo o meno;
- L'indice di democraticità calcolato da V-Dem, un istituto dell'Università di Gothenburg che studia la qualità delle democrazie in tutto il mondo.

Ove possibile sarà analizzato l'Enterprise Survey, una serie di sondaggi condotti dalla Banca Mondiale dove gli imprenditori rispondono a varie domande sui problemi principali per lo sviluppo della loro attività di impresa. Questi problemi riguardano sia l'aspetto

statale (burocrazia, tassazione e regolamentazione) sia fattori più sociali come corruzione e capitale umano. Si tratta di un progetto molto utile perchè permette di identificare quali sono le principali frizioni del mercato e in che modo, anche attraverso la cooperazione internazionale, ci si può adoperare per risolverli.

I Paesi che vengono analizzati in questo report sono Etiopia, Mozambico, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal e Algeria. Per ciascuno di essi si riporteranno gli indicatori citati in precedenza, cercando quindi di creare un documento che possa permettere anche un confronto fra le diverse economie. Tuttavia, è sempre importante tenere a mente le profonde differenze politiche e culturali che sussistono e che inevitabilmente hanno un impatto sullo sviluppo e sulla crescita economica.

3.1.4. Società e Cultura

L'analisi socio-culturale è utile a comprendere le dinamiche interne di ciascun paese e le loro implicazioni per le relazioni internazionali e la diplomazia culturale.

L'analisi socio-culturale si articola nei seguenti aspetti:

- **Popolazione e Gruppi Etnici:** Esame della composizione demografica e delle diverse etnie presenti in ciascun paese. Questo include la distribuzione della popolazione, le caratteristiche delle varie comunità etniche e il loro ruolo nella società.
- **Lingue:** Analisi delle lingue parlate nei paesi, sia quelle ufficiali che quelle locali. La diversità linguistica è considerata un elemento chiave per comprendere la comunicazione e l'integrazione culturale.
- **Religioni:** Studio delle principali religioni praticate e della loro influenza sulla vita sociale e culturale. Viene esplorato il ruolo delle istituzioni religiose e il loro impatto sulle dinamiche sociali.
- **Demografia:** Analisi dei trend demografici, inclusi tassi di natalità, mortalità, e migrazione. Questi dati demografici sono cruciali per capire la struttura della popolazione e le sfide socio-economiche connesse.
- **Sistema Sanitario:** Esame delle infrastrutture e dei servizi sanitari disponibili, e delle sfide che i paesi affrontano in termini di salute pubblica. La salute della popolazione è un indicatore importante del benessere sociale.

- Urbanizzazione: Studio dei processi di urbanizzazione e delle condizioni di vita nelle aree urbane e rurali. Viene considerata la crescita delle città e l'impatto socio-culturale di questo fenomeno.
- Abitudini e Stili di Vita: Analisi delle abitudini quotidiane, delle tradizioni e degli stili di vita delle popolazioni locali. Questo include alimentazione, abbigliamento, abitazioni e altre pratiche culturali.
- Flussi Migratori: Studio dei movimenti migratori interni ed esterni, e del loro impatto sulla società. Vengono considerati i motivi della migrazione e le condizioni dei migranti.

Gli aspetti socio-culturali permettono di comprendere meglio le caratteristiche uniche di ciascun paese e di identificare le opportunità per sviluppare relazioni più strette e significative tramite la diplomazia culturale, con il contributo associativo. L'obiettivo è di creare un quadro dettagliato che possa guidare le iniziative di associazionismo culturale e promuovere una cooperazione efficace e rispettosa delle diversità culturali.

3.1.5. Ambiente

Il 29 gennaio 2024 è stato concluso il “Vertice Internazionale Italia-Africa: Un ponte per una crescita comune”, durante il quale è stato attivato dopo tanti mesi di pianificazione ed attesa ‘il Piano Mattei per l’Africa’. Lo scopo di questo Vertice, secondo la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, era di “essere un momento di condivisione, dialogo, di scambio di opinioni fra l'Italia e le nazioni Africane⁸¹.” Il Piano Mattei, infatti, è costituito da cinque pilastri principali che mirano a far diventare l’Italia un ‘ponte’ tra il Continente Africano ed il Continente Europeo “mediante la promozione di uno sviluppo comune, sostenibile e duraturo, nella dimensione politica, economica, sociale, culturale e di sicurezza⁸²”.

I pilastri sono:

- 1) Istruzione e formazione;

⁸¹ Sky TG24, «Vertice Italia-Africa, Meloni: “Piano Mattei è un’idea da condividere”», 29 gennaio 2024, <https://tg24.sky.it/politica/2024/01/29/vertice-italia-africa-piano-mattei>.

⁸² Camera dei deputati, «D.L. 161/2023 - Disposizioni urgenti per il “Piano Mattei” per lo sviluppo in Stati del Continente africano - Politica estera e relazioni internazionali», Documentazione parlamentare, 10 gennaio 2024, <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/disposizioni-urgenti-per-il-piano-mattei-per-lo-sviluppo-in-stati-del-Continente-africano.html>.

- 2) Agricoltura;
- 3) Salute;
- 4) Energia;
- 5) Acqua.

Tra di essi è essenziale notare che quattro – l'agricoltura, la salute, l'energia e l'acqua – sono collegati, direttamente o indirettamente, alle questioni ambientali. Non a caso, infatti, il Piano Mattei prende il nome dal fondatore dell'azienda petrolifera Italiana ENI⁸³ e, nell'ambito del pilastro 'energia' l'obiettivo strategico “è rendere l'Italia un hub energetico, un vero e proprio ponte tra l'Europa e l'Africa”, in modo non predatorio e sostenibile⁸⁴.

Il primo – Istruzione e formazione – è focalizzato, invece, sulla formazione delle nuove generazioni in Africa, in modo che siano preparate ai bisogni dei mercati. Questo pilastro è essenziale per il Continente Africano, nel quale molti dei problemi sono collegati alle agitazioni sociopolitiche dei giovani che non trovano opportunità lavorative.

In questo senso, le questioni principali nei rapporti Italia-Africa saranno suddivise in due macro-categorie.

Da un lato, entrambe dovranno innanzitutto affrontare gli impatti del cambiamento climatico, quali la desertificazione, l'inquinamento, le inondazioni e piogge erratiche e la siccità. In aggiunta, si dovrà procedere insieme alla transizione alle risorse rinnovabili.

D'altro canto, invece, le generazioni più giovani dovranno prevenire ulteriori crisi ambientali e socio politiche che riguardano sia il Continente Africano che il Continente Europeo.

Quest'analisi affronterà la questione delle opportunità per coinvolgere i giovani italiani nei rapporti italo-africani e, in particolare, nell'ambito della prevenzione delle crisi ambientali in certi Stati Africani.

⁸³ Sky TG24, «Cos'è il Piano Mattei: ecco perché si chiama così e cosa prevede», 29 gennaio 2024, <https://tg24.sky.it/politica/2024/01/29/paesi-africani-piano-mattei>.

⁸⁴ Presidenza del Consiglio dei Ministri, “I cinque pilastri del Piano Mattei”, consultato il 20 febbraio 2024, https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Piano_Mattei_cinque_pilastri.pdf.

La prima parte dell'analisi riassumerà alcune delle problematiche ambientali in sei Stati Africani, quali:

- Senegal;
- Mozambico;
- Etiopia;
- Algeria.

Ognuno di questi Stati, naturalmente, affronta problemi diversi sia in termini di condizioni climatiche che di dinamiche socio politiche. Verrà rivelato che i problemi ambientali in questi Paesi riguardano principalmente irregolarità delle piogge e di altri eventi climatici estremi, sovrappopolazione nelle zone costiere, desertificazione delle zone saheliane, inquinamento e problemi socio politici ed economici legati all'estrazione delle risorse minerarie e petrolifere.

Nella seconda parte dell'analisi vi è una valutazione delle organizzazioni, associazioni, aziende ed università italiane che, in base alle informazioni disponibili online (al febbraio 2024), stanno operando in questi sei paesi su progetti di prevenzione delle crisi ambientali. C'è una mappatura e geolocalizzazione di tali progetti e si conclude che la maggior parte dei progetti italiani di prevenzione delle crisi ambientali in Africa venga svolto dalle ONG, che spesso coinvolgono i giovani in veste di volontari ed operatori all'estero. Anche le università e le aziende (soprattutto l'ENI) hanno un ruolo, seppure minore, in tali iniziative.

La presenza Italiana in Africa mirata alla prevenzione delle crisi ambientali è rappresentata per la maggior parte da organizzazioni non profit (quali ONLUS) che svolgono progetti di protezione ambientale nelle zone di riferimento.

I giovani volontari che partono per l'Africa ogni anno hanno un ruolo importante nelle relazioni Italo-Africane, sia in termini numerici che di partecipazione alla vita sociale locale. A tal proposito, visto che i volontari sono tenuti a rimanere nel Paese di destinazione per un periodo non inferiore a 6 mesi⁸⁵, ciò li porta a prender parte alla vita locale e ad

⁸⁵ «SC all'estero», Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, consultato 7 febbraio 2024, <https://www.politichegiovanili.gov.it/servizio-civile/sc-all-estero/>.

avere un impatto nel progetto a cui partecipano⁸⁶. Oltre al servizio civile, anche le università italiane, le piccole aziende di commercio equosolidale e le aziende italiane petrolifere (in particolare l'ENI) hanno un ruolo nella protezione ambientale per la prevenzione delle crisi all'estero, anche se in misura ridotta e non necessariamente tesa all'interazione tra i giovani.

Viste le difficoltà nel quantificare i programmi ambientali attivi in tale ambito, la seguente analisi presenterà una mappatura delle organizzazioni ed aziende italiane che, secondo le informazioni disponibili, vi risultano operative⁸⁷.

Bisogna sottolineare che, nella maggior parte dei casi, a causa di una strutturale mancanza di fondi, le ONG in Italia tendono a dipendere da giovani volontari *'unskilled'* per svolgere i progetti di lavoro. Ci sarebbero tanti margini di crescita per quanto riguarda le collaborazioni tra le università Africane ed Italiane e tali opportunità andrebbero sviluppate attraverso maggiori investimenti sui percorsi di ricerca universitaria all'estero.

3.1.6. Sicurezza e Difesa

I paesi analizzati a campione (Algeria, Etiopia, Mozambico e Senegal) rappresentano entità rilevanti nel panorama della sicurezza di un continente volubile ed effervescente come quello africano. Tutti presentano aspetti comuni, validi per la maggior parte degli altri paesi del continente, e peculiarità specifiche, che comunque spesso influenzano anche i paesi limitrofi, per cui assumono una dimensione regionale.

Le frontiere esterne, soprattutto in presenza di significative aree desertiche, sono estremamente porose, sia alla luce appunto della conformazione del territorio che per l'insieme eterogeneo delle modalità di selezione, formazione e preparazione delle forze di sicurezza (Forze Armate e di Polizia) incaricate del loro controllo. Inoltre la stessa porosità

⁸⁶ «Bando ordinario 2023», Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale, consultato 7 febbraio 2024, <https://www.politichegiovanili.gov.it/comunicazione/news/2023/12/bando-ordinario-2023/>.

⁸⁷ Le mappature spesso rappresentano progetti ed organizzazioni sovrapposti nella stessa zona geografica, quindi si consiglia di visitare <https://www.google.com/maps/d/edit?mid=1TDB0YETj7LqYAQxksgghmoGkivwMCEQQ&usp=sharing> per visualizzare il dettaglio. Tutte le seguenti mappature sono state elaborate da Mondo Internazionale APS in base alle informazioni disponibili online. Per accuratezza, le località sono state riportate come appaiono sui rispettivi siti web, perciò i confini—regione, città, provincia, comune—possono variare.

influisce grandemente sulla mobilità dei gruppi terroristici regionali e sulla loro diffusione nei paesi limitrofi.

L'esperienza algerina è particolarmente significativa in questo senso. Il paese ha dovuto affrontare un periodo straordinario di lotta contro il terrorismo, mutatosi in guerra civile dal 1992 al 2002. I gruppi islamisti militanti sono stati sconfitti con successo, ma alcuni di essi sono rimasti in attività e hanno mutato la propria organizzazione, come il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC) che in seguito è riemerso in Mali come *al-Qaeda nel Maghreb Islamico* (AQIM). La formazione dell'AQIM rappresenta un significativo sviluppo nel panorama dell'estremismo. Mostra la trasformazione di gruppi estremisti locali in minacce transnazionali con collegamenti a reti terroristiche globali.

Un'altra esperienza significativa è quella del Mozambico. Il progressivo trasferimento del terrorismo islamista, ed in particolare dello Stato Islamico (IS) dalla Siria dopo la sconfitta sul terreno del 2015, verso altre destinazioni al fine di sopravvivenza e riorganizzazione, ha trovato terreno fertile in Africa come ben dimostra la complicatissima situazione in atto in Sahel ed in particolare in Mali. Adattandosi alle nuove caratteristiche delle società in cui infiltrarsi, sensibili non solo alle connessioni di carattere "clanico" ma anche alla potenzialità di gestire commerci che il terrorismo in Africa può sostenere e accrescere, le cellule del IS si sono progressivamente allargate verso il meridione del continente. Dopo circa un anno di azioni violente ma a carattere episodico in molte città e villaggi nella provincia di Cabo Delgado (Mozambico settentrionale) quali rapimenti, decapitazioni ed esecuzioni sommarie, il 5 agosto 2020 il gruppo terroristico ha preso il controllo della città di Mocimboa da Praia, limitrofa a Cabo Delgado, erigendola a sua nuova capitale. Un'operazione così fruttuosa ha portato l'organizzazione terroristica, denominata *Al Shabaab* (ma da non confondere con l'omonima compagine somala) a dichiarare la nascita dello Stato Islamico del Mozambico che agisce in autonomia ma ha forti legami con altre simili compagini nei paesi limitrofi, operanti tutte sotto l'insegna dello Stato Islamico. Nel complesso l'attività di contrasto posta in essere dalle forze locali con il concorso della Comunità Internazionale ha provocato indubbi risultati contenendo la minaccia ma non riuscendo a debellarla. Attualmente lo *Islamic State Mozambico* (ISM) è ancora attivo.

Le Forze Armate sono impiegate, per quanto prevedono le singole costituzioni, in missioni di pubblica sicurezza in maniera più estensiva della media dei paesi europei, che tendono

invece ad impiegarle ed addestrarle in funzione di proiezione nei teatri di interesse più che per il controllo interno al paese o per il controllo diretto delle frontiere. Tuttavia l'acuirsi dei fenomeni di terrorismo interno sta riducendo queste differenze, dal momento che questa particolare minaccia ha caratteristiche tali da richiedere una risposta dello stato su più livelli.

Un segnale di maturità politica e militare del paese è costituito dalla capacità di contribuire efficacemente al sistema di sicurezza internazionale. Tutti i paesi presi in esame partecipano in qualche modo, ma vi sono significative differenze in termini di qualità e quantità di personale e mezzi precettati.

Il Senegal, caratterizzato da forti legami con paesi europei e gli Stati Uniti per l'addestramento, ha fornito adeguate unità e capacità alle formazioni delle Nazioni Unite che operano in Africa, in particolare la *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali* (MINUSMA). Partecipa inoltre ad accordi multilaterali per il rafforzamento delle capacità in seno alla regione dell'Africa occidentale, con l'*African Union*, i programmi della *Economic Community of West African States* (ECOWAS) e la collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). È interessante notare che il governo senegalese è anche pronto all'attuazione del sistema di *targeting* automatizzato della *Custom and Border Protection* degli Stati Uniti.

L'Algeria, le cui forze di sicurezza sono impiegate in contesti pressoché esclusivamente nazionali, figura agli opposti della scala. Tuttavia ospita la sede dell'Organizzazione di Polizia Africana (AFRIPOL) e il Centro dell'Unione Africana per lo Studio e la Ricerca sul Terrorismo, due entità di rilievo che svolgono ruoli cruciali nel mantenimento della pace e della sicurezza in Africa.

L'Etiopia è un importante attore internazionale, soprattutto per quanto riguarda la lotta al terrorismo e all'estremismo. Il contrasto ad *al-Shabaab* rimane un impegno militare costante e l'Etiopia continua a contribuire alla *African Union Mission to Somalia* (AMISOM), nonché alla *United Nations Mission in South Sudan* (UNMISS).

In ogni caso il contributo di forze armate e di polizia alle missioni internazionali vede, come era facile prevedere, una prevalenza di partecipazione a missioni squisitamente regionali, anche quando sotto egida delle Nazioni Unite.

Oltre al terrorismo e alla difesa delle frontiere e sicurezza del territorio, nelle schede approntate per i quattro paesi sono stati affrontati aspetti relativi a criminalità organizzata, micro-criminalità, cyber-security, traffici trans-nazionali ed illeciti.

L'influenza cinese legata allo sviluppo della "via della seta" ha avuto sviluppi in tutti i paesi oggetto di analisi, seppure in maniera diversa. Dove il programma di finanziamenti del governo della Repubblica Popolare Cinese ha alimentato la costruzione di infrastrutture ed attività economiche in una dimensione ragguardevole, anche gli aspetti di sicurezza ne vengono influenzati.

Esistono, ad esempio, società senegalesi avviate alla pesca che, in realtà, sono di proprietà della Repubblica Popolare Cinese. Esse assumono con contratti capestro il personale locale per il lavoro nei pescherecci e nei cantieri navali, per riversare i loro guadagni non certo nelle casse di Dakar.

La lunga costa del Mozambico è luogo di sbarco per il contrabbando di avorio, legno pregiato e oro verso il mercato asiatico, in particolare la Cina. La pesca anche in questo caso influisce in maniera sensibile nei rapporti fra il paese e la Repubblica Popolare Cinese: prova ne è stata la protesta dei piccoli pescatori mozambicani che hanno contestato il sovrasfruttamento dei mari ad opera dei grandi pescherecci oceanici cinesi distruggendo le riserve ittiche e danneggiando l'economia locale.

Nel 2022, erano circa 400 progetti di costruzione e produzione cinesi in Etiopia, per un valore di oltre 4 miliardi di dollari. Gran parte delle infrastrutture aeree, stradali e ferroviarie dell'Etiopia sono finanziate e costruite dai cinesi. L'infrastruttura di telecomunicazioni dell'Etiopia, che comprende pacchetti software di sorveglianza, è stata in gran parte costruita da appaltatori cinesi. Inoltre la Cina e l'Etiopia hanno siglato un accordo di difesa del 2005 sull'addestramento congiunto, lo scambio di tecnologia e le operazioni di mantenimento della pace. L'esercito etiope si è recentemente procurato artiglieria e veicoli da trasporto cinesi, oltre ad utilizzare droni forniti dalla Cina. A partire dal 2015, gli alti ufficiali etiopi destinati a diventare generali hanno frequentato un "Ethiopian Senior Leaders Course" di livello universitario presso la Università nazionale della Difesa cinese.

A fattore comune, sicurezza e difesa costituiscono funzioni estremamente delicate, il controllo delle quali è fermamente detenuto dalle istituzioni del paese, governo centrale o locale, o più frequentemente una miscela dei due, resa ancor più complessa dalla presenza di formazioni regolari paramilitari. Pertanto l'azione delle reti di associazionismo giovanile italiano non può che avere, in questi settori, un ruolo ancillare nell'ambito della più vasta azione dell'Italia nei confronti di un paese obiettivo di cooperazione. È ragionevole pensare che la diplomazia culturale possa affiancare le funzioni sicurezza e difesa in senso di prevenzione delle crisi, contribuendo ad una crescita più consapevole ed armoniosa della società locale.

Alla luce delle risultanze dello studio sui fattori di sicurezza analizzati, le attività delle reti di associazionismo giovanile italiano all'estero che svolgono attività di diplomazia culturale, integrate nel Sistema Paese, nell'ambito della prevenzione delle crisi, possono trarre dei parametri guida nei seguenti criteri:

- Contributo alla sicurezza internazionale

Un paese che dimostri una crescente permeabilità e sensibilità nella sintesi di dottrine e criteri di addestramento europei e americani, come è ad esempio il Senegal, presenta un buon potenziale per l'azione della diplomazia culturale orientata allo sviluppo di un "sentire comune" sulla sicurezza come condizione indispensabile per lo sviluppo di istituzioni sociali efficaci e di benessere. L'affinamento dei punti sui quali battere in questo processo non può prescindere dall'esame attento delle peculiarità dei singoli paesi con i quali ci si interfaccia, ma la probabilità di successo può essere misurata anche su questa base.

L'Unione Europea e gli Stati Uniti già da tempo forniscono assistenza militare, logistica e strategica, insieme a supporto per l'addestramento e fornitura di materiali, anche al Mozambico che, in seguito alla ventennale guerra civile che ha scosso l'ex colonia portoghese dall'indipendenza nel 1975 al 1992, non è ancora riuscito ad allineare le proprie forze di sicurezza a *standard* di efficacia che consenta al paese di diventare esportatore e non solo consumatore di sicurezza.

Di concerto, in un paese caratterizzato da un utilizzo pressoché esclusivo delle proprie forze armate sotto controllo nazionale, come ad esempio l'Algeria, l'azione

di diplomazia culturale dovrà essere improntata ad una particolare sensibilità e gradualità, per evitare che l'effetto venga vanificato sul nascere da una qualche assertività che possa essere fraintesa come arroganza.

- Presenza e rilevanza delle ONG nel paese

Un paese nel quale l'azione delle ONG, di qualunque provenienza e specializzazione, venga supportata e riconosciuta dai governi nazionale e locale, presenta un sedime favorevole ad applicare i precetti della diplomazia culturale. Idealmente le reti di associazionismo giovanile italiano dovrebbero partire con l'affiancare gli sforzi delle ONG nei settori dell'educazione e della promozione sociale, per poi innestare elementi coerenti che contribuiscano ad accrescere la consapevolezza di un sistema di sicurezza bilanciato e funzionante.

Questo tipo di azione potrebbe rivelarsi efficace, nel lungo termine, anche nel contenere i fenomeni corruttivi all'interno delle forze armate e di polizia, in modo che la dimensione del fenomeno non infici l'operato delle stesse.

In Senegal l'impegno del Ministero delle Donne, della Famiglia, del Genere e della Protezione dell'Infanzia (MWFGCP) ha realizzato, coinvolgendo numerose ONG occidentali ivi presenti, dei centri rifugio per contrastare il fenomeno degli insegnanti corrotti delle scuole coraniche, legate alla criminalità organizzata, che addestrano i minori al furto ed a mendicare costringendoli a fornire un minimo di quote giornaliere, pena severe violenze.

- Impiego delle donne nelle forze di sicurezza

È ragionevole ritenere che un paese che impiega in maniera significativa, in termini quantitativi e di peso specifico, la componente femminile nelle proprie forze di sicurezza abbia raggiunto una maturità e una sensibilità superiori ad altri.

Il Senegal nel 2012 ha nominato la prima donna ispettore generale e direttrice della polizia nazionale, Anna Semou Faye. Il personale di polizia femminile reclutato tramite vari concorsi rappresenta circa il 9,35% del personale forza lavoro totale. Le donne sono entrate nella Gendarmeria nel 2006 e ora rappresentano il 4,7% dell'organico della forza.

In Etiopia le donne hanno giocato sin dal secolo XIX un ruolo chiave nelle milizie combattenti e nelle Forze Armate regolari.

Le reti di associazionismo giovanile italiano all'estero potrebbero affinare la loro opera facendo leva sul personale femminile. L'efficacia di un simile approccio è dimostrata anche dal ricorso che alcune unità navali della NATO, impegnate nell'operazione Ocean Shield nell'Oceano Indiano e nel Corno d'Africa, avevano fatto di proprio personale militare femminile per veicolare elementi di uguaglianza e crescita sociale nelle comunità somale.

- Contrasto ai traffici di persone

Un paese che agisce seriamente per arginare il contrasto dei traffici umani, sia come paese di origine che di transito, offre migliori garanzie di essere permeato e sensibilizzato dall'azione di diplomazia culturale da parte delle nostre associazioni giovanili all'estero.

L'Etiopia rimane un paese di origine e, in misura minore, di destinazione e di transito per uomini, donne e bambini sottoposti a lavoro forzato e traffico sessuale. È un paese di partenza e di transito verso i paesi dell'Africa meridionale, dell'Europa e del Medio Oriente, tramite reti di trafficanti di migranti che utilizzano tre rotte principali: orientale verso Gibuti, la Somalia e lo Yemen; occidentale verso il Sudan; meridionale verso il Kenya e l'Africa meridionale. Gli sforzi governativi messi in atto dal Primo Ministro Abiy, di etnia Oromo, dal 2018 rimangono seriamente inficiati dalle rivalità e dalla frammentazione etnica nel paese, ma costituiscono un progresso incoraggiante al quale le associazioni giovanili possono collegarsi nella loro azione.

La costa del Mozambico è anche luogo privilegiato di sbarco non solo per l'eroina proveniente dall'Afghanistan tramite i porti pakistani, ma anche per il traffico di esseri umani provenienti dalla Somalia, via Nairobi (Kenya) e diretti in Sudafrica. L'intero sistema di difesa e sicurezza mozambicano, e in primo luogo le forze armate, non è stato in grado di produrre risultati tangibili nonostante un lodevole impegno politico. La reazione scomposta della componente militare che in molti casi ha coinvolto i civili, è stata compensata solo dal sostegno della Comunità Internazionale. Dopo il processo di pacificazione e democratizzazione degli anni '90 il Mozambico è stato comunque considerato per lungo tempo un paese modello e una "success story" da parte delle Nazioni Unite. Nonostante le aspettative si

siano notevolmente ridimensionate negli ultimi anni, il Mozambico rimane un *partner* di rilievo per l'Italia nel continente africano, che è tra i primi investitori nel paese. Pertanto anche in questo caso la diplomazia culturale può affiancare utilmente gli interessi energetici nazionali, nei quali ENI e Saipem giocano un ruolo di primo piano.

3.2. Algeria

3.2.1. Politica

L'Algeria è una nazione caratterizzata da una geografia diversificata, composta da tre principali zone climatiche: la costa mediterranea, gli Altopiani e il Sahara.

La costa mediterranea, situata a nord, è caratterizzata da fertili pianure costiere che si estendono fino alle montagne dell'Atlante. Questa regione ha un clima tipicamente mediterraneo, con estati calde e inverni moderatamente freddi. Le pianure costiere sono state storico centro agricolo e sono caratterizzate da un paesaggio vario, con baie rocciose e spiagge sabbiose.

Gli Altopiani, che si estendono a sud dell'Atlante, formano una zona semi-arida. Questa regione è tradizionalmente usata per il pascolo e presenta praterie e piccoli cespugli. Le comunità rurali nelle valli montane e nelle regioni remote del deserto e della pianura spesso vivono isolate dal resto del paese, grazie alla catena montuosa dell'Atlante che funge da barriera naturale.

Il Sahara, che costituisce circa l'80% del territorio algerino, è uno dei deserti più estesi al mondo⁸⁸. Caratterizzato da paesaggi che vanno da catene montuose a dune di sabbia e oasi, il Sahara ha un clima molto caldo in estate e freddo in inverno. Le risorse naturali come il petrolio, il gas naturale e i minerali sono abbondanti in questa regione.

Tuttavia, l'Algeria si trova ad affrontare diverse sfide geografiche e ambientali, tra cui terremoti e scarsità d'acqua. La posizione settentrionale dell'Algeria nella zona di incontro

⁸⁸ Embassy of Algeria in Seoul, "Geography," accessed April 29, 2024, <http://www.algerianemb.or.kr/index.php/geography/>.

delle placche tettoniche africane ed europee la rende soggetta ad attività sismica, mentre la crescente scarsità d'acqua richiede investimenti in progetti di infrastruttura come dighe e impianti di dissalazione dell'acqua marina.

3.2.2. Storia

L'Algeria moderna ha radici profonde nella lunga era coloniale francese, che ha dominato il paese per quasi un secolo e mezzo. Il processo di colonizzazione ha avuto inizio nel 1827, segnato da un incidente tra il dey di Algeri e il console francese, scaturito da tensioni economiche e politiche preesistenti. Tre anni dopo, nel 1830, iniziò la conquista francese con la sconfitta del governo del dey, seguita da una serie di violazioni degli accordi e della proprietà algerina. La campagna di conquista francese, guidata da figure come il generale Bugeaud, fu caratterizzata da devastazione e conflitto, portando alla sottomissione dell'emiro Abdelkader nel 1847⁸⁹. Sebbene la resistenza nazionale fosse stata piegata, piccole operazioni francesi continuarono a combattersi, e nuove aree come la Cabilia e il Sahara furono integrate nell'occupazione.

Il regime coloniale francese in Algeria, stabilitosi tra il 1830 e il 1847, ha lasciato un'impronta indelebile sulla storia del paese. Caratterizzato da violenza, repressione e privilegi per i coloni europei, ha plasmato la struttura politica e sociale dell'Algeria fino all'indipendenza. Durante questo periodo, la popolazione indigena subì gravi perdite umane e la confisca delle terre, mentre i coloni europei monopolizzavano l'economia e il potere politico. L'influenza coloniale francese si è consolidata ulteriormente con il passare degli anni, con l'istituzione di un regime politico basato sulla supremazia europea. Fino alla fine del dominio francese, l'Algeria rimase divisa tra una minoranza dominante di coloni europei e una maggioranza indigena soggetta a discriminazione politica ed economica⁹⁰.

Il nazionalismo algerino si è sviluppato attraverso gli sforzi di tre gruppi distinti. Il primo era composto da algerini istruiti in Francia, chiamati assimilazionisti, che perseguitavano tattiche gradualiste e riformiste e consideravano l'eventuale unione permanente con la

⁸⁹ Arrigo Pallotti, Mario Zamponi and Anna Maria Medici, *L'Africa Contemporanea*, Mondadori Education, 2017.

⁹⁰ *Ibidem*.

Francia se i diritti dei francesi fossero stati estesi agli algerini nativi. Il secondo gruppo era composto da riformatori musulmani ispirati dal movimento religioso salafita e guidato da Sheikh Muḥammad 'Abduh. Il terzo gruppo era più proletario e radicale, organizzato tra i lavoratori algerini in Francia e guidato da Ahmed Messali Hadj. Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'occupazione anglo-americana del Nord Africa e le promesse di emancipazione dei popoli soggiogati hanno alimentato il sentimento nazionalista algerino. Tuttavia, il regime coloniale francese ha continuato a reprimere ogni tentativo di autonomia politica, culminando nelle violenze della repressione di Sétif nel 1945.

Nel 1954, il rifiuto di Parigi di riconoscere l'indipendenza dell'Algeria sfociò in un conflitto aperto. Durante la guerra d'indipendenza algerina, che ebbe inizio con la formazione del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), si verificarono numerosi scontri armati tra le forze algerine e i militari francesi. Il movimento nazionalista algerino era diviso in diverse correnti, dall'assimilazionismo al riformismo musulmano fino al radicalismo, con Frantz Fanon che ha contribuito a evidenziare gli effetti del colonialismo sulla psiche e la società algerina. La guerra di liberazione, iniziata nel 1954, si è svolta in due fasi: una interna, dal 1954 al 1957, e una esterna, a partire dal 1957. La guerra fu caratterizzata da una serie di tattiche guerrigliere adottate dal FLN, che mirava a destabilizzare l'amministrazione coloniale francese e a ottenere il sostegno della popolazione locale. Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), sebbene frammentato e senza una chiara linea ideologica, ha ricevuto aiuti militari dalla Cina e dall'URSS e ha combattuto principalmente dal Marocco.

L'insorgenza algerina guadagnò slancio con il passare degli anni, coinvolgendo sempre più regioni del paese. Alcune aree, come la Grande e la Piccola Cabilia, e le montagne dell'Aurès, divennero veri e propri bastioni guerriglieri al di fuori del controllo francese. La guerra vide anche l'emergere di una serie di leader carismatici all'interno del FLN, tra cui Hocine Aït-Ahmed, Larbi Ben M'Hidi, e Ahmed Ben Bella, che guidarono le operazioni militari contro le forze francesi. Dopo una serie di negoziati, gli accordi di Évian del 1962 hanno riconosciuto l'indipendenza dell'Algeria, portando al potere Ahmed Ben Bella come primo presidente del paese.

Ben Bella ha istituito un regime socialista e ha iniziato diverse campagne di nazionalizzazione, ma è stato destituito da un colpo di Stato militare guidato da Houari Boumediene nel 1965. Boumediene ha governato fino al 1978, accentuando il ruolo centrale dell'esercito nella politica algerina e avviando progetti di industrializzazione finanziati dalle entrate petrolifere⁹¹. La successiva instabilità economica e politica ha portato alla presidenza di Chadli Benjedid, che ha avviato riforme economiche ma ha affrontato crescenti proteste e opposizione da parte dei movimenti islamisti. Nel 1992, un colpo di Stato militare ha annullato le elezioni che avrebbero potuto portare al potere il Fronte di Salvezza Islamico, innescando una guerra civile che ha causato migliaia di morti⁹².

Nel 1999, Abdelaziz Bouteflika è diventato presidente, portando una relativa stabilità al paese ma affrontando crescenti proteste e richieste di cambiamento. Nel 2019, le proteste contro la sua candidatura per un quinto mandato hanno portato alla sua destituzione da parte dei militari e alla successiva elezione di un nuovo presidente, Abdelmadjid Tebboune, che si trova di fronte alla sfida di rispondere alle richieste di riforma della popolazione algerina. Nel gennaio 2020, Tebboune avviò un comitato per redigere una nuova costituzione volta a riequilibrare i poteri tra i rami del governo e ad aumentare il controllo legislativo e giudiziario. Nonostante modesti cambiamenti favorevoli all'indipendenza legislativa e giudiziaria, il processo di redazione affrontò una limitata opposizione a causa delle restrizioni legate al COVID-19. La nuova costituzione fu approvata in un referendum a novembre, sebbene con un basso afflusso alle urne.

Nel febbraio 2021, il Presidente sciolse l'Assemblea popolare nazionale e indisse elezioni per giugno, che videro una partecipazione limitata dei partiti di opposizione che affermavano che il processo elettorale favoriva la vecchia guardia. I partiti filogovernativi ottennero la maggioranza dei seggi nell'elezione parlamentare, contrassegnata dal più basso afflusso alle urne dalla nascita del paese.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

Il sistema politico algerino è caratterizzato da un presidente eletto con un massimo di due mandati di cinque anni, che nomina i membri del governo, approvati dal parlamento bicamerale. Quest'ultimo include la camera bassa, l'Assemblea Popolare Nazionale, eletta ogni cinque anni, e il Consiglio della Nazione, con mandati di sei anni. Il governo locale è gestito da province con assemblee e governatori nominati dal presidente, che coordinano le politiche nazionali e locali.

Fino al 1989, il FLN sceglieva tutti i candidati per l'Assemblea Popolare Nazionale. Dopo le riforme, ci fu un'espansione della partecipazione politica con l'emergere di nuovi partiti indipendenti. Nelle elezioni locali e nazionali del 1990 e 1991, i partiti islamici, specialmente il Fronte Islamico di Salvezza (FIS), registrarono i maggiori progressi tra i nuovi partiti, mentre in Kabylia i partiti locali amazigh ottennero il controllo delle assemblee locali. Questo processo di democratizzazione portò alla formazione di numerose nuove associazioni culturali, ambientali, benefiche e sportive, libere dal rigido controllo esercitato in precedenza dal FLN. Il colpo di stato nel 1992 rallentò il processo di democratizzazione, ma non lo fermò completamente. Tuttavia, la corruzione tra gli ufficiali governativi e le proteste violente degli estremisti islamici contro le riforme democratiche continuò fino alla fine degli anni '90. Le condizioni migliorarono abbastanza nel 2003 da consentire il rilascio di due leader principali del FIS dalla detenzione.

3.2.3. Economia

L'Algeria si discosta molto dai Paesi che abbiamo analizzato fino ad ora. Trovandosi nella regione del Nord Africa, infatti, condivide con i suoi vicini un livello di sviluppo maggiore rispetto agli Stati subsahariani o del Corno.



Figure 13: Pil Pro capite 1981 - 2021 (2015 US)

Come mostra la Figura 13, il Pil pro capite algerino si attesta su valori molto superiori rispetto a Etiopia, Senegal, Mozambico e Nigeria, a testimonianza del fatto che il processo di sviluppo è iniziato decenni prima. Si può notare una lieve contrazione durante gli anni della pandemia, in parte recuperata grazie alla centralità che gli idrocarburi ricoprono nell'economia nazionale e che hanno assunto ancora più rilevanza con lo scoppio del conflitto in Ucraina.

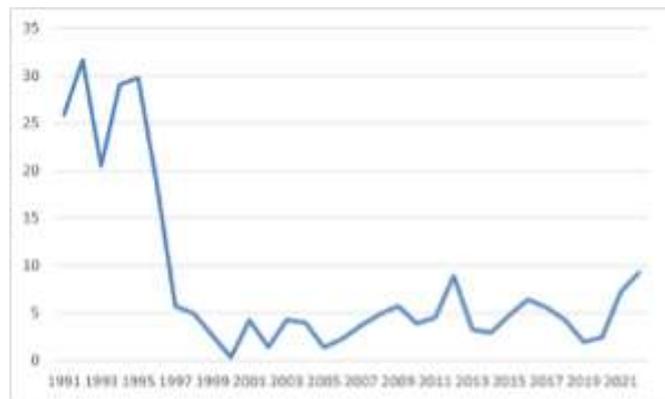


Figure 14: Inflazione 1991-2021 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

La Figura 14 mostra come all'inizio degli anni Novanta l'inflazione avesse dei valori molto elevati. Ciò era dovuto ad una serie di fattori, fra cui politiche monetarie molto espansive. Successivamente si può osservare come il governo e la Banca Centrale siano stati in grado di tenere l'inflazione sempre sotto il 10%. Chiaramente il rialzo dei prezzi che si nota a partire dal 2020 comprende sicuramente ciò che è successo a livello globale e riflette il generale aumento dei beni che ha interessato quasi tutti gli Stati.

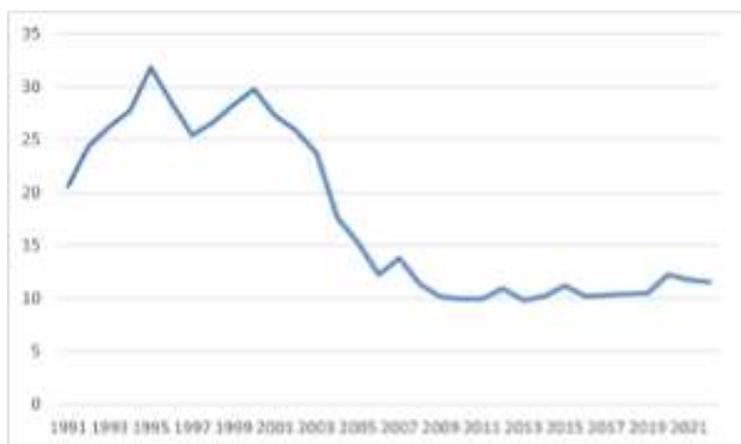


Figure 15: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte:Organizzazione Internazionale del Lavoro)

Dal punto di vista dell'occupazione, invece, l'Algeria ha tante cose da migliorare. Come mostra la Figura 15, la disoccupazione negli anni Novanta si trovava stabilmente fra il 20% e il 30%. A partire dai primi anni del 2000 una sostenuta crescita economica ha permesso una riduzione del numero di persone senza un'occupazione, però, come sottolineato dalla Banca Mondiale, la disoccupazione giovanile rimane un serio problema che rischia di mescolarsi anche con tensioni e conflitti politici.

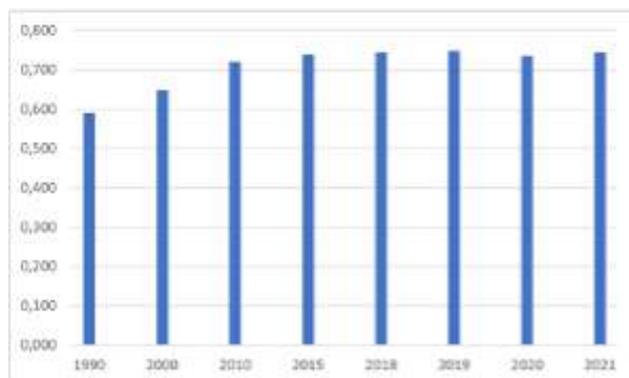


Figure 16: Human Development Index (Fonte: UNDP)

Il differente livello di sviluppo rispetto ai Paesi precedentemente analizzati lo si può vedere anche grazie all'evoluzione dell'Indice di Sviluppo Umano. Nel 1990, il livello algerino era superiore a quello raggiunto, ad esempio, dall'Etiopia negli ultimi anni. C'è stato poi un progressivo miglioramento frutto anche degli investimenti del Paese nell'educazione, nella salute e, in generale, negli standard di vita. Nella classifica mondiale di sviluppo umano, l'Algeria si trova alla posizione numero 91 nel gruppo dei Paesi ad alto sviluppo umano. La Banca Mondiale ricorda però come l'educazione possa essere ulteriormente migliorata per favorire lo sviluppo del capitale umano che ancora rimane intorno a livelli piuttosto bassi.

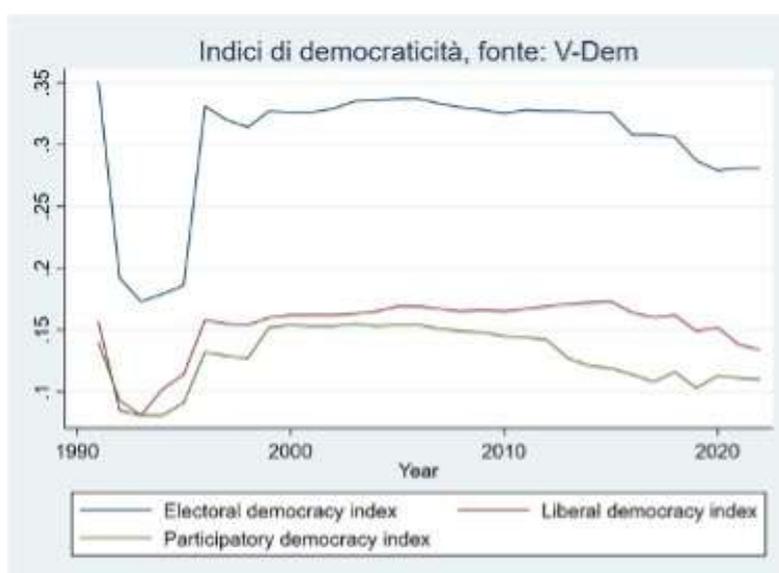


Figure 17: Indice di democraticità

La qualità della democrazia algerina, invece, non è molto elevata. Il crollo che è possibile notare nella Figura 16 intorno all'inizio degli anni Novanta è frutto delle dimissioni forzate del Presidente Bendjedid e l'introduzione di una serie di limitazioni alle libertà politiche e civili che hanno inevitabilmente impattato negativamente sulla qualità delle istituzioni. Con l'avvento di nuove elezioni, i tre indici di democraticità migliorano significativamente negli anni Novanta, però a partire dal 2007/2008 si può notare un progressivo peggioramento, dovuto principalmente alle modifiche costituzionali volute dal Presidente Abdelaziz Bouteflika per eliminare il limite di due mandati presidenziali. In questo contesto è importante ricordare come l'Algeria sia stata interessata

anche dalle proteste delle Primavere Arabe, a testimonianza di un certo malcontento soprattutto fra la popolazione giovanile disoccupata.

3.2.4. Società e Cultura

La maggioranza della popolazione in Algeria si identifica etnicamente come Araba, anche se molti algerini sono discendenti di antichi gruppi Amazigh che si sono mescolati con vari invasori provenienti dal Medio Oriente arabo, dall'Europa meridionale e dall'Africa subsahariana. Mentre le invasioni arabe nei secoli VIII e XI portarono un numero limitato di nuovi arrivati, influenzarono significativamente l'arabizzazione e islamizzazione della popolazione autoctona Amazigh. Attualmente, circa un quinto degli algerini si identifica come Amazigh, con gli Imazighen Kabili che costituiscono il gruppo più grande, residente nella regione montuosa a est di Algeri. Altri gruppi Amazigh includono gli Shawia (Chaouïa), che abitano le Montagne Aurès, i M'zabiti, discendenti dei seguaci Ibaditi del IX secolo, situati sul margine settentrionale del deserto, e i nomadi Tuareg della regione Ahaggar Sahariana. Gli europei colonizzatori, principalmente francesi, italiani e maltesi, che costituivano una significativa minoranza durante l'era coloniale, hanno per lo più lasciato il paese.

Nonostante i tentativi di modernizzazione della società, i valori tradizionali continuano a esercitare un'influenza significativa nella società algerina⁹³. Che si tratti di centri urbani o aree rurali, la vita quotidiana per il cittadino algerino medio è profondamente influenzata dall'Islam, diventato sinonimo del concetto di identità algerina indipendente e della resistenza contro il presunto imperialismo occidentale. In Algeria, l'Islam è praticato principalmente come un insieme di norme sociali e principi etici, che sostengono maggiormente i valori tradizionali piuttosto che ideologie rivoluzionarie⁹⁴.

La cucina algerina riflette una ricca fusione di tradizioni arabe, amazigh, turche e francesi, con piatti come il couscous, servito con stufato di carne e verdure, che rappresentano una pietra angolare della gastronomia locale. La carne di montone, agnello, pollame, fichi, datteri, mandorle e miele di produzione locale sono ingredienti preferiti, mentre specialità

⁹³ Chanderli, A. Kader, Brown, L. Carl, Zaimche, Salah and Sutton, Keith. "Algeria." Encyclopedia Britannica, April 25, 2024. <https://www.britannica.com/place/Algeria>.

⁹⁴ *Ibidem*.

come il *brik*, il *merguez* e lo stufato di agnello o pollo sono comunemente apprezzate sia in casa che nei ristoranti.

L'Algeria vanta anche una ricca tradizione artistica, che include opere d'arte che spaziano dalle antiche incisioni rupestri nel Tassili alle opere contemporanee di artisti algerini di fama mondiale. L'industria dell'artigianato, che impiega circa 200.000 persone, produce una vasta gamma di prodotti, tra cui tappeti, ceramiche, gioielli e sculture, che testimoniano l'eccezionale talento e le abilità degli artigiani algerini⁹⁵. La musica algerina riflette la diversità del patrimonio culturale del paese, con generi come il *raï*, originario della parte occidentale del paese, che mescola strumentazione e testi poetici. La scena letteraria algerina è altrettanto ricca, con autori di rilievo come Albert Camus e Jean Sénac, le cui opere sono state fortemente influenzate dalle loro esperienze in Algeria. Scrittori come Henri Kréa, che riflettono sulla propria eredità mista, e ' Abd al-Hamid Benhadugah, pioniere della letteratura araba moderna, contribuiscono ulteriormente alla ricca tradizione letteraria del Paese⁹⁶. Mentre figure come Jean Amrouche e Marguerite Taos Amrouche rappresentano la scena letteraria algerina di lingua francese, Mouloud Feraoun offre una visione della vita amazigh. Al giorno d'oggi, Mohammed Dib, Assia Djebar e Tahar Djaout sono scrittori di fama internazionale e offrono riflessioni profonde sulla società algerina moderna, con Djebar, in particolare, che fornisce una prospettiva unica sulla lotta per la parità di genere⁹⁷. Inoltre, nonostante le sfide legate alla censura e alle minacce degli estremisti, l'industria cinematografica algerina è in piena espansione, con registi che esplorano una vasta gamma di temi legati alla vita nel paese e alla diaspora algerina.

Dopo l'ottenimento dell'indipendenza, le autorità algerine si sono impegnate nella riforma del sistema educativo nazionale. In particolare, le autorità si sono concentrate sulla sostituzione del francese con l'arabo come lingua di insegnamento e sulla promozione degli studi scientifici e tecnici⁹⁸. Nel 2000, l'arabo ha sostituito il francese come lingua di insegnamento in tutte le istituzioni di istruzione superiore, ma il malcontento riscontrato tra la popolazione amazigh ha spinto il governo ad ampliare gli studi sulla lingua e sulla

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *Ibidem.*

letteratura amazigh in diverse università⁹⁹. Oggi, il sistema educativo dell'Algeria impone un percorso obbligatorio di istruzione della durata di dieci anni. Di solito, dopo un anno di educazione primaria, i bambini proseguono alla scuola elementare per cinque anni, dall'età di sei a undici anni, seguita dalla scuola media per i successivi quattro anni fino all'età di 15 anni. La partecipazione alla scuola elementare e media è gratuita per i cittadini algerini e la frequenza è obbligatoria. Successivamente, gli studenti possono completare tre anni di istruzione secondaria e conseguire un diploma di scuola superiore (*Baccalauréat de l'Enseignement Secondaire*), requisito fondamentale per l'accesso all'istruzione terziaria. Secondo le informazioni riportate da Statista, negli ultimi anni si è registrato un miglioramento dell'accesso e della qualità dell'istruzione in Algeria, con un tasso di alfabetizzazione dell'81 per cento tra gli adulti e del 97 per cento tra i giovani¹⁰⁰.

In Algeria, le festività religiose e nazionali sono momenti cruciali di celebrazione e riflessione per la comunità. Durante il Ramadan, i musulmani digiunano dall'alba al tramonto per un mese, con le strade che si animano al tramonto con festeggiamenti e pasti abbondanti. L'Eid al-Fitr segna la fine del Ramadan con preghiere all'alba e pasti festivi condivisi. L'Eid al-Adha vede le famiglie musulmane sacrificare animali e condividere la carne con altri, simboleggiando la generosità. Il Mawlid, o compleanno del Profeta Maometto, è celebrato con preghiere speciali e festeggiamenti pubblici. Il 5 luglio è il Giorno dell'Indipendenza, con spettacoli culturali e parate che commemorano l'indipendenza dall'Algeria.

La maggioranza degli algerini, sia di etnia araba che amazigh, pratica l'Islam sunnita secondo il rito Mālikī. L'Islam funge da elemento unificante e identitario culturale, collegando l'Algeria al mondo islamico più ampio¹⁰¹. Durante la lotta contro il colonialismo francese, l'Islam è diventato parte integrante dell'identità algerina. Oltre alle istituzioni religiose tradizionali come moschee e madrase, l'Islam in Algeria ha una forte tradizione mistica, con espressioni uniche radicate nelle pratiche popolari nordafricane e nell'insegnamento sufico¹⁰². I marabutti, venerati come figure sante, hanno svolto ruoli

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Saifaddin Galal, "Education in Algeria - Statistics & Facts," Statista, 2024, <https://www.statista.com/topics/9699/education-in-algeria/#topicOverview>.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ibidem*.

significativi come insegnanti, guaritori e guide spirituali, spesso formando estese reti. Nonostante l'enfasi sulle consuetudini locali e sull'illuminazione spirituale, la loro indipendenza a volte ha sfidato l'autorità costituita, portando a tentativi da parte dei riformatori islamici e delle entità statali di limitarne l'influenza¹⁰³.

Mentre i governi algerini post-indipendenza hanno confermato l'eredità islamica del paese, hanno anche promosso sviluppi secolari, alimentando un crescente fondamentalismo islamico dagli anni '70. Si sono verificati scontri periodici tra gruppi estremisti musulmani, movimenti studenteschi di sinistra e organizzazioni per i diritti delle donne, con gli imam fondamentalisti che hanno guadagnato influenza in molte delle principali moschee del paese¹⁰⁴.

L'influente clero musulmano si è opposto all'avanzamento dei diritti delle donne¹⁰⁵. Le norme sociali algerine tradizionalmente sostengono la famiglia, guidata dal marito, come unità fondamentale, con le donne attese ad essere obbedienti e di supporto ai loro mariti¹⁰⁶. Come in molte società arabe, la società algerina tende ad essere segregata per genere, con sfere separate di attività e interazioni sociali. Il matrimonio è spesso organizzato dai genitori, anche se questa pratica sta diminuendo, con le donne algerine sempre più impegnate nelle sfere politiche ed economiche¹⁰⁷. Alcune donne indossano ancora veli in pubblico a causa di atteggiamenti conservatori che considerano inappropriato che le donne siano viste da uomini non imparentati¹⁰⁸. La diffusione del velo è addirittura aumentata dall'indipendenza, soprattutto nelle aree urbane¹⁰⁹.

A causa della giovane età della popolazione e delle urgenti necessità mediche, il sistema sanitario algerino si concentra sulla prevenzione piuttosto che sul trattamento. Invece di investire in costosi ospedali, l'Algeria preferisce sostenere cliniche e centri sanitari più piccoli e mantenere un programma di vaccinazioni completo. Lo Stato fornisce assistenza medica gratuita, compresi i farmaci, anche se chi ha un reddito medio o alto contribuisce

¹⁰³ *Ibidem.*

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Ibidem.*

alle spese sanitarie su base proporzionale. La tendenza verso l'assistenza sanitaria privata sta crescendo¹¹⁰. Per garantire a tutti l'accesso alle cure, il governo impone ai neo-laureati in medicina, odontoiatria e farmacia di lavorare nel settore pubblico per almeno cinque anni. Tuttavia, la maggior parte delle risorse mediche si concentra nel nord del paese, soprattutto nelle grandi città, mentre molte aree remote, come quelle montane o desertiche, sono carenti di strutture mediche moderne. Le malattie principali, come tubercolosi, epatite, morbillo, tifo, colera e dissenteria, sono spesso il risultato di servizi igienici inadeguati e di mancanza di acqua potabile sicura.

3.2.5. Ambiente

Secondo il Climate Change Knowledge Portal della Banca Mondiale, l'Algeria è il Paese più grande dell'Africa ed è costituito principalmente da vasti deserti, con la catena montuosa dell'Aggahar situata ad est. Trattasi di un'economia fortemente dipendente dagli idrocarburi, con le esportazioni di combustibili che costituiscono il 98% del totale, anche se storicamente non ha contribuito in modo significativo alle emissioni di gas serra e si è impegnato a diversificare maggiormente il suo mix energetico nonché a concentrarsi sulle fonti di energia rinnovabili¹¹¹.

Negli ultimi anni, il Paese ha sofferto di ondate di calore record e, di conseguenza, di desertificazione e incendi boschivi. A causa della crescente urbanizzazione, si sono verificati anche problemi di inquinamento dell'aria e dell'acqua nelle città e nel Mar Mediterraneo. I cambiamenti climatici hanno anche fatto sì che le piogge siano diventate meno frequenti ma più torrenziali, provocando inondazioni.

Temperature estreme: Impatti sociali

Durante luglio, il mese più caldo dell'anno in Algeria, le temperature medie superficiali sono passate da 31,9 gradi Celsius nel 1954 a 35,55 gradi Celsius nel 2019¹¹². Il 24 luglio 2023 si sono raggiunti i 48 gradi Celsius ad Algeri - cosa insolita per la capitale costiera¹¹³

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ «World Bank Climate Change Knowledge Portal».

¹¹² «World Bank Climate Change Knowledge Portal».

¹¹³ «Heatwaves Are on the Rise in Algeria Due to Climate Change, Says Specialist», *The Guardian*, 24 agosto 2015, sez. Environment, <https://www.theguardian.com/environment/2015/aug/24/algeria-to-experience-more-heat-waves-due-to-climate-change-says-specialist>.

- ponendo gli ospedali locali in stato di emergenza. A tale data sono stati anche segnalati, nella stessa località e relativamente all'anno in corso, ben 7 decessi dovuti al caldo¹¹⁴.

Nelle zone rurali, gli agricoltori stanno soffrendo la siccità da diversi anni tanto è vero che il raccolto di cereali del Paese nell'agosto del 2023 è stato inferiore alla media¹¹⁵. Alcune fonti hanno riferito, inoltre, circa la scarsa consapevolezza degli addetti del settore primario in merito agli effetti del cambiamento climatico e alle tecniche sostenibili per mitigare tali effetti, risultando dunque spinti ad utilizzare pratiche dannose per la terra e la vegetazione pur di garantire i loro profitti¹¹⁶. I risultati di tali pratiche sono costituiti dall'ulteriore degrado del suolo e dalla desertificazione dovuta al pascolo eccessivo e all'uso intensivo di sostanze chimiche¹¹⁷.

Le piogge sempre più torrenziali ed erratiche e l'impossibilità di dipendere dall'agricoltura come fonte di sostentamento hanno comportato una drastica diminuzione della percentuale della popolazione totale impiegata nel settore, come dimostra la Figura 4¹¹⁸.

¹¹⁴ «Algeria Heat Wave Takes Toll, Forces Climate Change Reckoning», *Le Monde.Fr*, 25 luglio 2023, https://www.lemonde.fr/en/algeria/article/2023/07/25/algeria-heat-wave-takes-toll-forces-climate-change-reckoning_6066267_221.html.

¹¹⁵ «FAO GIEWS Country Brief on Algeria -», consultato 14 febbraio 2024, <https://www.fao.org/giews/countrybrief/country.jsp?code=DZA&lang=ar>.

¹¹⁶ «Algeria Heat Wave Takes Toll, Forces Climate Change Reckoning».

¹¹⁷ «Algeria», in *The World Factbook* (Central Intelligence Agency, 17 gennaio 2024), <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/algeria/#environment>.

¹¹⁸ Matteo Frigoli et al., «The Geostrategic dynamics of North Africa and the Sahel - The Strategy of Europe - by MInter Group Srl.pdf - Google Drive», novembre 2022, https://drive.google.com/file/d/1qT-yhOSRtqXsIvPGdZs8cj1P_AyxOXIO/view; «World Bank Open Data», World Bank Open Data, consultato 17 gennaio 2024, <https://data.worldbank.org>.

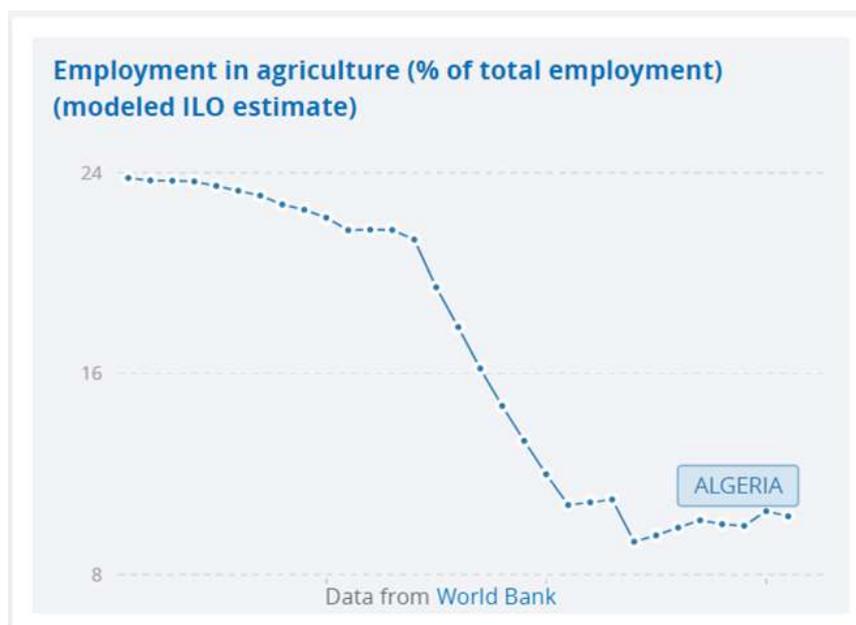


Figura 18: "Employment in agriculture (% of total employment)(modeled ILO estimate)". Fonte: World Bank.

Conseguentemente, l'esodo di persone dalle aree rurali ha creato anche in Algeria (e in Africa settentrionale in generale) un problema di urbanizzazione insostenibile: la capitale Algeri, in particolare, ha registrato un aumento della popolazione del 306,1% tra il 1960 e il 2022¹¹⁹.

Mix energetico e potenziale di transizione sostenibile

L'Algeria - membro dell'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio dal 1969 - è completamente autosufficiente per quanto riguarda il suo fabbisogno energetico, in quanto le esigenze di consumo interno sono interamente soddisfatte dalle proprie risorse naturali¹²⁰. Tuttavia, la dipendenza economica dal petrolio e dalla benzina, che sono altamente volatili in termini di prezzo, ha portato il Paese a formulare piani ambiziosi per diversificare il proprio mix energetico. Infatti, nel suo Contributo Nazionale Determinato, l'Algeria si è impegnata a raggiungere il 27% di energia elettrica generata da fonti rinnovabili entro il 2030. In particolare, con più di 3.000 ore di luce solare all'anno in alcune regioni, vi è un enorme potenziale non solo per soddisfare il proprio fabbisogno,

¹¹⁹ «Population Growth in Algeria», Worlddata.info, consultato 15 febbraio 2024, <https://www.worlddata.info/africa/algeria/populationgrowth.php>.

¹²⁰ «International - U.S. Energy Information Administration (EIA)», consultato 15 febbraio 2024, <https://www.eia.gov/international/analysis/country/DZA>.

ma anche per diventare il principale fornitore di elettricità dell'UE¹²¹. Tuttavia, i problemi legati alla logistica e alla cooperazione politica, sia in Algeria che in tutta l'Africa settentrionale, hanno rappresentato un ostacolo alla piena attuazione e realizzazione degli impianti solari¹²².

In Algeria c'è poca presenza delle associazioni ed organizzazioni Italiane che lavorano su progetti ambientali mirati alla prevenzione delle crisi. Tuttavia, tra le note organizzazioni ed aziende che ci lavorano vi è l'ENI, la quale opera nell'Est del Paese per sviluppare impianti di energia solare, approfittando della presenza quasi costante del sole nelle zone deserte. A prendervi parte vi è anche la Regione Emilia Romagna che, insieme ad altre province della regione, è presente nel campo rifugiati Saharawi nell'area sudoccidentale (rifugiati del conflitto nel Sahara Occidentale) ed è operativo un accordo tra l'università di Firenze e l'università di Biskra per il progetto “MedAgriFood Resilience”.

Ente	Località	Sito web
Veterinari senza Frontieri (Campi Profughi Sahrawi, Tindouf) https://www.vsf-italia.it/	Campi Profughi Sahrawi, Tindouf	https://www.vsf-italia.it/
ENI	Bir Rebaa	https://www.eni.com/it-IT/azioni/attivita-mondo/algeria/bir-rebaa-north.html
Provincia di Ferrara, UniBo, Regione Emilia Romagna	Wilaya di Smara	https://tunisi.aics.gov.it/home/paesi/iniziative/algeria-iniziative/
UniFI MEDAGRIFOOD	University of Biskra, Scientific and Technical Research Center on Arid Regions	https://www.medagrifood.eu/

¹²¹ Mohammed Bouzmit, María del P. Pablo-Romero, e Antonio Sánchez-Braza, «Measures to Promote Renewable Energy for Electricity Generation in Algeria», *Sustainability* 12, fasc. 4 (gennaio 2020): 1468, <https://doi.org/10.3390/su12041468>.

¹²² Frigoli et al., «The Geostrategic dynamics of North Africa and the Sahel - The Strategy of Europe - by MInter Group Srl.pdf - Google Drive».



3.2.6. Sicurezza e Difesa

L'Algeria ha una situazione securitaria complessa che è stata plasmata da una storia di instabilità politica ed è influenzata dalla posizione geografica del paese strategica per il Nord Africa e per il Sahel. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo, il paese ha vissuto diversi tumulti le cui derivazioni hanno tuttora profondi impatti sul panorama politico e su quello securitario, i quali sono strettamente intrecciati.

L'Algeria è una repubblica semi-presidenziale costituzionale. In questo sistema, il Presidente dell'Algeria è il capo dello stato mentre il Primo Ministro è il capo del governo. Il potere esecutivo è esercitato dal governo, il potere legislativo è esercitato sia nel governo che nelle due camere del parlamento. Il potere giudiziario è indipendente. Il presidente e la sua amministrazione provvedono all'attuazione della legge; il Parlamento è responsabile della legislazione civile e penale.

Nonostante l'esistenza di più di 40 partiti politici legali, il panorama politico è dominato da decenni dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) e dai suoi alleati. Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) è stato il partito politico dominante in Algeria dalla sua indipendenza e continua a detenere un potere politico significativo. Il FLN era l'unico partito politico legale dello stato algerino fino a quando altri partiti sono stati legalizzati nel 1989. La costituzione vieta i partiti politici basati su differenze di religione, lingua,

razza, genere o regione, ma l'applicazione di questa regola è stata talvolta utilizzata per colpire l'opposizione.

L'esercito, storicamente bastione di stabilità dell'Algeria, è un attore significativo negli affari politici del paese. Spesso ha agito come mediatore del potere, influenzando le decisioni politiche. L'influenza dell'esercito è diventata particolarmente evidente durante gli eventi politici più rilevanti dopo l'indipendenza algerina del 1962, ossia durante la guerra civile negli anni '90, e nel 2019 durante le proteste del movimento "Hirak" quando l'esercito ha abbandonato il supporto all'allora presidente Abdelaziz Bouteflika, rimasto in carica dal 2002, portando alle sue dimissioni e supervisionando la transizione di potere. Questi ultimi due eventi hanno attualmente un profondo effetto sulla sicurezza interna algerina e vale la pena soffermarsi su di essi.

Riguardo la guerra civile algerina: nel 1991 l'Algeria ha attraversato un brutale conflitto interno dopo l'annullamento delle elezioni, in seguito ad un colpo di stato militare, che vedevano il partito islamista "fronte islamico di salvezza" sul punto di vincere. Questo periodo, spesso definito "Decennio Nero", terminato nel 2002, è stato segnato da violenze diffuse, con decine di migliaia di persone uccise e molte altre sfollate durante gli scontri tra il governo algerino e diverse organizzazioni islamiste di stampo terroristico. Le violenze sono terminate con una vittoria delle forze armate algerine sui gruppi islamisti.

Nel 2002 Abdelaziz Bouteflika, membro dell'FLN, viene eletto presidente e rimarrà in carica fino al 2019, dimessosi sotto pressioni dell'esercito in seguito a proteste di massa del movimento Hirak. L'Hirak è un movimento di protesta nato nel 2019 con l'obiettivo di ottenere riforme strutturali del paese il cui seguito aumentò quando Bouteflika annunciò nel 2019 l'intenzione di candidarsi nuovamente al potere per la quinta consecutiva. Ad oggi l'Algeria continua a combattere contro organizzazioni terroristiche di stampo islamista sebbene l'intensità della violenza sia diminuita rispetto agli anni '90. Nonostante la maggior parte degli attacchi si verifichi nelle aree rurali, le aree urbane non sono immuni a tali attacchi pur essendoci una forte presenza di forze dell'ordine.

Sicurezza interna

La posizione strategica dell'Algeria le conferisce un ruolo unico e significativo nel panorama di sicurezza e umanitario della regione. L'Algeria condivide i confini con diverse nazioni con profondi problemi di sicurezza; perciò, le sfide per la sicurezza interna

dell'Algeria riguardano soprattutto temi legati al terrorismo, al controllo delle frontiere, alla migrazione e ai traffici illegali.

a) Terrorismo ed estremismo:

Nonostante i successi militari degli anni '90 e primi anni 2000, il problema del terrorismo in Algeria rimane una questione di sicurezza prioritaria. Questo è in gran parte dovuto al complesso panorama sociopolitico del paese e alla persistenza di ideologie estremiste.

Come accennato più sopra, l'Algeria ha avuto il periodo di lotta contro il terrorismo - durante la sopracitata guerra civile dal 1992 al 2002. Il paese ha sconfitto con successo i gruppi islamisti militanti, alcuni di essi sono però rimasti attivi e hanno mutato la propria organizzazione, come il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC), che in seguito è riemerso in Mali come al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM). Questi gruppi militanti hanno dimostrato la capacità di adattarsi e sopravvivere al mutamento di contesto dopo il 2002. L'AQIM si è allineato con al-Qaeda per organizzare attacchi di alto profilo e migliorare il reclutamento. Da allora, l'AQIM ha dichiarato la sua intenzione di attaccare obiettivi europei e americani.

La formazione dell'AQIM rappresenta un significativo sviluppo nel panorama dell'estremismo in Algeria. Mostra la trasformazione dei gruppi estremisti locali in minacce transnazionali con collegamenti a reti terroristiche globali. Questa evoluzione dell'estremismo in Algeria sottolinea la natura persistente e complessa del problema del terrorismo del paese.

Oltre i suoi confini nazionali, la posizione strategica dell'Algeria la rende un attore chiave nella lotta più ampia contro il terrorismo in Nord Africa e in Sahel. L'Algeria sta cooperando attivamente con i paesi vicini, in particolare la Tunisia, per combattere la minaccia del terrorismo, mirando specificamente alle roccaforti dello Stato Islamico (ISIS) nelle aree di confine. Questa cooperazione comporta una serie di attività, tra cui operazioni militari congiunte, condivisione di informazioni e programmi di

potenziamento delle capacità. In conclusione, la posizione strategica dell'Algeria e le sue esperienze con la lotta contro il terrorismo la rendono un attore cruciale nel contrastare le minacce poste dall'ascesa di gruppi terroristici ed estremisti in Africa.

b) Instabilità regionale: fonte di criticità di sicurezza interne

L'Algeria confina con diversi paesi che stanno vivendo crisi politiche e di sicurezza, come la Libia, il Mali, il Niger. Queste crisi pongono sfide per la sicurezza interna dell'Algeria a causa della difficoltà di controllo delle lunghe frontiere. Inoltre, anche i confini dell'Algeria con il Marocco sono influenzati da tensioni politiche e dispute sulla sovranità. La radice di queste tensioni risiede nello status irrisolto della sovranità del Sahara Occidentale, un territorio rivendicato sia dal Marocco che dal Fronte Polisario sostenuto dall'Algeria. La disputa ha portato a decenni di tensione tra l'Algeria e il Marocco, compresa una guerra di confine nel 1963 nota come la Guerra di Sabbia. Più recentemente, le relazioni tra i due paesi si sono deteriorate, con l'Algeria che ha rotto i legami diplomatici con il Marocco nell'agosto 2021.

c) Confini dell'Algeria con la Libia, il Mali e il Niger

I confini dell'Algeria con la Libia, il Mali e il Niger sono esposti al dilagare di violenza e instabilità proveniente da questi paesi. I paesi citati stanno affrontando una serie di sfide di sicurezza, tra cui conflitti armati, instabilità politica, terrorismo e criminalità organizzata.

In Libia, la caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011 ha portato a un vuoto di potere e a un conflitto armato che ha avuto ripercussioni per l'Algeria. Gruppi armati e armi si sono diffusi in tutta la regione di confine, contribuendo all'instabilità. L'Algeria ha adottato una politica più assertiva nei confronti della guerra nella vicina Libia. In Libia, la situazione securitaria è deteriorata. Il paese sta vivendo una crisi politica ad oggi tuttora irrisolta. L'instabilità in Libia rappresenta una minaccia per la sicurezza dei confini dell'Algeria. In risposta a queste sfide, l'Algeria ha

adottato misure per garantire i suoi confini, tra cui il dispiegamento dell'esercito e l'investimento in tecnologie di sorveglianza. Tuttavia, la vastità dei confini ed il territorio in parte desertico rendono difficili le operazioni di monitoraggio e controllo.

Il governo algerino monitora anche la situazione in Niger per il potenziale di insicurezza e instabilità del paese confinante che ha recentemente vissuto un colpo di stato. Il colpo di stato ha portato alla detenzione del Presidente democraticamente eletto Mohamed Bazoum. Lo scenario si era aggravato anche per il possibile intervento militare nel paese evocato dalla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS) contro la giunta militare nigerina. Il Presidente algerino Abdelmadjid Tebboune ha dichiarato che un intervento militare avrebbe potuto coinvolgere nel conflitto l'intera regione del Sahel. Lo stesso ha anche evidenziato che l'Algeria condivide un confine di quasi mille chilometri con il Niger, l'insicurezza in Niger può rapidamente diffondersi in Algeria e favorire la potenziale infiltrazione di gruppi terroristici.

Circa la situazione ai confini con il Mali, l'Algeria ha espresso crescenti preoccupazioni per l'instabilità nel paese. I diversi colpi di stato e il relativo recente dispiegamento di mercenari russi del gruppo Wagner in Mali sono stati punti di particolare attenzione per l'apparato securitario algerino. Il Presidente algerino Tebboune ha dichiarato che i fondi utilizzati dal governo maliano per assumere mercenari russi avrebbero dovuto essere investiti nello sviluppo del paese e della regione del Sahel. In passato l'Algeria è stata promotrice delle iniziative per portare stabilità nel Mali, ospitando gli accordi di pace tra i gruppi armati ribelli delle regioni del nord ed il governo malese. Accordi di pace terminati nel 2015 con il ritiro delle delegazioni dei gruppi ribelli. Proprio il vuoto di potere conseguente alle lotte interne in Mali ha permesso a cellule terroristiche affiliate all'ISIS o ad Al-Qaeda di radicarsi ed estendere le loro operazioni, costituendo ad oggi un problema securitario anche per l'Algeria.

d) Confini porosi: traffici illegali

L'Algeria funge sia da paese di transito che di destinazione per il traffico di esseri umani che rappresenta un problema in crescita. Un numero maggiore di migranti è entrato nel paese negli ultimi anni, alcuni dei quali hanno raggiunto l'Algeria utilizzando rotte di contrabbando. Il traffico di esseri umani è diffuso in Algeria con reti criminali dell'Africa occidentale che guidano il mercato del crimine. Il mercato del traffico di esseri umani è emerso nel sud dell'Algeria ma si è ora diffuso anche nelle città del nord, con più della metà delle vittime provenienti dalla regione di Zinder in Niger. Sebbene le autorità algerine abbiano smantellato diverse reti di contrabbando, i loro sforzi non sono riusciti a ridurre in gran parte la dimensione e la portata del mercato. Inoltre, i migranti irregolari che viaggiano attraverso l'Algeria sono soggetti vulnerabili all'estorsione. Le relazioni indicano che casi di estorsione e sfruttamento del lavoro sono più comuni per gli individui contrabbandati provenienti dall'Africa subsahariana.

Organi di Sicurezza

L'autorità e la gestione della sicurezza interna in Algeria sono condivise da una serie di attori: la Sûreté Nationale, ossia la forza di polizia civile sotto il Ministero dell'Interno, la Gendarmeria Nazionale sotto il Ministero della Difesa, l'esercito algerino e gli organi di intelligence.

La Sûreté Nationale è principalmente responsabile delle città e delle grandi aree urbane, svolgendo compiti di polizia. Nelle aree rurali è la Gendarmeria Nazionale a mantenere l'ordine pubblico e fornire servizi di polizia. L'esercito algerino svolge un ruolo nel mantenimento della sicurezza interna, ma i compiti principali di polizia spettano alla Sûreté Nationale e alla Gendarmeria Nazionale.

La Sûreté Nationale fa parte del Ministero dell'Interno ed è responsabile del mantenimento dell'ordine pubblico, della protezione della vita e della proprietà, delle indagini sui reati e dell'arresto dei trasgressori. La Sûreté Nationale è guidata da un Direttore Generale, consiste in una forza di circa 130.000 unità, tra cui rami operativi e investigativi specialistici e servizi di supporto. Il ramo della polizia giudiziaria è responsabile delle

indagini penali, lavorando in stretta coordinazione con l'Ufficio del Pubblico Ministero nel Ministero della Giustizia. La polizia è assegnata alle maggiori città dei 48 wilayat (settori amministrativi territoriale di primo livello del paese) ed è sotto il controllo nominale dei singoli governatori. Esiste anche una forza speciale di polizia antisommossa dotata di moderni equipaggiamenti per il controllo dei tumulti. Il ramo della polizia giudiziaria è responsabile delle indagini criminali, lavorando in stretta coordinazione con l'Ufficio del Pubblico Ministero nel Ministero della Giustizia.

La Gendarmeria Nazionale è una forza di polizia che risponde al Ministro della Difesa. La Gendarmeria è parte delle forze armate algerine e si occupa di mantenere l'ordine pubblico nei villaggi, nelle città e nelle zone rurali; fornire sorveglianza di sicurezza sui residenti locali e rappresenta l'autorità governativa nelle regioni remote, specialmente dove si sono verificati tensioni e conflitti in passato. È organizzata in battaglioni, le cui compagnie e plotoni sono dispersi nelle singole comunità e avamposti. La gendarmeria è comandata da un generale di brigata che riferisce direttamente al Ministro della Difesa Nazionale.

Per quanto concerne gli apparati di intelligence algerini, essi sono diversi e con compiti specifici. La Direction Générale de la Sécurité Intérieure (DGSI), la Direction Générale de la Documentation et de la Sécurité Extérieure (DGDSE) e la Direction Générale du Renseignement Technique (DGRT) sono parti principali dell'apparato di sicurezza e intelligence del paese.

La Direction générale de la Sécurité Intérieure (DGSI) è il servizio di intelligence per la sicurezza interna. È un nuovo servizio di intelligence che è stato creato nel 2016 dal Presidente Abdelaziz Bouteflika, sostituendo l'ex Dipartimento di Intelligence e Sicurezza (denominato DRS). La DGSI è sotto l'autorità del Ministero della Difesa nazionale ed è responsabile di proteggere lo stato da minacce interne ed esterne. La DGSI è coinvolta in vari campi di attività, come il contro-terrorismo, il contro-spionaggio, la cyber-sicurezza e la sicurezza economica. Fornisce anche servizi di protezione per le personalità di alto rango e le istituzioni statali. La Direction Générale de la Documentation et de la Sécurité Extérieure (DGDSE) è un'agenzia responsabile della sicurezza esterna, è responsabile della raccolta, analisi e diffusione di informazioni relative alla sicurezza nazionale e internazionale. È anche responsabile della sicurezza delle ambasciate e dei consolati

algerini all'estero. L'agenzia è nota per aver svolto un ruolo chiave nella lotta contro il terrorismo in Algeria. La Direction Générale du Renseignement Technique (DGRT) è un'agenzia incaricata della sorveglianza delle trasmissioni e delle comunicazioni, sia civili che militari relative alla sicurezza nazionale e internazionale.

Infine, è utile evidenziare come l'Algeria ospiti la sede dell'Organizzazione di Polizia Africana (Afripol) e il Centro dell'Unione Africana per lo Studio e la Ricerca sul Terrorismo, due entità di rilievo con sede ad Algeri le quali svolgono ruoli cruciali nel mantenimento della pace e della sicurezza in Africa.

3.3. Etiopia

3.3.1. Politica

L'Etiopia, situata nella parte orientale del continente africano, è delimitata dall'Eritrea a nord, da Gibuti a nord est, dalla Somalia a est, dal Kenya a sud e dal Sudan del Sud e dal Sudan a ovest. Le cinque principali regioni topografiche del Paese comprendono le Alte Terre Occidentali, le Basse Terre Occidentali, la Rift Valley, le Alte Terre Orientali e le Basse Terre Orientali. Queste regioni presentano una diversità di ambienti, dalle montagne alle pianure, con valli fluviali e laghi¹²³.

Le Alte Terre Occidentali sono estese e accidentate, con montagne maestose come il Tullu Deemtu e il Monte Batu, insieme al lago Tana, che alimenta il fiume Nilo Azzurro. Le Basse Terre Occidentali, lungo il confine settentrionale e meridionale con Sudan e Sudan del Sud, ospitano valli fluviali, ma le temperature possono diventare troppo calde per insediamenti densi. La Rift Valley è parte del sistema dell'Africa Orientale e si estende attraverso l'Etiopia, divisa in due sezioni: una più piatta e nordorientale e una più elevata e sudoccidentale, con la Regione dei Laghi dell'Etiopia. Infine, le Alte Terre Orientali vantano picchi montuosi e le Basse Terre Orientali si estendono verso il confine somalo, attraversate dai fiumi Shebele e Genale¹²⁴.

L'Etiopia è inoltre ricca di risorse naturali, compresi suoli fertili che offrono opportunità agricole significative. Tuttavia, l'erosione del suolo è un problema serio, specialmente nelle province settentrionali, dove la densità di popolazione ha causato danni alla base fisica del suolo e alla copertura vegetale.

In generale, il clima etiope varia notevolmente a seconda dell'altitudine e della regione. Le zone a bassa altitudine sperimentano un clima tipico della savana tropicale o del deserto, mentre le altitudini più elevate hanno un clima più temperato¹²⁵. Il paese ha tre stagioni principali: la lunga stagione secca (bega), la breve stagione delle piogge (belg) e la lunga stagione delle piogge (kremt). Le precipitazioni variano notevolmente da regione a

¹²³ Crummey, D. Edward , Mehretu, . Assefa and Marcus, . Harold G.. "Etiopia." Encyclopedia Britannica, April 27, 2024. <https://www.britannica.com/place/Ethiopia>.

¹²⁴ *Ibidem*

¹²⁵ *Ibidem*

regione, con alcune aree che ricevono piogge tutto l'anno e altre che hanno solo due stagioni piovose distinte.

Il sistema feudale antico del governo etiope ha subito significative trasformazioni sotto il regno di Haile Selassie I, che ha innestato sulle istituzioni governative tradizionali un parlamento relativamente debole composto da legislatori nominati ed eletti, una magistratura con codici civili e penali modernizzati e una gerarchia di tribunali, e un gabinetto esecutivo di ministri guidato da un primo ministro responsabile nei confronti dell'imperatore. Quando il Derg prese il potere nel 1974, promise di portare cambiamenti rivoluzionari in Etiopia. Autoproclamandosi Consiglio Amministrativo Militare Provvisorio (PMAC) e successivamente come Partito dei Lavoratori d'Etiopia (WPE), il Derg istituì un governo di stampo sovietico con un presidente di stato e una camera dei deputati responsabili nei confronti di un consiglio rivoluzionario con un politburo in cima. Nel maggio 1991 il Fronte Democratico Rivoluzionario del Popolo Etiope (EPRDF) entrò nella capitale e introdusse una costituzione temporanea chiamata Carta Nazionale. Il Fronte creò un'assemblea composta da 87 membri nota come Consiglio di Stato e procedette a formare un gabinetto per il Governo di Transizione dell'Etiopia (TGE). Il TGE approvò la secessione dell'Eritrea, riallineò i confini provinciali nel tentativo di creare omogeneità etniche, smobilitò le forze armate nazionali e sospese i tribunali e gli enti di applicazione della legge. Il TGE fu sostituito dalla Repubblica Democratica Federale d'Etiopia, che fu istituita da una costituzione adottata nel 1994 ma non promulgata fino dopo le elezioni federali del 1995. La nuova costituzione stabiliva che "la sovranità risiede nelle nazioni, nazionalità e popoli dell'Etiopia" anziché nel popolo nel suo complesso e concedeva a ciascuna nazione, nazionalità o popolo il diritto all'autodeterminazione, compresa la secessione¹²⁶. La costituzione del 1994 ha inoltre creato *kililoch* (stati regionali) basati principalmente sull'etnia: Afar, Amhara, Benishangul Gumuz, Gambella, Harari, Oromia, Somali, Tigray e la Regione delle Nazioni, Nazionalità e Popoli del Sud (SNNP), oltre a due amministrazioni autonome, le città di Addis Abeba e Dire Dawa. Ogni stato regionale è guidato da un presidente eletto dal consiglio statale, mentre le città sono guidate da un presidente del consiglio. Gli elettori in un referendum del 2019 hanno

¹²⁶ *Ibidem*

sostenuto in modo schiacciante la creazione di un nuovo *kilil* per il popolo Sidamo, che sarebbe separato dal *kilil* SNNP¹²⁷.

In base alla costituzione, la forma di governo è una repubblica parlamentare federale, con un potente primo ministro e un presidente come capo dello stato. Il Parlamento è bicamerale, con una Camera dei Rappresentanti del Popolo (camera inferiore) e una Camera della Federazione (camera superiore). I membri della prima sono eletti direttamente per un mandato quinquennale, mentre i membri della seconda, che svolgono anch'essi un mandato quinquennale, possono essere selezionati dai consigli statali o eletti direttamente se i consigli statali esercitano l'opzione di indire elezioni. Il partito di governo alla Camera dei Rappresentanti del Popolo designa il primo ministro, oltre a un candidato per la presidenza, che è quindi sottoposto a votazione da entrambe le camere legislative. Il presidente svolge un mandato di sei anni.

In Etiopia, il diritto di voto è esteso a tutti i cittadini di età pari o superiore ai 18 anni. Ogni nazione, nazionalità e popolo ha il diritto di partecipare al governo e viene rappresentato da almeno un membro nella Camera della Federazione. Una quota di circa un quinto dei seggi nella Camera dei Rappresentanti del Popolo è riservata alle minoranze sottorappresentate¹²⁸. Tuttavia, nonostante queste disposizioni, l'effettiva rappresentanza di ciascun gruppo non è proporzionale¹²⁹. Le donne partecipano attivamente al processo politico, sebbene la loro presenza sia spesso inferiore rispetto agli uomini. Nei primi anni del 2000, le donne occupavano circa il 20% dei seggi in entrambe le camere legislative¹³⁰. Inoltre, alcune donne hanno ricoperto ruoli ministeriali e giudiziari di rilievo. L'EPRDF, una coalizione di partiti principalmente Amhara, Oromo e Tigray, ha dominato la scena politica dall'istituzione della nuova repubblica nel 1995 fino al suo scioglimento nel 2019. Il suo successore, il Partito della Prosperità, include diverse fazioni Amhara e Oromo precedentemente facenti parte dell'EPRDF, insieme ad altri partiti etnici regionali più piccoli. Tra i partiti politici presenti si annoverano inoltre il Movimento Nazionale degli

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ *Ibidem*

¹²⁹ *Ibidem*

¹³⁰ *Ibidem*

Amhara, i Cittadini Etiopi per la Giustizia Sociale e l'Organizzazione Democratica del Popolo Gedeo.

3.3.2. Storia

L'Etiopia vanta una storia antica che risale alla preistoria, con resti di *Australopithecus afarensis* scoperti nella valle del fiume Awash. Nel corso dei millenni, il paese ha visto lo sviluppo della pastorizia e dell'agricoltura, oltre alla formazione di regni e imperi potenti. Il regno di D'mt nel VII secolo a.C. segnò l'inizio di una serie di dinastie e città-stato che si sono succedute nel tempo, tra cui l'impero di Aksum, un'importante potenza commerciale nel Mar Rosso e oltre.

Il cristianesimo raggiunse l'Etiopia nel IV secolo, portando a una profonda influenza culturale e religiosa nel paese. La dinastia Zagwe emerse nel XII secolo, segnando un'epoca di prosperità e fervore religioso, con la costruzione di chiese rupestri a Lalibela. Tuttavia, la supremazia degli Zagwe fu contestata dai Solomonic, che rivendicavano la loro discendenza da re Salomone e la regina di Saba. Il conflitto tra cristianesimo e Islam portò a guerre nel tardo medioevo, culminando nella battaglia di Shimbra Kure nel 1528, dove l'imperatore Galawdewos sconfisse Ahmad al-Ghazi, ponendo fine alla minaccia musulmana. Nel XVII secolo, l'influenza del cattolicesimo portoghese portò a una controversa apostasia dell'imperatore Susenyos. Tuttavia, l'apostasia incontrò resistenza, costringendo Susenyos ad abdicare in favore di suo figlio Fasilides, che stabilì una nuova capitale a Gonder.

Il regno di Fasilides e dei suoi successori fu minacciato da fazioni etniche, regionali e religiose, causando il collasso del paese nel 1769. L'Etiopia fu divisa in principati regionali, segnando un periodo di anarchia feudale chiamato "Età dei Principi". Nel frattempo, Shewa prosperò e si espanse verso sud, mentre nel nord Kassa Hailu fu incoronato imperatore Tewodros II nel 1855, unificando il paese¹³¹.

Durante il regno di Tewodros II, l'Etiopia attraversò un periodo di turbolenza causato dalle sue politiche coercitive e dai fallimenti nelle riforme sociali, che generarono rivolte

¹³¹ Arrigo Pallotti, Mario Zamponi and Anna Maria Medici, *L'Africa Contemporanea*, Mondadori Education, 2017.

regionali e instabilità nel paese. Nel 1868, un incidente diplomatico con la Gran Bretagna portò a un intervento militare anglo-indiano, culminando con la morte di Tewodros II e l'ascesa di Yohannes IV al potere. Yohannes IV cercò di rafforzare il controllo imperiale sull'Etiopia nonostante i conflitti con potenze straniere come l'Egitto e l'Italia, che lo portarono a una serie di scontri militari.

Successivamente, l'ascesa di Menelik II portò a un periodo di espansione territoriale e modernizzazione dopo la sconfitta degli italiani nella battaglia di Adua nel 1896. Menelik II, noto per le sue capacità militari e diplomatiche, rafforzò ulteriormente il potere imperiale e portò l'Etiopia a un periodo di grande prosperità. Durante il suo regno, l'Etiopia acquisì nuovi territori e migliorò le infrastrutture del paese, promuovendo lo sviluppo economico e sociale. Tuttavia, l'ascesa di Iyasu nel 1913 portò a nuove tensioni politiche all'interno del paese. Iyasu, noto per il suo stile di vita controverso e le sue simpatie per l'Islam, suscitò preoccupazioni tra l'aristocrazia etiope e gli alleati stranieri. Ciò portò alla sua deposizione nel 1916 da parte dell'aristocrazia Shewan, che vide l'ascesa al trono di Zauditu, figlia di Menelik II.

Zauditu, considerata una figura simbolica, regnò nominalmente sotto la reggenza di Ras Tafari, il futuro Haile Selassie I. Durante questo periodo, Tafari iniziò a svolgere un ruolo sempre più attivo nella politica etiope, avviando riforme moderne e promuovendo l'ingresso dell'Etiopia nella Società delle Nazioni nel 1923. Inoltre, promosse l'abolizione della schiavitù e l'istruzione moderna nel paese.

Dopo la morte di Zauditu nel 1930, Tafari si dichiarò imperatore, assumendo il nome di Haile Selassie I. Il suo regno vide la promulgazione di una costituzione nel 1931 e l'avvio di progetti di modernizzazione e sviluppo infrastrutturale per migliorare l'economia del paese. Tuttavia, il suo governo dovette affrontare crescenti tensioni interne, inclusi conflitti con movimenti separatisti in Eritrea e Somalia, oltre a dissenso interno, specialmente tra studenti e progressisti. Inoltre, l'Etiopia fu coinvolta in conflitti con l'Italia fascista, culminando nella guerra italo-etiope del 1935-1936, durante la quale l'Etiopia subì un'occupazione italiana. Dopo la seconda guerra mondiale, Haile Selassie I tornò al potere nel 1941 con il sostegno delle forze britanniche. Negli anni successivi, cercò di

modernizzare il paese, promuovendo la centralizzazione del governo e migliorando le infrastrutture. Tuttavia, il suo governo dovette affrontare nuove sfide, inclusi conflitti con movimenti separatisti in Eritrea e Somalia, nonché dissenso interno.

La caduta della monarchia etiopica nel 1974 segnò l'inizio di un periodo di turbolenza politica e sociale. Il regime monarchico, guidato dall'imperatore Haile Selassie I, fu rovesciato da una serie di rivolte militari e disordini popolari che costrinsero Haile Selassie I ad abdicare. Il regime monarchico fu sostituito dal Consiglio Amministrativo Militare Provvisorio (PMAC) guidato dal Derg, un gruppo di ufficiali militari. Il Derg annunciò l'avvento del socialismo e iniziò un periodo di riforme radicali. Tuttavia, il periodo del Derg fu segnato da una crescente instabilità e resistenza interna. Il Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (EPRP), emerso dal movimento studentesco, intraprese una guerra di guerriglia urbana contro il governo militare, causando un periodo di anarchia e violenza politica noto come "Terrore Rosso".

Nel 1977, Mengistu Haile Mariam prese il potere assoluto come presidente e capo di stato dopo uno scontro tra i sostenitori del Derg e i rivali. Il suo regime divenne noto per il brutale "Terrore Rosso", una campagna sanguinosa volta a reprimere ogni forma di opposizione politica, soprattutto dall'EPRP. Nello stesso periodo, l'Etiopia si trovò coinvolta in un conflitto armato con la Somalia sull'Ogaden, una regione etnicamente somala nell'est del paese. L'URSS sostenne l'Etiopia nel conflitto, interrompendo le forniture di armi alla Somalia e inviando supporto militare all'Etiopia. Dopo una serie di scontri, l'Etiopia respinse l'attacco somalo e consolidò il suo controllo sull'Ogaden.

Nel frattempo, il regime di Mengistu continuò la sua politica di repressione interna, affrontando non solo l'EPRP, ma anche altre forme di opposizione politica e ribellione regionale. Questo culminò nella guerra con l'Eritrea, che si ribellò contro il dominio etiopico nel 1961. La guerra, che scoppiò nel 1998, durò fino al 2000 e provocò gravi perdite umane e danni economici per entrambi i paesi. Nel 1991, con la fuga di Mengistu in esilio, l'Etiopia fu dichiarata libera dal governo del Derg. Un nuovo regime guidato dal Fronte Rivoluzionario Democratico Popolare Etiopico (EPRDF) prese il potere. Questo segnò

l'inizio di una nuova era politica per l'Etiopia, caratterizzata da una transizione verso la democratizzazione e la decentralizzazione del potere¹³².

Il nuovo regime introdusse una costituzione federale nel 1995, che riconosceva l'autonomia etnica e regionale e istituiva un sistema multipartitico. Tuttavia, il governo dell'EPRDF mantenne un controllo saldamente centralizzato sul paese e rimase al potere nonostante le critiche per le violazioni dei diritti umani e le elezioni contestate. Negli anni successivi, l'Etiopia affrontò sfide persistenti, tra cui tensioni etniche, conflitti interni e crisi economiche. Nel 2012, la morte del primo ministro Meles Zenawi portò ad una fase di incertezza politica. Le dimissioni del primo ministro Hailemariam Desalegn nel 2018 e la dichiarazione dello stato di emergenza evidenziarono le sfide ancora presenti nella governance del paese. Nonostante i progressi nella democratizzazione e nello sviluppo economico, l'Etiopia rimane un paese in transizione, con la necessità di affrontare le sfide della governabilità, della coesione nazionale e dello sviluppo sostenibile per garantire un futuro stabile e prospero per il suo popolo.

Abiy Ahmed, membro del gruppo etnico Oromo, è stato designato come successore di Hailemariam. La sua elezione ha suscitato speranze di rinnovamento e riforme, promettendo di affrontare le sfide del paese con una visione audace. Abiy ha rapidamente iniziato a liberare prigionieri politici e a promuovere una serie di riforme, impegnandosi verso la democratizzazione e la pace. La sua iniziativa più sorprendente è stata la volontà di risolvere il conflitto di lunga data con l'Eritrea, aprendo la strada a una nuova era di diplomazia nella regione.

Le sue azioni hanno attirato l'attenzione internazionale e gli sono valse il Premio Nobel per la Pace nel 2019. Tuttavia, il suo mandato è stato segnato da crescenti tensioni etniche e dalla continua violenza in alcune regioni del paese, in particolare in Tigray. La sua politica di apertura ha anche portato all'emarginazione del TPLF, provocando una maggiore polarizzazione politica. In questo clima si svolsero le elezioni federali nel 2021, le quali, però, non coinvolsero l'intero Paese. Oltre al Tigray, non furono tenute elezioni nelle regioni del Somali e dell'Harar, citando problemi di sicurezza e logistici come

¹³² *Ibidem*

motivazione, mentre in Oromia, si svolsero elezioni, ma i partiti di opposizione boicottarono le votazioni. I risultati diffusi a luglio mostrarono una netta vittoria del Partito della Prosperità.

Nel frattempo, durante le elezioni, i combattimenti aumentarono e le forze tigrine attaccarono Mekele. Il 28 giugno, le truppe federali e gli ufficiali governativi si ritirarono dal Tigray, seguiti rapidamente dalle forze tigrine che riconquistarono la capitale e altre zone. Lo stesso giorno, il governo federale dichiarò unilateralmente un cessate il fuoco per ragioni umanitarie. Nonostante ciò, i combattimenti continuarono e, a luglio, si estesero coinvolgendo altri gruppi e regioni. Ad agosto, TPLF e OLA annunciarono un'alleanza e, da allora, il Paese è segnato da conflitti in varie zone tra il governo centrale e le fazioni locali.

3.3.3. Economia

L'economia etiopica ha mostrato negli ultimi decenni forti potenziali di crescita, nonostante ancora rimanga un Paese molto povero che si è dato l'obiettivo di raggiungere lo status di lower-middle income country nel 2025, secondo la definizione della Banca Mondiale. Attualmente, circa il 70% della popolazione è impiegato in agricoltura, ma il Paese ha mostrato ampi tassi di crescita grazie all'accumulazione di capitale e agli investimenti in infrastrutture.

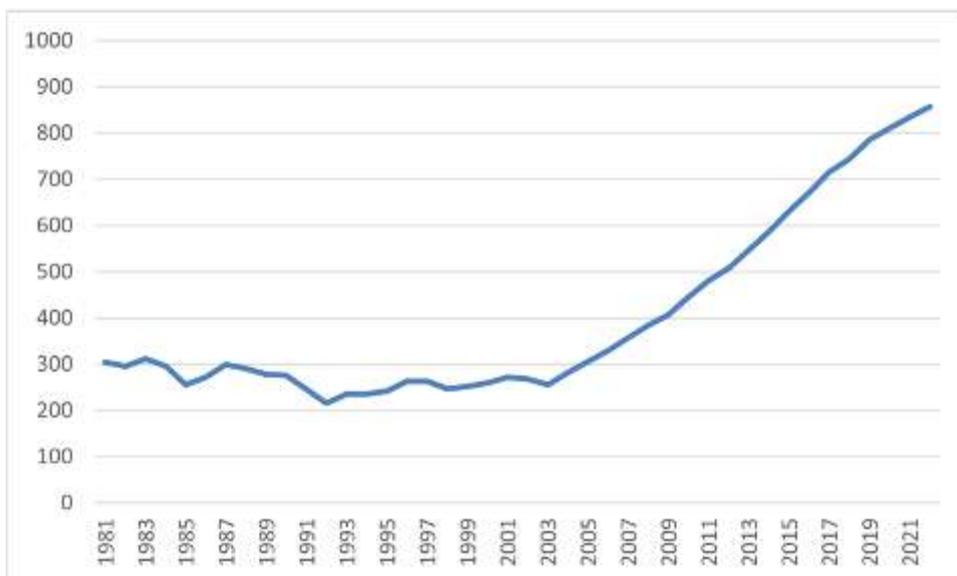


Figure 19: Pil Pro capite 1981 - 2021 (2015 US \$)

La Figura 19 mostra l'andamento del Pil pro capite dal 1981 fino ai giorni nostri. Si può notare un periodo di stagnazione fino ai primi anni del 2000 con una successiva vertiginosa crescita che sembra non risentire particolarmente dello shock causato dal Covid-19. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'agricoltura non è stata impattata drasticamente dalla pandemia.

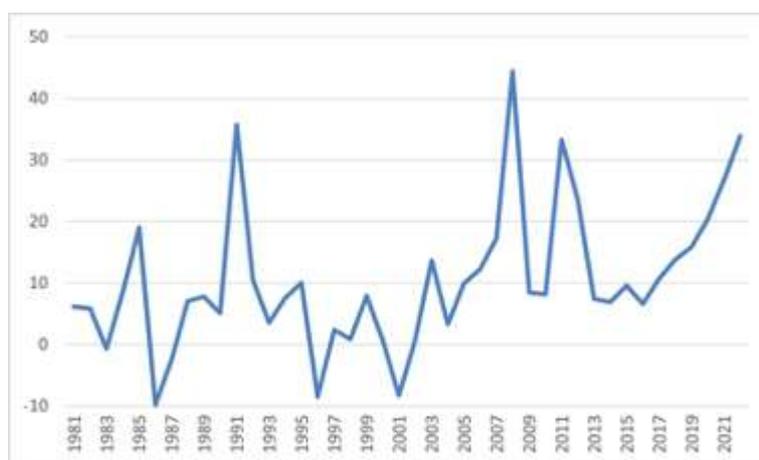


Figure 02: Inflazione 1981-2021 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

La Figura 20 mostra l'andamento dell'inflazione sempre nel lasso temporale 1981-2021. Com'è facilmente visibile dal grafico, l'Etiopia è stata soggetta a forti spinte inflattive e deflative, sottolineando una difficoltà nel mantenere l'aumento dei prezzi entro certi limiti. A livello di occupazione, invece, il tasso di disoccupazione negli ultimi trent'anni ha sempre oscillato fra il 2% e il 4%. Tuttavia, è possibile notare un peggioramento a partire dal 2013-2014, in concomitanza della grande crisi politica che ha colpito il Paese. Si tratta infatti degli anni in cui sono iniziate le proteste di Oromia a causa di un'azione intrapresa dal governo e che ha causato la reazione della popolazione. Sono stati numerosi gli arresti, i feriti e anche i morti in seguito agli scontri che sono culminati nel 2016 con la dichiarazione da parte del governo dello Stato di emergenza che si è tradotta in una serie di restrizioni alle libertà personali, inclusi anche dei coprifuoco che inevitabilmente hanno un impatto negativo sulle attività economiche.

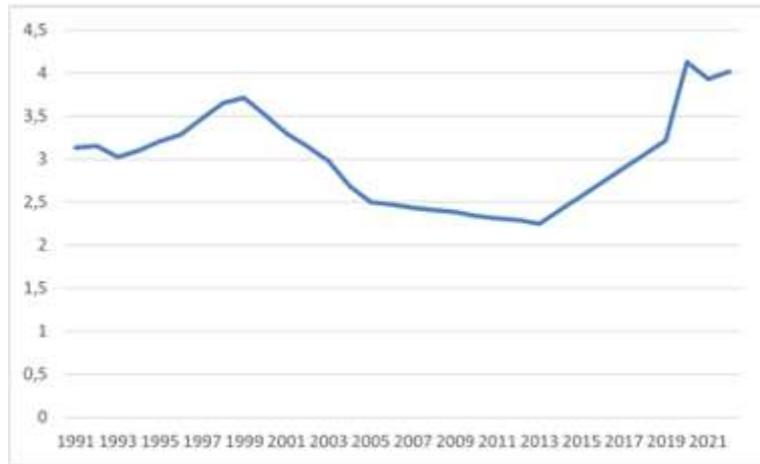


Figure 21: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro)

Nonostante ciò, l'Indice di Sviluppo Umano ha registrato un miglioramento. L'indice è composto da informazioni rilevanti che includono anche le aspettative e gli standard di vita e anche il livello di scolarizzazione.

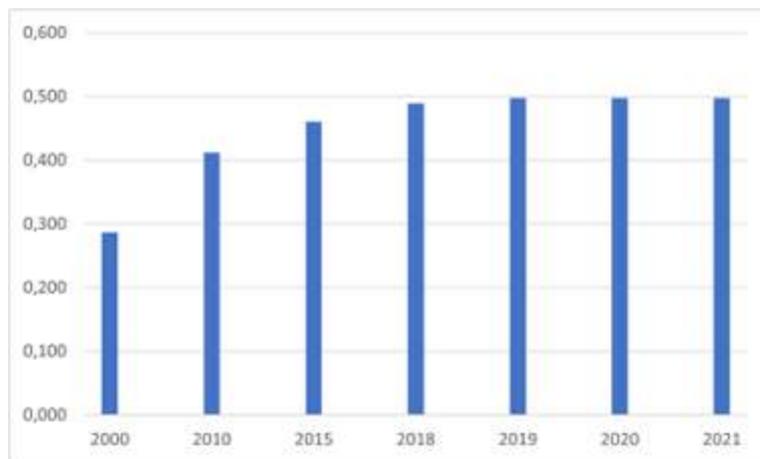


Figure 22: Human Development Index (Fonte: UNDP)

Come mostrato dalla Figura 22, rispetto ai primi anni del 2000, l'Indice di Sviluppo Umano è migliorato, tuttavia questo trend non riflette una specificità etiopica, ma si tratta di un miglioramento regionale. Infatti, nella classifica che comprende tutti gli Stati al mondo, le posizioni guadagnate dall'Etiopia sono state solamente cinque e il Paese rimane classificato ancora come a basso sviluppo umano.

Infine, prendiamo in analisi il livello di democraticità del Paese. La qualità delle istituzioni democratiche, infatti, non solo è importante per garantire le libertà individuali e la

rappresentanza di tutte le istanze della società, ma, come sottolineato da Acemoglu e Robinson¹³³, è centrale anche per la prosperità economica: uno stato di diritto funzionante con una classe politica che rappresenta l'interesse dei cittadini può creare le condizioni per attrarre investimenti, sviluppare l'attività di impresa e generare crescita economica.

La Figura 23 mostra i tre principali indici che riassumono il livello di qualità della democrazia in Etiopia. Tutti e tre catturano alcuni aspetti della vita politica di un Paese, ma che, se sommati insieme, ci danno un'idea più chiara di ciò che funziona meglio e di ciò che invece deve ancora essere migliorato. La linea blu rappresenta l'indice di democrazia elettorale che comprende al suo interno informazioni sullo svolgimento regolare delle elezioni, sulla presenza di media indipendenti che possono informare i cittadini e sulla libertà di parola. L'indice di democrazia liberale, invece, ci informa invece sul livello di protezione delle libertà individuali e delle minoranze e, di conseguenza, sui limiti che lo Stato si trova a fronteggiare nell'esercizio del suo potere. Infine, l'indice di democrazia partecipativa tiene conto della partecipazione attiva dei cittadini sia nei momenti elettorali sia negli altri periodi. Ci informa, quindi, su quanto le persone partecipino alla vita pubblica del proprio Paese, anche tramite organizzazioni della società civile. Si può notare come dagli anni Novanta non ci sia stato un sostanziale miglioramento nella qualità della democrazia etiopica, ma intorno al 2018 i tre indici hanno iniziato a migliorare, frutto della serie di riforme introdotte in seguito agli anni di forti proteste. Tuttavia, mancano ancora molti step prima di vedere un sostanzioso miglioramento nella qualità della democrazia etiopica.

¹³³ Acemoglu, D., & Robinson, J. A. (2013). Perché le nazioni falliscono. Alle origini di potenza, prosperità, e povertà (Vol. 799). Il saggiaatore.

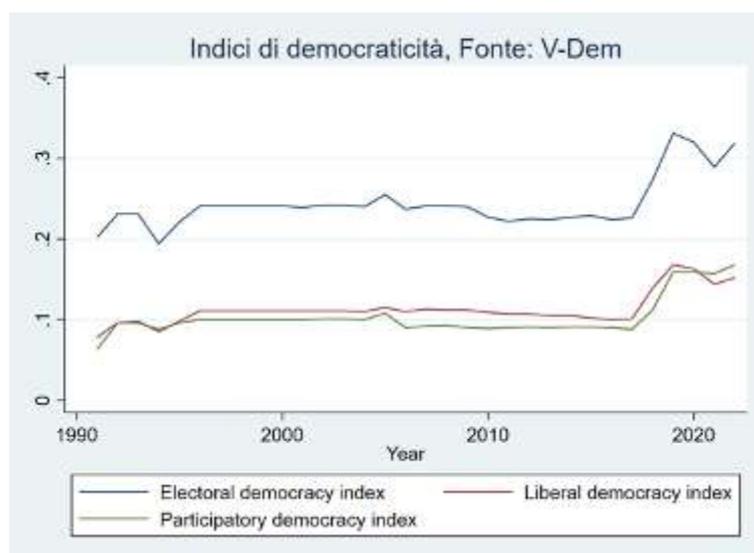


Figure 23: Indice di democraticità

Area geografica	Africa Sub-Sahariana	Etiopia
Accesso al credito come ostacolo principale	26.8	40.4
Elettricità come ostacolo principale	12.8	10.1
Instabilità politica come ostacolo principale	8.5	0.4
Imposizione fiscale come ostacolo principale	9.1	7.6

Tabella 3: Enterprise Survey - Fonte: Banca Mondiale

La Tabella 3 riporta alcuni valori molto importanti dell'Enterprise Survey della Banca Mondiale. Nel campione etiope, sono stati intervistati imprenditori e manager in 848 aziende fra il 2015 e il 2016. Le risposte forniteci sono importanti per capire quali sono le principali frizioni che le imprese si trovano ad affrontare nel Paese. Risolverle aiuterebbe sicuramente lo sviluppo del settore privato e, di conseguenza, di tutta l'economia. Si può notare come il 40% del campione etiope abbia risposto che l'accesso al credito rappresenta il principale ostacolo per l'attività di impresa contro una media dei Paesi dell'Africa sub-sahariana del 26.8%. Questo, ad esempio, potrebbe essere l'ambito di azione del governo o la base di un piano di cooperazione allo sviluppo. Un altro dato interessante riguarda il problema della stabilità politica: solo lo 0.4% del campione lo sceglie come principale preoccupazione. Infine anche agevolare l'accesso a servizi come l'elettricità potrebbe

migliorare le possibilità di sviluppo delle imprese etiope dato che un 10.1% di loro riporta di avere grandi difficoltà a causa dell'assenza di questi.

3.3.4. Società e Cultura

L'Etiopia è caratterizzata da una ricca diversità culturale e etnica. La popolazione etiope è la seconda più numerosa in Africa, con oltre il 50% delle persone sotto i 25 anni¹³⁴. Questa vasta popolazione riflette una ricca gamma di usanze culturali specifiche delle regioni, delle etnie o delle religioni. Nonostante questa diversità, gli etiopi sono generalmente uniti dal loro patriottismo e orgoglio per l'identità culturale complessiva del paese.

L'identità e la cultura Habesha svolgono un ruolo significativo nell'autoidentificazione degli etiopi ed eritrei. Originariamente, il termine "*habesha*" si riferiva esclusivamente alle tribù e alle etnie semitiche in Eritrea e nell'Etiopia settentrionale (come gli Amhara, i Tigrini e i Tigrinya). Oggi, però, "*habesha*" viene comunemente utilizzato per descrivere tutte le persone della regione, indipendentemente dall'etnia o dalla tribù. Questa identità culturale è una fonte di grande orgoglio per molti etiopi, poiché incarna la differenza della loro cultura rispetto al resto dell'Africa¹³⁵.

L'Etiopia ospita oltre 80 gruppi etnici diversi, ognuno con pratiche culturali distinte e una lingua specifica (ad esempio, gli Oromo parlano l'Oromiffa e i Tigrini parlano il Tigrinya). In totale, sono parlate 87 lingue native in Etiopia. L'amharico è l'unica lingua ufficiale in tutto il paese, mentre altre lingue come il somalo, l'oromo, l'afar e il tigrino hanno status ufficiale negli stati regionali relativi alle maggioranze etniche. L'inglese è anche la lingua straniera più compresa.

Il Paese è stato organizzato come una "federazione etnica" dal 1995, con stati suddivisi su base etnica e la maggior parte delle persone che vivono nella regione o nella zona in cui la loro etnia è maggioritaria. Questo sistema statale ha permesso maggiore autonomia politica ai gruppi etnici, ma ha anche politicizzato eccessivamente l'identità etnica, creando tensioni settarie nonostante il forte orgoglio nazionale.

¹³⁴ Nina Evason, "Ethiopian Culture," <https://culturalatlas.sbs.com.au/ethiopian-culture/ethiopian-culture-core-concepts>, 2018.

¹³⁵ *Ibidem*.

L'Etiopia, un paese ricco di cultura e tradizioni culinarie uniche, si distingue per il suo piatto nazionale, l'*injera*. Questo sottile pancake leggermente acido è preparato con un cereale speciale chiamato *teff* e viene spesso accompagnato da carne o salse vegetali. Un elemento distintivo della cultura culinaria etiopica è l'uso dell'*injera* non solo come alimento principale, ma anche come utensile per raccogliere bocconi di carne o per pulire le salse¹³⁶.

Durante i pasti condivisi, gli etiopi si riuniscono intorno a un grande piatto circolare da cui mangiano insieme, riflettendo l'importanza della condivisione e della convivialità nella cultura etiopica. Durante tali pasti, l'ordine del consumo è importante, con l'*injera* e le salse che vengono gustate prima della carne. Inoltre, l'atto di mangiare con la mano destra è una pratica comune, mentre è considerato appropriato lavarsi le mani prima di consumare il pasto.

Oltre ai piatti principali, l'Etiopia vanta anche una varietà di vini e alcolici tradizionali. Questi includono vini rossi e bianchi come Dukam, Goudar e Crystal, oltre a bevande tradizionali come la tela, una birra locale, il tej, un vino al miele, e il kati kala, un liquore distillato.

Il caffè gioca un ruolo significativo nella cultura etiopica, con l'Arabica che cresce spontaneamente in molte regioni del paese. La sua coltivazione e il suo consumo risalgono al IX secolo, e il caffè rappresenta oggi una parte significativa dell'economia etiopica, costituendo la maggior parte delle entrate derivanti dall'esportazione¹³⁷. La produzione del caffè avviene attraverso diversi metodi, tra cui il sistema forestale, il sistema della piccola fattoria e il sistema della piantagione, con quest'ultimo in aumento negli ultimi anni¹³⁸.

È importante sapere che l'arte etiopica è fortemente influenzata dalla sua storia e dalla sua posizione geografica unica. La civiltà di Axum, che sorse nell'antica Etiopia settentrionale, ebbe un ruolo significativo nel commercio internazionale grazie al suo accesso al Mar Rosso. Le maestose stele di granito, erette per segnare i siti di sepoltura dei potenti prima

¹³⁶ Ethiopian Embassy in Washington, "Culture," 2022, <https://ethiopianembassy.org/culture/>.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ibidem*.

dell'avvento del cristianesimo, testimoniano l'importanza e la grandezza di questa civiltà antica¹³⁹.

Uno dei risultati più impressionanti dell'arte etiope è rappresentato dalle chiese scolpite nel tufo, come quelle nel sito di pellegrinaggio di Lalibela, risalenti al XIII secolo. Allo stesso tempo i monasteri, diffusi in tutta la regione del Tigray, hanno giocato un ruolo essenziale nella diffusione del cristianesimo mentre gli imperatori estendevano i loro territori¹⁴⁰. I monaci, in particolare quelli di origine aristocratica, hanno prodotto opere d'arte devozionale come manoscritti illuminati, icone e croci processionali, che si distinguono per l'uso di colori audaci e design astratti.

La cultura musicale etiope è tanto diversificata quanto la popolazione del paese. Molte delle canzoni in lingua amarica incorporano un significato multiplo descritto come "oro e cera", in quanto possono essere interpretate come aventi sia un tema spirituale (oro) che un significato più personale e terreno (cera)¹⁴¹. La poetessa Mary Armede è un'abile praticante contemporanea di questo stile. In generale, le influenze della musica straniera sono state molto selettive, anche se gli *ensemble* di ottoni e la musica soul hanno avuto un impatto importante. Le band Wallias e Roha sono tra le più popolari nel Paese, così come i cantanti Neway Debebe e Netsanet Mellesse.

La letteratura etiope, che ha una lunga tradizione, è scritta principalmente in Ge'ez classico o in amarico. I primi lavori letterari esistenti in Ge'ez sono traduzioni di scritti religiosi cristiani dal greco, che potrebbero aver influenzato il loro stile e sintassi. Durante il XVI secolo, l'amarico, all'epoca la lingua principale parlata, ha iniziato a essere utilizzato per scopi letterari. La poesia Ge'ez (qene) ha prosperato nel XVIII secolo e da allora ha continuato ad essere praticata in molti monasteri. Dopo che l'Etiopia ha riconquistato la sua indipendenza dall'Italia, gli autori sono stati incoraggiati a scrivere con un'enfasi su temi morali e patriottici, e un'attenzione particolare è stata dedicata alla letteratura

¹³⁹ LaGamma, Alisa. "Ethiopia's Enduring Cultural Heritage." In Heilbrunn Timeline of Art History. New York: The Metropolitan Museum of Art, 2000-. http://www.metmuseum.org/toah/hd/ethi/hd_ethi.htm (September 2008).

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Crummey, D. Edward, Mehretu, . Assefa and Marcus, . Harold G.. "Ethiopia." Encyclopedia Britannica, April 27, 2024. <https://www.britannica.com/place/Ethiopia>.

amarica¹⁴². Alcuni scrittori popolari di questo periodo sono Makonnen Endalkachew, che ha prodotto romanzi e drammi allegorici, Kebede Mikael, noto per drammi in versi, e Tekle Tsodeq Makuria, conosciuto per le sue storie.

Secondo recenti stime dell'UNESCO, la povertà dell'apprendimento, intesa come la percentuale di bambini incapaci di leggere e comprendere un testo appropriato per la loro età entro i 10 anni, raggiunge il 90 per cento¹⁴³. Questo problema è in parte dovuto al fatto che i bambini che non frequentano la scuola hanno scarse probabilità di raggiungere la competenza nella lettura, ma soprattutto deriva dal fatto che l'89 per cento dei bambini iscritti alla scuola primaria potrebbe avere difficoltà di apprendimento¹⁴⁴. È fondamentale migliorare la qualità dell'istruzione fornita nelle scuole per affrontare questa sfida.

Il completamento scolastico primario è stimato al 69 per cento per i maschi e al 65 per cento per le femmine¹⁴⁵. Tuttavia, il tasso di completamento della scuola secondaria è molto più basso, con le ragazze che probabilmente rimangono indietro rispetto ai ragazzi¹⁴⁶. Le basse realizzazioni educative, specialmente per le ragazze, sono in parte dovute a livelli relativamente elevati di matrimonio infantile e gravidanze precoci¹⁴⁷. La partecipazione netta all'istruzione terziaria era del 13 per cento per gli uomini e dell'8 per cento per le donne nel 2018¹⁴⁸. Secondo l'Indice del Capitale Umano, un bambino nato in Etiopia raggiungerà solo il 38 per cento del suo potenziale produttivo da adulto¹⁴⁹. Questo sottoutilizzo del potenziale umano rappresenta una sfida significativa per lo sviluppo del paese¹⁵⁰

L'Etiopia vanta una lunga tradizione nell'istruzione formale, con origini che risalgono al IV secolo. Prima dell'introduzione dell'istruzione secolare nei primi anni del XX secolo, il sistema educativo era sotto il controllo della Chiesa ortodossa etiope e riservato all'élite sociale. È stato l'imperatore Menelik a introdurre l'istruzione moderna nel paese, con l'apertura della prima scuola pubblica ad Addis Abeba nel 1907, sebbene durante il periodo

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ UNESCO, "Ethiopia: Education Country Brief," 2024, <https://www.iicba.unesco.org/en/node/98>.

¹⁴⁴ *Ibidem.*

¹⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁴⁶ *Ibidem.*

¹⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁵⁰ *Ibidem.*

di occupazione italiana le scuole furono poi chiuse. Nonostante le sfide, negli anni '70 vi fu un'espansione dell'istruzione anche nelle aree rurali¹⁵¹.

Il sistema educativo etiopico attuale è gestito congiuntamente dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero dell'Istruzione Superiore. L'istruzione primaria, obbligatoria dai 6 ai 14 anni, si estende per 8 anni, suddivisi in due cicli: il primo ciclo comprende l'istruzione di base (dalle classi I alla IV) mentre il secondo ciclo è dedicato all'istruzione generale (dalle classi V alla VIII). La scuola secondaria si articola in due cicli: il primo ciclo (classi IX e X) ha una durata di 2 anni e al termine gli studenti conseguono un Certificato di Istruzione Secondaria Generale Etiopiano (EGSECE)/Certificato di Istruzione Secondaria Generale Etiopiano (EGSEC). Il secondo ciclo (classi XI e XII) offre opzioni generali, tecniche e professionali. Gli studi post-secondari, offerti presso college, istituti e università, includono programmi triennali, master e dottorati, oltre a corsi tecnici e professionali di durata variabile.

Le feste in Etiopia offrono un'ampia panoramica delle tradizioni culturali e religiose del paese. Le festività si dividono in due grandi gruppi: le feste religiose e quelle laiche.

Tra le feste religiose, il *Timkat*, la festa dell'Epifania, è il più grande festival dell'anno. Esso viene celebrato con processioni colorate per tre giorni consecutivi, culminando nella commemorazione del battesimo di Cristo nel fiume Giordano. Durante il Timkat, l'intera comunità si prepara con cerimonie speciali e la preparazione di cibi e bevande tradizionali come il *tej* e il *tella*. Altra festa cristiana è il *Fasika*, la Pasqua etiopica, che viene celebrata con una messa colorata che inizia a mezzanotte, seguita da un pasto di carne di pollo o agnello. È anche un momento di riunione familiare e scambio di doni. Inoltre il *Meskel*, la festa della Scoperta della Vera Croce, commemora il ritrovamento della croce su cui Gesù fu crocifisso. La festa è caratterizzata da processioni, balli, falò e festeggiamenti pubblici.

L'*Id-al-Adha*, o "Festival del Sacrificio", è un'altra festa religiosa importante celebrata dai musulmani di tutto il mondo per commemorare la volontà di Abramo di sacrificare suo figlio Ismaele come atto di obbedienza a Dio, prima che Dio intervenisse per fornirgli un

¹⁵¹ Kathleen Trayte Freeman, "Ethiopia," 2021, <https://www.aacrao.org/edge/country/ethiopia>.

montone da sacrificare al suo posto. La festa è caratterizzata dalla preghiera, dalla condivisione del cibo e dall'aiuto ai poveri e bisognosi. Inoltre, il *Mawlid*, la celebrazione della nascita del Profeta Maometto, è osservato dai musulmani con preghiere e canti spirituali, seguiti da riunioni familiari. Infine, l'*Id al-Fater* segna la fine del mese di Ramadan con preghiere comunitarie, ascolto di sermoni e pratiche di carità.

Tra le feste laiche, la più importante è forse il Capodanno etiope: l'*Enkutatash*. Questo cade a settembre e segna la fine delle grandi piogge. La festa è caratterizzata da danze, canti e scambi di auguri, simboleggianti la rinascita della natura dopo la stagione delle piogge. Gli etiopi commemorano inoltre la resistenza e il proprio orgoglio nazionale attraverso la Vittoria di Adwa, la storica battaglia del 1896 in cui l'Etiopia sconfisse l'esercito italiano, garantendo l'indipendenza del paese.

L'Etiopia è un paese caratterizzato da una ricca diversità culturale ed etnica, in cui la religione svolge un ruolo di grande importanza nella vita quotidiana. Circa la metà della popolazione segue la Chiesa Ortodossa Etiope, ma è presente anche una significativa comunità musulmana e altri praticanti di un'antica forma di ebraismo (Commisceo Global 2024). La Chiesa Ortodossa Etiope, che si vanta di una lunga storia, ha radici che risalgono al IV secolo, ben prima dell'adozione del cristianesimo in Europa. Il Timkat, festa dell'Epifania, rappresenta il principale evento festivo dell'anno e sottolinea l'influenza dominante della Chiesa Ortodossa nella sfera politica, culturale e sociale del paese. Fino al 1974, quando Haile Selassie fu deposto, la Chiesa Ortodossa era la religione ufficiale della corte imperiale e dell'apparato statale. I musulmani, presenti soprattutto nel settore commerciale, sono concentrati principalmente nelle pianure orientali, meridionali e occidentali, sebbene siano rilevanti anche ad Addis Abeba.

Nell'ambito del sistema sociale dell'Etiopia, la famiglia allargata rimane il fulcro principale. Essa comprende parenti di entrambi i lati della famiglia, così come amici stretti. Molto spesso i genitori del marito vivono con la famiglia nucleare quando invecchiano e non sono più in grado di prendersi cura di sé stessi. Quando le persone si sposano, si uniscono alle rispettive famiglie, garantendo così che ci sarà sempre un gruppo di sostegno in caso di necessità.

Nella società etiopica, il riconoscimento e il prestigio sociale sono spesso ottenuti attraverso la famiglia allargata. L'onore di una famiglia è influenzato dalle azioni dei suoi membri, e le esigenze familiari sono poste al di sopra di tutte le altre obbligazioni, comprese quelle di natura lavorativa (Commisceo Global 2024).

In Etiopia, l'80 per cento della popolazione risiede nelle aree rurali e le donne forniscono la maggior parte del lavoro agricolo in queste comunità. Tuttavia, il loro contributo spesso passa largamente inosservato e i loro padri o mariti spesso limitano l'accesso alle risorse e alla partecipazione comunitaria. Inoltre, secondo recenti stime una donna su tre subisce violenze fisiche, emotive o sessuali, il 65 per cento delle donne ha subito mutilazioni genitali femminili e solo la metà delle ragazze che si iscrivono alle scuole primarie riesce mai a raggiungere la quinta elementare¹⁵². Alla luce di ciò, sia il governo che diverse organizzazioni internazionali si sono mobilitate per cercare di ridurre le disparità di genere nel Paese, soprattutto cercando di aumentare le opportunità economiche a cui le donne possono avere accesso e di salvaguardare la loro sicurezza e la loro salute.

Il sistema sanitario etiopico comprende diversi livelli di assistenza, che vanno dai centri sanitari primari agli ambulatori fino agli ospedali. Solo nelle città principali sono presenti strutture ospedaliere con personale medico a tempo pieno, con la maggior parte concentrata ad Addis Abeba. Tuttavia, l'accesso alle cure sanitarie moderne è estremamente limitato, e nelle aree rurali è praticamente inesistente, mentre il tasso di mortalità infantile nel Paese è significativamente superiore alla media mondiale¹⁵³. In particolare, l'Etiopia ha una prevalenza dell'HIV/AIDS negli adulti superiore alla media mondiale e leggermente più alta rispetto ai paesi vicini, sebbene sia inferiore rispetto a molti altri paesi africani¹⁵⁴. Questa prevalenza è più elevata nelle aree urbane e tra le giovani donne e ragazze.

La maggior parte delle strutture sanitarie sono di proprietà governativa. Tuttavia, il settore sanitario ha subito un rallentamento durante l'era del Derg, quando molti medici hanno

¹⁵² United States Agency for International Development, "Gender Equality and Women's Empowerment," 2024, <https://www.usaid.gov/ethiopia/gender-equality-and-womens-empowerment>.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

lasciato il paese o non sono tornati dopo la formazione specializzata all'estero. Sebbene le scuole di medicina continuano a formare medici generici e alcuni specialisti, la quantità di personale medico non è sufficiente a soddisfare la crescente domanda. Inoltre, le carenze di attrezzature e farmaci rappresentano problemi costanti. È molto diffuso anche l'uso della medicina tradizionale, che comprende pratiche come la correzione delle ossa, l'ostetricia e la chirurgia minore, inclusa la circoncisione.

3.3.5. Ambiente

Piani per la crescita: sviluppo agricolo, sostenibilità e politiche ambientali per il XXI secolo

In quanto secondo Paese più popoloso dell'Africa (dopo la Nigeria) ed ospite dell'Unione Africana, l'Etiopia si trova in una posizione particolarmente vantaggiosa per la *leadership* climatica.

La Costituzione Etiope del 1995 tutela specificamente "il diritto a un ambiente pulito e sano" per tutte le persone e stabilisce che "tutti gli accordi e le relazioni internazionali conclusi, istituiti o condotti dallo Stato devono proteggere e garantire il diritto dell'Etiopia allo sviluppo sostenibile"¹⁵⁵. Nel 2011, il Governo ha presentato la sua strategia di *Green economy resiliente al clima*, formulata per portare il Paese nella categoria degli Stati con "reddito medio" entro il 2025.

Rispetto ad altri Paesi africani e considerando la forte dipendenza dell'Etiopia dall'agricoltura - che rappresenta l'80% del PIL, il 40% delle esportazioni e il 75% della forza lavoro- lo Stato Africano ha anche una storia relativamente lunga di politiche di sviluppo agricolo, come ad esempio¹⁵⁶:

- Il Programma per lo Sviluppo Sostenibile e la Riduzione della Povertà (SDPRP) 2002/3-2004/5, che ha posto lo sviluppo agricolo e infrastrutturale, insieme al buon governo, al centro della riduzione della povertà;

¹⁵⁵ Mulugeta Mengist Ayalew, Binyam Yakob Gebreyes, e Janna Tenzing, «Transitioning to a low-carbon economy: Lessons from Ethiopia's progressive climate policy» (International Institute for Environment and Development, 2020), <https://www.jstor.org/stable/resrep28982>.

¹⁵⁶ «Agriculture and Food Security | Ethiopia», U.S. Agency for International Development, 27 aprile 2023, <https://www.usaid.gov/ethiopia/agriculture-and-food-security>.

- Il Piano per lo Sviluppo Accelerato e Sostenibile 2005/06-2009/10, una sorta di meccanismo di monitoraggio per l'SDPRP, che si è concentrato sullo sviluppo rurale, umano, delle capacità, delle infrastrutture e la sicurezza alimentare¹⁵⁷.

Il Governo Etiope ha attivato anche altre politiche e misure di riforma per raggiungere l'obiettivo di diventare un Paese a medio reddito in modo sostenibile. Attualmente, il Piano di sviluppo decennale dell'Etiopia è incentrato sulla crescita macroeconomica interna e si concentra sullo sviluppo agricolo e sostenibile, arricchendo e mantenendo la biodiversità presente¹⁵⁸. Recentemente, al Primo Ministro Abiy Ahmed è stata attribuita la medaglia FAO Agricola per "la sua visione, la sua leadership e il suo impegno per la sicurezza alimentare e la nutrizione, nonché per la ricerca di soluzioni innovative per l'autosufficienza del grano nel contesto di circostanze difficili e in rapido cambiamento"¹⁵⁹, a dimostrazione del ruolo che l'Etiopia è pronta a svolgere nello sviluppo agricolo e nella leadership climatica.

(In)sicurezza alimentare e problemi di salute pubblica legati al clima in Etiopia

Data la grande diversità geografica e climatica, il potenziale di sviluppo agricolo dell'Etiopia è enorme per un'ampia gamma di prodotti¹⁶⁰. Il Paese è noto come "la torre d'acqua dell'Africa" per gli alti livelli di precipitazioni che caratterizzano le terre degli altopiani settentrionali, centrali e meridionali¹⁶¹. Le principali esportazioni includono caffè (di cui è il quinto produttore mondiale al 2024), fiori freschi, verdure fresche, semi di sesamo e legumi¹⁶². Dall'inizio del millennio, la produzione agricola è aumentata a

¹⁵⁷ Tadesse Dejenie e Tirfu Kakiso, «Development and environmental policies of Ethiopia: Policy review from view point of development-environment sustainability linkage», *Heliyon* 9, fasc. 6 (29 maggio 2023): e16608, <https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2023.e16608>.

¹⁵⁸ Dejenie e Kakiso.

¹⁵⁹ «Prime Minister Abiy Ahmed Has Been Awarded the Prestigious FAO Agricola Medal - Embassy of Ethiopia», 30 gennaio 2024, <https://ethiopianembassy.org/prime-minister-abiy-ahmed-has-been-awarded-the-prestigious-fao-agricola-medal/>.

¹⁶⁰ «World Bank Climate Change Knowledge Portal», consultato 20 gennaio 2024, <https://climateknowledgeportal.worldbank.org/>.

¹⁶¹ «The Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD) Hydroelectric Project», consultato 3 febbraio 2024, <https://www.nsenergybusiness.com/projects/the-grand-ethiopian-renaissance-dam-gerd-hydroelectric-project/>.

¹⁶² «☕ Coffee Production by Country 2024», consultato 30 gennaio 2024, <https://www.datapandas.org/ranking/coffee-production-by-country#full-data>; «Ethiopia - Agricultural Sectors», International Trade Administration, 18 gennaio 2024, <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/ethiopia-agricultural-sectors>.

dismisura, in parte grazie all'impegno assunto nel 2003 di dedicare al settore primario almeno il 10% del proprio bilancio (obiettivo raggiunto destinandovi il 15%)¹⁶³.

Nonostante quanto di cui sopra, l'intensità della produzione per unità di terreno rimane poco sviluppata, a causa della carenza di risorse economiche e competenze tecniche necessarie per rendere il processo maggiormente efficiente¹⁶⁴. Una combinazione di fattori - come i conflitti interni (in particolare il conflitto nel Tigray, che si è concluso ufficialmente nel novembre 2022), 5 stagioni consecutive di piogge mancate a partire dal 2023 e la crescita esponenziale della popolazione - ha creato condizioni di instabilità nel contesto della sicurezza alimentare¹⁶⁵.

Inoltre, nonostante un'ampia gamma di ambiziosi obiettivi ambientali e di salute pubblica, i continui conflitti e la mancanza di coordinamento multisettoriale e tra le agenzie hanno portato a un aumento dei problemi di salute pubblica legati all'ambiente. Una maggiore incidenza di eventi climatici estremi, come inondazioni, siccità e ondate di calore, ha determinato un incremento della mortalità dovuta alle ondate di calore, alle malattie portate dagli antropodi che si nutrono di sangue (come la malaria, la febbre dengue e la febbre gialla), alla meningite e alle malattie respiratorie causate dall'inquinamento atmosferico¹⁶⁶.

The Grand Ethiopian Renaissance Dam

¹⁶³ Diriba Welteji, «A critical review of rural development policy of Ethiopia: access, utilization and coverage», *Agriculture & Food Security* 7, fasc. 1 (13 agosto 2018): 55, <https://doi.org/10.1186/s40066-018-0208-y>.

¹⁶⁴ Alemayehu Seyoum Taffesse, Paul A. Dorosh, e Sinafikeh Asrat Gemessa, «Crop production in Ethiopia: Regional Patterns and Trends», International Food Policy Research Institute, 2012, <https://www.ifpri.org/publication/crop-production-ethiopia>.

¹⁶⁵ Taffesse, Dorosh, e Gemessa; «Environment | Ethiopia», U.S. Agency for International Development, 27 aprile 2023, <https://www.usaid.gov/ethiopia/environment>; «Drought-Induced Crop Failure Leads to Emergency in Conflict-Affected North | FEWS NET», consultato 31 gennaio 2024, <https://fewsn.net/east-africa/ethiopia/food-security-outlook-update/december-2023>.

¹⁶⁶ Belay Simane et al., «Review of Climate Change and Health in Ethiopia: Status and Gap Analysis», *The Ethiopian journal of health development = Ya'ityopya tena lemat masha* 30, fasc. 1 Spec Iss (2016): 28–41.

Nonostante il suo status di "torre d'acqua dell'Africa", la variabilità delle precipitazioni, soprattutto negli ultimi anni, ha fatto sì che il Governo Etiope si sia trovato di fronte alla necessità di trovare fonti d'acqua alternative¹⁶⁷.

La *Grand Ethiopian Renaissance Dam*, così chiamata perché considerata una "svolta" nello sviluppo nazionale, è un'imponente diga idroelettrica situata sul fiume Nilo Azzurro, lungo il confine tra Etiopia e Sudan. Abiy Ahmed ha annunciato la finalizzazione via *X* il 10 settembre 2023 e si prevede che ciò consentirà di raddoppiare la produzione di energia elettrica del Paese, a cui attualmente ha accesso solo la metà della popolazione¹⁶⁸.

Secondo il sito ufficiale della GERD, la missione della diga è quella di "consolidare l'immagine della nostra nazione e il consenso nazionale rafforzando il sostegno finanziario, la diplomazia pubblica, la protezione ambientale e lo sviluppo del bacino..."¹⁶⁹. Tale costruzione costituisce un tentativo di consolidare l'identità Etiope - spesso frammentata a causa delle molteplici differenze etniche - attorno a un progetto di "giustizia ambientale" che restituirebbe l'influenza sulle risorse idriche ai Paesi "Africani" che storicamente ne sono stati privati¹⁷⁰. Il riempimento della GERD, che è stato finalizzato nel 2023, ha rappresentato una fonte di tensione tra l'Etiopia, il Sudan e l'Egitto, visto che questi ultimi due Paesi sono dipendenti dal Nilo azzurro sia per gli approvvigionamenti idrici che per il trasporto dei beni. Mentre l'Etiopia sostiene che la GERD non riduca il flusso del Nilo Azzurro nel Sudan ed in Egitto, la sua costruzione e finalizzazione potrebbe rappresentare una continua fonte di conflitto nella zona, viste le continue richieste da parte del Governo Egiziano di non riempire la diga senza previo raggiungimento di un'intesa tra i tre Paesi interessati (accordo mai avvenuto)¹⁷¹.

Nel caso dell'Etiopia, le organizzazioni Italiane operanti sono numerose. Le motivazioni sono da ricercarsi probabilmente nei fattori storici, nell'elevato livello di sensibilizzazione dei problemi ambientali del Paese così come nell'importanza di tale nazione nella

¹⁶⁷ Harry Verhoeven, «The Grand Ethiopian Renaissance Dam: Africa's Water Tower, Environmental Justice & Infrastructural Power», *Daedalus* 150, fasc. 4 (2021): 159–80.

¹⁶⁸ «Ethiopia Says It Has Completed Filling the Mega-Dam on Nile River», Al Jazeera, consultato 25 gennaio 2024, <https://www.aljazeera.com/news/2023/9/10/filling-of-grand-renaissance-dam-on-the-nile-complete-ethiopia-says>.

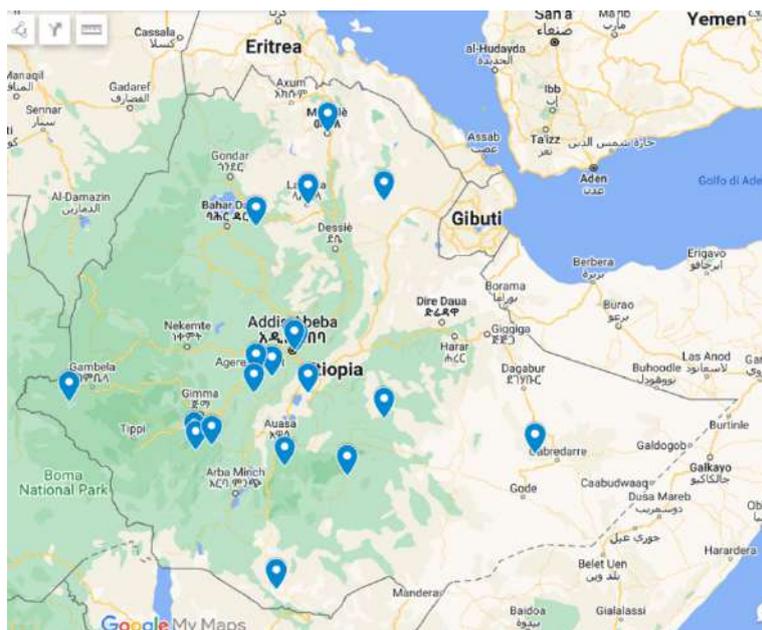
¹⁶⁹ «Vision and Mission», *GERD Coordination Office* (blog), consultato 3 febbraio 2024, www.hidasse.gov.et.

¹⁷⁰ Verhoeven, «The Grand Ethiopian Renaissance Dam».

¹⁷¹ «Ethiopia Says It Has Completed Filling the Mega-Dam on Nile River».

diplomazia Africana. Di seguito la lista di associazioni, la loro localizzazione operativa ed il sito internet riportante la descrizione dei vari progetti.

Ente	Località	Sito web
Volontariato Internazionale di Sviluppo	Tigray	https://www.volint.it/vis/etiopia
CIFA Ong	Addis Abeba	https://www.cifaong.it/a/AMBIENTE/rafa/RAFA
AMREF	Gambella	https://www.amref.it/news-e-press/news-e-storie/2019-11-25-progetto-smart-gambella-etiopia/
CEFA	Ameya / Goro / Seden Sodo / Wolisso Zuria	https://www.cefaonlus.it/progetto/semi-di-futuro/
CVM	Amara	https://cvm.an.it/progetto-wash-up/
COOPI	Dello Meno Woreda / confine Kenya - Etiopia	https://www.coopi.org/it/progetto/inclusione-e-sostenibilita-nella-filiera-del-caffe.html/ https://www.coopi.org/it/progetto/approccio-transfrontaliero-di-supporto-alle-comunita-pastorali-in-nord-kenya-e-sud-etiopia.html,
Amare ODV Onlus	Gassa Chare / Dawro Konta	https://www.amareonlus.com/en/projects/water-supply-system-in-iser-a-balle
Plan International	Labilela	https://www.plan-international.it/dove-lavoriamo/africa/etiopia/acqua-in-etiopia/
CeVI	Emidibir	https://www.cevi.ngo/il-nostro-impatto/#etiopia
SOS Villaggio dei Bambini /	Tulu Moye	https://www.sosvillaggiobambini.ch/2023/05/31/etiopia-alberi-per-un-futuro-piu-verde/
CarbonSink	Oromia / Somali	https://carbonsink.it/progetti/resilience-with-safe-drinking-water-in-ethiopia/
LVIA	Afar	https://lvia.it/2019/09/09/in-afar-con-lvia/
Altromercato	Sidama	https://www.altromercato.it/sidama/
Professionisti senza frontiere (tutto il Paese)	Non specificato	https://www.focsiv.it/professionisti-senza-frontiere/



3.3.6. Sicurezza e Difesa

L'Etiopia, oltre ad essere l'economia africana in più rapida crescita dell'Africa subsahariana, svolge un ruolo chiave per la sicurezza del Corno d'Africa, soprattutto nella lotta al terrorismo. L'elezione a Primo Ministro Abiy, di etnia Oromo, nel 2018 è il risultato della pressione popolare sull' Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front (EPRDF), dominato dal Tigray People's Liberation Front (TPLF), da parte degli Oromo e degli Amhara. Il suo governo ha rilasciato prigionieri politici, concesso il ritorno dei dissidenti, rimosso i gruppi di opposizione dalle liste delle organizzazioni terroristiche e le restrizioni sui media e sulla società civile. Ha cercato accordi di pace con i gruppi di insorti interni e posto fine a una disputa di confine decennale con l'Eritrea.

Abiy ha guidato la fusione dei partiti etno-regionali dell'EPRDF e di quelli alleati in un nuovo Partito della Prosperità alla fine del 2019. Il TPLF non ha aderito al nuovo partito, insieme ad alcuni membri del Partito Democratico Oromo, temendo che il partito serva ad Abiy per creare per uno stato unitario e centralizzato. L'Etiopia gestisce un sistema di governo federale che è prevalentemente etnico, con due livelli di governo: Federale e Statale. L'elemento critico è rappresentato dai leader dei governi statali, appartenenti al gruppo etnico dominante all'interno di quello stato, e visti come eroi che combattono per gli interessi del gruppo etnico di appartenenza. Questo porta i governi regionali a

permettere ai membri dei loro gruppi etnici di avere armi da fuoco, usando spesso come giustificazione la necessità di proteggersi dalle minacce degli altri gruppi etnici.

Con lo scioglimento dell'EPRDF le relazioni con il TPLF si sono fatte ancora più tese, anche a causa dei procedimenti anti-corruzione a carico di molti esponenti politici. Questo ha portato ad una guerra civile durata dal 2020 al 2022 nella regione del Tigray e in altre regioni come l'Amhara e l'Afar. A novembre del 2022 gli Accordi di Pretoria promossi dall'Unione Africana hanno posto fine agli scontri armati. Per favorire la pacificazione, il Parlamento etiope ha rimosso il TPLF dalla sua lista di organizzazioni terroristiche designate, affermando che "È importante rimuovere il TPLF dal nome di terrorismo sulla base dell'accordo di pace firmato a Pretoria in un modo che rispetti il sistema costituzionale del paese e protegga l'interesse nazionale dell'Etiopia".

Le esigenze di ricostruzione e riconciliazione postbelliche nel nord dell'Etiopia sono immense e rimangono in gran parte insoddisfatte. Nel frattempo, il governo è alle prese con molteplici crisi nelle di Oromia e Amhara. Tali violenze sono scoppiate in seguito all'intenzione del Governo Federale di assorbire le forze speciali locali delle regioni dell'Etiopia nell'apparato di sicurezza federale. I conflitti in Amhara e Oromia hanno alimentato politiche etniche polarizzanti che hanno iniziato a deteriorare le relazioni sociali tra i più grandi gruppi etnici dell'Etiopia. Il conflitto del Tigray ha anche acuito le tensioni con Sudan ed Eritrea, già in disaccordo sulla Grand Ethiopian Renaissance Dam (GERD), motivo di scontro anche con l'Egitto, e sulle dispute di confine. L'Etiopia e il Sudan si accusano a vicenda di sostenere le forze ribelli nel loro paese.

Nel 2022, erano circa 400 progetti di costruzione e produzione cinesi in Etiopia, per un valore di oltre 4 miliardi di dollari. Gran parte delle infrastrutture aeree, stradali e ferroviarie dell'Etiopia sono finanziate e costruite dai cinesi. L'infrastruttura di telecomunicazioni dell'Etiopia, che comprende pacchetti software di sorveglianza, è stata in gran parte costruita da appaltatori cinesi. In particolare, ZSmart di ZTE tiene traccia dei tabulati telefonici dei clienti, mentre il suo strumento di ispezione approfondita (ZXMT) monitora il traffico dati.

Sicurezza interna

Il Governo etiope sta conducendo riforme politiche, economiche, di sicurezza e sociali. Tuttavia, non sembra che i leader del paese abbiano prestato adeguata attenzione

all'impatto negativo delle reti criminali sul processo di pace, sulla stabilità economica e sull'integrità del sistema finanziario del paese, mentre il conflitto in Tigray ha drenato molte risorse prima destinate alla sicurezza interna.

e) Criminalità

In Etiopia operano varie reti criminali, coinvolte nel traffico di esseri umani, armi, droga e di specie selvatiche, spesso collegate a reti nei paesi vicini. I narcotrafficienti sono molto attivi nel Paese, mentre i cittadini dell'Africa Occidentale ed i cinesi sono coinvolti nel commercio illecito di fauna selvatica. Riguardo al traffico di esseri umani, le operazioni con sede in Etiopia vanno da gruppi strutturati a trafficanti occasionali vagamente legati tra loro, comprendendo anche network criminali che si estendono in diversi paesi. Diverse reti di contrabbando sono inoltre coinvolte nel traffico di armi e nei flussi finanziari illeciti. Nonostante i recenti sforzi anticorruzione del governo etiope, il fenomeno nel paese è in aumento. La corruzione rimane un problema in Etiopia, ma è considerata un problema minore rispetto ad altri paesi della regione. Le misure per combattere la corruzione sono state criticate per essere state istituite come parte di una strategia politica piuttosto che con un intento genuino. Il graduale processo di liberalizzazione economica sta fornendo nuove opportunità per l'appropriazione indebita, una tipologia di reato molto diffusa nel settore privato. L'attività di import/export del paese è vulnerabile al riciclaggio di denaro, a causa della carenza di risorse in materia di antiriciclaggio, della commistione di commercio legittimo e illegittimo e della corruzione nel personale doganale e nelle forze dell'ordine. Mentre non ci sono gruppi criminali identificabili con lo stile mafioso in Etiopia, ci sono gruppi di sicurezza comunitaria che si impegnano in attività illegali per motivi economici. Il racket della protezione è aumentato nelle aree urbane, con reti criminali che forniscono tali servizi e usano la violenza per controllare i territori.

f) Traffici Illegali

L'Etiopia rimane un paese di origine e, in misura minore, di destinazione e di transito per uomini, donne e bambini sottoposti a lavoro forzato e traffico sessuale. Il paese è un punto di partenza e di transito per il traffico di persone verso i paesi dell'Africa Meridionale, dell'Europa e del Medio Oriente, tramite reti di trafficanti che utilizzano tre rotte principali: orientale verso Gibuti, la Somalia e lo Yemen; occidentale verso il Sudan; meridionale verso il Kenya e l'Africa Meridionale. L'Arabia Saudita rimane la destinazione principale per le persone contrabbandate dall'Etiopia. Il governo etiope non soddisfa pienamente gli standard minimi per l'eliminazione della tratta, ma sta compiendo sforzi significativi per farlo. Tuttavia, mancano azioni adeguate ad affrontare i reati di tratta interna, tra cui la servitù domestica e il traffico sessuale di minori. Infine, i servizi di protezione per le vittime sono rimasti limitati e di qualità incoerente. L'Etiopia, è sia punto di origine che di transito per il traffico di armi che, fluiscono liberamente in entrambe le direzioni attraverso i confini con Gibuti, Somalia, Kenya, Sud Sudan e Sudan. Gibuti, è emerso come un hub di transito per le consegne di armi leggere dal territorio controllato dai ribelli Houthi nello Yemen e dalla Turchia all'Etiopia. Sulla base dei rapporti del governo etiope, il sequestro di armi leggere illegali è in aumento, oltre ad essere strettamente collegato alle rivalità etniche dell'Etiopia. Le misure nazionali permissive sul controllo delle armi aggravano la situazione, mentre il senso di insicurezza sociale, la cultura delle armi e i confini porosi contribuiscono ad alimentare il boom del traffico di armi leggere del paese. Il conflitto nel paese fornisce un ambiente attraente per i trafficanti, che hanno forti relazioni con individui che ricoprono cariche pubbliche. Tutte le misure di amministrazione e controllo delle armi leggere in Etiopia sono state decentralizzate: l'autorità di rilasciare licenze di armi da fuoco e di controllare i movimenti delle armi era condivisa a livello federale e statale. Precedentemente, secondo il Codice Penale del 2004, il possesso illecito di armi leggere era considerato solo un reato minore, punibile con la reclusione fino a sei mesi. La legge del gennaio 2020 cerca di affrontare il problema delle Small Arms and Light

Weapons (SALW) rafforzando il coordinamento a livello nazionale: il mandato per l'applicazione della nuova legge spetta esclusivamente alla Commissione federale di polizia, mentre le commissioni di polizia statali sono impegnate nella gestione e nel controllo delle SALW solo su delega della polizia federale.

Il traffico illegale di piante, fauna selvatica e di risorse non rinnovabili sono relativamente comuni in Etiopia, dove è presente anche un mercato dove tali beni vengono richiesti per bevande locali, cibo e scopi medicinali. I conflitti e l'instabilità hanno portato a una riduzione delle forze dell'ordine, portando a un aumento della deforestazione e del bracconaggio, soprattutto nel Tigray. L'Etiopia è anche un punto di transito per il commercio illecito di avorio, corno di rinoceronte, pelli e animali vivi. La domanda di animali esotici tra i paesi del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, ha reso il paese un importante punto di transito.

Il ruolo dell'Etiopia nel commercio transnazionale di eroina è quello di paese di transito, anche se l'offerta interna è in crescita. L'eroina viene importata principalmente per via aerea ed è spesso in transito verso i mercati dell'Africa Occidentale, europei e americani, provenendo dal sud-est e dal sud-ovest asiatico. L'aeroporto internazionale di Bole è considerato un importante punto di transito per la cocaina proveniente dall'Africa Occidentale. La produzione di cannabis è relativamente elevata, concentrata principalmente intorno alla città di Shashemene, mentre il contrabbando verso i paesi vicini è comune. L'Etiopia non svolge un ruolo importante nella produzione di droghe sintetiche o dei precursori chimici associati al commercio di tali tipologie di droghe.

L'Etiopia è anche una fonte illegale di oro, argento, pietre preziose, marmo e tantalio. Il paese è una fonte e una via di transito per il contrabbando di risorse non rinnovabili, in particolare l'oro, che viene contrabbandato dal Sudan attraverso l'Etiopia fino agli Emirati Arabi Uniti. Il carburante è fortemente sovvenzionato, portando a intensificare il traffico illegale di carburante con i paesi vicini, principalmente Kenya e Somalia.

g) Criticità Emergenti

La criminalità finanziaria, in particolare le frodi, sta diventando sempre più diffusa in Etiopia. I clienti bancari sono regolarmente presi di mira dai truffatori tramite SMS ed e-mail. L'evasione e l'elusione fiscale sono diffuse anche in Etiopia, mentre la corruzione è un problema crescente in Etiopia, con funzionari noti per appropriarsi indebitamente di denaro dalle casse del partito e dello Stato. Nonostante sia nelle prime fasi di sviluppo del settore della tecnologia dell'informazione, l'Etiopia è diventata sempre più vulnerabile agli attacchi informatici. Gli hacker hanno preso di mira un'ampia gamma di entità, tra cui istituzioni finanziarie e governative, uffici regionali, istituzioni accademiche e mediatiche. I tipi più comuni di attacchi sono quelli ai siti Web, malware, DDoS (Distributed Denial of Service), le interruzioni del servizio dell'infrastruttura di base e l'hacking delle pagine dei social media. Secondo i dati della Kaspersky Global Research, solo nel 2023 l'Etiopia ha assistito a circa 18.000 attacchi e 30.000 ransomware. Nonostante l'Information Network Security Administration (INSA) abbia indicato di aver risposto a 4422 attacchi informatici e tentativi di attacco nel paese durante gli ultimi nove mesi dell'esercizio finanziario 2022/23, sono state rilevate lacune in quanto 4.272 sono state risolte di conseguenza, mentre 150 hanno causato danni.

Ruolo degli Organi di Sicurezza

L'Etiopia, quale stato federale presenta una struttura di sicurezza e difesa ramificata a livello regionale, dove le responsabilità sono ripartite tra enti statali e regionali. Di seguito saranno analizzate le principali strutture responsabili della sicurezza dello stato etiope, ed alcune criticità di tale sistema.

La difesa dello stato etiope è affidata alle Forze Armate nazionali, come sancito dall'Art. 51 della Costituzione. La Forza di Difesa Nazionale Etiope è forte di 138,000 effettivi (esercito e aeronautica), mentre la Marina è stata reintrodotta nel 2018, sebbene il paese sia privo di accesso al mare. Sono tra le più grandi e capaci della regione, coinvolte nel conflitto in Tigray del 2020/22. Il contrasto ad al-Shabaab rimane un impegno militare

costante e l'Etiopia continua a contribuire alla missione AMISOM in Somalia e anche alla missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan. Le autorità stanno ora cercando di aumentare il numero degli effettivi. C'è una modesta base industriale di difesa locale, con una certa produzione su licenza di veicoli corazzati leggeri, con un'adeguata capacità di manutenzione ma, solo una capacità limitata per supportare piattaforme avanzate.

La Polizia Federale etiopica è stata creata nel 1995 per mantenere la legge e l'ordine a livello federale, compreso il controllo delle sommosse e, per indagare sul crimine organizzato. Si stima che abbia un organico di 30,000 uomini. Questa forza di sicurezza dipende dalla Commissione Federale di polizia, che fa capo al Ministero degli Affari Federali. Come per le Forze Armate, la sua base giuridica risiede nell'Art. 51 della Costituzione.

Le Forze di Polizia dello Stato etiopico, un'istituzione regionale, mantengono la legge e l'ordine nelle regioni dell'Etiopia. La loro base giuridica è contenuta nell'art. 52, comma 2 della Costituzione. Sebbene siano organizzate ed equipaggiate in maniera eterogenea, esse dipendono da una Commissione di Polizia regionale che opera in collaborazione con la Commissione Federale di polizia. Di fatto, le forze di polizia federali possono intervenire nelle regioni solo su invito dei governi locali: questo non ha impedito il verificarsi di azioni di polizia non coordinate. Inoltre, le forze di polizia regionali sono afflitte da una diffusa corruzione che ne riduce l'efficienza e l'affidabilità.

Le forze di polizia locali, in particolare le unità speciali, sono però diventate un fattore di instabilità interna e di polarizzazione degli scontri etnici. Dal 2018, le forze speciali regionali sono state coinvolte in almeno tre grandi conflitti in Etiopia, dimostrando che le forze speciali locali si sono impegnate in un modello di istigazione alla violenza che rappresenta un grave pericolo per la pace e la sicurezza dell'Etiopia. Costituzionalmente, la pace e la sicurezza sono una responsabilità condivisa tra i governi federali e regionali. Al governo federale è affidato il compito di istituire e amministrare le Forze Armate e di polizia federali. D'altra parte, gli Stati regionali sono dotati del potere di istituire e amministrare una forza di polizia regionale e di mantenere l'ordine pubblico.

Ad aprile, Abiy ha annunciato che tutte le forze speciali regionali sarebbero state integrate nella Polizia Federale e nell'esercito. La decisione ha scatenato proteste in Amhara e le milizie hanno opposto resistenza, spingendo Abiy a ricorrere sia ai negoziati che alla forza per raggiungere il suo obiettivo. Ad aprile, l'Etiopia ha avviato colloqui di pace con l'Esercito di Liberazione Oromo (OLA), un gruppo ribelle che da tempo si oppone al

governo e che si è alleato con il TPLF durante la sua avanzata verso Addis Abeba. Tuttavia, a giugno, Abiy ha affermato che i paramilitari rappresentavano un "rischio significativo per l'unità nazionale" e ha promesso di continuare le operazioni fino a quando non fossero rimaste solo le forze di sicurezza nazionali.

A medio-lungo termine, rafforzare la capacità delle regioni dell'Etiopia di garantire la sicurezza all'interno dei propri confini sulla base di politiche solide, dottrine funzionali e capacità adeguate, potrebbe essere un modo per aumentare la connettività tra le forze di polizia statali e la popolazione etiope, nonché per aumentare la reattività e migliorare la reputazione di queste organizzazioni. La Costituzione etiope offre una chiara bussola per quanto riguarda i principi e lo spirito delle disposizioni in materia di sicurezza regionale, che potrebbe aiutare a tracciare un percorso accettabile tra il mantenimento dell'attuale livello di centralizzazione e controllo, da un lato, e il dare più significato all'idea di sussidiarietà, dall'altro. Poiché Forze Armate, la polizia federale e l'intelligence sono centralizzati, il sostegno alle forze di polizia regionali e il cambiamento che potrebbe derivarne, non dovrebbe minacciare il controllo del partito sui mezzi di coercizione né rischiare di creare vulnerabilità nei confronti dei vicini dell'Etiopia.

L'Etiopia è dotata di un'agenzia di intelligence nota come National Intelligence and Security Service (NISS). Istituita nel 1995 essa riferisce direttamente al Primo Ministro, occupandosi di raccogliere le informazioni necessarie per proteggere la sicurezza nazionale. Per quanto riguarda lo svolgimento dei suoi compiti e la supervisione, il NISS dipende dal Ministero della Pace. L'attuale denominazione risale alla Proclamazione 804/2005, assetto che fu ribadito con la Proclamazione 804/2013. Nel 2022 è stato presentato un emendamento, ancora da approvare, alla legge del 2013 per consentire al NISS di disporre di ulteriori poteri e funzioni per svolgere efficacemente la sua missione. Il NISS sono i principali responsabili delle attività antiterrorismo in Etiopia, conducendo la sorveglianza e l'intelligence, la sicurezza delle frontiere e le indagini su questa materia. Nel loro insieme, il NISS, le forze di polizia e le Forze Armate costituiscono la Task Force etiope per l'antiterrorismo, promuovendo la condivisione delle informazioni, il coordinamento e la collaborazione tra tutti i settori dell'antiterrorismo in Etiopia.

A questo riguardo, la normativa sull'antiterrorismo adottata dall'Etiopia ha creato non poche proteste all'interno del paese. Sebbene la posizione iniziale del governo etiope fosse quella di combattere il terrorismo con le leggi esistenti, fu comunque deciso di approvare

una normativa specifica nel 2009. L'Etiopia ha approvato il Proclama antiterrorismo 652/2009 nel luglio 2009, suscitando molte proteste in quanto conteneva disposizioni applicabili anche contro oppositori e dissidenti del governo. La Proclamazione 652/2009 è stata adottata in base ai seguenti principi: l'esistenza di un chiaro e attuale pericolo di terrorismo in Etiopia, unita all'inadeguatezza delle leggi ordinarie per affrontare questa realtà che richiede una legislazione speciale antiterrorismo; l'obbligo per gli Stati di approvare una legislazione antiterrorismo come previsto dalla risoluzione CSNU 1373/2001.

Il primo ministro Abiy Ahmed, nonostante la sua decisione di revocare le limitazioni sui partiti politici, ha tuttavia mantenuto in vigore il Proclama 652/2009. Nel 2020, per superare le criticità della normativa antiterrorismo, fu introdotto un nuovo testo che elimina le disposizioni utilizzate per arrestare decine di giornalisti e politici nel corso degli anni. Secondo la nuova legge, gli atti letali di terrorismo possono essere puniti con la pena di morte o con pene detentive da 15 anni all'ergastolo. Gli atti di terrorismo che causano "gravi lesioni personali" o danni alla proprietà possono comportare pene detentive da 10 a 18 anni.

Il quadro degli enti preposti alla sicurezza del paese comprende anche un'agenzia preposta alla gestione del dominio cyber. The Information Network Security Administration (INSA) è l'agenzia etiopica per l'intelligence elettronica e la cyber security istituita nel 2006 con il regolamento del Consiglio dei ministri n. 130/2006. Inizialmente le attività dell'INSA tra le attività iniziali dell'INSA, durante il governo dell'EPRDF, c'erano lo spionaggio dei dissidenti e la messa in stato di accusa per terrorismo di giornalisti, attivisti dell'opposizione e politici. Nel 2013 fu approvata la "Information Network Security Agency Reestablishment Proclamation No. 808/2013" che conferisce all'agenzia piena personalità giuridica e pieni poteri di controllo e protezione contro le minacce cyber.

La Cina e l'Etiopia hanno siglato un accordo di difesa del 2005 sull'addestramento congiunto, lo scambio di tecnologia e le operazioni di mantenimento della pace. Mentre la maggior parte delle sue armi pesanti sono di fabbricazione russa o ucraina, l'esercito etiopico si è recentemente procurato artiglieria e veicoli da trasporto cinesi, oltre ad utilizzare droni forniti dalla Cina. A partire dal 2015, gli alti ufficiali etiopi destinati a diventare generali hanno frequentato un "Ethiopian Senior Leaders Course" di livello universitario presso la

Università nazionale della Difesa cinese come corso finale, anche se la pratica è stata interrotta dalla pandemia di COVID-19.

3.4. Mozambico

3.4.1. Politica

Nell'area Sud-Orientale del continente africano, affacciato sull'Oceano Indiano e proprio di fronte alla grande isola del Madagascar, si trova il Mozambico. Si tratta di uno Stato imponente, esteso per circa 800.000 chilometri quadrati e che oltre alle coste oceaniche, condivide i propri confini con Tanzania a Nord, Malawi, Zambia e Zimbabwe a Ovest e con Sudafrica ed eSwatini a Sud.

La costa mozambicana si estende per circa 2500 chilometri lungo l'Oceano Indiano e garantisce al Paese una ricca biodiversità marina, oltre a rappresentare una bellezza naturale senza paragoni. Le spiagge sono perlopiù di sabbia bianca nella zona meridionale, alzandosi progressivamente fino ad avere qualche scoglio a picco sul mare più a Nord.¹⁷² Oltre ad affacciarsi sul Madagascar, partendo dalle coste mozambicane si possono raggiungere alcune isole appartenenti proprio all'ex colonia portoghese, tra le quali le più grandi ed importanti sono Bazaruto (105 chilometri quadrati) ed Inhaca (50 chilometri quadrati).

All'interno del paese, il Mozambico presenta una varietà di montagne e altopiani, specialmente in vicinanza dei suoi confini. La catena montuosa di Chimanimani per esempio, situata lungo il confine orientale con lo Zimbabwe, offre paesaggi spettacolari nonostante le sue cime non siano particolarmente alte, fatta eccezione per il Monte Binga (2440 metri), la vetta più elevata della Nazione.¹⁷³

Il Mozambico può contare su diversi corsi d'acqua e bacini idrici che forniscono importanti risorse per l'irrigazione agricola e supportano una ricca vita selvatica lungo le loro sponde. Il fiume più lungo ed importante è lo Zambesi, che si estende per circa 2700 chilometri tra Zimbabwe, Zambia e lo stesso Mozambico. Inoltre, altri lunghi corsi d'acqua sono il Limpopo, il Rovuma (segna confine settentrionale con la Tanzania) o ancora il Lurio.¹⁷⁴ Per quanto concerne i laghi, il protagonista assoluto è il Malawi, specchio d'acqua con superficie di oltre 30.000 chilometri quadrati e le cui sponde sono divise tra Malawi, Mozambico e Tanzania; si tratta del terzo lago più grande dell'Africa e di uno dei più profondi al mondo. Le foreste pluviali del Mozambico, specialmente nella regione

¹⁷² «Mozambico, Scheda Paese - Global Geografia». Consultato 1 maggio 2024
. <https://www.globalgeografia.com/africa/mozambico.htm>.

¹⁷³ *Ibidem*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

settentrionale, sono tra le più estese e meglio conservate dell'Africa. Queste godono di flora e fauna uniche nel loro genere, inclusi elefanti, gorilla, leopardi e una miriade di specie di uccelli e insetti tra le più rare sul pianeta. Riserve naturali come il Parco Nazionale Gorongosa e la Riserva di Niassa offrono l'opportunità di immergersi all'interno di luoghi autentici, rimasti a lungo incontaminati. Il Mozambico ha un clima perlopiù tropicale, con temperature medie che variano dai 20°C ai 30°C lungo la costa.¹⁷⁵ Le precipitazioni sono abbondanti durante la stagione delle piogge, che va da novembre a marzo, mentre la stagione secca va da maggio a ottobre. Le condizioni climatiche variano leggermente da regione a regione, con alcune aree che sono esposte al verificarsi di eventi climatici disastrosi come violenti cicloni nei pressi della costa, mentre altre zone più interne tendono ad essere semi-aride.

3.4.2. Storia

Storicamente, il Mozambico fu una delle colonie più antiche e durature del colonialismo europeo in Africa. I portoghesi iniziarono a stabilire insediamenti lungo la costa mozambicana già dal sedicesimo secolo, fondando città come Mozambico (l'odierna Maputo) e Sofala. Durante i secoli successivi, i portoghesi sfruttarono continuamente le risorse naturali del territorio mozambicano, tra cui l'oro, l'avorio e gli schiavi, per alimentare il commercio globale.¹⁷⁶ Questo periodo fu uno degli esempi più crudi della brutalità del sistema coloniale, con la popolazione locale costretta al lavoro forzato nelle piantagioni e nelle miniere, oltre ad essere coinvolta in maniera massiccia nel commercio degli schiavi sulle rotte transatlantiche. Non sono mancati nel corso dei secoli alcuni accenni di ribellione da parte delle popolazioni locali, specialmente da parte del gruppo etnico dei *Makua*, tuttavia queste furono sempre represses con violenza dai colonizzatori europei. Tutte le infrastrutture principali realizzate tra diciannovesimo e ventesimo secolo sul territorio africano furono fatte da lavoratori locali sfruttati in condizioni di semi-schiavitù.¹⁷⁷ Neanche il colpo di Stato portoghese del 1926, che vide un cambio al comando nel paese europeo, servì a migliorare le condizioni del Mozambico e della sua popolazione, che anzi vide le proprie condizioni di sfruttamento a tratti aggravarsi. Fu però

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ «Mozambique - Culture, Traditions, Cuisine | Britannica». Consultato 1 maggio 2024.
<https://www.britannica.com/place/Mozambique/Daily-life-and-social-customs>.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

a partire dal 1950 che i portoghesi iniziarono ad arrivare massicciamente in territorio mozambicano sull'onda dei bassi prezzi che consentivano l'acquisto di residenze in luoghi paradisiaci lungo le coste dell'Oceano Indiano ed approfittando al contempo di un regime che negava agli abitanti locali quasi la totalità delle opportunità lavorative migliori, lasciando ai colonizzatori la chance di insediarsi in posizione privilegiata. Questa dinamica portò d'altra parte un crescente sentimento di odio e rancore verso i portoghesi da parte dei mozambicani di qualsivoglia classe sociale.

Tale sentimento si scontrava con le forme di repressione adottate dai colonizzatori portoghesi, che rispondevano alle rivolte con arresti e deportazioni; non fu un caso che proprio da giovani figure anti-portoghesi allontanate dal Mozambico e riunitesi nel 1962 in Tanzania venne a crearsi il Frelimo (Frente de Libertação de Moçambique), inizialmente guidato da Eduardo Mondlane.

La lotta per l'indipendenza da parte del Frelimo iniziò prepotentemente fin da subito e fu caratterizzata da scontri armati tra le forze di liberazione e le truppe portoghesi, nonché da una crescente pressione internazionale per mettere fine al colonialismo in Africa. L'uccisione di Mandlane nel 1969 da parte dei portoghesi servì solo a rafforzare l'unione che si era creata contro i propri oppressori e la strategia di guerriglia adottata dal Frelimo fu portata avanti dalla leadership di Samora Machel. Nel 1974 il movimento per l'indipendenza aveva acquisito una grande fetta del territorio mozambicano ed il contemporaneo colpo di Stato in Portogallo nello stesso non fece altro che favorire il rimpatrio di tutti i colonizzatori che nei decenni precedenti si erano stabiliti nel paese africano. L'indipendenza fu dichiarata nel Giugno del 1975 ed il Mozambico divenne uno Stato autonomo, sotto la guida del Frelimo e del suo presidente Machel.

Seppure il primo decennio sotto il Governo di Machel portò ad un aumento del tasso di scolarizzazione ed un progressivo aumento del potenziale economico del paese, la sua politica agraria fu un fallimento e ben presto si formò un movimento di resistenza interna al paese e supportata dagli ex colonizzatori portoghesi, dall'allora Rhodesia (oggi Zimbabwe) e dal Sudafrica, denominato *Renamo* (Resistencia Nacional Moçamiqana). Tra queste due fazioni si scatenò una violenta guerra civile improntata principalmente sul controllo delle risorse naturali del Mozambico e presto la Nazione ripiombò nel caos,

cancellando quasi totalmente i progressi ottenuti nel decennio precedente. Le tensioni non si calmarono fino al 1992, quando un accordo di pace fu raggiunto e impose a Frelimo di aprire il paese al pluralismo partitico, con le prime elezioni libere tenutesi nel 1994. Queste, che videro numerosi partiti partecipare, furono però una sfida molto equilibrata ancora una volta tra Frelimo e Renamo, culminata con la vittoria di Joaquim Chissano, leader del fronte per la liberazione. Il Mozambico ha conosciuto nel ventunesimo secolo, specialmente dopo il 2010, un importante boom economico dovuto soprattutto alla scoperta di nuovi giacimenti di risorse naturali di carbone e gas; il paradosso però è rappresentato dal fatto che il denaro proveniente dall'arrivo di investimenti esteri in massa non è servito a risolvere i problemi di povertà nel paese, ma ha contribuito unicamente all'arricchimento di una fetta di popolazione molto ridotta.

3.4.3. Economia

Il Mozambico è un Paese ricco di risorse naturali. Ha a disposizione numerose fonti d'acqua e ampie porzioni di territorio da destinare all'uso agricolo, tuttavia negli ultimi anni sono state scoperte risorse energetiche, minerarie e, soprattutto lungo la costa, giacimenti di gas naturale. Tuttavia, secondo la Banca Mondiale, nel 2022 ancora quasi due terzi della popolazione viveva in aree rurali, nonostante abbia a disposizione un alto numero di forza lavoro da impiegare per lo sviluppo.

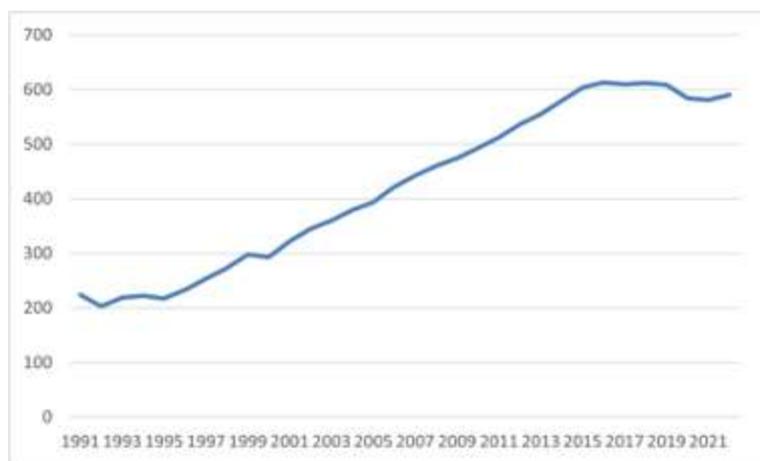


Figure 24: Pil Pro capite 1991 - 2021 (2015 US \$)

La Figura 24 mostra l'andamento del Pil pro capite a partire dagli inizi degli anni Novanta. Si può vedere un costante miglioramento fino al 2019, seguito da un peggioramento sicuramente dovuto alla pandemia da Covid-19. Tuttavia, questi dati vanno letti con attenzione perchè la Banca Mondiale ci riporta anche un incremento del tasso di povertà

dal 48.4% al 62.8% negli ultimi 10 anni, in particolar modo sperimentata da coloro che vivono nelle aree urbane. Questo fatto andrebbe a confermare l'impatto negativo che la pandemia ha avuto sui consumi e di conseguenza sull'economia urbana del Mozambico.

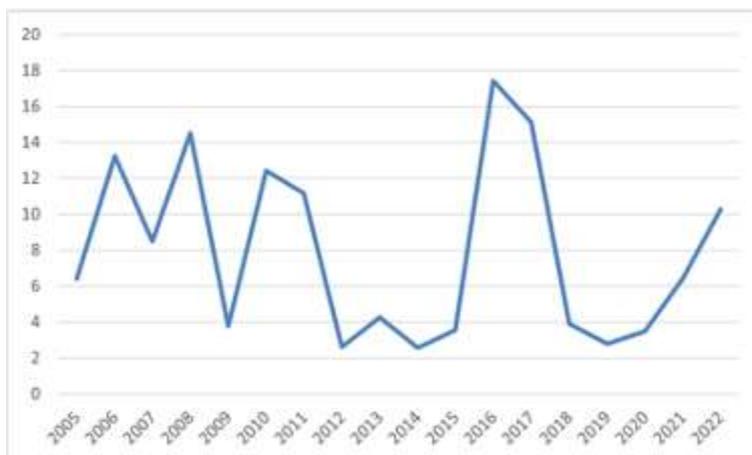


Figure 25: Inflazione 2005-2022 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

Come nel caso dell'Etiopia, l'andamento dell'inflazione è abbastanza altalenante e ciò suggerisce come il Paese sia ampiamente esposto alla fluttuazione dei prezzi. Sicuramente uno degli obiettivi futuri deve essere quello di riuscire a garantire una certa stabilità.

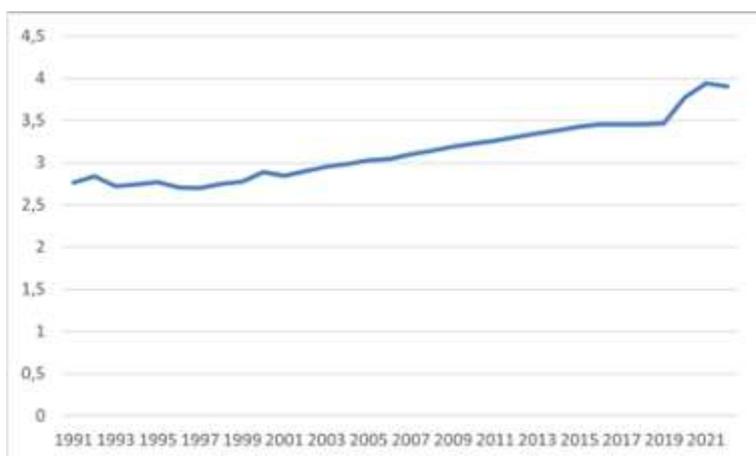


Figure 26: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro)

La Figura 26 mostra l'andamento della disoccupazione nel corso degli ultimi trent'anni. Si può vedere come sia rimasta sempre compresa fra il 2.5% e il 4%, registrando solamente un piccolo aumento negli anni della pandemia. Abbiamo già spiegato come il Mozambico abbia subito l'impatto della pandemia soprattutto nell'economia urbana e questo aumento potrebbe essere frutto proprio di quella contrazione.

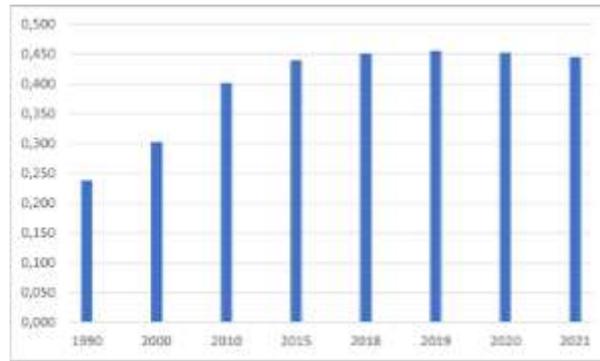


Figure 27: Human Development Index (Fonte: UNDP)

Dal punto di vista dell'Indice di Sviluppo Umano, la Figura 27 mostra come ci sia stato un netto miglioramento fra il 1990 e il 2015, ma poi l'andamento è rimasto stabile negli anni successivi, con un leggero peggioramento nel 2021. Peggioramento testimoniato dal fatto che nel periodo 2015-2021, nel rank che classifica tutti i Paesi del mondo in base al loro punteggio nello HDI, il Mozambico ha perso 2 posizioni, fermandosi a dieci posizioni dall'Etiopia e rimanendo nel gruppo degli Stati considerati a basso sviluppo umano. A tale proposito, sempre la Banca Mondiale ci ricorda come l'accesso di ai servizi di base (fra cui l'educazione) non sia distribuito in modo uniforme su tutto il territorio e questo chiaramente rappresenta un ostacolo allo sviluppo del Paese.

Venendo invece a considerare la qualità delle istituzioni democratiche, la Figura 28 riporta un netto miglioramento di tutti e tre gli indici di democraticità negli anni Novanta. Ciò è principalmente dovuto all'introduzione del sistema multipartitico e alla fine della guerra civile, terminata con gli accordi di pace a Roma mediati dalla Comunità di Sant'Egidio. Subito dopo il 2010, però, si assiste ad un netto peggioramento a causa della ripresa del conflitto fra il governo del Mozambico e la fazione RENAMO (Resistencia Nacional Mocambicana) che ha portato a numerosi esiliati e rifugiati, secondo l'UNHCR. È interessante notare come nel primo decennio di sistema multipartitico, il Mozambico abbia raggiunto un livello degli indici di democraticità ampiamente superiore a quello dell'Etiopia, suggerendo come il Paese avesse iniziato ad intraprendere un serio percorso per migliorare la qualità delle sue istituzioni. Tuttavia, anche a causa dei fattori citati in precedenza, la situazione in un territorio con un alto livello di povertà rimane precaria e basta poco per riaccendere vecchi conflitti.

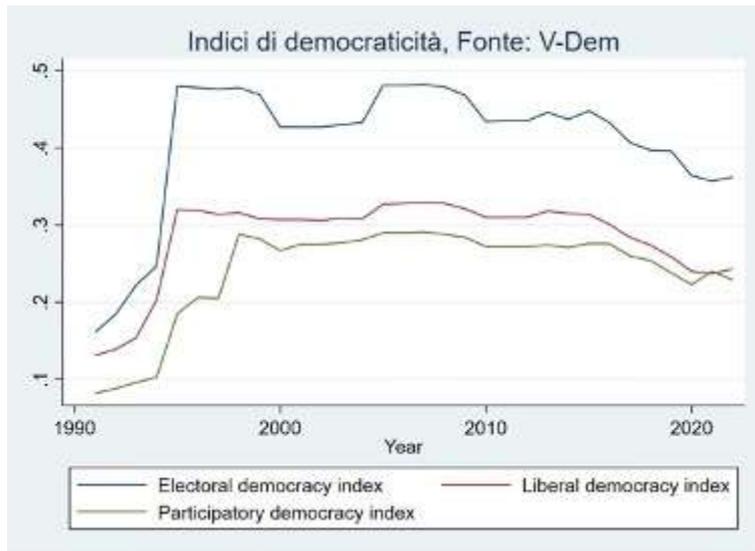


Figure 28: Indice di democraticità

Area geografica	Africa Sub-Sahariana	Mozambico
Accesso al credito come ostacolo principale	26.8%	14.8%
Corruzione come ostacolo principale	12.8%	16%
Instabilità politica come ostacolo principale	8.5%	8.6%
Crimine come ostacolo principale	9.1%	9.8%

Table 4: Enterprise Survey - Fonte: Banca Mondiale

La Tabella 4 ci mostra l'Enterprise Survey per il Mozambico. Fra il 2018 e il 2019 sono stati intervistati manager e imprenditori provenienti da 601 aziende operanti nel Paese. Si può notare come, a differenza dell'Etiopia, l'accesso al credito sia considerato l'ostacolo principale solamente dal 14.8% del campione, mentre il dato sulla corruzione e sull'instabilità politica sono più significativi. Sicuramente i recenti peggioramenti nella qualità delle istituzioni democratiche hanno un impatto anche sulle prospettive degli imprenditori.

3.4.4. Società e Cultura

Come per la maggior parte dei paesi del continente africano, anche il Mozambico gode di un trend di crescita demografica molto forte: la popolazione totale è passata dai 27 milioni del 2017 ai quasi 33 milioni del 2023, nonostante le condizioni di povertà diffusa nel paese.¹⁷⁸ Il popolo mozambicano può contare anche su una diversità etnica piuttosto evidente, nonostante durante il periodo coloniale fossero stati tutti raggruppati sotto la bandiera portoghese. Tra i gruppi etnici più rappresentati in Mozambico vi sono i *Makua Lomwe*, gli *Shangaan*, i *Sena*, gli *Tsonga*, *Chewa*, *Yao*, *Makonde* ed altri ancora... Tutte queste etnie sono distribuite in maniera abbastanza diversificata sul suolo mozambicano, con prevalenza ad esempio del gruppo dei *Makua* (circa 4 milioni) al Nord, mentre gli *Tsonga* sono più numerosi al Sud. Non solo, perché se da un lato la presenza di questi gruppi etnici di radice *Bantu* è riconosciuta come parte fondamentale della tradizione culturale mozambicana e, più in generale, del contesto demografico dell'Africa meridionale, dall'altro il Mozambico durante la sua storia si è trovato ad affrontare ondate migratorie che hanno introdotto influenze dall'Asia prima (specialmente India e Cina), e dall'Europa durante il periodo coloniale.¹⁷⁹

La geografia interna mozambicana vede nella Zambezia e Nampula le due regioni più densamente abitate: situate al Centro-Nord del paese, queste aree ospitano circa il 45% della popolazione totale. Maputo, la capitale, si trova in posizione decentrata nel Sud dello Stato, vicino alla costa ed a distanza

¹⁷⁸ «Mozambique». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/mozambique/>.

¹⁷⁹ «Mozambique - Culture, Traditions, Cuisine | Britannica». Consultato 1 maggio 2024. <https://www.britannica.com/place/Mozambique/Daily-life-and-social-customs>.

ravvicinata dal confine con l'eSwatini. Si tratta dell'unica metropoli del paese, statistica che va di pari passo con il basso tasso di urbanizzazione mozambicano che si attesta attorno al 35%.¹⁸⁰ Altre città di medie dimensioni come Beira o Nampula sono fulcro di agglomerati urbani piuttosto densi e per questo motivo dotati delle infrastrutture e dei servizi utili alla vita di tutti i giorni, facendo da contraltare per quegli ampi territori rurali che rimangono pressoché disabitati e basano il loro sostentamento su attività agricole di base.

Così come nel paese sono diffusi gruppi etnici che provengono dal ceppo Bantu, anche le svariate lingue parlate all'interno dei confini mozambicani hanno la stessa origine: Makua, Sena e Tsonga sono linguaggi conosciuti dalle omonime etnie e non è raro che un abitante ne conosca molteplici. Ufficialmente la lingua del Mozambico è il portoghese, ma è sorprendente come solo una piccola fetta di popolazione rinchiusa nei pochi centri urbani la parli correttamente: si tratta di una lingua che, nonostante venga ancora oggi insegnata nelle scuole, nel tempo rischia di scomparire progressivamente, considerando anche l'aumento di popolarità dell'inglese. In aggiunta a questo vasto panorama linguistico, più di un idioma viene condiviso e compreso anche aldilà dei confini nazionali: lo Swahili si parla in diversi paesi dell'Africa orientale, lo Shangaan (dialetto dello Tsonga) viene parlato anche in Sudafrica e nello eSwatini.¹⁸¹

Il cristianesimo è la religione più diffusa nel Mozambico (circa il 28%), con una significativa presenza di cattolici e protestanti.¹⁸² La Chiesa Cattolica ha una lunga storia nel paese, essendo stata presente fin dai tempi coloniali portoghesi e con molte istituzioni appartenenti a questa credenza che si sono stabilite nel paese. Oltre alle pratiche religiose, la Chiesa Cattolica gioca un ruolo importante nella fornitura di servizi sociali come istruzione, assistenza sanitaria e aiuto ai bisognosi. Le denominazioni protestanti, tra cui la Chiesa Presbiteriana, la Chiesa Metodista e la Chiesa Luterana, hanno guadagnato negli anni un crescente seguito, specialmente nelle aree urbane e nelle regioni settentrionali. Queste spesso enfatizzano l'importanza dell'evangelizzazione e dell'assistenza sociale, e svolgono un ruolo significativo e talvolta profondamente necessario per la vita comunitaria. Subito dopo il Cristianesimo viene l'Islam in ordine di popolarità religiosa, con una fetta di fedeli che raggiunge più o meno il 15% della popolazione mozambicana; la maggior parte di questa è sunnita, anche se sono presenti anche piccole comunità di sciiti. Le pratiche islamiche sono integrate nella

¹⁸⁰ «Mozambique». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/mozambique/>.

¹⁸¹ «Mozambique - Culture, Traditions, Cuisine | Britannica». Consultato 1 maggio 2024. <https://www.britannica.com/place/Mozambique/Daily-life-and-social-customs>.

¹⁸² «Mozambique». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/mozambique/>.

vita quotidiana delle comunità musulmane, con moschee che fungono da centri spirituali e di aggregazione sociale. Come specchio della distribuzione demografica interna al paese, anche per la religione si può notare come nelle aree rurali la tradizione tribale continui ad essere largamente diffusa: infatti, i culti minori di radice africana sono diffusi in larga scala e si basano principalmente sulla venerazione degli antenati, degli spiriti e della natura circostante. In queste aree del Mozambico non è raro il sincretismo religioso: pratiche e credenze delle diverse religioni tradizionali si mescolano e sovrappongono. Tale usanza, tra l'altro, fa sì che spesse volte i fedeli delle diverse religioni vengano pacificamente a contatto tra loro, partecipando insieme ad eventi che favoriscono il dialogo interreligioso privo di conflitto.

3.4.5. Ambiente

Vulnerabilità climatiche

Secondo l'*ND-Global Adaptation Initiative Index dell'Università di Notre Dame*, il Mozambico si colloca al 136° posto su 185 Paesi in termini di "esposizione, sensibilità e capacità di adattamento all'impatto negativo dei cambiamenti climatici", a causa della sua lunga linea costiera e della mancanza di infrastrutture adatte al clima¹⁸³. Le sue aree costiere - che ospitano il 60% della popolazione, la capitale (Maputo) e gran parte delle infrastrutture critiche del Paese - sono particolarmente vulnerabili a eventi meteorologici estremi come i cicloni e l'innalzamento del livello del mare, mentre si prevede che il sud del Mozambico continuerà a sperimentare siccità più persistenti ed inondazioni a causa della crescente variabilità delle precipitazioni¹⁸⁴. Nel 2019, inoltre, secondo il Programma alimentare mondiale, è stato il Paese più colpito a livello globale dall'impatto degli eventi meteorologici estremi.

I settori che, secondo le proiezioni, saranno maggiormente colpiti dagli impatti della variabilità delle precipitazioni sono l'agricoltura (che occupava circa il 70% della popolazione al 2021), i trasporti e potenzialmente il settore energetico¹⁸⁵. Per quanto concerne la prima, si teme che ciò, soprattutto nelle regioni meridionali, possa compromettere la sicurezza alimentare del Paese, considerando che la maggior parte dei coltivatori è costituita da piccoli proprietari che dipendono dall'agricoltura pluviale per il proprio sostentamento¹⁸⁶. Ciò che è chiaro è che l'agricoltura è diventata un settore meno

¹⁸³ «Vulnerability rankings | ND-GAIN Index», consultato 17 gennaio 2024, <https://gain-new.crc.nd.edu/ranking/vulnerability>.

¹⁸⁴ «Food Security and Climate Change, the Pressing Reality of Mozambique | World Food Programme», 7 luglio 2021, <https://www.wfp.org/publications/food-security-and-climate-change-pressing-reality-mozambique>.

¹⁸⁵ Iva Detelinova et al., «From Climate Risk to Resilience: Unpacking the Economic Impacts of Climate Change in Mozambique», 0 ed. (Washington, DC: International Food Policy Research Institute, 2023), <https://doi.org/10.2499/p15738coll2.136961>.

¹⁸⁶ «Employment in agriculture (% of total employment) (modeled ILO estimate) - Mozambique | Data», consultato 17 gennaio 2024, <https://data.worldbank.org/indicator/SL.AGR.EMPL.ZS?locations=MZ>.

attraente per l'occupazione nel corso degli anni (vedi Figura 3) e che senza un miglioramento in termini di efficienza e resilienza alla variabilità delle precipitazioni, la connessa produzione molto probabilmente diminuirà.

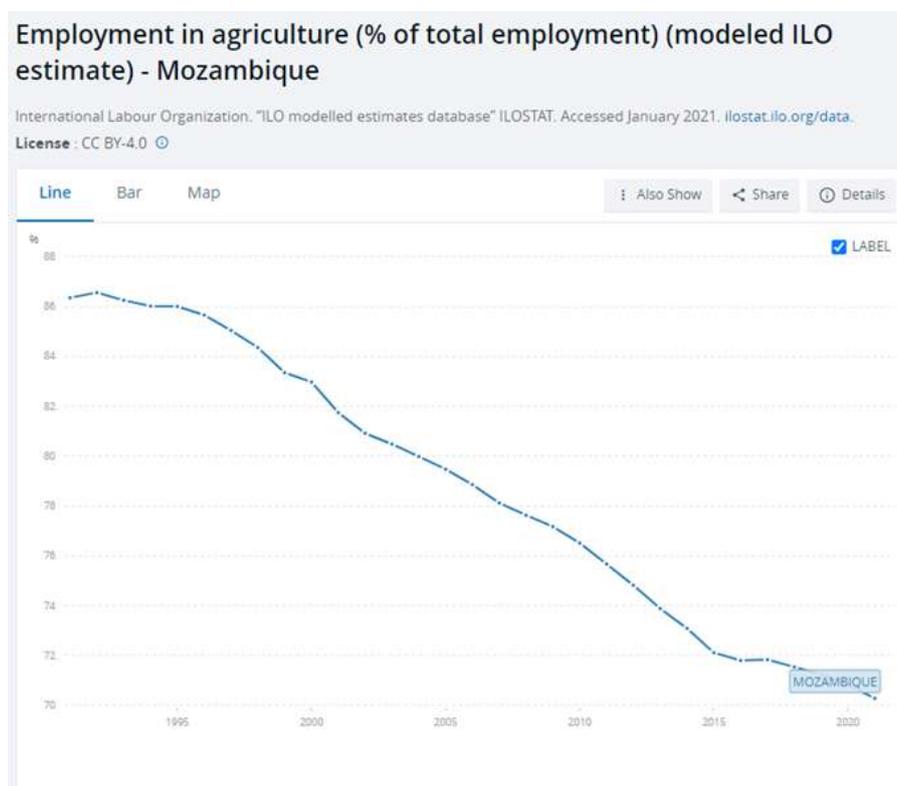


Figura 29: "Employment in agriculture (% of total employment) (modeled ILO estimate) - Mozambique". Fonte: World Bank

L'agricoltura, inoltre, dipende dal sistema di trasporto per la movimentazione delle merci e, nonostante lo sviluppo di un sistema di spostamento aereo e marittimo, la maggior parte dei trasporti avviene su strada¹⁸⁷. Queste ultime sono più suscettibili alle inondazioni, aumentando così la possibilità di congestione altrove e ponendo a rischio il flusso di beni e servizi tra le diverse regioni del Paese¹⁸⁸. L'energia, invece, è un altro settore potenzialmente vulnerabile alla variabilità delle precipitazioni e agli eventi climatici estremi, dato che circa l'81% della capacità installata in Mozambico proviene dall'energia idroelettrica e il Paese sperimenta già frequenti interruzioni di corrente dovute a tali eventi¹⁸⁹.

Risorse naturali e conflitti nel nord del Mozambico

¹⁸⁷ «2.3 Mozambique Road Assessment | Digital Logistics Capacity Assessments», consultato 17 gennaio 2024, <https://dlca.logcluster.org/23-mozambique-road-assessment>.

¹⁸⁸ Detelinova et al., «From Climate Risk to Resilience».

¹⁸⁹ «Power Africa in Mozambique | Power Africa», U.S. Agency for International Development, 29 marzo 2023, <https://www.usaid.gov/powerafrica/mozambique>; «Mozambique - Power Generation, Transmission & Distribution», International Trade Administration, consultato 17 gennaio 2024, <https://www.trade.gov/country-commercial-guides/mozambique-power-generation-transmission-distribution>.

Sebbene si preveda che sia il Sud a subire gli effetti della potenziale variabilità delle precipitazioni e degli eventi climatici estremi, sono le province settentrionali, ricche di risorse, ad aver fatto notizia negli ultimi anni per i conflitti legati a queste ultime. Le aree più a nord del Mozambico e, in particolare, la provincia di Cabo Delgado, sono state a lungo considerate economicamente emarginate dal Governo, che siede nella capitale meridionale di Maputo¹⁹⁰. La scoperta di riserve di gas naturale *offshore* da parte dell'ENI e dell'Anadarko (una compagnia petrolifera americana) nel 2011, inoltre, ha alimentato il risentimento delle popolazioni locali - soprattutto dei giovani - le quali ritengono che i profitti del gas naturale vadano a vantaggio delle grandi multinazionali straniere, piuttosto che delle comunità locali¹⁹¹. Sebbene tali disordini e i conseguenti attacchi violenti - come quello avvenuto al Total Energy Afungi LNG Project nel marzo 2021 - siano stati comunemente etichettati come atti di "jihadismo" e i gruppi siano stati collegati allo Stato Islamico, vi è disaccordo sulla misura in cui i ribelli di Cabo Delgado siano realmente collegati all'ISIS e anche su quanto forte possa essere il movente religioso nell'ambito del prolungato conflitto. In conclusione, la distante percezione tra chi approfitta delle risorse minerarie e chi soffre gli effetti del cambiamento climatico e sfruttamento alle mani di multinazionali probabilmente continuerà ad essere uno dei motivi principali per la violenza e l'instabilità sociopolitica in Mozambico negli anni a venire.

Rispetto alla Nigeria e alla Costa d'Avorio, le ONG (e, in un caso, un'università) Italiane hanno una presenza molto più marcata nel Mozambico. I progetti per la protezione dell'ambiente sono distribuiti in tutto il Paese e sono mirati alla protezione delle zone costiere, delle foreste, delle zone urbane (attraverso piani per la gestione dei rifiuti) nonché al rafforzamento dei sistemi agricoli.

Ente	Località	Sito web
AVSI	Maputo / Pemba / Montepuez / Beira	https://www.avsi.org/cosa-facciamo/paesi/mozambico
CAM	Beira / Caia	https://www.trentinomozambico.org/progetti-cooperazione-internazionale/ambiente-e-territorio/
HelpCode	Magude / Moamba / Manhica	https://helpcode.org/progetti/dal-campoval-mercato-c2m

¹⁹⁰ Kaitlyn Rabe, «Peace, Propaganda, and Natural Resources: The Geoeconomics of Rwandan Peacekeeping in Mozambique and Implications for European and African Regionalism Projects», *Peace Review* 35, fasc. 4 (2 ottobre 2023): 614–24, <https://doi.org/10.1080/10402659.2023.2281409>.

¹⁹¹ Tim Lister, «The March 2021 Palma Attack and the Evolving Jihadi Terror Threat to Mozambique – Combating Terrorism Center at West Point», CTC Sentinel, maggio 2021, <https://ctc.westpoint.edu/the-march-2021-palma-attack-and-the-evolving-jihadi-terror-threat-to-mozambique/>.

Department of Biomedical Sciences at the University of Sassari	E. Mondlane University, Maputo	https://www.bioformoz.org/
Plan International	Nampula	https://www.plan-international.it/news/focus-africa-attivita-e-obiettivi-del-progetto-in-mozambico/
ASeS	Lumane-Chicumbane	https://www.ases-ong.org/ases-progetti/progetto-di-sviluppo-agricolo-integrato/ ,
ProgettoMondo	Nampule	https://www.progettomondo.org/country/mozambico/
ManiTese	Quelimane	https://www.manitese.it/Paese/mozambico
LVIA	Nacala Porto	https://lvia.it/portfolio-articoli/partecipa-allo-sviluppo-nacala-porto/
Oikos	Quirimbas National Park, Pemba-Metuge District, Maputo, Gorongosa	https://www.istituto-oikos.org/mozambique
ACRA	Maputo	https://www.acra.it/cosa-facciamo/aree-di-intervento/mozambico/sub-urb
COSV	Localidade de Nacuda	https://www.cosv.org/i-confini-della-crescita-a-nacuda-comunita-locali-e-istituzioni-delimitano-aree-di-riserva-di-pesca-e-ne-avviano-la-co-gestione-per-la-protezione-delle-risorse-marine-e-costiere/
CESVI	Parco grande Limpopo	https://www.cesvi.org/il-nostro-lavoro/tutela-dell-ambiente-e-sviluppo-sostenibile/sviluppo-sostenibile-nei-parchi-africani/
ICEI /	Cabo Delgado / Nampula / Zambezia / Maputo	https://icei.it/progetti/clima-di-cambiamento



3.4.6. Sicurezza e Difesa

Il Mozambico è riapparso negli ultimi tempi nelle cronache mondiali a seguito degli attacchi terroristici di stampo islamista e, più recentemente, a causa delle nuove esigenze energetiche occidentali provocate dalla guerra di Ucraina.

Colonia portoghese dal 15° secolo, guadagna la propria indipendenza nel 1975 con notevole ritardo rispetto la maggior parte degli stati africani (convenzionalmente l'anno dell'indipendenza africana è ritenuto il 1960). L'indipendenza fu raggiunta attraverso una sanguinosa guerra contro il potere coloniale che vide i gruppi indipendentisti coalizzarsi nel FreLiMo (Fronte di Liberazione del Mozambico, movimento di ispirazione marxista fondato nel 1962) e fu infine favorita dal cambiamento di regime avvenuto in Portogallo con la Rivoluzione dei Garofani del 1974.

Il Mozambico ha vissuto molto drammaticamente il periodo successivo al conseguimento dell'indipendenza a causa di una successiva ventennale guerra civile. In quel periodo l'ex colonia portoghese è stata il “campo di battaglia della Guerra Fredda” tra i due principali schieramenti: gli Stati Uniti, insieme al Sudafrica e Rhodesia (l'attuale Zimbabwe), sostenevano il Fronte di Resistenza Nazionale Mozambicana (RENAMO) contro l'espansione del comunismo in Africa, mentre l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese, sostenevano il Fronte per la Liberazione del Mozambico (FreLiMo).

La guerra civile terminò con la firma dell'Accordo di pace di Roma, siglato nel 1992, grazie alla mediazione del governo italiano e della Comunità di Sant'Egidio, seguito da una nuova costituzione

e la nascita nel paese di una democrazia multipartitica e un'economia di libero mercato. Passata l'epoca della Guerra Fredda, il FreLiMo ha ribaltato completamente la propria linea politica in senso decisamente liberale. In politica estera ha intessuto solide alleanze USA, Regno Unito e Portogallo. Nel 1995 il paese ha spontaneamente deciso di entrare nel Commonwealth, primo Paese non facente parte dell'impero britannico ad accedervi.

Gli attriti fra i due partiti (caratterizzati veri e propri contrasti armati), tuttavia, si sono protratti fino al 2014 quando è stato firmato l'accordo per la fine delle ostilità supportato da una missione internazionale di osservazione denominata "Equipa Militar de Observacao da Cessacao das Hostilidades Militares (EMOCHM) cui ha contribuito anche l'Italia. Oggi il Mozambico è una democrazia pluripartitica organizzata su modello presidenziale secondo la nuova costituzione del 1990, che ha sostituito quella del 1975 che prevedeva l'esistenza di un unico partito, il FreLiMo. L'attuale Costituzione del Mozambico è del 21 dicembre 2004. L'esecutivo consta di Presidente, Primo Ministro e Consiglio dei Ministri. Dal 1994 esiste un'Assemblea Nazionale, composta di 250 deputati. Il suffragio è universale dai 18 anni di età.

Il potere giudiziario è articolato in una Corte Suprema e tribunali provinciali, distrettuali e municipali.

Il Mozambico è stato eletto membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2023-2024, del Commonwealth ed osservatore all'OIF (Organizzazione internazionale della francofonia) ed è membro dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (Oic).

In ambito continentale il Mozambico è membro dell'"Unione Africana" e della "Comunità di Sviluppo dell'Africa Meridionale" (*Southern African Development Community - SADC*), organizzazione regionale che persegue la cooperazione e l'integrazione socio-economica così come la cooperazione politica e della sicurezza. Allo stesso tempo rientra nei programmi di espansionismo russo, cinese e turco in africa. A titolo di esempio si cita la protesta dei piccoli pescatori mozambicani che hanno contestato il sovrasfruttamento dei mari ad opera dei grandi pescherecci oceanici cinesi distruggendo le riserve ittiche e danneggiato l'economia locale.

Dopo il processo di pacificazione e democratizzazione degli anni '90 il Mozambico è stato considerato per lungo tempo un paese modello e un successo sia dalle Nazioni Unite, che dalle istituzioni multilaterali come il Fondo Monetario Internazionale (IMF) e Banca Mondiale (WB). Attualmente, secondo la Banca Mondiale, il Mozambico è invece uno dei paesi più poveri del mondo nonostante l'incalcolabile ricchezza di risorse naturali condividendo una condizione comune a molti altri paesi africani.

L'economia è dominata dall'agricoltura, a bassa resa, e dipende in gran parte dagli aiuti internazionali e dagli investimenti esteri per lo sviluppo. Il paese soffre di elevati livelli di povertà estrema, mortalità infantile, morti per HIV/AIDS - principale causa di morte nel paese - disoccupazione e corruzione. È stato colpito negli ultimi anni da sempre più frequenti cicloni e periodi di siccità dovuti al cambiamento climatico che hanno causato migliaia di sfollati interni e ingenti danni economici e crisi alimentari.

Nel 2020, quasi il 64% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà.

In Mozambico si trovano ingenti giacimenti di risorse naturali, tra cui carbone, gas naturale, titanio, sabbie pesanti e pietre preziose, la cui mappatura non è stata ancora ultimata. Il Paese sta comunque attraversando una forte fase di sviluppo, ma le infrastrutture sono generalmente carenti e sono dunque necessari ingenti investimenti nel settore.

Le principali colture sono riso, mais, anacardi, zucchero, manioca, tè, cocco, frutta esotica, prodotti ittici e avicoli, per le quali manca a livello locale un processo di trasformazione alimentare e di imballaggio dei prodotti, che ne permetta la commercializzazione ed esportazione.

Il Mozambico rappresenta un partner di rilievo per l'Italia nel continente africano che si conferma tra i primi investitori nel paese.

Il maggiore contributo alle esportazioni dell'Italia verso il Mozambico è tradizionalmente dato dai prodotti in metallo e prodotti chimici (in particolare fertilizzanti), macchinari, medicinali e preparati farmaceutici. Le principali voci delle nostre importazioni sono: metalli di base preziosi e altri non ferrosi, minerali metalliferi non ferrosi, pietra sabbia ed argilla.

Il Mozambico è il terzo detentore di riserve accertate di gas naturale in Africa, dopo Nigeria e Algeria, e si appresta a diventare uno dei maggiori esportatori mondiali di gas naturale liquefatto (LNG), secondo solo al Qatar.

Lo sviluppo del Paese è legato chiaramente allo sfruttamento delle risorse naturali, in particolare il gas naturale. L'Italia, attraverso l'ENI e Saipem, gioca un ruolo di primo piano.

Oltre a queste imprese, nel Paese sono presenti circa 50 aziende italiane, tra cui CMC (costruzioni civili), Bonatti (ingegneria e oil&gas) e Renco (edilizia e strutture alberghiere), Nuovo Pignone (macchinari per la movimentazione di idrocarburi e gas).

Sono importanti e significativi, inoltre, i paralleli progetti di sviluppo socio-economico e ambientale sostenuti grazie a fondi dell'*Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo*.

In questo ampio quadro si inseriscono le recenti visite ufficiali in Mozambico del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Complessivamente il Mozambico presenta un'ampia base di sviluppo particolarmente alla luce della notevole disponibilità di materie prime e della sua storia di recente ma presenta una forte dipendenza

dagli investimenti, dall'export e dagli aiuti internazionali che, allo stato attuale, non possono svilupparsi pienamente a causa di un clima di instabilità e insicurezza.

Sicurezza interna

L'immagine attuale del Mozambico, condizionata dai numerosi problemi di ordine politico ed economico, viene ulteriormente offuscata da non meno importanti problemi di sicurezza. Fra tutti, negli ultimi anni è emerso prepotentemente il fenomeno del terrorismo jihadista come emanazione di una struttura internazionale.

Fermenti di carattere religioso si erano già manifestati nel paese fin dal 2012 per influenza di correnti di pensiero musulmane fondamentaliste provenienti dal Kenya ma, nonostante i problemi di ordine e sicurezza provocati in alcune aree, il fenomeno non aveva assunto la fisionomia di una vera lotta per il potere con le autorità.

Il progressivo trasferimento del terrorismo islamista, ed in particolare dello Stato Islamico -IS- dalla Siria dopo la sconfitta sul terreno del 2015, verso altre destinazioni al fine di sopravvivenza e riorganizzazione, ha trovato terreno fertile in Africa come ben dimostra la complicatissima situazione in atto in Sahel ed in particolare in Mali.

Adattandosi alle nuove caratteristiche delle società in cui infiltrarsi sensibili non solo alle connessioni di carattere clanico ma anche alla potenzialità di gestire commerci che il terrorismo in africa può sostenere e accrescere, le cellule dell'IS si sono progressivamente allargate verso il meridione del continente.

Dopo circa un anno di azioni violente ma a carattere episodico in molte città e villaggi nella provincia di Cabo Delgado (nord del Mozambico) quali rapimenti, decapitazioni ed esecuzioni sommarie i cui bersagli privilegiati erano le forze armate del governo e la minoranza cristiana nella provincia, il 5 agosto 2020, il gruppo terroristico ha preso il controllo della città di Mocimboa da Praia, limitrofa a Cabo Delgado, erigendola a sua nuova capitale.

Nell'area ha sede l'importante giacimento di gas sfruttato della francese Total, dove cooperano anche le italiane ENI e Saipem.

Un'operazione così fruttuosa ha portato l'organizzazione terroristica, denominata Al Shabaab (ma da non confondere con l'omonima compagine somala) a dichiarare la nascita dello Stato Islamico del Mozambico che agisce in autonomia ma ha forti legami con l'ISGS nel Sahel, l'ISWAP in Africa Occidentale e l'ISCAP in quella centrale, operanti tutte sotto l'insegna dello Stato Islamico.

L'attacco terroristico ha avuto successo soprattutto a causa della inadeguata risposta delle forze di sicurezza locali la cui disorganizzazione ha rappresentato un debole deterrente e costringendo di fatto

il governo del Mozambico a richiedere l'aiuto internazionale. Le prime risposte sono giunte dal vicino Sud Africa che ha inviato un contingente di truppe speciali e della compagnia russa di mercenari Wagner che, però, si è ritirata poco dopo. Si sono successivamente schierate truppe ruandesi, una missione della Comunità di sviluppo dei Paesi dell'Africa Meridionale (SADC), istruttori dell'UE e degli USA.

Nel complesso l'attività di contrasto posta in essere dalle forze locali con il concorso della Comunità Internazionale ha provocato indubbi risultati contenendo la minaccia ma non riuscendo a debellarla. Allo stato l'ISM (Islamic State Mozambico) è ancora attivo, i suoi attacchi hanno provocato, secondo una statistica approssimativa, la morte di oltre 4 mila persone e più di 800.000 sfollati parte dei quali si è rifugiata nei paesi confinanti.

Com'è ormai noto, per sconfiggere la minaccia jihadista non è sufficiente il solo intervento militare, è infatti fondamentale colpire anche il flusso finanziario diretto ai jihadisti. Ed è altrettanto noto che i migliori successi in questo campo si ottengono con una forte cooperazione internazionale, peraltro auspicata dal governo del Mozambico in numerose dichiarazioni reiterate nel tempo, finalizzata ad un complesso programma di intervento finalizzato ad evitare che i successi dello Stato Islamico attirino ulteriori seguaci, fondi e armi in un'area dove il risentimento della popolazione e le scarse capacità delle forze di sicurezza, il radicamento religioso dei giovani, povertà e disoccupazione possono fungere da acceleratori.

Secondo alcuni analisti, dietro l'avanzata jihadista ci sono anche i trafficanti di droga, di pietre preziose e di legname che hanno interesse ad alimentare l'instabilità per mantenere il controllo del territorio particolarmente nelle aree dove l'arrivo degli investimenti nel gas ha portato una maggiore presenza delle forze governative e di contractor dei colossi energetici.

Il Mozambico, infatti, è situato sulla rotta dei mercati asiatici, in particolare Cina e India. La lunga costa della provincia è luogo di sbarco dell'eroina proveniente dall'Afghanistan tramite i porti pakistani, per il contrabbando di avorio, legno pregiato e oro verso il mercato asiatico, in particolare Cina, e per il traffico di esseri umani provenienti dalla Somalia, via Nairobi (Kenya) e diretti in Sudafrica. Sulle stesse rotte si muove anche il flusso di migranti diretti in Nord Africa e in Europa. Nel gennaio del 2021 il nostro Ministero dell'Interno ha avviato il progetto di cooperazione denominato "Rotte del Sud", promosso dalla direzione centrale per i Servizi Antidroga del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, che mira a rafforzare il coordinamento tra i Paesi dell'area sud-orientale dell'Africa (Kenya, Madagascar, Mauritius, Mozambico, Somalia, Sud Africa, Tanzania

e Uganda) interessati dalla direttrice di traffico di eroina afgana che, dopo aver attraversato Iran, Pakistan o India, giunge in Europa e in Italia.

Ruolo degli Organi di Sicurezza

Secondo corpo giuridico del Mozambico la Politica di Difesa e Sicurezza è costituita da un insieme di principi, obiettivi e linee guida, che mirano a difendere l'indipendenza nazionale, preservare la sovranità e l'integrità del Paese e garantire il normale funzionamento delle istituzioni e la sicurezza dei cittadini. La legge sulla sicurezza e difesa così recita: "la garanzia dell'indipendenza nazionale e dell'integrità territoriale, il consolidamento dell'unità nazionale, lo sviluppo del paese, presuppongono una Politica di Difesa e Sicurezza che, ispirandosi alla secolare resistenza del nostro popolo contro la dominazione straniera, tenga conto dell'attuale situazione nel paese, nella regione, nel continente e a livello internazionale, stabilendo modalità atte a soddisfare gli imperativi della difesa e della sicurezza del paese".

A rendere operativi questi concetti sono deputate le "Forze di Sicurezza e Difesa" cui sono affidate:

- Difesa Nazionale
- Sicurezza Interna
- Sicurezza dello Stato

La Difesa Nazionale è garantita dalla componente militare, le Forze Armate di Difesa del Mozambico (FADM).

Forze Armate di Difesa del Mozambico (FADM), oltre ai consueti compiti istituzionali, sono incaricate anche del soccorso dei cittadini e della difesa del territorio nazionale contro ogni tipo di minaccia, compreso il terrorismo.

Le forze armate, poste al comando di un Capo di Stato Maggiore della Difesa, sono composte da Exército, Força Aérea e Marinha.

Secondo le statistiche dell'ultima decina di anni, si tratta di una forza complessivamente stabile di circa 12.000 unità, nata nel 1992 a seguito dell'"Accordo Generale di Pace" facendo convergere in un'unica struttura le componenti militari del FreLiMo e del RENAMO.

Messo alla prova dall'espandersi del terrorismo jihadista però, l'intero sistema di difesa e sicurezza, e in primo luogo le forze armate, non è stato in grado di produrre risultati tangibili.

La reazione scomposta della componente militare che in molti casi ha coinvolto i civili, e la complessiva incapacità di contenere la pressione jihadista che minaccia concretamente la stabilità del paese sono stati compensati solo dal sostegno della Comunità Internazionale.

L'Unione Europea e gli Stati Uniti già da tempo forniscono assistenza militare, logistica e strategica non disgiunte da supporto per l'addestramento e fornitura di materiali.

La Sicurezza interna - ordine pubblico e sicurezza pubblica, prevenzione dei reati, normale funzionamento delle Istituzioni e esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini - è garantita dalla Polizia della Repubblica del Mozambico (PRM).

Fondata nel 1992 e posta alle dipendenze del Ministero dell'Interno è un'organizzazione ad ordinamento militare assimilabile ad una forza di gendarmeria.

La PRM è articolata in Dipartimenti:

- Polizia di protezione
- Polizia stradale
- Polizia dei trasporti e delle comunicazioni
- Polizia di frontiera
- Forze speciali
- Forze di riserva

Come nel caso delle Forze armate, la polizia del Mozambico presenta delle criticità piuttosto significative.

Non ultimi, recenti interventi nel corso di pacifiche manifestazioni giovanili nell'ambito della competizione per le elezioni locali, sono stati gestiti, secondo quanto riportato dalla stampa, con eccessiva rigidità e con un uso della forza non proporzionato all'esigenza.

La corruzione, come in altre aree dell'Africa, è sistemica, con radici profonde sia nelle istituzioni che nella vita quotidiana, interessa pertanto la politica ai massimi livelli e giunge fino alle forze di polizia che presentano un'elevata permeabilità al fenomeno.

Il Mozambico si colloca in 147a posizione su 180 Paesi del "Corruption Perception Index" stilato nel 2021 da Transparency International.

La Sicurezza dello Stato, il cui scopo è di raccogliere le informazioni strategiche utili alla tutela della Costituzione e delle istituzioni e al contrasto azioni di spionaggio, sabotaggio e terrorismo, è garantita da un unico organismo, il "Servizio di informazioni e Sicurezza dello Stato - SISE".

Le immense ricchezze di materie prime, prima fra tutte il gas, fanno del Mozambico un paese con altissimi potenziali commerciali e di sviluppo. Tutto ciò contrasta con le modeste condizioni socio-economiche dei cittadini, con la debolezza dei suoi apparati che negli ultimi anni sono state

ulteriormente aggravate, particolarmente nelle provincie del nord, da una forte espansione del terrorismo che non accenna ad arrestarsi.

In questo quadro appare evidente che una parte importante del futuro del Mozambico e la tutela dei suoi interessi riguarda la sicurezza.

Il 2024 si presenta come un anno cruciale di fronte a queste sfide particolarmente alla luce delle elezioni parlamentari e presidenziali previste per il prossimo 9 ottobre 2024.

3.5. Senegal

3.5.1. Politica

Il Senegal è un paese affacciato sull'Oceano Atlantico, quindi situato nell'area Nord-Occidentale del continente africano. Confina esternamente con Mauritania, Mali, Guinea e Guinea-Bissau, mentre il Gambia si sviluppa internamente al Senegal, tagliandolo quasi a metà e rappresentando una divisione tra la parte settentrionale e quella meridionale del paese. Si tratta di uno Stato che può contare su una diversità territoriale e climatica piuttosto importante, con il Nord caratterizzato da un ambiente semi-desertico e totalmente pianeggiante, a differenza del Sud dove si alternano savana e foresta. Le due parti del territorio sono accomunate da scarse precipitazioni per la gran parte dell'anno solare, fatta eccezione per una breve stagione umida compresa tra Giugno e Ottobre, con un clima tropicale che non vede consistenti cambi di temperatura tra stagione estiva ed invernale¹⁹², specialmente nell'area circostante alla capitale, Dakar.

Proprio Dakar, situata sulla costa, rappresenta il fulcro del paese in termini di densità abitativa: la città conta più di un milione di abitanti nella sua area urbana, arrivando a 3.500.000 con tutto l'agglomerato periferico, percentuale piuttosto alta in relazione alla popolazione totale senegalese, ovvero 18 milioni.

Nonostante la scarsità idrica, il Senegal può contare sull'omonimo fiume, il più esteso del paese, che scorre per più di mille chilometri segnando un confine geografico con la Mauritania, oltre che sui fiumi Gambia e Saloum, di più ristrette dimensioni. Inoltre, sempre nella zona settentrionale dello Stato si trova il lago Guiers.

Come per gran parte degli Stati africani, anche il Senegal può contare su caratteristiche demografiche per certi versi opposte rispetto agli standard europei degli ultimi anni. La popolazione è in media molto giovane (18 anni), anche se tale dato si scontra con quello dell'aspettativa di vita che non supera i 68 anni e con un tasso di mortalità alla nascita ancora molto alto, seppur in leggera e costante diminuzione negli ultimi anni. Nonostante ciò, le nascite in Senegal sono ancora largamente maggiori rispetto alle morti, garantendo al paese un importante tasso di crescita abitativa, testimoniato dall'aumento della popolazione totale negli ultimi 15 anni, passando da circa 10 a 18 milioni di abitanti.

I senegalesi sono poi caratterizzati dall'appartenenza a diversi gruppi etnici ai quali rimangono tutt'oggi profondamente ancorati, senza che questi stessi gruppi diventino ragione di contrasto o guerre civili, come accaduto in diversi Stati africani. Infatti, le diverse etnie vivono in armonia

¹⁹² globalgeografia. «Senegal, Scheda Paese - Global Geografia». Consultato 23 aprile 2024.
<https://www.globalgeografia.com/africa/senegal.htm>.

definendosi scherzosamente tra loro “cousins”¹⁹³, ovvero cugini. I *Wolof* sono il gruppo dominante e la loro presenza si registra specialmente al centro e nel Nord-Est del paese, rappresentando quasi il 40% della popolazione totale.¹⁹⁴ Tra gli altri gruppi più diffusi vi sono i *Sérèr*, presenti per lo più nelle aree boschive ed i *Fula*, ovvero i nomadi del deserto la cui vita si sviluppa in particolare sulle sponde del fiume Senegal.

Cultura e società sono in stretto collegamento con la storia della Nazione: la parola *Wolof* infatti deriva dall’antico regno formatosi intorno al 1200, dal quale secoli dopo nascerà il Senegal.¹⁹⁵ In aggiunta, il *Wolof* è la seconda lingua più parlata, preceduta solo dal francese.

3.5.2. Storia

Il Senegal è difatti un paese francofono per cause storiche: già da metà diciannovesimo secolo i francesi iniziarono a colonizzare lo Stato africano e il regime coloniale durò per più di cento anni, fino al 1960 quando al Senegal venne garantita l’indipendenza. Il primo presidente della neonata repubblica, Leopold Sedar Senghor, passò alla storia globale grazie ai suoi 20 anni in carica, periodo nel quale fu il primo leader africano ad introdurre il pluralismo politico, anche se in forma controllata. Il lavoro di Senghor, figura politica il cui ricordo rimane vivo tutt’oggi, si basò inoltre su una cooperazione importante con gli ex-colonizzatori francesi i quali continuarono per anni a fornire supporto strategico ed economico ad un paese che rimaneva finanziariamente debole e ricco di criticità strutturali.

Per circa 7 anni, dal 1982, in seguito alla caduta di Senghor, si tentò di stabilire una sorta di confederazione assieme ai vicini del Gambia, ma l’idea non si concretizzò mai, fino ad essere definitivamente abbandonata nel 1989 per lo più a causa del timore del Gambia di perdere la propria autonomia viste le dimensioni ridotte rispetto ai vicini.¹⁹⁶

Durante la sua storia a seguito dell’indipendenza e fino al nuovo millennio il Senegal, anche grazie ai propri leader politici, ebbe il merito di garantirsi un clima relativamente disteso e di pace, fatta eccezione per alcuni periodi di tensione dettati dalla situazione economica, esente da conflitti interni tutt’altro che rari nel continente africano. Un aiuto non indifferente al mantenimento di questo status quo è dettato da un’unità religiosa quasi totale: la popolazione senegalese conta infatti su una forte

¹⁹³ Smith, Étienne. «La nation “ par le côté ”». *Cahiers d’études africaines* 46, fasc. 184 (1 dicembre 2006): 907–65. <https://doi.org/10.4000/etudesafriaines.15423>.

¹⁹⁴ Anymore Onlus. «Senegal: Storia, Lingua e Cultura». Consultato 23 aprile 2024. <https://www.anymoreonlus.org/scopriamolafrica/senegal/senegal-storia-lingua-e-cultura/>.

¹⁹⁵ *Ibidem*

¹⁹⁶ «Senegambia | Gambia-Senegal, Colonialism, Trade | Britannica». Consultato 23 aprile 2024. <https://www.britannica.com/topic/Senegambia-confederation-Africa>.

maggioranza musulmana (più del 90%) che solo in epoca recente ha portato a problematiche dettate dal rischio di radicalizzazione e conseguente terrorismo.

Il passaggio al ventunesimo secolo per il Senegal ha visto questa dinamica di pace sostanziale essere scossa da tensioni con i vicini della Mauritania a proposito dei diritti derivanti dallo sfruttamento delle acque del fiume Senegal, con il governo di Dakar che dovette abbandonare un controverso piano che aveva inizialmente adottato, per evitare che le tensioni sfociassero in un vero e proprio conflitto.¹⁹⁷ L'anno 2000 viene inoltre caratterizzato dalla vittoria elettorale di Abdoulaye Wade, primo presidente in rappresentanza di un partito diverso da quello socialista. Il suo mandato venne più volte rinnovato, anche grazie a controverse leggi introdotte con la nuova Costituzione senegalese da lui introdotta nel 2001. Wade rimase dunque in carica fino al 2012, anno in cui venne sconfitto da Macky Sall, che prese il suo posto. Sall continua a governare la Nazione ancora oggi.

A prescindere dall'alternarsi dei governi e delle più alte cariche dello Stato, i senegalesi hanno da sempre dimostrato di voler giocare un ruolo importante nella sfera pubblica, rendendosi partecipi negli anni di manifestazioni, dibattiti e critiche più o meno feroci, a dimostrazione del sentimento profondo che lega la popolazione alla propria terra ed alla maniera in cui questa viene gestita. Tale dinamica non sorprende anche in relazione ad altri paesi dell'area del Sahel dove la pressione esercitata dalla società civile sulla politica risulta forte e costante; tuttavia, Dakar ha dimostrato negli ultimi 20 anni di poter rappresentare un modello democratico stabile nell'Africa Occidentale. Questa reputazione rischia ad oggi di venire meno e, a tal proposito, le elezioni previste per il 2024 sapranno dire di più riguardo il futuro del Senegal.

3.5.3. Economia

Il Senegal si distingue fra i Paesi del continente africano per essere politicamente abbastanza stabile, caratteristica necessaria per un buon percorso di sviluppo.

La Figura 30 mostra l'andamento del Pil pro capite dal 1991. Il primo aspetto da notare è che si tratta di valori nettamente superiori rispetto a quelli del Mozambico e dell'Etiopia. Il Senegal si conferma come un Paese più ricco, con una crescita del Pil pro capite abbastanza lineare, suggerendo come il processo di sviluppo sia iniziato prima rispetto ai Paesi precedentemente citati.

¹⁹⁷ «Senegal | Culture, History, & People | Britannica», 27 aprile 2024. <https://www.britannica.com/place/Senegal>.

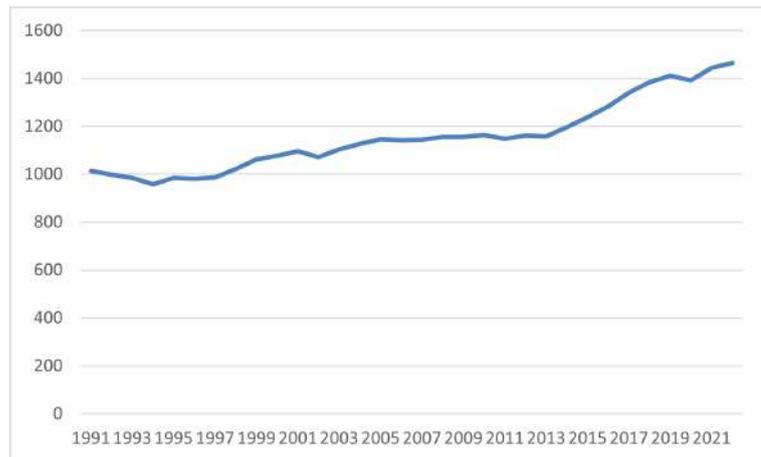


Figure 30: Pil Pro capite 1991 - 2021 (2015 US)

Questa maggiore “tranquillità” del Senegal è testimoniata anche dall’andamento dell’inflazione nel Paese, più regolare rispetto ai casi del Mozambico e dell’Etiopia. A parte il picco oltre il 30% nel 1994, momento in cui il governo decise una svalutazione della moneta, il tasso è sempre stato nell’intervallo fra lo 0% e il 7%.

Tuttavia, come sottolineato dalla Banca Mondiale, la combinazione di pandemia e conflitto in Ucraina hanno contribuito a generare una forte spinta inflattiva negli ultimi anni che costringerà il governo ad adottare misure apposite per riportare sotto controllo l’aumento dei prezzi.

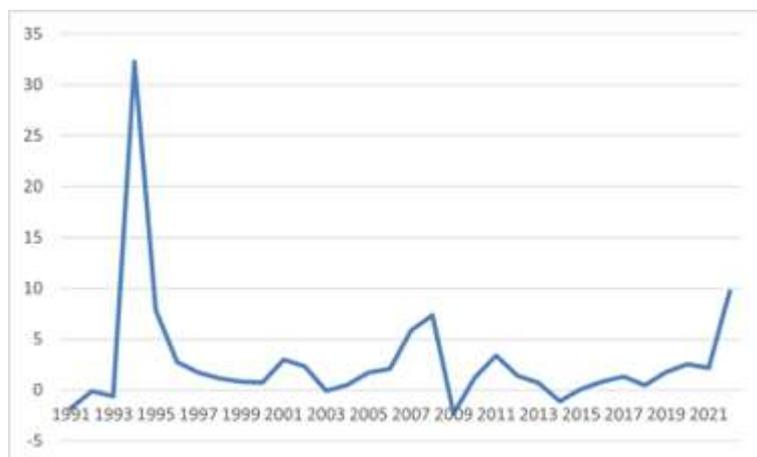


Figure 31: Inflazione 1991-2021 (Fonte: Fondo Monetario Internazionale)

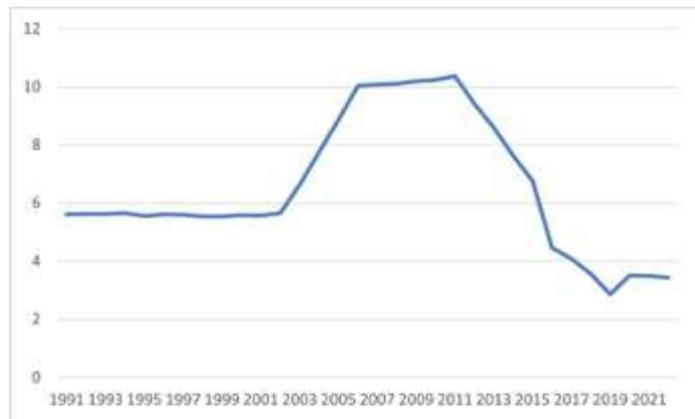


Figure 32: Disoccupazione 1991-2021 (Fonte:Organizzazione Internazionale del Lavoro)

Venendo invece a descrivere l'andamento della disoccupazione, è possibile notare come ci sia stato un vertiginoso aumento a partire dal 2003, rientrato però nell'ultimo decennio e scendendo sotto il livello degli inizi degli anni Novanta.

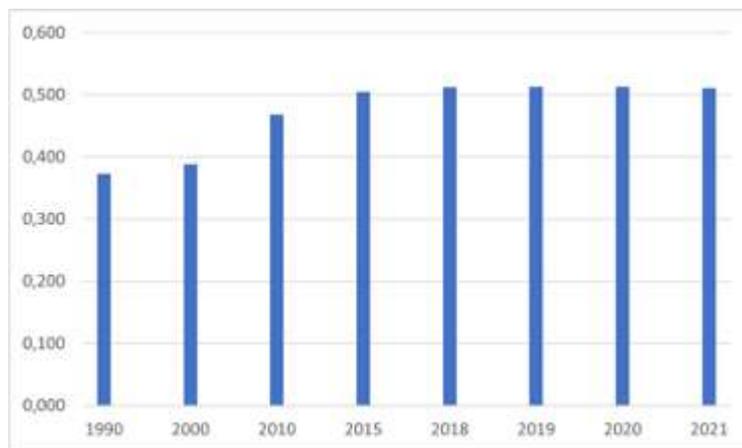


Figure 33: Human Development Index (Fonte: UNDP)

La Figura 33 mostra l'Indice di Sviluppo Umano, anche in questo caso superiore rispetto a quello di Mozambico ed Etiopia. Tuttavia, la strada da fare è ancora molta perchè il Senegal si trova solamente cinque posizioni rispetto all'Etiopia e rimane ancora classificato come paese a basso sviluppo. A tale proposito, infatti, la Banca Mondiale suggerisce di aumentare gli investimenti volti alla protezione e allo sviluppo del capitale umano, aspetto centrale per la crescita e la formazione di competenze che possono essere impiegate dalle aziende.

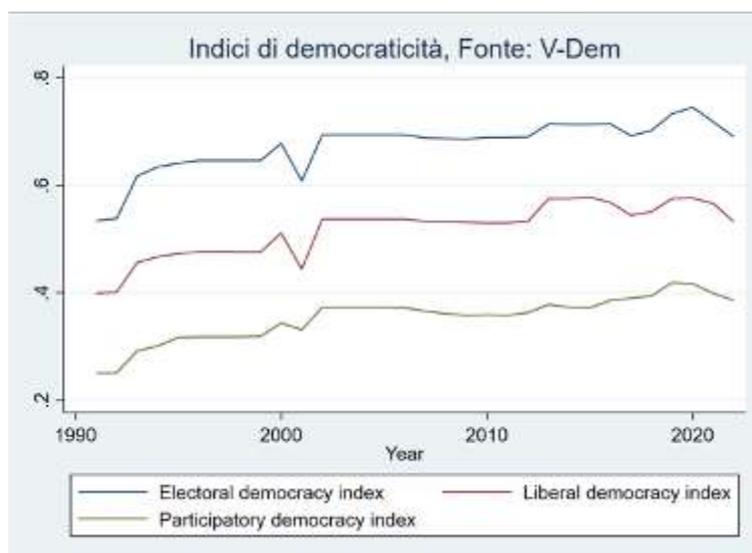


Figure 34: Indice di democraticità

All’inizio del capitolo, abbia sottolineato come il Senegal sia un Paese piuttosto stabile. L’Indice di democraticità tende a confermare quest’immagine. La Figura 34, infatti, mostra una qualità della democrazia nettamente superiore rispetto a quella di Mozambico ed Etiopia, anche in termini di partecipazione dei cittadini alla vita politica tramite associazioni e organizzazioni della società civile. Infatti, a partire dall’indipendenza, le transizioni di potere sono state tutte pacifiche, evitando quei conflitti che hanno caratterizzato altre parti del continente africano. Questo potrebbe essere stato un fattore chiave nel garantire lo sviluppo del Paese.

Area geografica	Africa Sub-Sahariana	Senegal
Accesso al credito come ostacolo principale	26.8%	38.6%
Economia sommersa come ostacolo principale	9.9%	23.2%
Instabilità politica come ostacolo principale	8.5%	0.2%
Elettricità come ostacolo principale	12.8%	8.1%

Table 5: Enterprise Survey - Fonte: Banca Mondiale

La Tabella 5 mostra i dati dell’Enterprise Survey per il Senegal. Nel 2014 sono stati intervistati imprenditori e manager di 601 imprese operanti nel Paese. Ciò che risalta immediatamente all’occhio è un grosso problema nell’accesso al credito da parte delle imprese senegalesi, cos’i come la presenza di un’economia sommersa che chiaramente contribuisce a rendere più difficile l’attività economica a quelle aziende che rispettano le regole. In linea con quanto menzionato prima a proposito degli indici di democraticità, l’instabilità politica non sembra essere minimamente la prima preoccupazione di manager e imprenditori senegalesi.

3.5.4. Società e Cultura

Ribadire l'importanza del concetto di partecipazione politica da parte della società civile risulta fondamentale anche in collegamento con il rapporto tra il Senegal e la religione. Come visto, la popolazione senegalese è a maggioranza musulmana quasi totale, ma, nonostante ciò, risulta di impatto il fatto che il primo presidente dell'era repubblicana, Leopold Senghor, fosse cattolico.¹⁹⁸ D'altronde, il paese africano usciva da una lunga storia di colonizzazione da parte dei francesi che potevano così contare su un leader senegalese che condividesse il credo religioso più comune in Occidente. Tuttavia la saggezza e il *savoir faire* di Senghor fecero sì che la sua fede non intaccasse la propria carriera e che anzi il rapporto della politica con la popolazione a maggioranza musulmana fosse non solo positivo, ma perfino strumentale alla popolarità del presidente. Venne instaurata una relazione che si basava infatti su concessioni da parte dello Stato nei confronti delle più imponenti autorità religiose, ovvero quelle figure in grado di esercitare un'importante influenza sociale al punto da ricambiare i favori ricevuti con una buona dose di consenso da garantire proprio leader. Importante sottolineare come questo fenomeno non si sia mai sviluppato in maniera nociva o corrotta, e venisse anzi percepito come uno strumento in grado di garantire coesistenza pacifica all'interno del paese, all'insegna del benessere sociale e della libertà di culto. D'altronde, il Senegal rientra tra quei paesi africani nei quali la religione musulmana viene praticata in maniera pacifica e libera, almeno fino a qualche anno fa, dalle contaminazioni radicaliste ed estremiste nate più ad Est.

La Francia, come visto in precedenza, ha rappresentato e continua ad essere rappresentata in maniera forte in territorio senegalese e lo fa tramite la propria cultura, le proprie usanze ed in particolar modo la propria lingua. Motivo per il quale la lingua ufficiale nel paese africano rimane il francese, insegnato a scuola e usato all'interno delle istituzioni governative.¹⁹⁹ Ciò nonostante, la popolazione senegalese mantiene una forte connotazione etnica e i propri gruppi più rappresentati posseggono una propria lingua. Tra questi, il Wolof è indubbiamente il più parlato e conosciuto; basti pensare che nel 1988 l'80% della popolazione conoscesse il Wolof, seppur la metà delle persone interrogate non si riconoscessero come facenti parte di tale etnia. Il gruppo etnico dei Fulani ad esempio, riconosce l'importanza della lingua Wolof non tanto come idioma più rappresentato, ma come semplice fattore facilitante nella comunicazione con i propri conterranei.²⁰⁰ Inoltre, non è rara la convinzione da parte di altri gruppi etnici che la lingua Wolof sia così popolare principalmente a causa della sua facilità di apprendimento. Ad oggi le nuove generazioni nascono e crescono imparando principalmente il

¹⁹⁸ *Ibidem*

¹⁹⁹ «Senegal». In *The World Factbook*. Central Intelligence Agency, 24 aprile 2024. <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/senegal/>.

²⁰⁰ «Senegal | Culture, History, & People | Britannica», 27 aprile 2024. <https://www.britannica.com/place/Senegal>.

francese e il Wolof, anche a causa delle frequenti migrazioni che portano dalle aree rurali del paese all'agglomerato urbano di Dakar. Ciò fa sì che le vecchie generazioni di Fulani, come anche quelle di Toucouleur, sollevino polemiche riguardanti la possibile scomparsa della propria identità culturale ma, d'altra parte, questi si impegnano sempre più frequentemente a tramandare il linguaggio Pulaar (quello dei Fulani) ai propri figli e nipoti. Non è sottovalutare la crescita esponenziale dell'uso della lingua inglese in Senegal, a discapito del francese ma anche del Wolof, trattandosi quest'ultima di una lingua principalmente orale e la quale scrittura si articola in alfabeto arabo, notevolmente più complicato da imparare ed insegnare. In aggiunta a ciò, si registra nel paese un incremento di famiglie economicamente disponibili che preferiscono per i propri figli un'educazione presso scuole anglofone, piuttosto che francofone.²⁰¹

In relazione alla realtà senegalese a forte connotazione etnica, si può affermare che la famiglia ricopra un ruolo fondamentale. Seppure il paese sia ancora lontano dal riconoscere il valore della famiglia secondo standard più occidentali, la componente tradizionale che vede uomo e donna unirsi in matrimonio è forte e solida. A prescindere dal gruppo etnico infatti, nonostante alcune rare eccezioni, il matrimonio è concesso ed incentivato anche tra etnie differenti. Anche la poligamia, come da tradizione musulmana sunnita, è accettata: un uomo può avere svariate mogli ma è necessario che egli le supporti emotivamente ed economicamente.²⁰² Per questo motivo gli esempi concreti di poligamia sono rari e percepiti come segno di grande ricchezza e benessere.

Anche il ruolo dei bambini è centrale: esiste infatti in Senegal un concetto per il quale ogni bambino debba essere cresciuto dalla comunità, ancor prima che dalla propria famiglia di sangue. I neonati vengono cresciuti sulla base dei valori del rispetto, della fratellanza e dell'educazione: a loro è consentito di giocare e divertirsi assieme tra femmine e maschi, ma mantenendo un senso del dovere che permetta di aiutare i propri genitori e la loro comunità qualora ve ne fosse bisogno. Le differenze di genere in tenera età sono molto poche, solo crescendo iniziano a farsi notare per le donne alcune differenze di trattamento e comportamento.²⁰³ Sul piano generale, ad ogni modo, la donna ricopra un ruolo importante all'interno della società e le donne senegalesi possono ad oggi contare su una buona gamma di diritti e libertà, specialmente se paragonati ad altri Stati africani circostanti.

²⁰¹ *Ibidem*

²⁰² *Ibidem*

²⁰³ *Ibidem*

Tutti i bambini crescendo vengono poi introdotti al concetto di *teranga*, uno dei più importanti e sentiti nella cultura senegalese.²⁰⁴ Il *teranga* consiste nell'ospitalità nei confronti degli ospiti, visti come persone da trattare con il massimo rispetto e sincera gratitudine. I senegalesi, oltre a fare regali ai propri ospiti, preparano sistematicamente ai visitatori l'*attaya*, ovvero del thè ricavato per l'appunto dalle foglie dell'omonima pianta, unite ad acqua e zucchero: la particolarità di questa tradizione è dettata dal fatto che l'*attaya* viene servito in tre diverse portate, ognuna più dolce di quella precedente, in rappresentanza dell'addolcirsi delle amicizie con il passare del tempo.²⁰⁵ Tra i regali più popolari da donare ai propri ospiti vi sono le noci di cola (frutta secca tipica di Senegal e Sierra Leone), e vari oggetti tradizionali fatti a mano; in ottemperanza con i dettami della religione musulmana, invece, l'alcol non rientra tra i doni consigliati, seppure la tolleranza religiosa senegalese porti alcuni abitanti a farne uso sporadicamente. Sempre in tema con la grande rilevanza che i senegalesi danno ai concetti di ospitalità famiglia, un'usanza tipica è quella di impegnarsi a condurre una piccola conversazione introduttiva riguardo i propri affetti e quelli del proprio ospite prima di passare ad argomenti di business o affari di qualunque tipo; non mostrare interesse verso la salute dei parenti dei propri interlocutori è considerata a tratti maleducazione.

Il Senegal viene internazionalmente riconosciuto anche come un paese dalla cultura ricca e fiera, contraddistinta in particolar modo da un importante panorama musicale e artistico capace di andare oltre i confini, mantenendo al contempo la propria identità tradizionale. Colui che più di tutti ha esportato il modello della musica tradizionale senegalese, fondendolo con ritmiche e tecniche occidentali è senza dubbio Youssou N'Dour, resosi celebre nel panorama musicale internazionale accompagnato dalle sue band *Etoile de Dakar* e *Super Etoile de Dakar*. Anche Baaba Maal è un artista globalmente riconosciuto, specialmente grazie alla sua capacità di suonare strumenti tipici della tradizione senegalese quali il *Kora* (simile ad un benjo) e riadattarli a generi come il pop o il reggae. Anche la danza rientra tra le attività culturali più amate dalla popolazione. Leopold Senghor nel 1960 crea il *Ballet national du Senegal*, corpo di ballo che ha negli anni messo in scena svariate coreografie durante le principali festività nazionali.²⁰⁶

La figura di Senghor, ricordata ad oggi come quella di padre fondatore dello Stato senegalese autonomo, ricopre anche un'importante veste letteraria: fu poeta e scrittore, arrivando allo storico riconoscimento d'essere il primo uomo proveniente dall'Africa Sub-Sahariana ad essere eletto

²⁰⁴ Anymore Onlus. «Senegal: Storia, Lingua e Cultura». Consultato 23 aprile 2024. <https://www.anymoreonlus.org/scopriamolafrica/senegal/senegal-storia-lingua-e-cultura/>.

²⁰⁵ «Senegal | Culture, History, & People | Britannica», 27 aprile 2024. <https://www.britannica.com/place/Senegal>.

²⁰⁶ *ibidem*

nell'Accademie Française.²⁰⁷ Le sue opere furono spesso associate al movimento letterario della *Négritude*, in rappresentanza della sua provenienza.

In aggiunta, la popolazione senegalese ha dimostrato negli anni un crescente interesse nei confronti del mondo dell'arte e del cinema, oltre a quello dello sport. Tra i più amati rientra sicuramente il calcio, motivo per il quale il paese ha ospitato a più riprese il torneo della Coppa d'Africa, vincendolo per la prima volta nel 2021. Anche la pallacanestro e gli sport di combattimento appassionano il popolo del Senegal, che vede tra l'altro negli eventi sportivi un'occasione di ritrovarsi ed unirsi in festa.

3.5.5. Ambiente

Problemi idrici: Tra l'innalzamento del mare, la pesca IUU e l'espansione del Sahara

Il Senegal è lo Stato posizionato maggiormente ad ovest nell'ambito del Continente Africano e molte delle sue problematiche ambientali sono legate alla sicurezza idrica, all'inquinamento e all'innalzamento del livello del mare²⁰⁸.

Relativamente a quest'ultimo sono particolarmente vulnerabili i Paesi e le aree lungo la costa dell'Africa Occidentale, inclusi la Costa d'Avorio e la Nigeria. Ciò, in conseguenza della geografia lagunare a bassa quota di gran parte dell'area e dell'elevato numero di grandi città che si trovano in tale zona (come Lagos, Accra, Abidjan e Dakar). Si stima infatti che nei prossimi decenni la costa dell'Africa Occidentale ed il Golfo di Guinea diventeranno un'enorme città costituita da tali città e dalle annesse zone periferiche²⁰⁹.

Inoltre, anche se il cambiamento climatico probabilmente contribuirà all'innalzamento del livello del mare in alcune comunità costiere, la maggior parte sarà dovuto al rapido sviluppo socioeconomico e al boom demografico che si sta verificando in Africa²¹⁰. In particolare, la mancanza di misure di mitigazione del rischio a fronte di pratiche erosive ed inefficienti come l'estrazione di fluidi nonché

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ APRI, «Adaptation Policies, Strategies, Initiatives, and Actions in Senegal: Gaps, Challenges, and Opportunities for Locally-Led Adaptation», APRI, 15 marzo 2023, <https://afripoli.org/adaptation-policies-strategies-initiatives-and-actions-in-senegal-gaps-challenges-and-opportunities-for-locally-led-adaptation>.

²⁰⁹ «Future socioeconomic development along the West African coast forms a larger hazard than sea level rise | Communications Earth & Environment», consultato 19 gennaio 2024, <https://www.nature.com/articles/s43247-023-00807-4>.

²¹⁰ «Senegal Climate Change Country Profile | Climate», U.S. Agency for International Development, 28 novembre 2023, <https://www.usaid.gov/climate/country-profiles/senegal>.

l'aumento e il mancato controllo degli spostamenti dalla campagna alle città costiere probabilmente rappresenteranno la minaccia maggiore per le coste dell'Africa Occidentale²¹¹.

L'USAID prevede che la costa del Senegal subirà un ulteriore innalzamento di un metro del livello del mare entro il 2100, mentre le alte falde acquifere e gli scarsi sistemi di drenaggio del Paese probabilmente accentueranno gli impatti di tale innalzamento e porteranno a inondazioni interne. Due delle principali aree urbane del Senegal - Dakar e Saint Louis - sono situate direttamente lungo la costa atlantica, rischiando di incidere negativamente sui mezzi di sostentamento di gran parte della popolazione senegalese e le infrastrutture urbane²¹². Una terza grande città del Senegal, Ziguinchor, si trova alla foce del fiume Casamance, rendendola suscettibile alle inondazioni causate dall'innalzamento del livello dell'Oceano Atlantico. Gli abitanti delle aree rurali della regione hanno iniziato a notare gli effetti della salinizzazione dell'acqua sulla produzione agricola, che ogni anno distrugge circa il 25-30% delle risaie lungo il fiume Casamance²¹³.

Come in altre aree dell'Africa occidentale, anche la pesca *IUU* rappresenta una potenziale minaccia per le acque al largo delle coste del Senegal e, di conseguenza, per i mezzi di sussistenza e le economie locali²¹⁴. Nato da un'iniziativa governativa degli anni '70 per garantire maggiore efficienza ai piccoli pescatori e aprire le acque costiere senegalesi ai pescherecci stranieri, tale fenomeno è, per sua natura, difficile da quantificare. Ciononostante, l'Indice di rischio della pesca *IUU* classifica il Senegal in modo negativo in tutte le categorie e la posizione del Paese nella classifica è peggiorata negli ultimi anni²¹⁵.

Infine, il Nord del Senegal, che si trova nella zona del Sahel, dovrà affrontare gli effetti del cambiamento climatico. In particolare, il fiume Senegal, che rappresenta una linfa vitale per la popolazione locale, già subisce i relativi effetti a partire dal 1968. Inoltre, le infrastrutture costruite come risposta a tali effetti (come dighe ed infrastrutture per l'irrigazione) hanno portato ad ulteriori danni nella regione, quali la "salinizzazione dei suoli, il degrado della vegetazione, la scomparsa di specie animali e vegetali autoctone, le malattie, la scomparsa di alcune attività economiche e socio-culturali e l'esodo rurale"²¹⁶.

²¹¹ Ilhan Dahir e David Willima, «Rising tides threaten low-lying coastal West Africa - ISS Africa», ISS Africa, 20 giugno 2023, <https://issafrica.org/iss-today/rising-tides-threaten-low-lying-coastal-west-africa>.

²¹² Dahir e Willima.

²¹³ Virginia Pietromarchi, «A Vanishing Coast, Deserted Fields, and the Search for Solutions», Al Jazeera, consultato 18 gennaio 2024, <https://www.aljazeera.com/features/2023/3/23/a-vanishing-coast-deserted-fields-and-the-search-for-solutions-senegal>.

²¹⁴ Jori Lewis e Randy Olson, «Rough Seas: Senegal's Threatened Fisheries», *The Virginia Quarterly Review* 86, fasc. 1 (2010): 28–41.

²¹⁵ «IUU Fishing Risk Index», consultato 20 gennaio 2024, <https://iuufishingindex.net/>.

²¹⁶ Aude Nuscia Taïbi et al., «The Senegal River, a Disturbed Lifeline in the Sahel» (UNESCO, 2023), 79, <https://doi.org/10.54677/YRPT3013>.

Gestione dei rifiuti

Un altro grande problema ambientale che il Senegal deve affrontare e che riguarda sia l'ecosistema marino che terrestre è la questione della gestione dei rifiuti. I livelli altalenanti di pulizia ed ordine nel corso degli anni, soprattutto nella capitale Dakar, sono stati legati alle dinamiche politiche tra lo Stato, la popolazione ed il relativo settore coinvolto, che è stato riformato almeno 12 volte tra il 1960 ed il 2013²¹⁷.

A causa della mancanza di un sistema di gestione dei rifiuti coerente ed efficiente nel corso degli anni circa il 55% di tutti i rifiuti in Senegal non viene raccolto (al di sotto della media dell'Africa subsahariana del 65%), venendo smaltiti dai cittadini attraverso discariche incontrollate e inceneritori a cielo aperto. A Dakar l'unica discarica ufficiale è quella di Mbeubeuss che, secondo l'UE, è una "fonte significativa di inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo" ormai espansa dagli originari 5 ettari assegnati a 115 ettari²¹⁸.

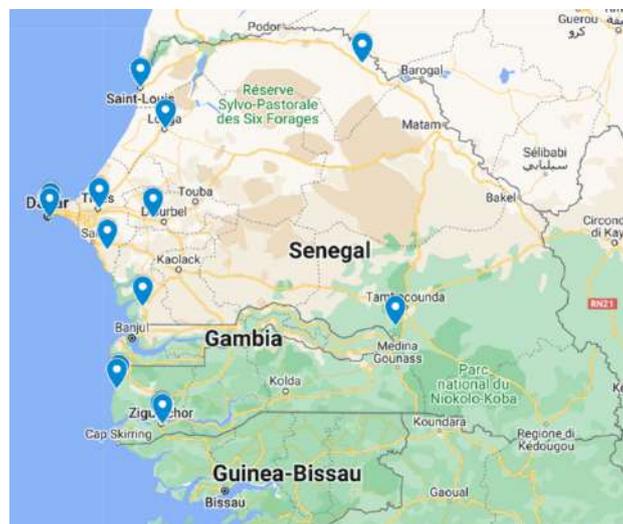
La maggior parte degli enti Italiani operativi in Senegal sono concentrati nelle zone costiere, però, al 2024, ce ne sono un paio che lavorano nelle zone interne del Paese.

Ente	Località	Sito web
Servizio di pace LVIA	Saint Louis / Louga / Thiès/ Dakar	https://lvia.it/paesi/senegal/ https://lvia.it/portfolio-articoli/riciclo-dei-rifiuti-plastici-ed-eco-cittadinanza-in-senegal/
Renken Onlus	Diannah	https://www.renken.it/il-progetto-moringa-a-diannah/
AltroGiro	Dakar	http://altrogiro.org/ong-italo-senegalese/
IPSIA - ACLI	Petite Côte	https://www.ipsia-acli.it/
Bambini nel Deserto onlus	Toubacouta	https://bnd.ngo
A proposito di altri mondi ETS	Madina Ndiathbé	https://www.apdam.org/index.php/2023/08/25/il-progetto-di-sostenibilita-in-senegal-debo-bamtare/

²¹⁷ Rosalind Fredericks, «Disorderly Dakar: The cultural politics of household waste in Senegal's capital city», *The Journal of Modern African Studies* 51, fasc. 3 (2013): 435–58.

²¹⁸ «Pollution / Senegal | Interactive Country Fiches», consultato 20 gennaio 2024, <https://dicf.unepgrid.ch/senegal/pollution>.

ACRA	Dakar	https://www.acra.it/cosa-facciamo/aree-di-intervento/senegal
Comitato Pavia Asti Senegal	Regione di Ziguinchor	https://cpas.it/progetti-senegal/
ISCOS	Kafountine	https://www.iscscisl.eu/bozza-ambiente-ringerazione/
Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano	Thiakhar / Neteboulou	http://www.osvic.it/sostegno-alle-azioni-di-formazione-agricola-e-ambientale-del-comune-di-thiakhar-dipartimento-di
Supporting Alliance for African Mobility	Non specificato	https://www.cnos-fap.it/en/node/65975
Professionisti senza frontieri	Non specificato	https://www.focsiv.it/professionisti-senza-frontiere/



3.5.6. Sicurezza e Difesa

Il Senegal è uno dei paesi più stabili dal punto di vista governativo dell’Africa Occidentale. Nonostante i problemi interni, le lotte politiche, le fazioni intergovernative e spesso le disparità di classi, l’apparato governativo riesce a fornire un quadro di credibilità rispetto agli stavi vicini.

Vi sono significativi eventi che mirano a destabilizzare il paese attraverso la criminalità e le varie forme di terrorismo che pervadono l'area, ma Dakar riesce a garantire una immagine di controllo del territorio credibile ed in linea con gli obiettivi delle organizzazioni internazionali che ivi operano e con gli accordi bilaterali siglati nel campo della sicurezza.

I recenti scontri in Dakar del mese di giugno 2023 non si possono inquadrare in un piano di destabilizzazione del paese ma solo in una vicenda privata che tocca un esponente politico. Infatti il leader dell'opposizione senegalese Ousmane Sonko, capo del partito Pastef è stato condannato a 2 anni di reclusione per corruzione della gioventù, un abuso su una ragazza. Tale sentenza ha scatenato le ire dei supporter del leader politico che l'hanno interpretato il verdetto come atto politico per eliminare il Sonko.

Per il resto il paese cerca di dare una immagine di sicurezza abbastanza credibile, come anche riportato dai documenti delle organizzazioni governative degli Stati Uniti d'America.

Sicurezza interna

a) Terrorismo

Nel paese non sono stati registrati episodi legati al terrorismo degni di considerazione. Il governo di Dakar presta molta attenzione a questa forma di minaccia perché ha nei suoi confini paesi che sono fortemente instabili sotto questo aspetto. In particolare il Mali e Guinea, paesi sempre legati a formazioni sia di Al Qaeda sia all'ISIS, in particolare all'ISIS-WA, con forti interferenze da parte delle compagnie paramilitari quali la Wagner (o quello che ne resta). Al fine di evitare di costituire un facile territorio per queste organizzazioni terroristiche internazionali, il Senegal ha cercato di operarsi in cooperazioni ed accordi internazionali per estirpare sul nascere formazioni o bande criminali che potessero abbracciare il radicalismo religioso per generare nuove forme di violenza verso il popolo di Dakar.

Con alcuni stati europei e con gli Stati Uniti, il Senegal ha avviato corsi di antiterrorismo, sviluppato TTP per un maggior qualificato addestramento del proprio personale, avviato percorsi per una maggior capacità di raccolta informativa e per la consapevolezza delle minacce nel proprio territorio. Per completare il proprio piano di difesa dal terrorismo, il governo del Senegal ha fornito adeguate unità e capacità alle formazioni delle Nazioni Unite che operano in Africa, in particolare MINUSMA, i cui assetti cercano di individuare le ideologie estremiste islamiche che sono distanti dalle ideologie religiose senegalesi.

b) Criminalità

Il rapporto sulla sicurezza del paese redatto dal Dipartimento di Stato statunitense, indica che una della maggiore redditizia forma di criminalità è la tratta delle persone. Il Senegal non soddisfa, in materia, gli standard minimi internazionali per l'eliminazione di questa tipologia di crimine.

Secondo gli analisti occidentali i trafficanti di essere umani operano senza una condanna incisiva da parte delle istituzioni governative. In particolare vige una carenza di controllo presso le scuole coraniche, DAARS, prima fonte di merce per la tratta. I minori, chiamati TALIBES, verrebbero raccolti, spesso rapiti, da 8 su 14 regioni del paese, in particolare quelle orientali, e dai paesi circostanti, Mali, Guinea, Guinea Bissau e Mauritania, per poi essere avviati all'accattonaggio. Gli insegnanti corrotti delle scuole coraniche, legate alla criminalità organizzata, addestrano i minori al furto ed a mendicare costringendoli a fornire un minimo di quote giornaliere pena severe violenze.

Le forze di polizia e le Forze Armate cercano di contrastare tale fenomeno con le limitate risorse a disposizione, al fine di sottolineare la presenza dell'apparato governativo nelle aree più depresse.

Da sottolineare l'impegno del Ministero delle Donne, della Famiglia, del Genere e della Protezione dell'Infanzia (MWFGCP) che ha realizzato dei Centri rifugio per contrastare il fenomeno coinvolgendo numerose ONG occidentali ivi presenti. L'opera del Ministero è quella di svolgere azioni di prevenzione mediante le organizzazioni governative, nonché avviare campagne di comunicazione per ridurre tale fenomeno criminoso e sensibilizzare la popolazione mediante campagne informative per contrastare il diffondersi del crimine.

Il ministero, per l'assolvimento di tale campagna, si avvale anche delle ONG presenti sul territorio, alle quali fornisce un supporto economico, informativo e di personale. Gli apparati governativi considerano il reato della tratta delle persone come una piaga da debellare nel paese, piaga che viene riportata nei consessi internazionali e minano spesso le donazioni o gli aiuti economici dei paesi sviluppati.

Un altro fenomeno che viene legato alla criminalità è quello dello sfruttamento sessuale. Le ragazze rapite dalle organizzazioni criminali, vengono dirottate verso le regioni sud-orientali ricche di miniere d'oro. In particolare la regione del KEDOUGOU che raccoglie numerosi campi minatori con la gestione fuori dalla legge.

In tali aree le forze di sicurezza hanno avviato operazioni per contrastare il fenomeno che necessitano di fondi e risorse per ottenere positivi risultati. Anche in questo caso le autorità governative hanno spinto le ONG ad avviare progetti comuni e cooperazioni per la tutela delle ragazze per un reinserimento sociale.

Ancora, vi sono società senegalesi avviate alla pesca ma che in realtà sono di proprietà della Repubblica Popolare Cinese. Esse assumono con contratti capestro il personale locale per il lavoro nei pescherecci e nei cantieri navali per riversare i lauti guadagni non certo nelle casse di Dakar. Tale

fenomeno di sfruttamento del lavoro cerca di essere contrastato dalle autorità governative ma risultano carenti sia di risorse che di adeguate normative per ottenere significativi risultati.

Anche per questi motivi molte persone non trovano spazio nel mondo del lavoro senegalese e preferiscono la strada della migrazione verso il continente europeo.

Altre forme di criminalità nel paese sono il traffico della droga, in particolare quella sintetica, il Cyber crime, in forma alquanto ridotta ma in via di crescita, i crimini finanziari e quelli ambientali.

Il governo di Dakar, al fine di contrastare tali fenomeni ha avviato progetti di cooperazione internazionale per sviluppare le forze di sicurezza e di posti di lavoro sicuri e sotto tutela governativa.

c) Aree di rischio

Gli organi di sicurezza che insistono nel paese non sono sufficienti per coprire il territorio. Nonostante gli sforzi nazionali ed internazionali mediante accordi e interrelazioni le capacità di controllo territoriale della polizia non è così capillare e sufficiente. Sono state adottate tecniche e procedure atte ad incrementare la presenza delle unità ma con limitati risultati.

In questo quadro abbastanza complesso, il territorio ha una parvenza di sicurezza ma vi sono aree a rischio dettate dagli interessi della criminalità organizzata e dai traffici internazionali.

Le regioni che hanno una significativa presenza di attività criminali e che vengono considerate zone a rischio sono quelle minerarie nella parte sud-orientale del paese e nella costa ove vige il monopolio di pesca da parte delle organizzazioni cinesi.

Le aree considerate maggiormente sicure rimangono i principali centri abitati, luoghi ove sono posizionate le strutture di sicurezza governative.

In particolare le regioni con maggior rischio sono quelle di Sedhiou e Kolda, nelle quali le organizzazioni criminali hanno una rete maggiormente strutturata, mentre alcune città non hanno un significativo livello di sicurezza, quali Cap Skirring e Ziguinchor.

Ruolo degli organi di sicurezza

Gli organi di sicurezza del Senegal riguardano le Forze di Polizia e le Forze Armate. Esse sono distinte ma spesso operano in coordinamento, le seconde a supporto delle prime, principalmente per il controllo del territorio.

Le forze di Polizia sono suddivise in due strutture, la Gendarmeria, inquadrata sotto il Ministero della Difesa, e la Polizia Nazionale, inquadrata sotto il Ministero degli Interni. Esse hanno due dipendenze ministeriali diverse ma hanno gli stessi compiti di organi di polizia. Questo è un vecchio retaggio dalla costituzione delle due strutture secondo l'allora schema delle forze di polizia francesi.

La gendarmeria e la polizia nazionale del Senegal dispongono di unità specializzate per individuare, scoraggiare e prevenire atti di terrorismo. Rimangono ancora le sfide per un'efficace integrazione e scambio informativo tra agenzie una condivisione tra i vari enti governativi che svolgono funzioni di sicurezza nel Paese. Il Senegal ha continuato a migliorare la propria capacità di contrasto alla criminalità partecipando ad accordi multilaterali per il rafforzamento delle capacità in seno alla regione dell'Africa occidentale, con l'African Union, i programmi ECOWAS e la collaborazione con l'OIM per la promozione, la cooperazione ed il coordinamento tra le agenzie di frontiera.

Vi sono al momento importanti programmi per il ridurre le vulnerabilità nella protezione delle frontiere, per il controllo delle persone, per il controllo areale e per lo sviluppo tecnologico atto a supportare tali programmi. Da rilevare che il governo senegalese è pronto all'attuazione del Sistema di targeting automatizzato della Custom and Border Protection degli Stati Uniti: sistema globale incorporato con quello nazionale per un miglior programma di sicurezza.

Organi di Polizia

Gli organi di Polizia sono suddivisi in due principali forze, la Polizia Nazionale Senegalese e la Gendarmeria Nazionale del Senegal. La principale differenza è la dipendenza organica, la prima è inserita nel Ministero degli Interni mentre la seconda appartiene al Ministero della Difesa. I compiti sono gli stessi, ma la Gendarmeria svolge anche le funzioni precipue di Polizia Militare. È una suddivisione nata dalla costituzione del Senegal dopo il colonialismo francese, praticamente ha seguito la costituzione delle unità francesi.

3.6. Polizia Nazionale Senegalese

Storicamente, ai sensi dell'ordinanza 4313 del 3 settembre 1949, il capo della polizia locale portava il titolo di capo della sicurezza della Delegazione.

Dopo l'indipendenza del Senegal nel 1960, la struttura della Polizia Nazionale è stata rivista l'allora Direzione Generale della Sicurezza Nazionale divenne la Direzione Generale della Polizia Nazionale; l'ultima riforma, la legge del 2009 sullo status del personale della polizia, sancisce l'attuale struttura e ne definisce i compiti. Le forze di polizia senegalesi svolgono attività giudiziarie, amministrative (forze dell'ordine e polizia stradale) e talvolta anche operazioni di polizia militare.

Tutte le strutture della Polizia sono composte da agenti uomini e donne. Dal 2012 al 2014 la Questura ha nominato il suo la prima donna ispettore generale e direttrice della polizia nazionale, Anna Semou Faye. Il personale di polizia femminile reclutato tramite vari concorsi rappresenta circa il 9,35% del personale forza lavoro totale.

I comandi della Polizia Nazionale sono dislocati principalmente nelle città e svolgono funzioni territoriali. Sono rari i comandi dislocati in piccoli centri, al fine di evitare che diventino un facile obiettivo per la criminalità.

3.7. Gendarmeria Nazionale del Senegal

Il decreto n. 63-294 dell'11 maggio 1963 ha istituito la Gendarmeria nazionale senegalese, che è parte integrante della le Forze Armate senegalesi. Negli anni successivi la struttura della Gendarmeria è stata ulteriormente sviluppata attraverso la creazione di una legione d'intervento nel 1976 e nel 1977 del Gruppo di Intervento della Gendarmeria Nazionale (GIGN) per le operazioni anti terrorismo. Nel 2007 è stata creata la Scuola nazionale per ufficiali della gendarmeria, a Ouakam, nel distretto di Dakar.

Le missioni principali della Gendarmeria sono garantire la sicurezza pubblica, mantenere l'ordine e far rispettare le leggi e regolamenti. La forza di polizia è retta dall'Alto Comandante della Gendarmeria Nazionale e Direttore della Giustizia Militare, è nominato dal Presidente della Repubblica, Capo Supremo delle Forze Armate, che definisce la politica di difesa nazionale. L'Alto Comandante risponde al Ministero della Difesa e, dal 1972, ha il grado e le prerogative di Capo dello Stato Maggiore della Difesa.

Le donne sono entrate nella Gendarmeria nel 2006 e ora rappresentano il 4,7% dell'organico della forza. Di recente la costituzione di un reparto a livello di Divisione composto esclusivamente di personale femminile in particolare per assolvere compiti e mansioni per operazioni internazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Forze Armate

L'apparato di Difesa è composto dall'Esercito, la Marina, l'Aeronautica e la Gendarmeria Nazionale. La forza complessiva conta circa 17.000 effettivi, tra i quali le due maggiori forze sono l'Esercito e la Gendarmeria.

Alle dirette dipendenze del Capo dello Stato, che si avvale di un Ministro per la Difesa, le forze militari sono rette da un Capo di Stato Maggiore che ne definisce la normativa di impiego.

Dopo varie ristrutturazioni le Forze Armate hanno adottato articolazione e composizione in linea con la normativa NATO e dell'Unione Europea. Sono dotate di una filosofia militare del tipo occidentale per un immediato impiego con le forze multinazionali per le operazioni umanitarie e di pace.

Le Forze Armate, addestrate principalmente da istruttori francesi e Stati Uniti, sono ampiamente impiegate in Africa nelle missioni delle Nazioni Unite delegate all'Africa Union.

Anche le Forze Armate, compresa la Gendarmeria Nazionale, operano in strutture dislocate presso le città, proprio per garantire un quadro di sicurezza adeguato ai principali centri abitati. Il resto del territorio viene controllato mediante sensori.

In sintesi, il Senegal è considerato, nei rapporti internazionali sulle aree di crisi in Africa, come uno Stato abbastanza sicuro ove vige una forma credibile di apparato di sicurezza interna

Da rilevare che le aree più sicure sono quelle dei centri abitati, zone in cui sono dislocate le caserme e le strutture di sicurezza, mentre le aree remote sono facile preda di organizzazioni criminali che lucrano sui traffici illeciti specialmente la tratta degli esseri umani. Le aree minerarie sono invece gestite principalmente da organizzazioni che contrabbandano i minerali ai meri fini commerciali.

4. Conclusioni

Nel presente documento sono stati analizzati paesi molto diversi tra loro la Costa d'Avorio e la Nigeria dove Mondo Internazionale già opera e l'Algeria, l'Etiopia, il Mozambico e il Senegal, stati completamente diversi tra loro sia per posizione geografica e territorio, sia per storia e cultura. Sebbene siano diversi tra loro a livello politico ed economico, sociale e culturale e con numerose sfide da affrontare in ambito di sicurezza e lotta al cambiamento climatico, l'approccio attraverso la diplomazia culturale è sempre possibile, tenendo conto delle variabili analizzate nel primo capitolo. Ciò comporta che vi sia un coordinamento strategico di interesse nazionale ed un supporto in loco per lo svolgimento delle attività in modo da aderire nel contesto sociale del paese e tessere i primi legami, propedeutici a relazioni stabili e durature.

In conclusione, però, per riassumere il contesto della diplomazia culturale e il ruolo delle associazioni a supporto dell'interesse nazionale all'estero, è utile evidenziare diversi punti chiave che emergono dal presente documento "La diplomazia culturale dell'associazionismo italiano all'estero come fattore di stabilizzazione e opportunità tra Italia e Africa. - Progetto Ubuntu".

Importanza della Diplomazia Culturale

- 1) Strumento di Stabilizzazione e Opportunità: La diplomazia culturale serve non solo come mezzo di promozione culturale, ma anche come strumento per stabilizzare le relazioni internazionali e creare opportunità socio-economiche. L'integrazione delle attività culturali nelle relazioni internazionali può aiutare a prevenire crisi e favorire la stabilità a lungo termine
- 2) Il Piano Mattei sottolinea l'importanza della cooperazione in vari settori, tra cui lo sviluppo sostenibile, la formazione, la ricerca e l'innovazione, la salute e la sicurezza alimentare. Questi settori, sebbene possano sembrare separati, sono interconnessi e possono beneficiare della diplomazia culturale come catalizzatore per una collaborazione più ampia.

Ruolo delle Associazioni

- 1) Associazionismo Giovanile: Le associazioni giovanili, come quelle promosse da Mondo Internazionale, giocano un ruolo cruciale nella diplomazia culturale. Queste associazioni facilitano lo scambio culturale, promuovono il dialogo e supportano lo sviluppo di relazioni economiche e sociali sostenibili.
- 2) Integrazione nel Sistema Paese: Per massimizzare l'efficacia delle associazioni italiane all'estero, è fondamentale integrarle nel Sistema Paese. Questo include il coordinamento con le istituzioni pubbliche e private, le università e le aziende. Un approccio integrato consente di sfruttare al meglio le risorse disponibili e promuovere iniziative comuni.

Supporto dello Stato alle Associazioni

- 1) **Formazione e Risorse:** Lo stato dovrebbe fornire formazione specifica e risorse alle associazioni per aiutarle a operare efficacemente all'estero. Questo include formazione su competenze interculturali, gestione di progetti internazionali e strategie di comunicazione.
- 2) **Infrastrutture di Supporto:** Creazione di infrastrutture di supporto che facilitino le attività delle associazioni. Questo potrebbe includere uffici di collegamento in ambasciate e consolati, accesso a reti di contatti locali e piattaforme per la promozione delle attività associative.

Contesto Geopolitico

- 1) **Sfide Globali e Locali:** L'attuale instabilità geopolitica, come i conflitti regionali e le sfide della sicurezza marittima, richiede un approccio multifaceted che integri la diplomazia culturale con le strategie di difesa tradizionali. Le associazioni possono giocare un ruolo chiave nell'affrontare queste sfide attraverso la costruzione di relazioni di fiducia e cooperazione.
- 2) **Flessibilità e Adattabilità:** Data la natura dinamica delle relazioni internazionali, le associazioni devono essere flessibili e capaci di adattarsi ai cambiamenti globali. Questo include la capacità di operare in contesti diversi e di rispondere rapidamente alle nuove sfide e opportunità.

Questi punti sono utili a chiarire, sinteticamente come la diplomazia culturale e le associazioni possono supportare l'interesse nazionale all'estero, favorendo la stabilizzazione, lo sviluppo sostenibile e il miglioramento delle relazioni bilaterali e multilaterali.

Le attività potrebbero essere rese operative con qualche accorgimento. Di seguito qualche proposta operativa che traducono le linee guida generali in azioni concrete e specifiche:

- 1) **Creazione di Programmi di Finanziamento Specifici:** Lo Stato dovrebbe istituire fondi dedicati alla diplomazia culturale che le associazioni possono utilizzare per finanziare i loro progetti all'estero, nell'ambito di politiche condivise con un ente centrale. Questi fondi potrebbero essere assegnati tramite bandi competitivi che valutano l'impatto potenziale dei progetti proposti. In alternativa, se l'attività può essere più strutturata, costituire un ente ad hoc che operi nell'ambito della diplomazia culturale.
- 2) **Formazione e Supporto Tecnico:** Organizzare workshop e corsi di formazione per i membri delle associazioni su temi come la gestione di progetti internazionali, la raccolta fondi, la

comunicazione interculturale e la diplomazia. Questi programmi potrebbero essere offerti in collaborazione con università e istituti di ricerca.

- 3) Creazione di Punti di Contatto nelle Ambasciate: Stabilire uffici di collegamento presso le ambasciate e i consolati italiani che possano fornire supporto logistico, amministrativo e legale alle associazioni. Questi uffici potrebbero facilitare le connessioni locali e offrire consulenze sulle normative locali.
- 4) Partenariati Pubblico-Privati: Incentivare la creazione di partenariati tra le associazioni, le imprese private e le organizzazioni internazionali. Questo potrebbe includere la promozione di programmi di responsabilità sociale d'impresa (CSR) che supportano progetti di diplomazia culturale.
- 5) Monitoraggio e Valutazione: Implementare sistemi di monitoraggio e valutazione per tracciare i progressi dei progetti finanziati e assicurare che raggiungano i loro obiettivi. Utilizzare i dati raccolti per migliorare le future iniziative e per la rendicontazione trasparente dei risultati.

In sintesi, la diplomazia culturale offre un ampio spettro di benefici a lungo termine, contribuendo alla stabilità, allo sviluppo economico e sociale, alla promozione dei diritti umani e alla creazione di reti di cooperazione durature. Questi sforzi non solo migliorano le relazioni bilaterali tra l'Italia e i paesi africani, ma hanno anche un impatto positivo sul benessere delle comunità locali e sulla conservazione del loro patrimonio culturale. Ciò impone che, nell'interesse nazionale, si supportino le seguenti attività:

- 1) Espansione delle Attività di Diplomazia Culturale: Prevedere una crescita delle attività di diplomazia culturale, estendendo la portata delle iniziative a nuovi paesi e regioni. Questo potrebbe includere l'esplorazione di nuove aree tematiche come l'innovazione tecnologica, la sostenibilità ambientale e l'inclusione sociale.
- 2) Integrazione delle Tecnologie Digitali: Utilizzare le tecnologie digitali per ampliare l'impatto delle iniziative culturali. Questo potrebbe includere piattaforme online per la condivisione di risorse educative, la promozione di eventi virtuali e la facilitazione del networking tra le associazioni e i loro partner internazionali.
- 3) Promozione di Modelli di Cooperazione Sostenibile: Favorire modelli di cooperazione che siano sostenibili a lungo termine, con un focus particolare sull'empowerment delle comunità locali e sulla promozione dell'auto-sufficienza. Le associazioni dovrebbero lavorare per trasferire conoscenze e competenze alle popolazioni locali, assicurando che i benefici dei progetti continuino anche dopo la loro conclusione.

- 4) Adattamento alle Sfide Globali: Le associazioni e lo Stato dovrebbero essere pronti ad adattarsi rapidamente alle sfide globali emergenti, come i cambiamenti climatici, le migrazioni e le crisi sanitarie. Questo richiede una flessibilità operativa e una capacità di risposta rapida, nonché una collaborazione stretta con altri attori internazionali.
- 5) Rafforzamento delle Reti di Cooperazione: Creare e rafforzare reti di cooperazione tra associazioni italiane e quelle di altri paesi, facilitando lo scambio di buone pratiche e l'avvio di progetti congiunti. Queste reti possono contribuire a creare sinergie e a massimizzare l'impatto delle iniziative di diplomazia culturale.

Implementando queste raccomandazioni operative e mantenendo una visione futura chiara e adattabile, le associazioni italiane possono giocare un ruolo ancora più significativo nella promozione della diplomazia culturale, contribuendo alla stabilizzazione e allo sviluppo delle relazioni internazionali tra l'Italia e l'Africa.